

Sosio Del Prete

IL CIELO IN TERRA



**Alle sorgenti della spiritualità
delle Piccole Ancelle di Cristo Re**

Sosio Del Prete

IL CIELO IN TERRA

«Ai piedi della Croce sono sbocciati due fiori, si sono svegliate due passioni, le più belle, le più umane, le più divine: l'amore a Dio e l'amore agli uomini». In queste parole si riassume la spiritualità di padre Sosio Del Prete (1885-1952), fondatore, insieme a madre Antonietta Giugliano, delle Piccole Ancelle di Cristo Re. Luoghi privilegiati dell'incontro con la divina Presenza, il Tabernacolo e i poveri diedero vita al suo programma e alla sua regola di vita: farsi povero per accogliere, andare ai poveri per donare. E accanto al costante impegno in favore del nuovo istituto religioso, padre Sosio Del Prete trovava l'occasione di comunicare la propria ricchezza spirituale dettando pensieri e riflessioni quasi sempre occasionati dalla sua attività di predicazione o di formazione, e che sono raccolti antologicamente in queste pagine. Ne emerge un messaggio di grande unitarietà che, attraverso un linguaggio popolare e appassionato, sottolinea la presenza di Cristo tra gli uomini, da riconoscere nel volto del povero, dell'anziano, del più debole.

IL CIELO IN TERRA



Via Cartiera, 118 - 40037 Pontecchio Marconi (BO)
Tel. +39 051 6781100 - Fax +39 051 6781122
e-mail: info@digi-graf.com - www.digi-graf.com

SOSIO DEL PRETE

IL CIELO IN TERRA

FRA IL TABERNACOLO
E LA CASA DEL POVERO

Alle sorgenti della spiritualità
delle Piccole Ancelle di Cristo Re
Il messaggio del padre fondatore

Prefazione e Postfazione di
S.E. Mons. BRUNO FORTE


EDIZIONI
DIGIGRAF

In copertina: foto di Padre Sosio Del Prete
Grafica di György Szokoly

© 2001, 2008

Con approvazione ecclesiastica

PREFAZIONE

Dove abita Dio? Padre Sosio Del Prete - fondatore insieme a Madre Antonietta Giugliano delle Piccole Ancelle di Cristo Re - ha risposto a questa domanda anzitutto con la sua vita, che è stata costantemente rivolta ai due luoghi privilegiati, dove egli aveva riconosciuto e incontrato la divina Presenza: il Tabernacolo, vera tenda di Dio fra gli uomini; e i poveri, i più vicini al cielo. Questi due luoghi li vedeva rappresentati e come congiunti nel luogo supremo dove l'Eterno si è detto nel tempo: la Croce. «Ai piedi della croce sono sbocciati due fiori, si sono svegliate due passioni, le più belle, le più umane, le più divine: l'amore a Dio e l'amore agli uomini» (n. 244). Dove il Povero muore abbandonato, tutti i poveri di tutti i tempi e i luoghi della storia sono rappresentati: il Suo amore crocifisso li accoglie tutti, li raggiunge tutti e chiede di essere riamato amando loro. E perché questa Sua presenza contagiosa d'amore possa toccare e trasformare i nostri cuori, ecco il dono indispensabile, la meravigliosa offerta dell'Amato, fatto carne in quel pane, fatto sangue in quel vino: «L'amore - scrive P. Sosio - tende all'unione con l'amato. Gesù che amava immensamente gli uomini, affinché la sua lontananza non avesse a cancellare la sua memoria, volle unirsi a noi con l'unione più perfetta e più intima che si possa immaginare, col darsi tutto in cibo e bevanda alle anime nostre. Che amore sconfinato! Solo un Dio poteva concepire un disegno così vasto e così grandioso: lasciarsi in cibo agli uomini» (n. 140).

È da questi luoghi dell'incontro con la divina Presenza dell'Amato che Padre Sosio ha attinto il suo programma, la regola di vita e il progetto della sua opera: farsi povero per accogliere; andare ai poveri per donare. Vero figlio di San Francesco, egli ha compreso che la povertà è al tempo stesso la condizione per lasciarsi amare da Dio e la sorgente dell'amore al prossimo, che busa alla porta del nostro cuore con la sua povertà. I bisogni del povero sono i diritti nei nostri confronti: il riconoscerci poveri davanti a Dio è la via che ci consente di lasciarci arricchire da Lui di quei doni, con cui solo potremo corrispondere alla domanda del povero. È ancora una volta Colui che si è fatto povero per noi a riassumere nell'eloquenza silenziosa del dono supremo questo programma, che tutto abbraccia: «Gesù adorabile [...] la vostra croce è una cattedra che insegna all'umanità le parole della vita. Nessuna cattedra è più

eloquente della vostra croce, intrisa del vostro sangue. Nessuna rivelazione è più sublime di questa che ci lasciaste nelle ultime ore della vostra agonia» (n. 246). Amare Gesù Crocifisso, spogliato di tutto, contemplarlo nel Suo abbandono, seguirlo sulla via del crocifisso amore, per la forza che Lui stesso irradia su di noi dal pane di vita: ecco la spiritualità di Padre Sosio, detta negli innumerevoli frammenti dei suoi testi, quasi tutti occasionali e legati al servizio della predicazione e della formazione. Un messaggio forte, trasmesso attraverso la povertà dei mezzi, nella fragile consistenza di una forma, totalmente finalizzata a far passare la dolce, nutriente potenza del contenuto.

Bene hanno fatto, allora, le Piccole Ancelle di Cristo Re a raccogliere antologicamente i pensieri del loro Fondatore: rivisitando innumerevoli pagine di appunti, di schemi, di testi omiletici, esse ne hanno estratto fedelmente i grandi motivi, i temi ricorrenti e decisivi, rispettando puntigliosamente il dettaglio originario, ma lasciando cadere il contingente e l'occasionale, perché l'oro nella paglia risplendesse in tutta la sua luce. Ciò che impressiona nel risultato è che il messaggio che si sprigiona da questa miriade di frammenti è di vera grandezza ed unità: quasi a dire che sotto gli abiti poveri di una predicazione appassionata e popolare, edificante ed umile, parla l'eloquenza della vita, la sequela innamorata di Cristo. Ed è Cristo Re il centro unificante, il Tabernacolo di Dio fra gli uomini, il Signore che da ricco si è fatto povero per farci ricchi nella Sua povertà e farci riconoscere dovunque il volto del povero, del bambino, dell'anziano che ci guarda chiedendo rispetto, ascolto, sollecitudine, amore. Possano, allora, queste pagine ravvivare nelle Piccole Ancelle la gioia della loro vocazione, che da null'altro è gratificata all'infuori della sguardo dell'Amato Signore, che vede nel segreto. Ma possano anche dire a tanti quanto è bello seguire il «bel Pastore» (Gv 10, 11) e quanto sia necessario riconoscerlo e farlo riconoscere attraverso le «opere belle» (Mt 5, 16) della nostra vita. Alle sue Piccole Ancelle, a tutti noi, Padre Sosio sembra ripetere attraverso queste pagine l'invito esigente e appassionato di Gesù: «Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere belle e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli» (Mt 5, 16).

✠ DON BRUNO FORTE
Arcivescovo di Chieti-Vasto

INTRODUZIONE

Sono trascorsi sette anni dalla pubblicazione dell'antologia *Il cielo in terra*, con la quale le Piccole Ancelle di Cristo Re volevano presentare al pubblico, attingendo direttamente ai suoi scritti, la figura del loro Fondatore, padre Sosio Del Prete (1885-1952), frate minore, Servo di Dio.

Sono stati anni intensi per la nostra famiglia religiosa, su molteplici versanti. Se da un lato, infatti, il nostro Istituto ha continuato ad ampliare il suo servizio alla Chiesa in continuità dinamica con quanto precedentemente avviato, dall'altro si è avvertita sempre più forte e profonda l'esigenza di ritornare alle fonti del nostro carisma fondativo, in un cammino di ricerca e di scoperta arricchente ed entusiasmante.

Il momento più intenso di questo percorso è stato certamente l'inizio delle Cause di beatificazione e canonizzazione dei nostri Fondatori: la prima sessione delle inchieste diocesane per i Servi di Dio padre Sosio Del Prete e suor Antonietta Giugliano si è svolta nel santuario pontificio di S. Antonio in Afragola il 1° dicembre del 2006 ed è stata presieduta dall'arcivescovo di Napoli, cardinale Crescenzo Sepe.

Le inchieste, oltre a consolidare in noi la certezza della vitalità e dell'attualità del carisma specifico del nostro Istituto, hanno rafforzato in noi, Piccole Ancelle di Cristo Re, il bisogno di conoscere e far conoscere sempre più profondamente i nostri Fondatori: sono nati, così, la biografia di padre Sosio Del Prete dal titolo «*Con i poveri pupille degli occhi di Dio*» scritta da Ulderico Parente, e i due convegni di studi di Frattamaggiore e di Afragola (celebrati rispettivamente il 25 ottobre 2007 e l'8 febbraio 2008), che, in corso di pubblicazione, hanno illuminato, sotto diverse prospettive, la figura e l'opera dei due Servi di Dio. Altre iniziative sono in cantiere.

In questo clima, mentre si sta mettendo mano a un'edizione completa della produzione omiletica del Fondatore, anche per il progressivo esaurirsi delle scorte è parso opportuno rimettere in circolazione questo testo, i cui limiti, come avrò modo di osservare più avanti, non sono tali da comprimere la validità di un'antologia, che consente un primo approccio al pensiero religioso di padre Sosio Del Prete.

Vincenzo Del Prete, di Angelo e Concetta Di Lorenzo, nacque a Frattamaggiore, nella provincia di Napoli, in diocesi di Aversa, il 28 dicembre 1885. Pochi mesi prima, il 30 marzo, era morto il beato Ludovico da Casoria, il frate minore che aveva saputo conciliare in modo geniale la carità cristiana con le nuove povertà che si erano sviluppate all'indomani della rivoluzione industriale e della formazione dell'Unità italiana. A quel frate, nelle insondabili modalità che la Provvidenza disegna ai destini umani, Vincenzo Del Prete va certamente affiancato per quanto, con originalità e operosissima carità, pensò e fece nel corso della sua esistenza.

Alla fine dell'Ottocento, Frattamaggiore era caratterizzata da una fiorente pratica cristiana, che si esprimeva visivamente in un fitto reticolo di chiese, in numerose edicole votive e nelle diverse processioni lungo il corso dell'anno, con quella principale del patrono, san Sosio levita e martire, il 23 settembre.

Fu certamente la madre a seguire con più attenzione e costanza l'itinerario, anche religioso, del più piccolo dei quattro figli. La famiglia fu la culla della sua vocazione, che giunse a maturazione nel 1901, all'età di sedici anni: non si trattò di un'opzione improvvisa o avventata. Essa si poggiò sulla solida formazione tradizionale ricevuta in casa, sulla costante frequenza dell'ambiente religioso del suo paese di nascita, sull'educazione cristiana che gli impartirono lo zio sacerdote Lorenzo Di Lorenzo e il parroco don Michele Arcangelo Lupoli.

Il 17 aprile 1901 a Vincenzo fu amministrato il sacramento della confermazione.

Compiuto il tempo della probazione, l'ingresso nell'Ordine dei Frati Minori avvenne, nel novembre del 1901, nel convento di S. Giovanni del Palco in Taurano (diocesi di Nola). Qui, il 28 novembre fece la sua vestizione religiosa ed assunse il nome di Sosio, in onore del patrono e titolare della parrocchia madre di Frattamaggiore.

Il tempo trascorso nel convento di S. Giovanni del Palco fu sereno e tranquillo. Il 28 novembre 1902 avvenne la professione temporanea dei voti. Qui dal novembre 1902 al giugno 1904 fra Sosio svolse gli studi di quarta e quinta ginnasiale. Nel giugno del 1905 si spostava nel convento napoletano di S. Lucia al Monte, dove rimase fino al novembre del 1906. Per i successivi due anni proseguì i suoi studi nel convento di S. Vito di Marigliano; dal novembre 1908 all'inizio del 1910 ritornò nel convento di S. Giovanni del Palco.

La vita del giovane frate trascorreva nella silenziosa e serena preparazione al sacerdozio, che ricevette nel duomo di Nola per le mani del vescovo locale, monsignor Agnello Renzullo: era il 10 marzo 1910.

La prima messa padre Sosio la celebrò nella sua città natale nella chie-

sa parrocchiale di S. Sosio martire. Destinato al convento di S. Maria a Parete di Liveri, fu quindi inviato al convento di S. Lorenzo in Arpino nel febbraio del 1912. Tra il 1913 e il 1915 fu nei conventi di Afragola, Villa S. Lucia ed Orta d'Atella.

Nel 1915 venne chiamato alle armi, sotto le quali rimase, in regime di mobilitazione generale, fino al congedo avvenuto nel 1919. Approfittando della maggiore libertà rispetto ai tempi conventuali, il 31 gennaio 1916, padre Sosio portò a termine i suoi studi di musica presso il Regio Conservatorio di Napoli alla scuola di maestri quali Francesco Cilea e Raffaele Caravaglios. La sua abilità musicale ebbe modo di emergere già durante la guerra: egli, infatti, svolse il servizio militare tra i soldati ciechi della Società Nazionale Margherita nella sezione di Napoli.

Finito il primo conflitto mondiale, padre Sosio venne destinato al convento di S. Maria a Parete di Liveri. Negli anni successivi si dedicò soprattutto al ministero del confessionale, alla musica, ma senza insegnamento esterno, e alla predicazione. Fu in tempi diversi nei conventi di S. Antimo, di Grumo Nevano e, finalmente, di Afragola.

Qui, nella pace e nel silenzio, dedito al servizio del confessionale e alla cura religiosa dei giovani studenti, visse una stagione di grande fertilità compositiva, che si manifestò in una serie di importanti e suggestive opere. Le sue composizioni più originali furono raccolte e pubblicate postume in un *Florilegio musicale* nel 1963.

Intanto, nel 1926 e nel 1927, per accompagnare un pellegrinaggio interdiocesano padre Sosio si diresse per la prima volta nei luoghi che erano stati teatro dell'esistenza di san Francesco. Sulle orme del santo, padre Sosio comprese più a fondo le virtù del Poverello e cercò di collocarsi, con tutto l'ardore del suo animo, alla sua scuola: la povertà, la preghiera, l'obbedienza alla Chiesa divennero esigenze sempre più centrali ed urgenti per la sua vita.

Nell'archivio delle Piccole Ancelle di Cristo Re a Portici si conserva un manoscritto autografo del Servo di Dio, che parla di sé in terza persona. In esso si legge:

«Ad Afragola, nel celebre Santuario antoniano, come Vicario ed organista [...], nella pace solenne del Convento, tornavano e si maturavano nella coscienza del Padre quelle belle parole di N.S. Gesù Cristo: "Quello che farete ad uno dei miei poverelli, lo riterrò fatto a me stesso". L'animo suo, francescanamente chino verso le cose umili buone, volle dare una giustificazione ed una conferma alle parole di Dio. E vi torna con maggiore maturità di coscienza per un maggiore approfondimento del valore dell'uomo e dei suoi destini. Senza trascurare i suoi doveri in Convento, si diede tutto ad una vita di apostolato [...] di carità verso i poverelli del paese e verso i bisognosi di aiuto e di conforto. A quest'apostolato, lui si dedicava con tutto lo slancio e la dedizione più generosa della sua anima sacerdotale [...]. Per essere sempre pronto, Padre Sosio Del Prete si faceva trovare sempre o in coro a pregare od in confessionale ove ascoltava le sante confessioni. A questo attendeva quasi sempre dalle 5 alle 6 ore al giorno e non si risparmiava mai; era sempre pronto ad accorrere o per confessione o per assistenza o per amministrazione dei S. Sacramenti agli infermi, dovunque venisse chiamato ed in qualsiasi ora, sia di giorno che di notte».

La descrizione, con chiarezza ed efficacia, rivela come, con il trasferimento ad Afragola, padre Sosio fu attratto dalla parola evangelica del Vangelo di Matteo (Mt 25, 31-46). Fu questa la fonte carismatica per una nuova svolta nella sua vita e, allargando il discorso alle sue realizzazioni, la fonte carismatica delle stesse Piccole Ancelle di Cristo Re, fondate più tardi insieme a suor Antonietta Giugliano.

Alla vita conventuale e agli impegni connessi, padre Sosio aggiunse, dunque, il supplemento della disponibilità al servizio dei poveri del paese. Il Vangelo, in tal modo, si traduceva in parola incarnata, trovava senso e compiutezza nella piena disponibilità del suo animo e delle sue forze. La Parola si trasformava in carne, in servizio, in testimonianza.

Il santuario annesso al convento di Afragola divenne, in tal modo, per padre Sosio non solo il luogo dell'esercizio del proprio ministero sacerdotale e dello svolgimento dei suoi compiti religiosi, ma anche il punto di partenza di un'attività caritativa via via più estesa, per raggiungere uomini e donne lontani, ammalati, sofferenti, poveri, con un'acutissima sensibilità verso i moribondi, oggetto precipuo delle sue cure, affinché, almeno nella morte, potessero trovare conforto grazie alla sua parola e al suo aiuto concreto.

La carità, che cominciava a non conoscere più confini, a non fare distinzioni tra poveri e ricchi, tra sacerdoti e laici, tra uomini e donne, divenne per padre Sosio un assillo, un pungolo, un quotidiano e stringente bisogno. Ma, francescanamente, egli sentì con più forza e con insopprimibile urgenza la necessità di recare aiuto e protezione ai poveri, le «pupille degli occhi di Dio», come amava chiamarli, a indicare in modo tenero e forte il suo deciso convincimento che nei loro volti si adombrava il volto del Cristo, che in loro si riproducevano le ferite del Crocefisso, che erano loro i principali destinatari del messaggio straordinario e liberatorio del Vangelo.

Da allora, e per sempre, padre Sosio non volle più separarsi da loro, li tenne sempre al suo fianco e, se cambiarono i modi di esercitare la carità, furono sempre i loro sguardi, le loro attese, i loro bisogni l'assillo insopprimibile e cogente della sua azione, della sua preghiera, della sua ansia apostolica, della sua riflessione intellettuale. Nello stesso manoscritto si legge:

«Ma dove intensificò questo apostolato di bene e di carità fu verso i poverelli ed i bisognosi, o come egli li chiamava "le pupille degli occhi di Dio". Amava assai i poverelli e da essi era pure riamato con grande affetto, chiamandolo loro padre e loro benefattore nonché loro amico. Per questo quando usciva dal Convento era seguito sempre da un seguito di poverelli e di ragazzi ed a tutti dava qualcosa o pane od altro cibo che per loro si era privato di mangiare a refettorio. Pensava continuamente ai poverelli, li provvedeva di quanto potevano avere bisogno, distribuendo a loro, col permesso dei superiori, tutto ciò che riceveva dai suoi benefattori e da altri. Molte volte la madre gli notava la mancanza ora di calze, ora di camice, ora di lenzuola, ora di altri capi di biancheria e si logoravano

il cervello pensando chi mai avesse potuto sottrargli dal guardaroba di casa sua, tutti quei capi di biancheria ed allora si inquietavano quando venivano a sapere che era stato lui a distribuirla ai poverelli bisognosi.

Il cuore del Padre verso i poverelli era tenerissimo. Si inteneriva subito al racconto di qualche miseria e si calmava solo quando era riuscito a portare un sollievo a qualche dolore ed a lenire qualche miseria. Non risparmiava fatica, non conosceva intemperie nelle rigide stagioni, sempre di giorno e di notte si portava dovunque fosse richiesta la sua opera di carità e di apostolato verso i poverelli. A proposito di ciò, diceva sovente di ritenerlo a più grande grazia, se il Signore, nella Sua bontà infinita, si fosse degnato di chiamarlo o mentre celebrava la S. Messa, o mentre assisteva un poverello infermo, perché, dopo il Tabernacolo, la casa del povero è più vicino al cielo».

Nella vita cristiana autenticamente vissuta è molto importante cogliere i "segni dei tempi", quegli impercettibili e decisivi semi che la Provvidenza divina getta sul cammino di ogni persona, al fine di orientarla, nella sua fondamentale libertà, al compimento della sua volontà. Il segno, che gli indicò la strada da percorrere per capire il suo specifico carisma, fu Mariannina, una povera donna, tanto povera che padre Sosio non ne conosceva neppure il cognome. Era una mendicante che chiedeva l'elemosina sul piazzale antistante il suo convento, la quale gli riferì della malattia mortale che ormai devastava il corpo di una povera sfortunata, in fin di vita:

«Si era ai principi di maggio [1930], ed una sera, mentre il Padre ritornava in Convento fu avvicinato da una povera donna, una certa donna Mariannina, che tutti i giorni trascorreva sul piazzale del Convento di S. Antonio, per chiedere l'elemosina ai visitatori del Santuario, la quale gli disse che avrebbe dovuto recarsi immediatamente in via Vicciolla n. 14 - ora via Roma - per amministrare i S. Sacramenti ad una poverella che stava in fin di vita. Il Padre subito si recò in Chiesa per prendere quanto gli occorresse e col sacrestano, Fr. Consiglio Tedesco, andò alla casa dell'inferma».

Padre Sosio e frater Consiglio Tedesco si trovarono di fronte ad un impressionante spettacolo, talmente sconvolgente che tutti i particolari rimasero impressi per sempre nella mente del sacerdote:

«Quando il povero Padre entrò in quell'abitazione, ebbe una stretta al cuore nel constatare lo stato di completo abbandono in cui giaceva la povera inferma. Non un lume, non un poco di fuoco, non un medicinale, non un capo di vestiario che servisse da indumento; non una sedia né alcunché che avesse potuto lenire qualche sofferenza. Era avvolta tra miseri cenci e si dibatteva tra convulsioni e deliri di una febbre altissima. Un povero giaciglio su due rozze tavole ed una panca tutta sgangherata, formavano tutto l'arredamento di quella misera stamberga. Il buon Padre Sosio Del Prete prodigò a quella povera donna ogni cura del sacerdotale ufficio, la munì dei conforti religiosi e non l'abbandonò fino a che non l'ebbe vista morire calma e rassegnata».

Padre Sosio provò compassione per quella vecchia, ma soprattutto intuì e percepì come la povertà potesse distruggere l'immagine stessa di Dio impressa nell'uomo:

«Padre Sosio Del Prete faceva ritorno in Convento tutto mortificato, si sentiva trafitto il cuore per un caso così doloroso, così pietoso. Nella sua cella, per quanto cercasse di occuparsi di altro per distrarsi, la mente faceva continuo ritorno a quella scena dolorosa cui poco prima aveva assistito e pensava: se domani accadessero altri fatti simili e per giunta non si giungesse a tempo per dare una parola di conforto e somministrare i soccorsi della Santa Religione ... e così pensando le lacrime gli solcavano il viso. Nella notte non poté chiudere gli occhi, voleva dare una soluzione, un conforto, a tanti poverelli che il domani li faceva rivedere sul piazzale del Convento, lungo le vie, nelle case abbandonate.

Alla mattina di buon'ora celebra la S. Messa, poi si reca in coro e dopo una fervorosa preghiera, soddisfatto e fuori di sé per la gioia, manda a chiamare alcune sue penitenti e dice loro: "Figliuole, il Signore mi ha ispirato ché facessimo qualche cosa per venire in aiuto dei poverelli di questa città e ci dessimo premura. Ciò che accadde ieri mi ha lasciato una impressione profondamente triste nell'animo, ciò non abbia a ripetersi; il Signore vuole che qui si formi *Un'Associazione di pie anime che attendano ad una missione di carità verso i poverelli a domicilio, dando loro ogni soccorso materiale e spirituale, istruirli a ricevere il dono della grazia del Signore per mezzo del Ministro del Signore*". Ecco quanto la pietà e la carità di questo buon Padre si proponeva di raggiungere con l'aiuto della grazia del Signore».

Tra le penitenti del frate figurava, dall'ottobre del 1930, anche la signorina Antonietta Giugliano, nata a New York l'11 luglio 1909 da genitori originari di Afragola ed emigrati negli Stati Uniti. Orfana di madre a cinque anni, era ritornata con la famiglia in Italia all'età di sei. Per darle un'educazione religiosa, il padre l'aveva affidata alle Suore della Carità di Regina Coeli di Napoli, ove ella aveva affinato la sua vita interiore. A sedici anni, in seguito ad una visita, effettuata con l'inseparabile cognata e amica Raffaolina Tuccillo, a una sua cugina missionaria presente nel monastero della Sapienza a Napoli, cominciò a fermentare in lei il germe della vocazione alla vita religiosa, in modo prima confuso, poi sempre più chiaramente e anche in contrasto con i progetti della famiglia, che desiderava per lei un matrimonio conveniente e adeguato alla sua buona posizione economica.

Padre Sosio con saggia pedagogia non forzò in una direzione puntuale il cammino della sua penitente, ma la invitò, invece, a maggiore raccoglimento e preghiera, al fine di capire la volontà di Dio, e, pur ipotizzando che forse quella donna era il segno che attendeva per incarnare il carisma a lui affidato, seppe attenderne la maturazione. Cominciò, in tal modo, un'attesa silenziosa per tutt'e due: silenziosa, ma certamente vigilante, attenta, scandita dai ritmi della preghiera e della meditazione. Ai due Fondatori va subito accostata Raffaolina Tuccillo, la cognata di Antonietta, che l'accompagnò allora e sempre con fedeltà e intelligenza, raccogliendone, alla morte, l'eredità spirituale e materiale. Raffaolina, prima da laica poi da religiosa, fu compagna inseparabile e preziosa di Antonietta, la sostenne nei momenti difficili e le fu vicina nelle occasioni più importanti della sua esistenza, amica sincera, affettuosa, sicura.

Non è facile passare in rassegna la straordinaria opera di carità cui padre Sosio, insieme a suor Antonietta Giugliano, diede vita, con la fonda-

zione delle Piccole Ancelle di Cristo Re, dal 1932 al 1952: un “ventennio di carità” – si potrebbe definire –, che prese le mosse il 6 giugno 1932.

Le prime ospiti, Teresa Laezza e Chiara Barasciano, fecero il loro ingresso nell’«Ospizio della vecchiaia abbandonata» il primo novembre 1932.

Originariamente dedicato al Cuore di Gesù, nel 1934 l’Istituto cambiò denominazione:

«È necessario anche sapere che da principio la nascente Opera si era scelta come titolare e protettore il SS. Cuore di Gesù e, soltanto dopo circa due anni dopo, il Padre fondatore, illuminato di una superna ispirazione ed anche per propagare il culto e la diffusione di Cristo Re, volle che la nascente Opera si scegliesse come titolo e protettore principale “Cristo Re”».

Con questa scelta, padre Sosio volle sintonizzarsi sul magistero di Pio XI, che con l’enciclica *Quas primas* dell’11 dicembre 1925, a coronamento dell’anno santo, aveva istituito la festa di Cristo Re in risposta ai regimi politici atei e totalitari, che negavano i diritti di Dio e della Chiesa. Scegliendo questa denominazione, padre Sosio condivideva, dunque, l’appello di Pio XI e concretamente, attraverso il servizio agli ultimi, volle contrapporre il regno di Cristo a quello di Satana e delle tenebre. Su questo fondamento teologico, armonizzato con la sua vita, padre Sosio costruì la sua straordinaria opera di carità, che si estrinsecò, in primo luogo, nella creazione delle diverse case del suo Istituto.

L’ospizio di Afragola, casa-madre, fu aperto il 6 giugno 1932, allo scopo di assistere e curare la vecchiaia povera e abbandonata. Ad esso si affiancò nel corso del tempo anche una clinica.

La casa di Torre Annunziata fu aperta il 10 novembre 1937 e fu adibita inizialmente a ricovero per vecchi ed ammalati: essa fu pensata anche come luogo di formazione delle suore.

La casa di Boscoreale fu inaugurata il 16 aprile 1945; fu adibita ad orfanotrofio maschile, anche se la primissima destinazione della casa fu ad asilo per bambini poveri.

La casa di Napoli nel complesso di S. Giuseppe dei Nudi fu acquistata nel 1945 e funzionò da ospizio per vecchi e poi anche da sede del noviziato e del probandato dell’Istituto.

La casa di Portici, ex villa Bozzo, fu aperta nel luglio del 1946, per ospitare i vecchi, già collocati nella fatiscante villa Roccella. Divenne più tardi una sorta di cittadella per l’educazione e il reinserimento sociale e lavorativo dei cosiddetti “figli del popolo”, collocandosi all’avanguardia delle iniziative per l’infanzia e l’adolescenza disagiata nell’intera provincia di Napoli.

La casa di S. Giuseppe Vesuviano, l’ultima di quelle aperte durante la vita del Fondatore, venne acquistata l’8 gennaio 1949 e fu destinata a istituto magistrale, in continuità con la precedente struttura gestita dalle Suore Orsoline.

Le opere di padre Sosio Del Prete e di suor Antonietta Giugliano ne rivelano la capacità interpretativa delle condizioni del tempo e la saggia e dirimpente presa all'interno di un contesto storico particolarmente critico: i Servi di Dio seppero costruire importanti strutture non tese soltanto al soccorso immediato, ma capaci soprattutto di organizzare per gli assistiti ed intorno ad essi progetti di sicuro futuro, tendenti a seminare e far fruttificare la speranza cristiana in quei tempi oscuri e difficili. Fondamentale e decisivo è stato e continua a restare ancora oggi, per queste realizzazioni, il ruolo del professore Renato Tuccillo, al quale le Piccole Ancelle di Cristo Re sono legate da un debito di gratitudine immenso.

Gli oggettivi risultati dell'apostolato di carità dell'Istituto vennero ampiamente riconosciuti dalle autorità civili e religiose, che non fecero mancare il deciso sostegno, sia materiale che morale, ai Fondatori. Spiccano l'arcivescovo di Napoli cardinale Alessio Ascalesi, il vescovo di Castellammare, monsignor Federico Emmanuel, il vescovo di Nola, monsignor Michele Camerlengo; i ministri generali dell'Ordine dei Frati Minori Leonardo Maria Bello, Valentino Schaaf, Pacifico M. Perantoni e Agostino Sépinski; Giuseppe Buonocore, sindaco di Napoli, e l'onorevole Ferdinando D'Ambrosio, autore di un bel profilo biografico sul Fondatore dal titolo *Il padre della povera gente*.

Come in tutti gli Istituti religiosi ai loro albori, non mancarono difficoltà nella vita e nello sviluppo delle Piccole Ancelle di Cristo Re, che coinvolsero direttamente i Fondatori. Le problematiche di maggior rilievo, più che all'esterno, dove peraltro non mancarono ostacoli superati dalla loro forza di volontà e ampiamente sovrastati da autorevoli riconoscimenti civili e religiosi, si concentrarono soprattutto all'interno dell'Istituto, evidenziando la fatica della crescita e, nello stesso tempo, la convinzione e la coerenza nel perseguire i propri ideali da parte di padre Sosio e di suor Antonietta, indomiti difensori dell'intuizione carismatica della fondazione. La visita apostolica, che si svolse tra il 1949 e il 1952, compiuta saggiamente da padre Anastasio Curzola mise in luce la validità della guida dei Fondatori e si concluse con l'agognata erezione canonica diocesana delle Piccole Ancelle di Cristo Re, primo fondamentale passo per il riconoscimento ecclesiastico dell'Istituto.

La fede fu il motore della iniziative caritative e dell'insegnamento spirituale di padre Sosio. Egli non la considerò come un patrimonio acquisito una volta per tutte, avvertendo vivissimo il senso della propria umiltà e la necessità di rinvigorire, con l'ausilio e il confronto con altri sacerdoti, le basi della sua religiosità. La sua fu una fede granitica, una rocciosa corazza che lo guidò per i sentieri della vita; non fu mai per lui un abito esteriore e su di essa gettò le fondamenta dell'Istituto delle Piccole Ancelle di Cristo Re.

Vi si aggrappò anche la notte tra il 27 e il 28 gennaio 1952.

Quando la mattina del 28, suor Franceschina Tuccillo, dopo aver provato inutilmente a bussare alla porta della sua cella, aprendo, lo trovò riverso a terra, stroncato dall'*angina pectoris*, teneva stretto tra le mani il suo breviario.

Il suo corpo riposa oggi nella cappella della casa-madre dell'Istituto in Afragola.

Il 1° dicembre del 2006 ha avuto inizio la sua Causa di beatificazione e canonizzazione.

PERCHÉ UN'ANTOLOGIA?

L'archivio delle Piccole Ancelle di Cristo Re ha custodito gelosamente tutti gli scritti del Fondatore: la maggior parte di essi sono autografi, alcuni altri pochi sono redatti da altra mano, in molti ricorrono interpolazioni non autografe. Si tratta soprattutto di quaderni d'epoca, ma non mancano fogli volanti, pagine dattiloscritte con relative veline copiative, ecc.

La maggior parte di questi quaderni costituisce la base per la redazione del *Diario-cronaca* dell'Istituto, un prezioso resoconto quasi giornaliero della vita delle Piccole Ancelle di Cristo Re dal 1932 al 1952, già edito nel 1982 per iniziativa di padre Giacinto Ruggiero, il confratello del Fondatore che prese in mano le redini della congregazione dal 1952 fino alla sua morte. È certamente merito suo, nonché di Madre Franceschina Tuccillo, che ha guidato, in qualità di superiora generale, l'Istituto dal 1960 al 1991, se la nostra memoria storica è stata conservata intatta e ordinata nell'archivio di Portici, in locali attigui ad una ricchissima biblioteca, anch'essa voluta dall'ansia culturale del frate minore, ideatore anche della *Lectura Patrum Neapolitana*.

Rispondendo al desiderio di fondo delle Piccole Ancelle di Cristo Re, desiderose di accedere alla spiritualità del loro Fondatore; per appagare il giusto anelito di Madre Franceschina Tuccillo, nel cui cuore ha bruciato e continua a bruciare il bisogno profondo di portare alle suore la voce del Padre, nel corso degli anni Novanta si procedette alla trascrizione degli scritti omiletici del Fondatore, detti anche "predicabili".

Il lavoro, non facile, fu concluso nell'anno 1997, quando vennero presentati al Capitolo Generale, riunito nella casa di Posillipo (Napoli), cinque corposi volumi rilegati, che contenevano tutta la produzione omiletica del Fondatore. Il professore Marco Rossi, che ancora ringrazio di cuore, in qualità di esperto, collaborò alla loro sistemazione, realizzata secondo un criterio tematico.

Molto allora si rifletté sull'opportunità di procedere all'intera pubblicazione. Più valido ed efficace fu ritenuto il criterio di portare al pubblico una scelta antologica, sia per liberare il pensiero dagli elementi contingenti

e caduchi legati al tempo, sia per compiere la scelta dei contenuti dottrinali più interessanti, con una selezione di passi e pensieri personali più ricchi di ispirazione e di maggiore forza formativa e rispondenti alle istanze attuali. L'organizzazione dei temi obbediva ad una disposizione alfabetica.

Ancora oggi questi criteri appaiono validi, anche per venire incontro all'anelito di tanti amici e ammiratori dell'apostolo di Frattamaggiore, soprattutto ora che ha preso avvio il suo itinerario di beatificazione e canonizzazione.

Ritengo ancora valide alcune brevi riflessioni, che premettevo alla prima edizione. Scrivevo allora:

«Il Fondatore non ha prodotto un trattato di teologia sistematica: tuttavia la solidità della dottrina e la sollecitudine pastorale si evincono con facilità dall'insieme dei suoi manoscritti.

Nelle sue omelie, domenicali o per le varie occasioni, più che commenti esegetici o disquisizioni troviamo sviluppi parenetici e pastorali su temi dommatici o scritturistici o morali.

Appare evidente e prioritaria la sua preoccupazione di indicare itinerari di santità sia per il popolo di Dio in genere, sia per le persone di speciale consacrazione. Il linguaggio, da vero figlio del suo tempo, è ad effetto con reminiscenze dell'arte oratorio e il tono è in genere ieratico, anche in modo accentuato, e non senza una vera poetica per commuovere più facilmente gli uditori e stimolarli al pentimento e alla conversione.

Spiccata è la sua sensibilità sociale come espressione di fede nella dimensione evangelica del comandamento dell'amore nel duplice aspetto umano-divino. L'amore di Dio permea tutto il suo dire e suggerisce intelligenti concretizzazioni verso i prediletti di Dio: i poveri e i piccoli. Per questo, a volte il linguaggio si fa anche duro e severo facendo non di rado ricorso al giudizio finale con puntigliosa convinzione che tutto è scritto nel libro di Dio.

Il suo eloquio, semplice e descrittivo, è una continua parafrasi dei testi scritturistici, attinenti al tema trattato, sia dell'Antico Testamento che del Nuovo e preferibilmente il Vangelo e le Lettere di Giovanni, gli Atti degli Apostoli e le Lettere di Paolo.

Da buon francescano sceglie l'Evangelista teologo ed è toccato dalla umanità di Cristo nel mistero della Incarnazione e della Passione, Morte e Resurrezione, misteri che tornano con insistenza alla sua mente e cerca di trasfondere come unità fondanti negli ascoltatori. Si avverte, anche nei passaggi più realistici circa le responsabilità dei credenti e dei consacrati, la sua esperienza francescana della tenerezza e della "cortesia di Dio".

Anche quando tratta l'esemplarità dei santi non cede al devozionismo, ma dà tocchi sicuri per un cammino di conformità al Cristo povero-crocifisso e risorto.

Straordinariamente aperto, per il suo tempo, abbandona un'osservanza farisaica della legge per proporre l'interiorizzazione dei valori evangelici con un taglio prettamente francescano.

Ha intuito una teologia ed una ecclesiologia quasi conciliare ed è particolarmente attento alla teologia della vita consacrata con riferimento frequenti alla esemplarità della Madre di Dio.

Fedelmente ancorato alla tradizione e al Magistero della Chiesa, nei suoi scritti omiletici si trovano slanci di novità ed apertura alla intuizione dei segni dei tempi».

Se queste riflessioni mi sembrano ancora valide ad introdurre una selezione antologica delle sue omelie, non posso non registrare e fare miei i suggerimenti e le osservazioni emersi nel corso dell'incontro di presen-

tazione del volume, tenuto nella vetusta sala del convento di S. Maria la Nova in Napoli il 19 novembre del 2001. Mi preme, in particolare, sottolineare la necessità di agganciare e approfondire i valori retorico-formali dell'omiletica del Fondatore, messi in risalto dal professore Antonio V. Nazzaro, e, soprattutto, i rilievi inerenti i rischi di un depauperamento del senso e della forza dei testi, sottesi ad un'operazione antologica, mossi dal professore Gennaro Luongo. La sua sollecitazione per una «eventuale futura pubblicazione integrale di alcuni scritti più rappresentativi, accompagnata da una puntualizzazione cronologica e ambientale» costituisce, in effetti, un obiettivo che stiamo cercando di realizzare in un più ampio progetto di pubblicazione delle nostre fonti e di riscoperta delle origini del nostro carisma e della nostra storia.

Il cammino in questa direzione è aperto e, come ogni operazione filologicamente puntuale, richiede un tempo di sedimentazione, anche per andare alla ricerca delle "fonti delle fonti", vale a dire delle opere predicabili che animavano e sostenevano l'impegno della predicazione dei Frati Minori napoletani nel lungo arco di tempo che coprono le omelie di padre Sosio Del Prete, poche delle quali peraltro risultano datate. Non solo: vi è anche la questione, non certo semplice, dell'individuazione dei destinatari, di volta in volta diversi, delle singole prediche: l'uditorio - appare evidente anche dalla più semplice comparazione di pochi testi - ha "condizionato" la forma del linguaggio, la modulazione della proposta, la stessa scelta del tema. Si rende in tal modo necessario cogliere il *Sitz im Leben* di ogni unità omiletica, comprese le riproposizioni della singola omelia per altre occasioni, con le postille e le correzioni che il nuovo uditorio o la nuova occasione rendevano necessarie. Non secondaria, ancora, è la individuazione degli estensori materiali delle interpolazioni, che si evidenziano chiaramente sui manoscritti originali.

Insomma, senza enumerare altre questioni di questo "cantiere aperto", il lavoro di pubblicazione integrale delle prediche di padre Sosio Del Prete richiede tempo, dedizione, approfondimenti. Ma posso assicurare che tale lavoro procede alacramente e con importanti e suggestive acquisizioni.

Per questo tempo di attesa, pur tenendo conto dei limiti, non è parso inopportuno riproporre l'antologia *Il cielo in terra*: anche se non completa e non in grado di dare la cifra totale della personalità teologica, morale e spirituale del Fondatore, per cogliere la quale occorre fare riferimento al *Diario-cronaca*, agli scritti musicali e alla vastissima documentazione formata dalla sua corrispondenza, delle lettere circolari, degli scritti normativi delle Piccole Ancelle di Cristo Re e da numerose altre fonti, l'antologia risponde a criteri di divulgazione del suo pensiero e, al di là delle esigenze filologiche testé accennate, consente di avvertire la precisione delle definizioni dommatiche, la solidità della teologia morale, la chiarezza dell'argomentazione logica che mossero il Fondatore nella sua attività omiletica e

pastorale. In questa direzione, il messaggio che arriva da *Il cielo in terra* è ancora vivo e appassionante, e può alimentare il nostro desiderio di conoscerlo e radicarci in lui quale Fondatore e quale Servo di Dio.

Rispetto alla prima edizione è parso opportuno adottare alcuni elementari criteri di semplificazione: in particolare, sono stati eliminati i riferimenti alla collocazione dei singoli brani all'interno dei cinque volumi di trascrizione delle prediche e molte lettere maiuscole, tipiche dello stile del tempo, che affaticavano la lettura.

CONCLUSIONI

Come nella prima edizione, sento ancora il bisogno di ringraziare il Signore per la preziosità del dono posto nelle mani di tutte le Piccole Ancelle di Cristo Re.

Ringrazio - come allora - monsignor Bruno Forte, oggi arcivescovo metropolitano di Chieti-Vasto, a noi spiritualmente e fraternamente vicino, per la bella e profonda prefazione al testo, che conserva intatto il suo vigore e che abbiamo voluto riproporre senza modifiche. Lo ringrazio, altresì, per la splendida postfazione di cui ha voluto farci dono, nella quale tratteggia, accanto al Fondatore, anche lo splendore spirituale di suor Antonietta Giugliano, nostra amata Fondatrice.

Ringrazio ancora padre Costanzo Paracchini e suor Nunzia Di Guida per aver reso possibile questa impresa editoriale, il cui valore si evidenzia dalla stessa decisione di averne ritenuto opportuno una seconda edizione.

Sono grata alle altre sorelle e alla segretaria Pina Sepe per la personale collaborazione, prestata con la consueta generosità.

SUOR ANTONIETTA TUCCILLO
Superiora Generale delle Piccole Ancelle di Cristo Re

SIGLE E ABBREVIAZIONI

<i>Ap</i>	Apocalisse di Giovanni	<i>Gn</i>	Genesi
<i>At</i>	Atti degli Apostoli	<i>Gv</i>	Vangelo secondo Giovanni
<i>Col</i>	Lettera ai Colossesi	<i>1 Gv</i>	Prima lettera di Giovanni
<i>1 Cor</i>	Prima lettera ai Corinti	<i>Is</i>	Isaia
<i>Ct</i>	Cantico dei Cantici	<i>Lc</i>	Vangelo secondo Luca
<i>Dn</i>	Daniele	<i>Mc</i>	Vangelo secondo Marco
<i>Dt</i>	Deuteronomio	<i>Mt</i>	Vangelo secondo Matteo
<i>Eb</i>	Lettera agli Ebrei	<i>Os</i>	Osea
<i>Ef</i>	Lettera agli Efesini	<i>Prv</i>	Proverbi
<i>Ès</i>	Esodo	<i>1 Pt</i>	Prima lettera di Pietro
<i>Ez</i>	Ezechiele	<i>Qo</i>	Qoelet
<i>Fil</i>	Lettera ai Filippesi	<i>1 Re</i>	Primo libro dei Re
<i>Gal</i>	Lettera ai Galati	<i>Rm</i>	Lettera ai Romani
<i>Gb</i>	Giobbe	<i>Sal</i>	Salmi
<i>Gc</i>	Giacomo	<i>Sir</i>	Siracide
<i>Gdt</i>	Giuditta	<i>2 Tm</i>	Seconda lettera a Timoteo

FF Fonti Francescane

* I riferimenti biblici espressi ai margini dei frammenti sono da intendersi come «confronta».

** Tra parentesi quadra alla fine di ogni brano sono indicati gli estremi archivistici della predica da cui sono stati tratti.

ADORAZIONE

1. [...] Gesù sta sull'altare pieno di luce e di maestà, sotto le parvenze dell'ostia; a miriadi gli angeli incurvati lo amano e lo adorano. Anche noi, ravviviamo la nostra fede e col cuore colmo di dolore per i peccati commessi e di profondo raccoglimento, offriamogli l'omaggio del nostro amore e della nostra adorazione, e diciamo a Gesù: «Sì, o Gesù, noi ti amiamo e profondamente ti adoriamo!». [II 4,5] Ap 5, 11-12

2. I santi pastori, nella santa notte, in cui fiorì in terra l'amore, all'annuncio dell'angelo: *è nato il Messia*, ebbri di quella gioia che commuove ed esalta, partirono frettolosi. Luccicavano le stelle nel magnifico cielo di Palestina e parevano confortarli nell'arduo cammino. Ed essi non s'accorsero neppure della via lunga, dei disagi della notte; seguirono l'impulso dei loro cuori e giunsero a Betlemme. Li trovarono una capanna, una culla ove giaceva un bel bambino, una mamma prostrata dinanzi a lui, inebriata da una gioia infinita, poco lungi Giuseppe assorto in quel raggio di luce venuto a diradare le tenebre dell'universo. Compresero, si inginocchiarono, adorarono muti nella polvere e nel loro annientamento dissero a Lui la parola più alta dell'umanità, a lui che si era fatto uomo per tutti: *Adoremus Te!* Lc 2, 11
Lc 2, 16
Mt 2, 11

Anche noi stanchi pellegrini attraverso questa valle di lacrime, sopraffatti da tanti mali, siamo venuti dinanzi a Colui che vive nell'ostia santa. Non una culla, non un vagito, non una madre, nulla abbiamo trovato, solo una bianca ostia. Ma la fede ci dice che in questa ostia vi è Dio vivo, vero in corpo, sangue e divinità, il Dio del cielo e della terra, il bel figlio di Maria, quel Dio che ha creato i cieli, la terra, il mare e al cui cenno tremano gli abissi. E noi muti, prostrati nella polvere, annientati dinanzi a lui, pronunziamo la parola dei pastori: *Adoremus Te*, noi ti adoriamo! [II 4,5] Mt 2, 11

3. Adorare, ecco la gioia più grande di chi ama, di chi crede, di chi spera; adorare, ecco l'ufficio più degno delle

creature dinanzi all'infinito. Tutto il creato è in adorazione continua dinanzi al suo Creatore. Gli astri seguono ininterrottamente le loro orbite e cantano le sue glorie; quel turbine di mondi che vivono una vita a noi ignota e che sorridono con la loro tenue luce scintillante, adorano obbedendo alle leggi divine, quell'immensa bontà che li trasse dal nulla e che li pose negli interminabili spazi del firmamento. La terra che egli amò a preferenza di tutti i mondi creati, adora anch'essa nella stabilità delle sue leggi. Ma soprattutto adorano gli angeli, quella sterminata moltitudine di beati spiriti, che dinanzi a Dio cantano l'eterno inno di adorazione: *Sanctus, Sanctus, Sanctus!* Ap 4, 8
Pleni sunt coeli et terra gloria tua. Hosanna in excelsis!

Ecco allora che, tra gli inni di lode di tutte le creature, salgono a Dio anche quelli dell'uomo [...]. Prostrati adunque nella polvere adoriamo questo Dio che per noi e per nostro amore si è annientato nel piccolo giro di un'ostia. Sì, noi ti adoriamo! [II 4,5]

4. O dolcissimo Signore, prima di allontanarci dal tuo santo altare, permetti che i nostri cuori ti dicano la loro ardente parola, parola resa muta dal tumulto degli affetti, piena di speranze e di promesse!

Tu ci insegni che nel tuo trono d'amore hai eretto una cattedra per l'umanità immersa nelle tenebre di tanti errori e di tanti mali, ebbene noi vogliamo venire sempre ai tuoi piedi per trovare la vera luce che illumina le nostre menti accecate dalle tenebre dell'errore. Tu ci insegni che l'eucaristia è un altare ove continuamente ti immoli per noi e per i nostri fratelli. E noi pure vogliamo immolarci per te, per i poveri fratelli peccatori, portando in pace il peso della nostra croce [...]. [II 4,5]

5. Oh, cuori deboli, smarriti e forse ancora lontani dalle vie del Signore, venite! Venite ai piedi di questi altari, qui troverete la sola strada che conduce a lui. Cuori travati che forse aberrate dalla virtù senza averne perduto l'amore, venite! Ai piedi di questi altari troverete tregua ai rimorsi della vostra coscienza e vi rinnoverete nell'innocenza. Venite, o anime giuste, che quali timide colombe vi guardate dalle insidie e dalle lusinghe del mondo: eccovi aperto il nido solitario in cui troverete la pace e la sicurezza! [XVI 61,2]

6. Venite, o anime indifferenti, che non siete sollecite della gloria divina, eccovi aperta la sorgente di quella carità che

riscalda, infiamma i cuori ad operare il bene! Venite, o dotti e scienziati, ai piedi di Gesù si trova la vera sorgente della scienza e di ogni sapienza; pensatori veri e robusti, venite a Gesù, egli formerà il palladio delle vostre indagini e delle vostre speculazioni; popoli, economisti moderni, venite a Gesù, ai suoi piedi troverete vera soluzione di quei problemi economici che oggi tanto affliggono la società! Oh, gioventù moderna, vieni a Gesù, solo ai piedi di quel sacro tabernacolo puoi divenire una generazione forte nell'avvenire, degna di quel civile cristiano rinnovamento che a te è riservato nella crisi paurosa che oggi la civiltà attraversa [...]! Venite tutti ai piedi di Gesù, ai piedi di Gesù troverete il sentimento della vostra dignità, la conoscenza della vita, forte amore, coraggio per combattere i vostri nemici e il segreto di poter vivere e soffrire in questa valle di pianto e di dolore. Con questi sentimenti, acostatevi a Gesù. [XVI 61,2]

7. Confusione e disordine, ecco il castigo con cui Iddio punisce l'abbandono del Cristo suo, sempre vivente nella divina eucaristia. Confusione e disordine nelle intelligenze, su cui la verità non proietta più i suoi splendori [...]. Confusione e disordine nei cuori, per cui si ama ciò che non è degno di essere amato, e l'amore è divenuto concupiscenza ed egoismo, [...] la società non ha più pace, ed ogni ordinamento è scosso, ogni istituzione vacilla, è dappertutto il disordine, la mancanza di lavoro, la miseria e la fame. Tutto questo è venuto dall'abbandono di Gesù in sacramento, in cui s'incentra tutta la vita cristiana. Egli è la nostra pace [...]. Chi con lui non edifica, distrugge, chi con lui non raccoglie, dissipa. [XV 55,1]

8. La santissima eucaristia è destinata a rievocare la morte del Cristo, o meglio il Cristo sepolto, il Cristo caduto nella tomba, il Cristo nascosto sotto quei veli del pane che ci ricordano il sudario di Giuseppe d'Arimatea, il Cristo che prolunga indefinitamente le sante espiazioni della sua morte e della sua sepoltura. [XV 55,2]

Lc 23, 50

9. [...] l'eucaristia è Gesù fattosi visibile agli occhi della nostra fede, esposto alla nostra venerazione nel sacramento del suo amore. [XV 55,2]

10. Rispondiamo con slancio, con fervore, con entusiasmo ai dolci ed amorosi inviti che ci lancia Gesù da questo ta-

bernacolo d'amore, corriamo, voliamo ai suoi piedi per cibarci delle sue carni immacolate e per riposare calmi e tranquilli. Ai suoi piedi non hanno accesso le miserie, le infelicità, le lotte, i rumori assordanti di questo mondo di fango, ai piedi di Gesù fioriscono solo le rose dell'amore, della grazia, del perdono, della pace e il sorriso di quella felicità eterna che Gesù ha promesso a quelli che mangiano la sua carne e bevono il suo sangue. [XXV 100] Gv 6, 56

11. O Gesù eucaristia, da ora in poi vi ameremo, vi ameremo sempre con amore ardente e sconfinato [...]

Venite, o Gesù, e con la vostra carne purissima santificate il nostro corpo perché mai si ribelli al gioco soave della vostra santa legge!

Venite, o Gesù, e purificateci nel lavacro rigeneratore del vostro sangue prezioso e con esso scrivete i nostri nomi nel libro della vita!

Venite, o Gesù, e col vostro cuore divino insegnateci ad amarvi, spegnete in noi i mondani affetti e fateci palpitare, languire, spasimare sempre di amore per voi!

Venite, o Gesù, e col vostro spirito che è spirito di luce, dissipate le tenebre che talora avvolgono le anime nostre ed insegnateci le vie che conducono a voi!

Venite, o tesoro delle anime nostre; venite, o medico pietoso; venite, o vita della nostra vita; venite, o pace del nostro cuore; venite, non più indugiate, venite a colmarci di sovrumane delizie [...]

Siamo delle miserabili creature striscianti nel fango delle nostre infinite miserie e voi siete Dio, maestà infinita, sapienza incomprendibile, potenza ammirabile [...]. Il dolore delle colpe commesse e il pensiero di non avervi amato hanno spezzato il gelo dei nostri cuori. [...] la vostra venuta compia la morale trasformazione delle anime nostre e sia pegno della beata immortalità dei cieli. [XX 83,1]

12. [...] o Gesù, riscaldate la mia freddezza, illuminate con gli splendori della vostra presenza la mia cecità! Sollevate il mio cuore al cielo, non mi lasciate in preda alle creature, alle insidie dei nemici dell'anima.

Fate, o Gesù, che sin d'ora e per sempre io trovi in voi solo le mie dolcezze, ogni mio bene, ogni mio conforto, ogni mio gaudio, ogni mia felicità, il mio unico cibo e la mia bevanda! [IX 33,1]

13. Ti adoriamo pane vivo disceso dal cielo, cibo delle anime che in te confidano, tu solo, o Gesù, sei il nostro rifugio, la nostra difesa, la nostra speranza per il tempo e l'eternità! Regna sulle nostre intelligenze, illuminale, schiudendole alla verità come fiori di luce, regna sulle nostre volontà, vincendone tutti gli egoismi. Regna nei cuori, infiammandoli di te come di un fuoco inestinguibile, di un fuoco che sa di essere delizia e forza di martirio. Con la tua grazia eucaristica ispira alle nostre anime candore di verginità, virtù di eroismo, virtù di sacrificio, virtù di abnegazione. Perché il tuo regno eucaristico sempre più trionfi, converti i peccatori [...]! [XVI 61,1]

14. O Gesù, ispira alle nostre anime gli ardori delle tue virtù eucaristiche, illuminaci sul nulla di tutto ciò che ci appassiona, nobilita le nostre aspirazioni, santifica i nostri pensieri e i nostri affetti, purifica i nostri sentimenti e fa che dopo una vita di bene, di amore, di apostolato fecondo possiamo essere nei gaudi eterni del santo paradiso! [XVI 61,2]

15. O Signore eucaristia, i popoli sono fatti miseri dal peccato, fa che ritornino al tuo cuore eucaristico e dà ad essi i beni della terra insieme ai beni del cielo [...] radunali intorno alla tua croce, uniscili intorno al tuo tabernacolo, avvicina i fratelli, fa trionfare la pace.

Noi intanto ti ameremo, o Gesù, ti prometteremo di conservare gelosamente i propositi fatti per amor tuo, di fortificare nella preghiera lo spirito per te, affrontare coraggiosamente le nuove battaglie, di edificare i popoli con una vita esemplare, di lavorare instancabilmente per la gloria di Dio e la salvezza delle anime [...]! [XVI 61,1]

AMORE

16. L'opera della creazione è puro effetto dell'amore di Dio. [VII 26,1]

17. Apritemi il vostro cuore che io voglio penetrarvi con la parola infiammata di zelo, cacciarvi quel gelido e accendervi la fiamma della carità verso Dio. [VII 26,1]

18. Dall'ora in cui Dio ci creò non ci abbandonò più. [...] ci conserva ogni momento di vita [...] ci guarda dai pericoli [...] ci conserva ogni momento i doni [...].

Sì, o mio Dio, tutto mi parla di te, tutto ciò che sta dentro di me e tutto ciò che sta intorno a me! [VII 26,1]

19. L'amore non possiede che un termometro, il termometro del sacrificio: *Dio è amore, Deus caritas est.* [V 17,3]

1 Gv 4, 8

20. Quante anime elette penetravano nel cuore di Gesù spiritualmente, e ne andavano santamente trasformate, idealizzate e divinizzate [...]! È questo amore che ci diede le meraviglie dell'apostolato, della verginità e del martirio. Ed è questo amore che ha scritto le pagine più belle dell'età cristiana. [VII 26,1]

21. L'amore strappa alle sue pupille soavi lacrime di tenerezza sul sepolcro dell'amico. [XX 75]

22. Tutta la vita mortale di Gesù si potrebbe riepilogare in una sola parola luminosa e soave, la sua morte non trova che una sola ragione: amore. [XX 75]

23. Questo è il mio corpo, questo è il mio sangue; queste parole sono la prima ed ultima nota di una divina musica d'amore. [XX 75]

Mc 14, 22-23

24. Gesù non ha limiti nel suo amore verso gli uomini, e gli uomini non hanno limiti nella loro ingratitudine verso Dio. [XX 75]

25. O amore, che sempre ardate senza mai estinguer-
vi, Gesù buono, Dio tutto amore, accendete il nostro cuore
di ghiaccio con tutto il fuoco del vostro santo amore [...] a
ciò esso divenga tutto fuoco e tutto ardore per amarvi! [VII
26,1]

26. Ai piedi di Gesù fioriscono solo le rose dell'amore,
della grazia, del perdono, della pace e il sorriso di quella fel-
icità eterna che Gesù ha promesso a quelli che mangiano la
sua carne e bevono il suo sangue. [XXI 100]

27. L'amore, o fratelli, che è sorriso, è gioia e felicità, è
estasi, l'amore che è la legge che domina l'universo, l'amore
che è l'ala che Dio ha dato all'umanità per salire sino a lui,
mancava all'umanità prima che Gesù Cristo venisse sulla
terra a compiere la sua missione riparatrice. [V 17,4]

28. [...] l'amore spiega le sue ultime parole sulla croce [...] *Lc 23, 43*
la croce è l'eroismo dell'amore di un Dio. [V 17,4]

29. Il cuore del divino crocifisso appare come il nido,
come l'asilo, come il santuario augusto della compassione e
dell'amore. [XV 57,3]

30. Noi non sappiamo sciogliere il ghiaccio dei nostri
cuori, non ci decidiamo ad amare colui per il quale ardon
d'amore i serafini del cielo. [XII 46]

31. È una storia sublime e profonda quella delle rivela-
zioni dell'amor divino; [...]. Dio viene dal cielo in terra per
cercare l'uomo e attirarlo a sé; e l'uomo lo prende e lo croci-
figge e tuttavia Dio cerca e vuole ancora l'amore dell'uomo.
Che mistero! Abbandonare gli splendori del cielo, farsi uomo
per poter morire soffrendo da parte di coloro che era venuto
a salvare [...] abbandonato da tutti sopra una croce infame
come un ladro, come un brigante e tutto ciò per conquistarsi
il cuore dell'uomo. Mistero, sì mistero! Solo l'amore può ca-
pirne il segreto! [XII 46] *Lc 22, 52*

32. Amare Dio è volgere il nostro pensiero a lui. *Dov'è il* *Mt 6, 21*
vostro tesoro è il vostro cuore, dice il santo vangelo. Non c'è bi-
sogno di raccomandare a una madre di pensare al suo bambi-
no o ad un amico di pensare all'amico. Alle persone amate ci

si pensa spontaneamente. Ora, chi ama veramente Dio pensa sovente a lui. [XII 46]

33. Amare Dio è lavorare per la salvezza delle anime. Chi non ha zelo non ha vero amore. Non è possibile amare sinceramente Iddio e disinteressarsi di tante anime che si perdono intorno a noi. [XII 46]

34. Se noi amiamo Gesù, dobbiamo essere disposti ad accogliere e sopportare le sue croci. Amate, dunque, o care figliuole! I mondani fanno tante pazzie per amore del mondo e noi non faremo niente per Gesù? Amate, e quando troverete delle spine nella vostra comunità, offritele a lui come fiori! Amate, e voi trasformerete il lavoro della comunità in energia di apostolato, perchè il gran re ha amato! Amate, ed ogni cosa, ogni dolore, ogni pena, ogni lavoro vi sarà niente, perchè l'amore vivifica le vostre azioni [...]. [XII 46] *Lc 14, 27*

35. [...] se tu ami i poveri, a più forte ragione tu ami me. Tutto è dimenticato perchè hai molto amato. Muori tra le mie braccia, riposati sul mio cuore non come serva ma come sposa e sposa di re. [XII 46] *Lc 7, 47*

36. Il primo oggetto del nostro amore deve essere Dio. Dio deve essere amato da noi al di sopra di noi medesimi e al di sopra di tutti. [X 37,4] *Mc 12, 30*

37. Doniamo al Signore il nostro cuore, preghiamolo che lo purifichi da ogni affetto disordinato, che lo dilati, che lo accenda col fuoco sacro del divino amore, la nostra offerta non sia semplicemente di parole, le opere la dimostrino sincera e verace essendo l'opera [...] la prova più sicura dell'amore. [X 37,4] *Gc 3, 18*

38. Basta considerare la vita (di Cristo) per convincerci che essa è stata tutta un inno stupendo d'amore cantato sulle note strazianti del dolore. Gesù ci ha amato infinitamente [...]. In Betlemme e sul Calvario, nel Getsemani e nel cenacolo, quest'amore di Gesù si è manifestato con divina eloquenza. [VI 20,2]

39. Ciò che manifesta l'intensità dell'amore è il sacrificio. Ciò che fa la bellezza e la grandezza del cuore è l'abnegazione

e il sacrificio, è offrirsi vittima volontaria, immolarsi per coloro che si amano. [VI 20,2]

40. Quando si ama, il primo affetto e il primo bisogno è di interessarsi della persona amata e di ciò che la riguarda; ci si tiene al corrente di tutto ciò che le accade, ci si rallegra delle sue gioie, si soffre delle sue pene, si vive della sua vita. [XII 43,2] Rm 12, 15

41. Il cristianesimo è amore e chi ama, serve [...]. [XX 85,1]

42. Il cristianesimo è amore e chi ama si sacrifica, opera, mette al servizio della religione la sua vita, le sue attività, le sue energie, le sue risorse, i suoi beni, i suoi sudori in una parola, tutto se stesso. [XX 85,1]

43. Dove non c'è carità e concordia fra i vari membri, non vi è società che possa reggersi ed avanzare nel bene. [XX 80,1]

44. Anche gli apostoli ammaestrati alla scuola di Gesù Cristo non mai hanno cessato di raccomandare la carità. San Giovanni che nell'ultima cena ebbe la ventura di posare il capo sul seno di Gesù e sentì tutti i palpiti di quel cuore innamorato, non rifiniva di inculcare ai novelli cristiani di amarsi vicendevolmente fino a dire: *Chi odia il prossimo è simile ad un omicida*; dall'amore che si porta al prossimo si conosce il figlio di Dio [...]. 1 Gv 3, 15

Diceva giusto l'apostolo dell'amore giacché dove c'è amore del prossimo, vi è l'amore di Dio, e chi ama Dio è un santo. [XX 80,1]

45. Dio è sommo bene; il nostro cuore è fatto per amare il bene, dovrà anzitutto amare il sommo bene, cioè Dio. Dio è amabile, Dio è amante.

Dio è amabile, merita il nostro amore. Se noi vediamo nelle creature della terra qualche qualità, ci sentiamo portati ad amarle. Ma che cosa è mai l'amabilità delle creature di fronte all'amabilità di Dio? Tutte le belle doti che vediamo nelle creature non sono che smorte ombre, pallidi riflessi della bellezza e della bontà di cui è fonte indefettibile il Creatore. È tanta la bellezza di Dio che la sola sua vita forma e costituisce

tutto il paradiso. Tanta è l'amabilità di Dio che se i dannati dell'inferno potessero vederlo, l'odio che gli portano si cambierebbe in fiamme di ardentissima carità, la sua bontà è così fatta che una minima sua parte basterebbe a rendere miti, dolci le indescrivibili miserie dell'inferno. [VII 25,1]

46. Iddio è un essere che noi non possiamo comprendere. Egli è [...] un abisso senza fondo di bellezza, potenza, sapienza e bontà e di tutte le altre possibili perfezioni, infinitamente superiori a quelle idee che noi abbiamo nella mente quando pronunziamo questi nomi. [...] Se Iddio è un bene tanto amabile, non merita egli il nostro amore? [VII 25,1]

47. Dio è amante. Se Iddio merita il nostro amore per la sua infinita amabilità, ci provoca ad amarlo [...]. L'amore di Dio per noi è senza misura. Egli ama infinitamente più un'anima sola che non amino lui tutti gli angeli e i santi del paradiso. [VII 25,1]

48. [...] l'amore materno è semplicemente un riflesso, un'ombra dell'amore immenso che ci porta Iddio.

Vedete: il Signore ci ha creati a preferenza di tante altre creature: [...] ci ha dato un corpo così bello per la sua forma, ben proporzionato, ammirabile nelle sue parti, sorprendente il congegno dei suoi organi. Il corpo fatto da lui è degna abitazione dell'anima, in cui ha scolpito la sua stessa immagine.

Il Signore per noi ha creato il cielo e la terra, l'ha popolata d'animali di ogni specie, l'ha resa feconda di piante, di erbe e di frutti, la quale, se canta con i cieli la gloria di Dio, ci invita, secondo la bella espressione di sant'Agostino, ad amare colui che in tanti beni ci ha dato prova del suo immenso amore. [VII 25,1]

49. Colui che non aveva usato pietà agli angeli prevaricatori, nell'istante medesimo in cui peccarono li manda in eterna perdizione, si strugge invece di tanto amore per l'uomo caduto dalla originale innocenza che, per salvarlo, egli veste la nostra carne, si sottopone a profondissime umiliazioni, a dolori spietati, a morte infame di croce. [VII 25,1]

Is 50, 6

50. Grande cosa è nell'uomo il cuore. Sede degli affetti, strumento dell'anima, esso è il principio e la vita di ogni

azione. Se questa sorgente di vita morale sarà avvelenata dal vizio, cattive ed inique saranno le azioni dell'uomo; se rinsanguinata di virtù e di rettitudine, virtuosi e retti saranno la vita e il costume. E perciò lo Spirito Santo dice nei Proverbi: «Figlio conserva con ogni diligenza il tuo cuore, poiché dal medesimo procede la vita». [III 10, 1] *Pro 3, 1-2*

51. Quanto è infelice un padre che si vede abbandonato e disprezzato dai figli! [...] e Dio nostro Padre vuole essere da noi amato, e quasi temendo che ci scordassimo di lui, ci rammenta il precetto di amarlo: «rammenta, o uomo, io sono tuo padre, tu sei mio figlio; ricordati, amami». [VII 26,1] *Sal 2, 7*

52. Il vostro cuore svenato è una bocca che grida carità e amore. Troppo sarei crudele e troppo empio, se mi rendessi sordo alle parole di un labbro che parla con voci di vivo sangue! [VII 26,2]

53. Ripassiamo [...] le meraviglie che il precetto nuovo di Gesù ha operato. Gli apostoli fanno eco alla voce del Maestro e dove predicano la fede in Cristo, predicano pure il suo comandamento dell'amore del prossimo. [VII 26,2]

54. Il nuovo precetto di Cristo esige che l'amore del prossimo si modelli sull'amore suo [...]. Oh, modello divinamente bello e grande!

L'amore spinse Gesù a baciare il discepolo traditore e a pregare per i crocifissori; l'amore del prossimo insegnato e comandato da Gesù ci invita a non guardare se la persona da amare sia grata o irricoscente, sia amica o nemica.

L'amore spinse Gesù a sacrificarsi e ad immolarsi per noi; [...] la carità cristiana copre di un velo divinamente prezioso i difetti morali e fisici del prossimo. [VII 26,2]

55. [...] sull'albero della filantropia spuntano più foglie e fiori che frutti, mentre sull'albero della carità cristiana vi sono più frutti che foglie e fiori. Oh, povera umanità, se si disseccasse la pianta della carità e non dovesse raccogliersi che l'ombra della filantropia! Ma non muore la carità cristiana perché è compagna indivisibile della fede; finché il sole risplenderà sulle sciagure umane, la carità cristiana avrà tesori di sudori e sangue da versare, avrà giovinezze e vite da immolare. [VII 26,2]

56. Amiamo, [...] non con la lingua e parole, [...] ma con l'amore vero [...] accostiamoci a lui e preghiamolo che ci accenda dentro una scintilla di quella carità che egli è venuto a portare sulla terra. [VII 26,2] 1 Gv 3, 18

57. L'universalità e l'eroismo dell'amore verso il prossimo riecheggiano nell'insegnamento cristiano, e implicano di necessità il perdono dei nemici. Il perdono è la gemma più fulgida e più nobile del precetto della carità! [IV 13,1]

58. [...] quando amiamo si è anche amati. [VI 21,1]

59. [...] dobbiamo amare il nostro prossimo, amarlo di un amore sapiente e regolato, vero e sincero, puro e generoso. Questo amore ci aiuta a sopportare le infermità, le disgrazie, le miserie, i difetti dei nostri simili; ci proibisce di nuocere loro e si esprime a loro riguardo con atti di beneficenza corporale e spirituale. [VII 26,3]

60. Amare gli altri fino al sacrificio di se stesso, amare fino a dare per loro la propria vita, amare fino a dare il proprio sangue per il bene dei fratelli, ecco il contenuto del comandamento dell'amore che Gesù Cristo impone ai suoi apostoli. Ed essi, fedeli esecutori della legge del loro amato Signore, hanno dato al mondo eroici e sublimi esempi della carità cristiana. [VI 21,1] Gv 15, 13

61. Amatevi perché siete figli di un solo Padre, amatevi perché tutti siete uguali in intelligenza e volontà e tutti portate il fardello delle passioni umane, amatevi perché tutti aspirate ad un fine supremo ed ultimo. «Amatevi l'un l'altro, questo è il mio precetto – egli dice ai discepoli – come io vi ho amato e vi amo ancora». [IV 13,1] Gv 15, 17

62. Sulla croce egli compiva la grande missione di redenzione, ch'è un'immensa opera di perdono e di amore per l'umanità. [IV 13,1]

63. Il mondo è bello e santo l'avvenire. Coraggio, e avanti la destra benefattrice per ragguardare l'ideale della fratellanza e dell'amore [...]. Avanti, coraggio, amate, perdonate, la natura lo richiede, la legge eterna lo comanda. [IV 13,1]

64. Fratelli amiamoci! Guardate, tutto in natura spira amore [...] fra il mondo fisico e il morale, fra gli esseri organici e inorganici, fra gli esseri più elementari e i più complessi, tra il vegetale e il sensitivo e l'essere ragionevole; fra tutti gli esseri vi è ordine ammirabile, nesso profondo e costante, e tutti sono coordinati tra di loro da leggi fisse e armoniche, da cui risulta una dolce attrazione degli uni verso gli altri, che, mentre li ordina insieme, li conserva, ciascuno nel proprio essere, in modo perenne e immutabile. Ora, tutto ciò non deve somministrarci una immagine di ciò che devono essere fra di loro i cristiani? Tutto in natura è armonia, amore, e tutto deve spirare armonia e amore fra coloro che militano sotto la stessa bandiera cristiana. [VI 21,1]

65. Amate dunque, perché Iddio ve lo comanda, perché la ragione lo vuole, amate perché gli esempi dei santi ve lo impongono, amate perché il vostro interesse spirituale e quello del prossimo lo esige, amate [...] perché per questo amore voi raggiungerete felicemente il grande ideale della vostra eterna salvezza. [VI 21,1]

66. Si amano da taluni le persone su motivi umani, bassi e terreni, per conformità di genio, di carattere, di sentimenti; si amano per interesse, per le belle qualità e forse perché così fa comodo; e altri poi, per noi sono delle persone antipatiche, seccanti, turbolenti, di sentimenti cattivi e perciò restano escluse dal nostro amore e dalla nostra carità. [VI 21,1]

67. [...] Amate! Amate! E tutta la vita vi sembrerà una milizia, una lotta nel bene e per il bene; amate e voi sarete in qualsiasi campo di attività gli apostoli del prossimo. [XXI 92,8]

68. Amate [...] Gesù, amatelo con amore ardente e sconfinato, egli solo può riempire il vuoto profondo dell'anima nostra perché egli solo è il vero amore, quell'amore che ci illumina sempre e sale di chiarezza in chiarezza fino alla consumazione del mistero della nostra santificazione. [IV 14, 3]

69. L'amore è forza irresistibile ed è leva onnipotente, l'amore è ala poderosa per sorvolare su tutte le abiezioni e le miserie della valle del pianto, l'amore è luce che illumina, balsamo che lenisce, conforto che solleva; l'amore è sorriso fra

le lacrime, è segreto meraviglioso e sicuro per risolvere i più oscuri problemi della vita, l'amore è l'angelo sfolgorante che discende dai cieli sereni per prodigare agli uomini le divine consolazioni dell'anima. [XIII 50,2]

70. [...] l'eroe dell'amore deve passare attraverso le più terribili prove con le quali egli comincia a salire il suo calvario. [XIII 50,2]

71. Gesù amò gli uomini e nel suo cuore risuonò l'eco dell'universo e tutte le creature si chiamarono sorelle e dileguò l'odio dissolvente e sulle vendette umane si assise la pace. La mano del Nazareno sollevò l'uomo caduto, i suoi piedi trovarono la via del tugurio e del misero abituro del povero, le sue labbra si dischiusero per prorompere in parole di dolcissimo conforto, i suoi occhi si velarono di pianto sulla tomba dell'amico, sulle rovine di un popolo, di una nazione. [XVI 61,1] Gv 11, 35

72. Gli uomini non erano soliti a perdonare perché non conoscevano la legge dell'amore. Gesù perdonò ed insegnò la legge dell'amore, sollevò la sua mano sui cuori infranti e disse sovente: «a voi sono rimessi molti peccati poiché avete amato molto». Gli uomini risposero con l'odio e la persecuzione alla sua parola soave, egli salì il Calvario doloroso, sostenendo la morte per iniziare il segno dell'amore. [XVI 61,1] Lc 7, 47

73. [...] il Figliolo di Dio non è solo il Verbo che spira amore in seno al Padre, ma è ancora il Dio-uomo che spira amore nell'universo creato, amore che ha tratto dal nulla ogni cosa e l'ha ravvivata di potente fremito di vita e di bellezza, amore che dopo la fatale caduta ha ricondotto l'uomo sulle vette supreme della resurrezione e della vita. [XVI 61,1] Gv 1, 1s.

74. [...] che cosa è l'amore? L'amore, [...] ecco un libro in una sola parola, un oceano in una lacrima, il settimo cielo in uno sguardo, un fulmine in una stretta, un turbine in un sospiro, un millennio in un secondo.

L'amore che è sorriso, è gioia, è felicità, è estasi, mancava all'umanità prima che il Cristo venisse sulla terra a compiere la sua missione riparatrice. Gli uomini avevano concentrato tutta la potenza dell'amore nell'io ed era sorto il più brutale e spietato egoismo. [XVI 61,1]

75. [...] Gesù venne per il ritorno dell'amore e per iniziare il suo regno sulla terra. Egli diceva essere venuto *a portare il fuoco sulla terra*, il fuoco dell'amore. Tutta la sua vita si potrebbe riepilogare in una sola parola luminosa e soave, la sua morte non trova che una sola ragione: amore. [XVI 61,1] Lc 12, 49

L'amore nella Vergine Maria

76. Ecco la Vergine santissima, madre del bell'amore, del timore e della santa speranza. La Vergine, se fu grande nella fede e nella speranza, non lo fu meno nel santo amore di Dio: a Betlemme, a Nazareth, sul Calvario, ai piedi della croce, dovunque ella ha dato sublimi lezioni di amore di Dio. [VII 25,1]

77. Come il ferro che rimane lungamente nel fuoco si identifica col fuoco stesso, così è il cuore di Maria. Il rovelto ardente che brucia sempre senza mai consumarsi è simbolo del cuore di Maria.

Ella amò Dio in modo prodigioso, perché solo per un prodigio poté reggere all'incendio dell'amore che divampò nel suo cuore. [VII 25,1]

78. Il verbo la elesse a sua madre e ciò fu effetto ineffabile d'amore. Lo Spirito Santo la elesse a sua sposa per effetto d'amore, versando nell'anima sua pura tutti i doni, tutti i carismi, tutta la pienezza dell'amore.

Ora, quel fuoco che Iddio accese in Maria, lo susciterebbe anche in noi, sebbene in misura proporzionata, se noi corrispondessimo alle sue grazie, alle sue premure, se noi vivessimo una vita da buoni cristiani. [VII 25,1]

79. [...] il cuore nostro è quanto di più ingannevole possediamo. Quando contiamo sulla sua fermezza ci viene meno, allorché lo crediamo freddo s'infiamma, quando cerchiamo d'imporgli silenzio parla nostro malgrado. Oh, il cuore dell'uomo [...]! Chi potrà scoprirne le misteriose profondità? È stato ben detto: essere un oceano senza fondo e senza riva, un oceano spesso esplorato e spesso sconosciuto, in cui si succedono alternativamente degli ardori brucianti e un freddo glaciale, giorni sereni e sinistri bagliori, aure dolci e movimenti impetuosi, la calma e la tempesta, ridenti prospettive e orizzonti minacciosi, tutto ciò che promette la gioia e tutto ciò

che cagiona la sofferenza e lo spavento [...], come custodirlo fra tante insidie? [...] Sì, offriamo a lei, madre del tabernacolo, il nostro cuore [...]. Offerto a lei, col concorso generoso della nostra cooperazione, ella lo rinnoverà, lo muterà coi suoi carismi, vi aliterà il suo spirito, sicché sarà un cuor nuovo e uno spirito nuovo. [III 10,1] *Ez 36, 26*

80. L'anima considerata nella sua semplice natura è uno spirito nobilissimo creato ad immagine di Dio, poco meno degli angeli. Essa, pregiata dalla grazia santificante, è una creatura tanto bella che Dio stesso se ne innamora, e la chiama sua amica, sua sorella e sua sposa. Sì, un'anima in grazia, quale stupendo e magnifico spettacolo! Tutte le più belle immagini della natura non possono offrirci un paragone degno di lei. Essa è più splendida del sole che brilla in pieno meriggio, perchè la luce increata e infinita illumina le altezze della sua intelligenza e la profondità del suo cuore; più bella della luna che piove i candidi raggi nelle argentee notti d'estate, perché la pace dei beati la circonfonde di un'atmosfera celestiale e dolcissima. È più vaga del giglio dei campi, della rosa che abbellisce le nostre aiuole perché fiore prediletto dei giardini immortali; spira le più elette fragranze e il mistico odore del Nazareno. È bella, luminosa, ardente, divina. [VIII 27]

*Gen 2, 7
Eb 2, 6-7*

81. Il paradiso è eterna visione beatifica di Dio. L'anima nostra [...] non vedete con quanto studio la cerchi mentre è pellegrina su questa terra? Non vedete con quanta avidità la investighi il sapiente? E di quanta gioia si irradia la fronte, se mai gli venga fatto di sollevare un fitto velo che la ricopre? [VIII 31]

82. Quale gioia non avvolge ed investe l'anima quando contemplerà in se stessa la verità e la bellezza sostanziale? Quaggiù non vi si trova che il riflesso e l'ombra dell'infinito, sono raggi dispersi di luce quelli che ci abbagliano, ma essi non ci appagano, sono frammenti di perfezione quelli che ci colpiscono, ma essi non ci soddisfano. Iddio su questa terra non fa che rivelarsi attraverso le creature, ma nel cielo lo vedremo faccia a faccia nella sua essenza infinita [...]. L'intelligenza, il cuore, la volontà, tutte le facoltà del nostro spirito saranno appagate e inebriate nella contemplazione della sua

gloria [...]. Allora che si vedrà Dio, Dio somma verità, Dio verità per essenza, in lui si intuiranno tutte le verità, sia nell'ordine della natura, sia nell'ordine della grazia, verità che adesso stancano le menti di tanti intelletti e che per i poveri mortali rimarranno per sempre nascoste nell'ombra impene-trabile del mistero. La nostra mente, rischiarata da quella luce suprema, comprenderà gli altissimi misteri dell'unità e trinità di Dio, della creazione del mondo, dell'Incarnazione del Verbo, dell'umana riparazione, tutti insomma quegli arcani misteri che formano l'oggetto della nostra religiosa credenza. [VIII 31] 1 Gv 3, 2

83. Alla vista di un capolavoro, all'udire un pezzo di musica classica, dinanzi ad un grande fenomeno della natura restiamo sopraffatti da stupore, sentiamo l'anima ripiena di una compiacenza e di una letizia indefinibile. Che cosa sarà dunque la visione di Dio, di cui non si trova che un'orma nel genio umano e un debole riflesso nelle opere della creazione? L'anima stessa è debole a sostenere i torrenti di luce, è necessaria una forza divina che la sostenga nelle ineffabili visioni. La teologia ci parla di un lume di gloria che Dio comunica ai beati per non lasciarli soccombere sotto il peso della gioia. [VIII 31]

84. Felici voi, o anime cristiane, anime pie e fedeli, che siete spinte [...] da un amore fervente per Gesù Cristo, che cercate di associarvi alla sua amarezza e alle sue pene, deliziandovi nel silenzio della preghiera, nelle lacrime e nelle privazioni della penitenza e della mortificazione cristiana! Beate, poiché la vostra tristezza, la vostra umiltà, la vostra vita di sacrificio e di preghiera che il mondo deride saranno cambiati un giorno in gaudio perfetto, [...]. [XX 76,1] Mt 5, 4
Gv 16, 20

85. Ho sempre ritenuto che la parola debba essere la più schietta espressione dell'anima. [XVIII 65,1]

86. L'uomo che cosa possiede che non ha gratuitamente ricevuto da Dio? La vita dell'anima, la vita del corpo, tutti i meravigliosi doni onde è stato arricchito, tutto è dono gratuito e generoso della sua immensa e sconfinata bontà. [VIII 30,1]

87. [...] si ha in generale gran carità per le malattie del corpo e nessun pensiero si suole prendere per le malattie dell'anima. Difatti, compatiamo se uno cade infermo e ci prendiamo di lui la più gran premura onde subito risani [...]. Tutto questo [...] è opera di carità. Ma non dovremmo dimenticare di compatire chi è malato a causa del peccato e industriarci affinché risani dalla malattia spirituale. [II 6,1]

APOSTOLATO

88. Chi vuole prendere contatto intimo e salutare con Gesù sacramentato deve prestare a lui prima l'ossequio della fede, poi quello dell'amore, e finalmente quello dell'apostolato. [XXI 100]

89. Dall'anima calda, infuocata e mite del serafico Padre uscirono questi omaggi come frecce infuocate: la forte fede, grande, immenso l'amore, intenso l'apostolato. [XXI 100]

90. Bisogna pensare più a Dio e meno a noi, più al cielo e meno alla terra, più all'anima e meno al corpo, più ai beni eterni e meno ai beni fuggenti di questo misero mondo di fango. Bisogna predicarlo con la lingua e con le opere, nella vita privata e nella vita pubblica, come fece il serafico padre. [V 18]

91. Con la sublime missione di assistenza verso i vecchi, verso gli ammalati, di educazione verso i bambini, non solo si compie un alto apostolato di carità meritatamente compensato da Dio, ma è un'opera ammirevole per chi generosamente la compie. [XII 43,1]

92. Siate apostole, e comprovate con le opere il vostro sentimento cristiano, [...] qual è il campo dove esercitare questo apostolato? Trovo [...] più opportuno, più adatto, più proficuo, più bello, più fecondo di meriti quello di dedicarsi al servizio del poverello e del poverello infermo. [XX 85,1]

93. Quante anime elette penetravano nel cuore di Gesù spiritualmente, e ne andavano santamente trasformate, idealizzate e divinizzate: questo amore diede le meraviglie dell'apostolato, della verginità e del martirio, questo amore ha scritto le pagine più belle delle età cristiane. [VII 26,1]

94. È la carità che spinge tante eroiche vergini a lasciare la patria, parenti, amici e tutte le attrattive e le seduzioni di

un mondo incantevole per consacrarsi interamente al servizio dei poveri ammalati, passando delle lunghe giornate e delle lunghe notti accanto al capezzale dei moribondi, disposte a sacrificare con gioia per essi anche la propria vita. È la carità che anima i nostri missionari e le nostre suore missionarie a sfidare le pericolose onde degli oceani, a valicare i mari e portarsi nelle lontane terre [...] per evangelizzare quelli che vivono ancora nelle ombre del paganesimo, per riscattarli dal vergognoso gioco della schiavitù, per fare del bene a tante povere anime prive della luce di Dio e far sentire loro la parola della fede, della carità. [XX 80,1]

95. L'apostolato è una creazione di Gesù Cristo. Egli non ne aveva scelto che dodici, traendoli non già dalle scuole dei rabbini o dai potenti del mondo, ma dalle classi popolari umili, laboriose e semplici di spirito, per manifestare in maniera indiscutibile la sua divina missione. [V 17,2]

96. I soldati di Dio, nel giorno apocalittico della pentecoste, corsero sul campo di battaglia, levando in alto il vessillo della croce, e proclamando la loro missione di estendere sino agli estremi confini della terra il regno di Gesù Cristo. Quella voce che un giorno aveva detto loro: *Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo a tutte le creature*, quella stessa voce li chiamava, li spingeva, li guidava attraverso i deserti, i fiumi, le montagne [...]. Il suono della loro voce fu scoppio di folgora che rimbombò dall'oriente all'occidente in tutta la terra. [V 17,2]

At 2, 6-13

Mc 16, 15

97. Ogni cristiano deve trasformarsi in apostolo di bene nella famiglia, in mezzo alla società, nella scuola [...]. Bisogna scuotere energicamente ogni inerzia e muovere compatti e coraggiosi alle nuove conquiste cristiane con la scienza, con l'arte, con la parola, con l'esempio, con ogni sorta di propaganda. [V 17,2]

98. [...] come vi descriverò l'apostolo? Pennello umano non basterebbe. Bisognerebbe rapire un raggio di luce al sole, una scintilla di elettricità alla folgore, un ruggito all'uragano che scuote le foreste. L'apostolo ha del veggente la pupilla che scruta i segreti del cuore umano e che contempla i misteri dell'eternità. L'apostolo ha del guerriero la forza, il coraggio e l'intrepidezza per cui il grido delle battaglie dello spirito

l'esalta e l'inebria come l'odor della polvere fa nitrare e scalpitare un destriero. L'apostolo ha del martire l'eroismo, sfida i pericoli, sfida la morte, e se è necessario muore col sorriso sulle labbra per sottoscrivere col proprio sangue la dottrina che ha predicato.

Una fedeltà invincibile lo tiene stretto alla sua bandiera in cui sta scritto simbolo e decalogo, e per difendere quella bandiera egli leva la sua voce contro l'eresia, contro l'incredulità, contro il rispetto umano, contro tutte le defezioni ed ipocrisie della terra. Guerra all'errore, carità alle persone: ecco la missione dell'apostolo. [XX 73,3]

99. Verso l'eternità [...] dobbiamo camminare sereni, per giungere a Dio, a quella patria celeste a cui aneliamo con tutta l'ansia delle nostre anime; è necessario passare per le trafile del dolore. Oh, come è vero, che senza croce in cielo non si entra! [...] uomini forti e donne forti che sanno amare, sanno soffrire, sanno sacrificarsi, per la salvezza delle anime e la rigenerazione morale dei popoli. [IV 14,2]

BELLEZZA

100. All'idea della bellezza è strettamente congiunta quella della luce, anzi dell'intensità della luce che con tanta sovrabbondanza scende sull'oggetto illuminato da sembrare che risplenda, [...] che da esso emanino raggi, fatto a sua volta centro di luce. Più è bellezza ove più è luce: il fiore, il panorama, la statua, più risplendono di bellezza quanto più è diretta la comunicazione che si stabilisce fra essi e la sorgente della luce, Dio. [IV 13,2]

101. [...] lo spirito pensante ed amante, tanto più risplende quanto più stabilisce la comunicazione fra sé e l'eterno sole: spirito degli spiriti, libertà delle libertà, amore degli amori. Di questa bellezza ci parla l'Apocalisse in un rapido e sublime racconto: vi fu un silenzio nel cielo degli spiriti, Dio proponeva alle belle intelligenze la loro vita di prova, il momento del merito, l'affermazione solenne e potente della scelta.

Ecco il trono dell'Altissimo, rutilante di luce immortale, ecco intorno al trono gli spiriti celesti, a schiere così grandi, *Ap 5, 11* che nessuna mente umana potrebbe numerarli. [IV 13,2]

102. Dinanzi al silenzio della celestiale assemblea ecco la *Ap 5, 13* bellezza sovrana di Dio si rivela; ecco la potenza creatrice che chiamò dal nulla e venne il tutto; ecco la sapienza dispensatrice che tutto armoniosamente abbracciando ordina, tutto collega, subordina. [IV 13,2]

BESTEMMIA

103. Tutto è in lui divino e santo, e divino e santo è quel nome ammirabile che egli porta da tutta l'eternità e che esprime l'essere perfettissimo, l'assoluto Signore. Per questo motivo egli ce ne ha formulato un preciso ed assoluto comando perché comprendessimo il sacrosanto dovere che incombe a noi tutti di rispettare il suo santo nome e la venerazione con cui dobbiamo pronunziarlo, soggiungendo che peccherà gravemente chi sarà così stolto ed insensato da trasgredire il suo comando. Espressioni terribili che mostrano quanto un tal nome sia grande e maestoso, mentre non solo ci è vietato di bestemmiarlo, ma di pronunziarlo ancora inconsideratamente, quasi fosse un nome profano. [XX 88]

Ap 4, 8

FF 215-216

104. Quel nome ineffabile, quel nome pieno di maestà e di gloria, si proferisce senza necessità, senza raccoglimento, senza rispetto [...]. Deh! Chi mi darà lacrime che io possa piangere gli oltraggi che si fanno al mio caro Dio con la profanazione del suo nome? [XX 88]

Es 20, 7

105. La bestemmia è un peccato gravissimo perché è una scuola pubblica di delitti. Mentre gli altri peccati cercano la solitudine e il silenzio, la bestemmia ha l'audacia di prendere pubblicamente le armi contro Dio e alla luce del sole, nelle pubbliche vie, nelle piazze, nelle campagne, nel santuario della famiglia, agli sguardi di tutti oltraggiarlo, insultarlo, vilipenderlo. [XX 88]

106. Alla scuola del bestemmiatore, i figli imparano a maledire Dio, prima ancora di conoscerlo. Sanno appena parlare, che già la loro bocca vomita la maledizione contro Dio. È veramente doloroso assistere allo spettacolo della precoce corruzione che la bestemmia fa nelle coscienze dei giovani e dei fanciulli. [XX 88]

107. La bestemmia non è solamente un peccato grave, essa è anche una pazzia. Negli altri peccati si trova qualche

bene almeno apparente: il ladro e l'avarò vogliono arricchirsi, il disonesto cerca un piacere brutale, vuole contentare le brame sfrenate del cuore, l'omicida vuole liberarsi di un nemico che odia, ma il bestemmiatore, quale piacere, quale soddisfazione trova ad offendere Iddio? Quale gioia, sia pur ignobile e sensuale può dare la bestemmia al cuore del bestemmiatore? No, in questo peccato non c'è nessun vantaggio, nessun piacere, nessun interesse, è propriamente il delitto per il delitto, il male per il male [...]. [XX 88]

108. Chi è costui che bestemmia? È peggiore ancor più dei demoni. I demoni dell'inferno bestemmiano Iddio per i loro dolori [...]. Essi bestemmiano colui che li punisce tutti i momenti; mentre il bestemmiatore oltraggia il suo più grande benefattore, bestemmia un Dio di grazia e di misericordia, che ha spiegato su di lui l'ampia distesa dei cieli, che illumina il giorno del suo sole, la notte delle stelle e della luna; bestemmia colui che feconda la terra, che dà la fertilità alle campagne, l'aria che respiriamo, l'acqua che beviamo, il pane che mangiamo, colui dal quale ha ricevuto ogni bene, tutto ciò che in questa vita gli è necessario, utile e salutare; bestemmia colui che gli ha dato una mente capace di pensare, un cuore suscettibile di amare, un'anima che rispecchia le sue perfezioni; bestemmia colui che ha dato il suo unigenito figliuolo per la salute del mondo, che ha apparecchiato nell'altra vita un premio eterno a chi osserverà la sua legge. [XX 88]

1 Gv 4, 9

109. Il bestemmiatore è [...] peggiore ancor più delle bestie, perchè gli animali irragionevoli sono sensibili ai benefici e sono capaci di sentimenti di gratitudine verso i loro benefattori. Il bestemmiatore dunque è peggiore dei demoni, peggiore delle bestie. [XX 88]

CARITÀ

110. I primi cristiani intesero meravigliosamente questo insegnamento del Maestro divino e vivevano insieme con tanta pace, si aiutavano con tanto vicendevole affetto da sembrare un popolo di fratelli: Vedete come si amano, dicevano, colpiti di stupore i pagani additando i primi seguaci del Cristo. La forza dei primi cristiani e il fascino che esercitavano in mezzo alle stesse persecuzioni fu la carità fraterna. [XXI 99] *At 2, 42ss.*

111. Regni sempre e ovunque [...] la carità sublime, la dolce carità che affratella gli animi in un solo palpito di amore, la carità che è espansiva e operativa, che non si arresta davanti all'antipatia e davanti all'ingratitude, che è pronta e generosa al perdono, che sa tollerare, sa vincere col bene il male, quella carità che provvede alle necessità morali e a quelle dello spirito, quella carità che soffre con chi soffre e lo consola, che illumina i ciechi nello spirito, che conforta i titubanti, che rimette sulla retta via gli erranti, che si adopera con zelo apostolico alla salvezza delle anime. Di questa carità abbisogna la società attuale. Di questa carità hanno bisogno gli uomini di oggi. Questa, il mondo aspetta da voi figli, da voi figliole di san Francesco! [XXI 99] *1 Cor 13*
Rm 12, 15

112. La carità è virtù soprannaturale che si riceve nel santo battesimo. Con questa amiamo Dio sopra ogni cosa e per amor suo i nostri fratelli. La carità è amore, amore fra Dio e l'uomo, amore fra uomo e uomo per amore di Dio. La carità è la virtù che ci rende cristiani veri. [VII 25,1]

113. La carità è il distintivo del cristiano. Gesù nell'ultima cena ha detto: «da questo vi riconosceranno che siete miei discepoli, se vi amerete scambievolmente». La carità è la virtù che ci guadagna la felicità eterna in cielo e la pace in terra, è la radice regina di tutte le virtù, è la forza che spinge all'azione, è la fiamma che brucia tutte le erbe cattive. Ma non si dà vero amore di Dio, disgiunto dall'amore del prossimo. [VII 25,1] *Gv 13, 35*
1 Gv 4, 20-21

114. È la carità [...] che muove tante eroiche vergini a lasciare patria, parenti, amici e tutte le attrattive di un mondo incantevole per consacrarsi interamente al servizio dei loro fratelli, per dedicare tutte le loro forze giovanili a sollievo dei poveri ammalati, disposte a sacrificare per essi anche la propria vita. [VI 21,1]

115. La carità, come la dipinge incomparabilmente l'apostolo, deve essere universale, cioè non deve arrestarsi alle barriere della famiglia, dell'amicizia e della patria, ma deve abbracciare l'umanità. Deve essere operosa [...], cioè non deve risolversi in parole stereotipate, vuote di senso e sterili di amore e di opere. La carità deve essere paziente [...], deve essere benigna, deve tutto sostenere e soffrire e giungere fino al sacrificio della propria vita, secondo l'ideale del Cristo. La carità deve essere soprannaturale e deve partire da Dio e dal suo amore e non da bassi fini di ambizione, di interesse, di gloria terrena. [XIII 50,2]

1 Cor 13, 1-8

116. [...] la prova dell'amore di Dio è l'amore del prossimo. Nessuno può dire di amare veramente Iddio se non ama il proprio fratello. Nulla è tanto importante nella religione quanto questa virtù della carità. Ed è così veramente. Il precetto di amarsi a vicenda Gesù Cristo l'ha collocato al medesimo livello del precetto di amare Dio. Noi non potremo quindi piacere a Dio, se non ameremo il nostro prossimo, riflesso sfolgorante dell'amore di Dio. [VI 21,1]

1 Gv 4, 20-21

117. Col precetto dell'amor di Dio, quello del prossimo costituisce tutta la legge. La legge è il mezzo per raggiungere l'ideale della nostra salvezza [...]. Perciò, noi praticando la carità non facciamo che contribuire alla nostra salvezza. [VI 21,1]

118. Amate dunque il vostro prossimo, a qualunque grado o condizione appartenga, senza ascoltare né inclinazioni, né gusti, né interessi. Anzi, quanto più è misero, tanto più ricambiatelo di tenero affetto, che questa è appunto la carità accettata da Dio. Abbiate carità in casa con i servi trattandoli sempre come vostri fratelli in Gesù Cristo; carità con le persone difettose, non avvenga mai che essi siano oggetto dei vostri scherni, dileggi, mormorazioni, motteggi. Il divertirsi a spalle dei difetti altrui è un passatempo crudele che dispiace assai al

FF 92

Signore. Abbiate carità con gli infermi, carità con i vostri nemici, anzi, ad essi più che ad altri dobbiamo far sentire i dolci e benefici effetti della nostra carità, poiché [...] sta proprio qui il grande precetto della carità. [VI 12,1]

119. [...] noi accendiamo nei cuori questa santa fiamma di carità; amiamo, facciamo amare Gesù, morto per noi, morto per tutti, appunto per essere da tutti amato. Con questo amore nel petto, noi compiremo opere degne di premio eterno, saremo i degni figli dei santi e dei martiri, poiché chi non ha la carità di Gesù Cristo vive nelle tenebre della morte e vivrà nelle tenebre della morte nell'eternità [...]. [VII 26,1] *1 Gv 2, 9-10*

CHI È DIO?

120. [...] Iddio è purissimo spirito separato dal mondo, infinitamente superiore a tutte le cose create, ricchissimo di tutte le perfezioni. Egli possiede tutte le perfezioni [...] senza termine e misura, perché infinito [...], le possiede senza averle ricevute da altri, perché essere che esiste da sé, senza bisogno di alcuno [...], le possiede tutte ad un tempo, perché eterno. [VII 26,1]

121. [...] questo essere supremo, felice e glorioso di sé e per sé nei secoli eterni, *ab aeterno* pensò a noi e ci volle liberamente creare, arricchendo il nostro essere dei più meravigliosi doni di natura e di grazia. Dall'ora in cui ci credò non ci abbandonò più [...]. [VII 26,1]

122. [...] perché non amiamo Iddio? Perché non lo vediamo; noi siamo portati ad amare le cose che vediamo con gli occhi, che impressionano i nostri sensi. Dio non lo vediamo, non lo sentiamo, perciò non lo sappiamo amare. Dio non si vede e non si sente, ma non è forse vero che se noi vogliamo avvertirlo ci risuona continuamente all'orecchio una voce che ci parla di Dio? Ci parlano di Dio le onde sconfinite dell'oceano e le stelle scintillanti del firmamento, ci parlano di Dio le vette dei monti e le profondità delle valli, ci parlano di Dio l'amenità dei colli, la pianta che fiorisce, il grano che matura, l'uccello che canta, ci parlano di Dio il sole che sorge e tramonta, il giorno e la notte, il cupo rumore del tuono, il biancheggiare dei lampi, lo scrosciar delle folgori, il sibilo dei venti, le furie dell'uragano, il fragor della tempesta, ci parlano di Dio le opere dell'uomo, i templi, gli altari, i luoghi silenziosi della morte, tutti i monumenti della religione, le scienze, le arti; mi parla di Dio il mio organismo, la struttura meravigliosa del mio corpo; mi parla di Dio la mia anima, la coscienza con i suoi acuti rimorsi, il cuore con le sue ardenti aspirazioni, la memoria con i suoi ricordi. Sì, o mio Dio, tutto mi parla di te, tutto ciò che sta dentro di me e tutto ciò che

Sal (18) 19

Dn 3, 57-88

sta intorno a me! Sento la voce misteriosa dell'oscurità della notte e nel chiaror del meriggio, nel candor dell'innocenza e sotto il peso della colpa, tu parli sempre alla mia intelligenza e più ancora al mio cuore e dovunque volgo lo sguardo io ti vedo, ti sento. [VII 26,1]

123. Chi è Dio? Radunate tutte le perfezioni che la vostra mente può escogitare, bellezza, potenza, sapienza, santità e poi immaginate un essere che di tutte sia fornito. È Dio? No, Iddio è un essere che noi non possiamo comprendere. Egli è un abisso senza fondo, è un mare senza sponde, di bellezza, di sapienza e di santità e di tutte le altre perfezioni, [...]. [X 37,4]

124. [...] tutta l'eloquenza dell'uomo non varrà mai a rivelare la gloria di Dio. [VIII, 31]

COMUNIONE SACRAMENTALE

125. La santa comunione è lo stesso Gesù che viene in cibo e nutrimento delle nostre anime. Nella santa comunione Gesù ci dona quel corpo che per l'umana redenzione assunse nel seno purissimo della vergine Maria, quel corpo che sacrificò per noi sulla croce [...]. Questo corpo santissimo nella eucaristia diventa nostro cibo per fortificarci, per darci la vita e l'immortalità. [XII 43,3] FF 182

126. Cristo ci dona il suo santissimo corpo sotto la forma di pane per unirsi intimamente a noi come il cibo che si immedesima con chi lo mangia. Ci dà il suo corpo, coperto e velato sotto le specie sacramentali, perché gli splendori della sua maestà non ci spaventino e ci allontanino da lui [...]. Ce lo dà sotto le apparenze di pane, cibo ordinario e comune, per ispirarci tutta la confidenza e renderci facile la santa comunione. [XII 43,3] Gv 6, 51

127. Uno degli aiuti principali, anzi il principale, dato alle anime consacrate a Dio, per giungere all'acquisto della perfezione è [...] la santa comunione. [XII 43,3]

128. Se vediamo un uomo che mangia e intanto il cibo non gli apporta alcun vantaggio, che cosa diremmo di lui? Diremmo certamente che mancano in lui quelle disposizioni fisiche perché il cibo possa apportare in lui dei vantaggi. Così è dirsi di una religiosa: quando non riceve nessun beneficio e nessun vantaggio spirituale dalla santa comunione, è segno che non la riceve con le dovute disposizioni. [XII 43,3]

129. La santa comunione è un cibo, cibo celeste, cibo divino. [IX 33,1]

130. Se noi avessimo vera fede, il santo tabernacolo sarebbe l'unico centro dei nostri cuori in cui effondervi tutte le nostre ansie, i nostri bisogni, i nostri dolori e le nostre miserie,

perché ivi sapremmo vedere il nostro Gesù realmente presente e lo sapremmo vedere con quella pienezza di confidenza che distrugge per forza d'amore la distanza che ci separa da lui. [XII 43,3]

131. Quando noi riceviamo la santa comunione, Gesù non solo si dà a noi realmente ed effettivamente, ma si trasforma in noi ed assorbe nel suo cuore dolcissimo tutte le nostre miserie, tutte le nostre debolezze, tutti i nostri dolori purificandoci nel sangue suo. Ed è più grande il desiderio di Gesù di venire in noi, di quello che noi stessi sappiamo concepire di riceverlo. [XII 43,3]

132. Quante volte rifuggiamo dalla sua presenza e mentre egli arde d'amore per noi, noi sentiamo quasi noia, stanchezza di comunicarci di lui, di stare ai suoi piedi. E se [...] ci accostiamo alla santa comunione, non solo vi andiamo per forza e per apparenza umana, per non destare cattiva ammirazione nelle nostre consorelle, ma ancora senza premettere la dovuta preparazione e senza far seguire il dovuto ringraziamento. [XII 43,3]

FF 143

133. Quante volte appena ricevuto il Signore del cielo e della terra vi restiamo freddi e sonnolenti, al più ci contentiamo di leggere a fior di labbra qualche preghiera stampata sui libri, senza penetrarne il significato e senza essere compresi da sentimenti di profonda devozione. [XII 43,3]

134. [...] tante anime [...] con l'amore dell'amore eucaristico si sono elevate alle più eccelse vette della santità [...] queste anime sono delle semplici fanciulle, dei valorosi soldati, delle anime che vivono in mezzo al mondo, che giammai lasciano la santa comunione, ed anche in mezzo alle estenuanti fatiche, a sacrifici immensi non lasciano di cibarsi di Gesù eucaristico. [XII 43,3]

135. Un [...] esempio di un eroe della santa comunione. Un cappellano militare, don Giuseppe Boggiano, così scrive di un soldato caduto in Ucraina (sett. 1941): «Colpito da scheggia [...] avvenne l'infezione tetanica. Corsi, lo confessai come tanti altri. Quando uscii per prendere Gesù le contrazioni lo avevano reso rigido [...] per conseguenza non poteva fare la santa comunione. Ritornato, i suoi occhi erano pieni

di lacrime. Gli dissi: “Figliolo, Gesù è contento lo stesso, ti dò l’olio santo e tu fai la comunione col tuo desiderio”. Ma lui prendendomi con le mani, mi faceva capire che voleva il Signore: “Non puoi figliolo, Gesù è contento ugualmente”.

Con un nodo alla gola, mi allontanai per comunicare gli altri, sennonché, a un certo momento sentii un grido, era Bertino che, per ricevere il Signore, col lembo del lenzuolo si era tagliata tutta la bocca ed era riuscito a farsi un piccolo spiraglio. Su quel sangue posi il Signore e Bertino moriva come un angelo».

Ecco, o care figlie, come le anime desiderano Gesù, come lo amano, e noi? Come lo riceviamo nella santa comunione? E noi, anime da lui tanto preferite, che viviamo all’ombra dei suoi tabernacoli, che dovremmo struggerci d’amore eucaristico, [...] siamo così indifferenti, così freddi e così nauseati di questo cibo divino. Oh, temiamo figlie, che questo cibo divino non sia per noi un cibo che avvelena le nostre anime, o che indegnamente lo riceviamo! [XII 43,3]

136. Mi avete amato eucaristicamente ed avete formato nel vostro cuore il centro del mio trono eucaristico: ebbene, venite a ricevermi! [XII 43,3]

137. Se anche noi ricevessimo con fede viva e ardente la santa comunione [...] essa produrrebbe in noi meravigliosi effetti di purificazione, di virtù, e di grazie. [I 1,4]

138. L’istituzione della santissima eucaristia è un beneficio infinito che sorpassa l’umana ragione [...].

Sì, benché infinitamente grande e potente, Iddio non avrebbe potuto favorirci con un tesoro più grande di questo, perché in questo egli appunto dona tutto se stesso all’anima nostra. Egli viene ad operare la più stretta ed intima unione con noi, che ci rende partecipi della carne gloriosa ed impassibile di un Dio. [IX 33,1]

139. «Cose grandi, cose mirabili ha operato in mio favore l’Onnipotente!» esclamava quella Vergine santissima che, per eccelse sue virtù, era stata prescelta a divenir madre del Salvatore. Il cristiano allora che ritorna dal sacro banchetto, nutrito col divin corpo e col sangue del suo Signore, può ripetere le stesse parole con esultanza e congratularsi con se medesimo. [IX 33,1] Lc 1, 49

140. L'amore tende all'unione con l'oggetto amato. Gesù che amava immensamente gli uomini, affinché la sua lontananza non avesse a cancellare la sua memoria, volle unirsi a noi con l'unione più perfetta e più intima che si possa immaginare, col darsi tutto se stesso in cibo e bevanda alle anime nostre.

Che amore sconfinato! Solo un Dio poteva concepire un disegno così vasto e così grandioso: lasciarsi in cibo agli uomini.

Il sacramento dell'eucaristia è per eccellenza il sacramento dell'amore, poiché in esso si compie [...] ciò che è effetto proprio dell'amore, vale a dire l'unione di Dio con l'anima nostra nello slancio della più ardente carità [...]. Dimora sublime che imparadisa l'uomo e lo congiunge intimamente con l'agnello immolato che è la gloria e la felicità del paradiso. [IX 33,1]

FF 789

Gv 6, 56

141. Effetto di questa reale unione è l'immanenza di Gesù Cristo nell'uomo per diffondere senza posa in lui gli ardori della carità divina, per nobilitarlo, esaltarlo, sublimarlo insino a renderlo un giorno pronto, per la consumata unione, alla felicità eterna nel santo paradiso. [IX 33,1]

142. Qual meraviglia pertanto se il cristianesimo saluta nella santa eucaristia il sacro convito dove si riceve Gesù medesimo e dove l'anima si perfeziona, aumentando in essa la bellezza soprannaturale? Quale meraviglia che i Padri della Chiesa, con linguaggio sfavillante di chiarezza, in mille forme ci descrivono [...] i prodigiosi effetti operati in noi dalla santissima eucaristia? [...].

In essa riconobbero il meraviglioso segreto di ogni virtù, di ogni sacrificio, della più eccelsa santità.

L'anima nostra nutrita di questo cibo celeste diviene capace a sostenere con intrepidezza le battaglie spirituali della vita, a superare l'impeto incombente della passione e a compiere veri eroismi. [IX 33,1]

143. Fortunato quel cristiano che, spinto dal desiderio di ricevere nel suo cuore Gesù in sacramento, vorrà praticare la santa comunione! [...] comunione per quanto è possibile quotidiana, e finalmente non farà che interpretare il desiderio e il consiglio della Chiesa. [IX 33,1]

144. [...] Gesù [...] non assegna nessun limite a questa donazione di se medesimo. Anzi lascia se stesso sotto le specie del pane indicandoci che siccome del pane tutti se ne servono a proprio sostentamento, ricchi e poveri, grandi e piccoli, sani e infermi, così anche noi frequentemente dobbiamo usare di questo pane da lui lasciatoci, a nutrimento dell'anima nostra. [IX 33,1]

145. Per accostarsi alla santa comunione non sono chieste che due cose: prima, lo stato di grazia; seconda, la retta intenzione di dare con ciò gloria a Dio e di fare il bene all'anima propria. Il perché viene additato dalla Chiesa: la comunione non si deve ritenere come mercede e premio alle proprie virtù, ma come un mezzo per cui i fedeli congiunti a Dio col sacramento, ne traggono forza a frenare le proprie passioni, a purgarsi [...] e ad evitare i peccati gravi cui è esposta l'umana fragilità. [IX 33,1]

146. Noi poveri pellegrini attraverso questo gran deserto del mondo, sentiamo il bisogno di un cibo che ci ristori e ci sostenti nel lungo cammino, ebbene, andiamo con frequenza a Gesù in sacramento ed egli sarà per noi quel cibo celeste e divino che infonderà in noi la forza per salire fino al monte santo di Dio. [IX 33,1]

147. Venite, egli è il Dio che ama i fanciulli ed i semplici di cuore, il padre del figliuol prodigo che torna alla casa paterna, l'amico dei poveri e dei sofferenti, il sollievo dei peccatori e delle peccatrici. [...] venite a lui pentiti, umiliati e ravveduti quand'anche voi foste fuggiti dalla paterna casa di Dio verso la città dei peccati, e quand'anche aveste riempito la vostra anima col cibo dei porci, gridate pure a voi stessi: basta! Il pensiero del pane celeste che la misericordia di Dio con tanta abbondanza distribuisce nella sua casa [...] ci spinga a ritornare ad una vita di santità e di purezza. [IX 33,1] Lc 15, 11

148. [...] non è solo qualche potenza dell'anima che rende omaggio a Dio, [...] è tutto l'uomo, è la sua intelligenza innanzitutto che si inchina dinanzi a Dio, adorandolo sacramentato, sotto i veli del pane e del vino, è la sua volontà la quale si inchina, [...] è il suo cuore che tende verso Dio, ripieno di amore, è tutta l'anima che si slancia verso Dio, non solo per

contemplare la grandezza, ma per unirsi a lui, divenire una sola cosa con lui. [IX 33,3]

149. Quale felicità per un mortale quella di essere ammesso non già alla tavola di un amico, di un insigne personaggio, di un re, ma quella di Dio! Notate poi che a questa tavola Dio non fa solo gli onori del banchetto, ma è l'alimento stesso, la stessa bevanda celeste, alimento fatto delle sue carni e bevanda fatta del suo sangue, che sono offerti ai convitati.

[...] solo la mente di un Dio poteva vagheggiare questo eccesso di onore, di grandezza e di grazie al quale l'uomo avido di gloria non avrebbe osato sperare. L'idea di associare in una sola persona le due nature, divina ed umana, fu la prima di queste concezioni sublimi realizzata nella incarnazione del Verbo. E fu certo unione gloriosa questa per la natura umana che veniva con tale assunzione ad essere adottata, insignita, nobilitata e come divinizzata, ma io non temo di asserire che la seconda di queste invenzioni divine, cioè la comunione eucaristica, eleva l'uomo ad un grado superiore e lo colloca così in alto che a Dio medesimo riuscirebbe impossibile sollevarlo ad un grado superiore. [IX 33,3]

150. Dove troverete voi quel bene intimo che, fibra per fibra, compenetra tutto il vostro essere e diventa vostro possesso inalienabile? Questo bene, [...] si trova sull'altare. Chi potrebbe scindere l'unione che si opera tra voi e Dio per mezzo della santa comunione? Quand'anche l'universo si schierasse tutto contro di voi, vani riuscirebbero i suoi sforzi. Gli uomini possono togliervi i vostri beni, abbattere il vostro buon nome, privarvi magari della vita [...] ma togliervi Gesù Cristo, mai! [IX 33,3]

151. Quando Gesù si dà a noi mediante la santa comunione, non vi è desiderio del nostro cuore che non venga appagato. Non vi è gioia in questo mondo che non impallidisce davanti a quella dell'altare. Anzi si può dire che si prova maggiore gusto nel piangere e nel soffrire con Dio divenuto mediante la comunione un confidente ed amico, che nel gioire insieme agli uomini. [IX 33,3]

152. Quali disposizioni dobbiamo portare nell'accostarci a Gesù nel sacramento dell'altare? [...]. Il Dio che si concede a

tutti nella santa comunione è un Dio di grandezza e di maestà, un Dio di giustizia e di santità, un Dio di amore e di bontà. Tre caratteri questi che esigono un triplice atteggiamento di fede e di rispetto, di purezza e di innocenza, di fervore e di desiderio [...].

È necessario che il cristiano si accosti alla mensa eucaristica per ricevere Gesù vivo, vero, in anima, corpo, sangue e divinità. [IX 33,3]

153. L'eucaristia è la suprema prova d'amore di Gesù per noi. Tutto egli aveva dato agli uomini assetati dell'infinito, in una suprema espansione d'amore, gli dava ora se stesso, in cibo e bevanda. La psicologia di Gesù nella suprema ora della sua vita è ritratta incomparabilmente dal discepolo dell'amore: Gesù aveva sempre amato i suoi e *li amò sino alla fine* [...]. Gv 13, 1
[XVI 61,1]

154. [...] focolare ardente [...] è l'eucaristia [...]. Ai piedi del sacro tabernacolo gli uomini ricorderanno che un Dio li ha amati fino al supremo sacrificio della vita; ricorderanno che per il suo amore non è bastato l'eroismo dell'immolazione di un giorno, ma dell'immolazione offerta sull'altare dell'amore. [XVI 61,1]

155. [...] chiamerei l'eucaristia la stupenda ed ammirabile miniatura di tutta l'epopea dell'amore di Gesù Nazareno. Questo sacramento rappresenta la più felice e la più completa espressione, o meglio la più fedele fotografia del cuore tenero ed ardente del Figliolo di Dio. [XVI 61,1]

156. L'amore costante, eroico, incommensurabile, operoso spiega i suoi stenti, il suo ardore, il suo lavoro pesante, le insidie sofferte, il sangue, la persecuzione, l'odio, il martirio di croce. L'amore strappa alle sue pupille soavi lacrime di tenerezza sul sepolcro dell'amico, nella visione chiara e luminosa delle rovine di Gerusalemme. L'amore che gli suscita il figlio della vedova di Nain e (il servo) del centurione, l'amore lo spinge sulle orme dei peccatori nella casa di Zaccheo presso la piscina probatica, presso il pozzo di Sicar, l'amore strappa al suo cuore il consolante discorso della montagna e quelle parole che cadono dalle sue labbra come stille di rugiada: «questa turba mi fa compassione, *venite a me voi tutti* che gemete sotto il peso della sventura e Lc 19, 1-10

Mt 23, 37

Lc 7, 11

Lc 7, 2

Gv 9, 7

Gv 4, 5-6

del dolore», l'amore spiega le sue ultime parole sulla croce, il perdono ai crocifissori, la promessa al ladro pentito, il saluto alla madre sua, la croce è l'eroismo di questo amore il cui inno trionfale è in quelle parole dell'apostolo: Gesù ha dato la sua vita per noi sulla croce. Certo, il martirio della croce è una prova sublime dell'amore di Gesù per noi ma è forse la morte di croce la suprema espressione del suo amore? Io posso rispondere risolutamente di no. Questa risposta sembrerà audace e forse ardita ma è di una evidenza innegabile. Io oso sostenere che la suprema espressione dell'amore di Gesù è l'eucaristia. [XVI 61,1]

Mt 11, 28

Lc 23, 34

Lc 23, 42

Gv 19, 26-27

Col 1, 19-20

157. Il Cenacolo, il Getsemani ed il Calvario sono tre stupende stazioni di amore, ma la prima di queste stazioni spiega le altre e le supera immensamente. Apprestiamoci a questo luogo ineffabile dove l'amore di Dio sta compiendo il più grande e meraviglioso miracolo che abbia mai visto l'umanità nelle sue aspirazioni verso Dio. [XVI 61,1]

Lc 22, 11

Mt 26, 36

Mt 27, 33

158. *Questo è il mio corpo, [...] questo è il mio sangue;* queste parole sono un'intraducibile poema di amicizia. Con queste parole noi siamo in Gesù Cristo e Gesù Cristo è in noi e dopo aver ricevuto la santissima comunione noi possiamo chiamarci veri teofori, cioè portatori di Dio. Gesù nella sua sapienza infinita ha trovato il modo di farsi trangugiare da noi, per unirsi a noi con una unione che supera qualsiasi più ardita concezione umana. Certo, il miracolo è strepitoso e supera il nostro corto vedere. [XVI 61,1]

Mt 26, 26-28

159. A buon diritto l'eucaristia fu chiamata l'amore degli amori e miracolo dell'amore. [XVI 61,1]

160. L'amore divino doveva lasciare un ricordo di sé, un ricordo che fosse degno dell'opera sua. Il ricordo quindi di Gesù Cristo non doveva essere un semplice segno rappresentativo della persona, ma doveva contenere in modo misterioso tutto se stesso: ecco l'eucaristia. *Questo è il mio corpo; [...] questo è il mio sangue,* con queste parole egli lasciava all'umanità un perenne eterno ricordo ed ergeva in pari tempo il più fulgido monumento alla sua opera di redenzione. [XVI 61,1]

Mt 26, 26-28

161. Oh, poveri ciechi! Se sapessero il gran dono di Dio, se sapessero quale bontà, quale degnazione, quale tenerezza

è il sacrificio di Dio, se sapessero che pace, che gioia, che paradiso anticipato è la sola comunione. Come rinfocolare questo amore eucaristico nei cuori freddi degli uomini? Bisogna conoscere Gesù nelle profondità e nelle finzze squisite del suo amore, quale si rivela specialmente nel suo grande sacramento. Bisogna amare Gesù per la sua dedizione completa a noi nella santissima eucaristia. Bisogna imitare Gesù perché il suo cuore sia soddisfatto, imitarlo nelle sue virtù immacolate specialmente nella virtù della purezza, per poterlo ricevere meno indegnamente. [XVI 61,1]

162. Odo un lamento che viene da quell'ostia divina sotto cui si cela l'amorosissimo Gesù: *omnes amici mei dereliquerunt me.* [XVI 61,2] 2 Tm 4, 16

163. Per corrispondere a tutto l'amore che un Dio ci dimostra nella santa eucaristia [...] dobbiamo essere compresi di una fede viva intorno a questo adorabile mistero, di un santo rispetto per la presenza reale di Gesù Cristo in questo sacramento, e soprattutto di un amore immenso che ci induca a trarre profitto dai benefici che vi sono rinchiusi. Incapaci però a concepire da noi questo amore [...] preghiamo Gesù che ce lo dia lui stesso: un amore illuminato, facendoci vedere che egli solo è amabile [...], un amore persistente che ci penetri di dolore alla vita delle nostre colpe passate, un amore paziente che addolcisca tutte le pene che avremo a sopportare per lui, un amore che non si raffredderà giammai, un amore ardente che ci trasporti verso di lui [...], che ci unisca e ci leghi inseparabilmente a lui in questo adorabile sacramento, ove soltanto troveremo tutto il nostro bene e tutta la nostra felicità. [XVI 61,2]

164. Gesù in sacramento, per unirsi a noi con vincoli più stretti, per farsi non solo nostro compagno, ma anche nostro cibo e bevanda diceva: «la mia carne è veramente cibo e il mio sangue è veramente bevanda», chi ne mangia e ne beve vivrà della mia medesima vita. [XV 55,1] Gv 6, 56

165. [...] getta sulle spalle della nostra nudità il pallio del divin perdono; l'anima nostra, tu trasfigura con le stelle della fede e i fiori della virtù, e abbellita dell'ulivo della pace, e se paurosa della sua miseria, prendila per mano, conducila sotto il manto della tua protezione a questo sacro convito. [XX 83,1]

166. [...] volgendomi alla Vergine, mi è dolce e caro ripetere col salmista in quest'ora solenne: «[...] i tuoi figli come germogli di ulivo circondano la tua mensa». Germoglio di ulivo, simbolo della pace: ecco la principale disposizione dell'animo partecipante al banchetto eucaristico. [XX 83,1] Sal (128)
127, 3

167. [...] Nutritevi sempre della sua carne e del suo sangue e voi riceverete la vita, la pace e l'amore. Signore, tu solo puoi soddisfarci, tu solo puoi renderci felici; il mondo non ci presenta che cattedre di perdizione, pericolo di morte, un amore bugiardo; noi veniamo a te per trovare nel tuo amore sicura *la via, la verità e la vita*. [XVI 61,1] Gv 14, 6

168. Oh, come è bello! Oh, quanto è soave stare ai piedi del tabernacolo di amore, struggersi, languire, spasimare, ardere di amor per lui! Quale dolcezza, quali ineffabili gioie non si prova ai piedi di Gesù, quale lingua umana potrebbe narrarlo! Solo i serafini, le anime ardenti di amore possono dirci qualche cosa di quelle dolcezze di paradiso che si provano a contatto con Gesù sacramentato. Amiamolo Gesù [...], amiamolo di un amore immenso e sconfinato e in qualunque luogo troveremo Gesù sacramentato, adoriamolo con quelle belle parole del serafico padre: *Ti adoriamo, Santissimo Signore Gesù Cristo, qui e in tutte le chiese che sono in tutto il mondo e ti benediciamo, perchè con la tua santa croce hai redento il mondo*. Amatelo e comunicatevi spesso, è l'unico attestato di amore. Pensate [...] che una sola comunione fatta bene vi potrebbe far santi, come una comunione fatta male vi potrebbe perdere. Niente è paragonabile ad una comunione: tutti i tesori, tutti i piaceri, tutti i divertimenti non possono uguagliare la gioia pura e dolcissima di una santa comunione. [XXI 100] FF 111

169. Se si scorrono le costituzioni degli ordini della carità, che danno alla Chiesa e al mondo gli eroi dell'amore del prossimo, si trova che professano una devozione speciale a Gesù, vittima di amore nell'eucaristia. Ai piedi di Gesù sacramentato si accende la fiaccola della loro carità [...]. Accostiamoci anche noi a Gesù, e dal suo sacramento di amore ci inseguirà come deve amare un cristiano. [VII 26,2]

170. [...] Dio si è fatto vedere sulla terra; per farsi sentire continuamente, ha perpetuato la sua reale presenza nel sacramento dell'amore: la santissima eucaristia. [VII 26,1]

171. [...] intrepida attesa e quasi fuori di voi andate ripetendo: d'onde tanta gioia che il Figlio di Dio si dà a noi? Ma se questo è un gran giorno per voi non è meno bello per Gesù che viene a voi, poiché la sua delizia fu sempre quella di stare tra i figli degli uomini. [I 3,5]

172. Non dimenticatela mai quest'ora di paradiso, la più bella, la più gioconda della vostra vita; essa vi splenda sempre nell'anima con le sue caste gioie e vi conforti nelle giornate bigie e dolorose dell'esistenza. [I 3,5]

CONFESSIONE

173. I poeti antichi cantavano di una fontana misteriosa che gli dei avevano largito agli uomini: la fontana di giovinezza. I vecchi quando vi entravano vi lasciavano le rughe e le malattie e riuscivano brillanti di giovinezza, cinti del diadema del loro ventesimo anno. Oh, con quanto ardore i pallidi e tremanti vecchi si volgevano indietro, dal freddo orlo della tomba sospirando a questa fontana misteriosa! Ma invano! Questa fontana zampillava solo nella mente dei poeti e distendeva le sue acque solo nei loro carmi.

Quello che gli dei falsi non avevano saputo dare ai loro amici, il nostro Dio vero l'ha preparato per i suoi nemici. Sì, l'uomo che col peccato, diventando nemico di Dio, diventa vecchio, rugoso, brutto e malato, ha nella confessione la fontana di giovinezza che, facendolo amico di Dio, lo rifà giovane e bello. [VII 26,1]

174. O uomo, mio fratello peccatore, per gravi e numerosi che siano i tuoi peccati, siano essi pur orrendi ed abominevoli, siano pur essi di una malizia veramente satanica, quando con vero dolore hai depresso la tua confessione nel cuore di un povero sacerdote e da lui, nel nome di Dio, hai udito quella parola: «Io ti assolvo, va pure contento e felice», tu sei salvo, tu sei rigenerato, tu sei un figlio di Dio, il paradiso è tuo. [VII 26,1] *Is 1, 18*

175. [...] chi ha inventato la confessione? È Gesù Cristo stesso nostro Signore. Egli nella sua sapienza infinita, nel suo cuore divino palpitante di amore, [...] nella sua infinita misericordia ha trovato questo meraviglioso segreto per sollevarci dalle umane fralezze in cui talora cadiamo. Ha investito della sua divina autorità i misteri del santuario, e ha posto in mezzo alla Chiesa questa probatica piscina, le cui acque sono sempre agitate dal soffio dello Spirito Santo, perché i peccatori ne fruiscono e riacquistino la perduta innocenza. [VII 24,1] *Gv 20, 23*

176. La confessione è anche [...] un bisogno del cuore [...] è il supremo e il più forte bisogno del cuore umano, è espandersi al di fuori di sé, e in certi momenti della vita versare nel cuore di un amico il peso delle amarezze che attossicano l'esistenza. E se tra gli uomini non troviamo chi ci intenda, andiamo a cercare tregua ai nostri affanni altrove: in riva al mare, nella selva solitaria, nell'immensità del deserto, nell'aperta campagna; singhiozzando e gemendo narriamo alle pietre, alle fronde, ai flutti, alle procelle i nostri dolori. Dio, nella sua infinita misericordia, ha pensato di provvederci e donarci un amico fedele, al quale poter comunicare la piena di affanni, di ambascie, di rimorsi che spesso, dopo il peccato, ci strazia l'anima. E questo amico, che l'ineffabile bontà di Dio ha preparato all'uomo, è il confessore. Egli ci ridona la grazia perduta. [VII 24,1]

177. La confessione è un bisogno [...] nell'ora del disinganno, dell'amarezza, essa diventa una necessità, quando l'uomo sventuratamente si è fatto reo di colpe. Il peccato, [...] è una trasgressione grave contro qualche precetto o comandamento di Dio, e produce rimorso, strazio intimo a colui che l'ha commesso. L'uomo sotto i laceranti pesi del rimorso soffre amaramente. Invano cerca di soffocare quella voce, attutire il senso di paura e di tormento, quella voce si fa sempre sentire alle orecchie e grida: miserabile! In quel giorno hai peccato, hai offeso Dio, tu hai perduto la sua grazia, l'inferno è aperto sotto i tuoi piedi.

Dove adunque trovare un mezzo che possa cancellare il nostro peccato, possa spegnere il rimorso della nostra coscienza? È nella confessione. Solo essa è il gran mezzo per liberare dalla servitù del peccato e del demonio coloro che dopo il battesimo si sono resi colpevoli di colpa mortale; solo essa è la grande potenza per attutire i rimorsi della nostra coscienza e far vivere nel cuore la pace. [VII 24,1]

178. «Vai in pace», perché il peccato non è più in te, esso è stato gettato negli infiniti abissi della divina misericordia, il sangue di Gesù Cristo [...] ha purificato il tuo spirito e ti ha restituito la virginea stola della battesimale innocenza. Ah, come a questi accenti divini l'anima si sente confortata e rapita! Allora la pace ritorna a sorridere nei nostri cuori e il rimorso tace, il passato non si ricorda più che per espiare con una duratura penitenza le offese che si sono recate al Crea-

re, l'avvenire non spaventa perché si è fortificati dalla grazia per sostenere le lotte delle passioni, il presente non conturba perché si è ritornati nell'amicizia di Dio, e la vita d'oltretomba ispira una inalterabile speranza, perché si sa che Dio ci ha perdonati. [VII 24,1]

179. Molti [...] provano una non so qual paura della confessione. Essi si vergognano a prostrarsi appiè d'un sacerdote per rivelargli le loro colpe. Paura del resto ingiustificabile. Da che cosa mai può essere mossa? Forse dalla vergogna e dal rossore? Ma essi dovevano vergognarsi allora che commisero la colpa, giustamente dice san Bernardo: «perché ti vergogni di manifestare al confessore quello che non ti sei vergognato di commettere?». [VII 24,1]

180. [...] il sacerdote è un uomo, figlio della carne anche lui, che conosce la fragilità dell'uomo; anzi, di più, è un amico che ci stende le braccia al soave amplesso dell'affetto, che ci consola, ci incoraggia, ci solleva, e se ci rimprovera, il suo rimprovero è quello di un padre affettuoso che vuole il nostro bene. Non per nulla, il nostro redentore amabilissimo volle questa firma giudiziaria di rimettere i peccati per il tramite dei suoi sacerdoti, e la volle obbligatoria per tutti assolutamente, così che da questa alternativa non vi è scampo: o ci confessiamo ai suoi ministri, o non otteniamo il perdono e per conseguenza ci danniamo. [VII 24,1]

Eb 5, 1-3

181. Col confessarci ai sacerdoti, che sono uomini e figli della carne, abbiamo dei veri ministri di Dio, maestri per illuminarci, medici per curare le nostre infermità, giudici che c'impongono l'adempimento dei nostri doveri comuni e propri dello stato di ciascuno, la riparazione dei nostri torti, l'estinzione degli odi, l'abbandono delle vendette, la cessazione e riparazione degli scandali, la fuga delle occasioni, il risarcimento dei danni recati ai nostri simili negli averi e nella fama. [VII 24,1]

182. Oh, possa lo sguardo benigno del divino Salvatore, quello sguardo che si posò sulla Maddalena e sciolse in lacrime il suo cuore traviato, si posò sul pubblicano e lo distaccò dall'amore delle ricchezze, si posò su Pietro e lo fece piangere amaramente, si posò su tanti peccatori, quello stesso sguardo possa oggi posarsi su di voi e farvi piangere ama-

*Lc 7, 37s.
Lc 19, 1s.*

ramente sulla vostra vita trascorsa, chiamarvi al tribunale della penitenza e mediante una sincera e buona confessione rigenerarvi ad una vita feconda di bene e di virtù! [VII 24,1]

183. [...] come chi è infermo cerca subito il medico, affinché gli riveli il suo male, lo risani, lo guarisca, così quando l'anima nostra è inferma per il peccato, dobbiamo subito correre dal medico spirituale, dal confessore, perché riveli il nostro male e risani la nostra infermità morale. Sventuratamente oggi ciò che si fa per il corpo non si fa per l'anima: tutto pensiero, tutta preoccupazione per gli affari corporali, mentre abbandoniamo con trascuratezza assai grave gli affari più importanti dello spirito. [VII 24,2]

184. Quanto eccellente non è dunque la confessione, che lava la nostra anima da ogni macchia e ci infonde quella pace esulata dal cuore per il peccato, e versa l'olio del conforto, il balsamo della speranza e dolcemente guarisce e cicatrizza le piaghe ingeneratevi dalla colpa! Ecco la necessità di accostarvi spesso perché, come teniamo immune da ogni lordura il nostro corpo e lo assoggettiamo a bagni, lavaggi e docce, così si faccia per l'anima, ricorrendo il più spesso che si può al bagno salutare della santa confessione. [VII 24,2]

185. [...] la confessione non solo ci libera dal peccato mortale, ma chi la frequenta degnamente troverà in essa un potentissimo aiuto per correggersi dai peccati veniali. Alcuni si astengono dal commettere il peccato mortale, ma ben poco si guardano da quello veniale. Appoggiati al pretesto che questo non dà la morte dell'anima, lo commettono con tanta facilità. Eppure anche il peccato veniale è un'offesa a Dio, da lui punita con le pene terribili del purgatorio. [VII 24,2]

186. Per ottenere i preziosi vantaggi che derivano dalla confessione frequente, bisogna farla bene, e per farla bene è necessario prima di tutto scegliersi un buon confessore [...] un buon direttore spirituale, per fare progressi nella via della virtù. [VII 24,2]

187. [...] la confessione per quanto possa sembrar dura, è tuttavia conforme alla nostra natura. [...] Iddio, imponendoci la confessione come condizione indispensabile ad ottenere da lui il perdono delle nostre colpe, non solo non ha contrariato

la nostra natura, ma alla fin fine non le ha fatto neppure alcuna violenza. [XX 73,2]

188. [...] sebbene ci rimane in fondo al cuore un dispiacere tranquillo di aver offeso Dio, ci alziamo tuttavia dal tribunale di penitenza liberi e leggeri, come se avessimo deposto il più grande fardello, e raggianti della contentezza e della gioia più viva [...] la confessione da una parte è dura, dovendo essa servire ad umiliare il nostro orgoglio ed a frenare le nostre passioni, dall'altra parte è la cosa più naturale e soave, dopo che abbiamo avuto la sventura di commettere il peccato. [XX 73,2]

189. [...] nella confessione, sebbene in modo esterno e visibile, non ci sia altro che la manifestazione dei peccati per parte del penitente e l'assoluzione da parte del confessore. In modo interno e invisibile viene a lavare le anime nostre il sangue preziosissimo di Gesù Cristo, quel sangue medesimo che egli ha versato sulla croce in espiazione dei peccati di tutti gli uomini dal principio del mondo sino alla fine, quel sangue che perciò è onnipotente e innanzi al quale non vi possono essere peccati per quanto enormi ed innumerabili, che non possono essere cancellati. [XX 73,2] *Is 1, 18*

190. La confessione ci libera dal peccato mortale, chi la frequenta spesso e degnamente, troverà in essa un potentissimo aiuto per correggersi dai peccati veniali. [XII 43,4]

191. [...] il mezzo più opportuno, per non commettere i peccati e sradicarli dal cuore, è la confessione frequente. [XII 43,4]

192. Chi si confessa spesso [...] giungerà facilmente a conoscere i difetti nei quali cade più frequentemente, e col detestarli ed accusarsene se ne correggerà. [XII 43,4]

193. Come chi si lava di frequente le mani e la faccia si tiene netto e pulito da ogni sozzura, così chi si confessa con frequenza, terrà sempre la propria anima monda da ogni leggera macchia di peccato. [XII 43,4]

194. Con l'istituzione della santa confessione [...] l'uomo, prima brutto e deforme per il peccato, si rifà giovane e bello nell'ordine spirituale. [II 6,1]

195. [...] se per sventura ci siamo resi colpevoli di peccati non ci resta che rivolgerci a Gesù come i lebbrosi del santo vangelo e gridare con tutto lo slancio del nostro cuore: *Signore, abbi pietà di noi* e per mezzo dei suoi sacerdoti che sono i ministri deputati a perdonare i peccati degli uomini, ottenere, attraverso una sincera confessione, il perdono delle nostre colpe, con cui abbiamo offeso Iddio, ed essere ammessi così ancora una volta nella grazia e nell'amicizia dei figli di Dio. [X 37,6]

Lc 17, 13ss.

196. Solo con una confessione integra, dolorosa e risoluta, possiamo sperare da Dio quella grazia che [...] fa rivivere le nostre anime [...]. Procuriamo adunque che le confessioni siano ben fatte, affinché questo sacramento istituito dalla divina misericordia, quale posto di rifugio dopo il naufragio del peccato, non divenga anche per noi uno scoglio di perdizione. [II 6,1]

197. [...] apriamo perciò i nostri cuori piagati e sanguinanti e lasciamo che essi vengano purificati dai tanti peccati, vengano trasformati, vengano rifatti e abbelliti dal fuoco di grazia e di amore della confessione, e allora dai nostri cuori rinnovati e purificati salirà al Dio dell'amore una nuova adorazione. [II 4,5]

Come confessarsi

198. [...] non deve alcuno accostarsi al sacro tribunale della penitenza se non abbia premesso un attento e diligente esame di coscienza [...] vale a dire, ricerca tale che debba impegnare tutta l'applicazione della memoria per ricordarsi tutte le colpe commesse. Tale ricerca abbia a rassomigliarsi in qualche modo a quell'esame che Gesù Cristo farà di noi sul punto della nostra morte; ognuno deve rientrare in sé medesimo, indagando minutamente tutto ciò che operò male, tutto ciò che tralasciò di bene, deve penetrare i nascondigli più remoti del suo cuore, [...] ciò che impedisce l'avanzamento nella virtù e nella perfezione. [VII 24,2]

199. [...] condizione per una buona confessione è l'integrità, cioè l'esposizione esatta e completa di tutti i peccati che si ricordano e si conoscono. Il tacere e l'omettere alcuni pec-

cati gravi non solo rende infruttuosa la vostra confessione, ma ancora fa commettere dei sacrilegi. La confessione adunque deve essere integra e sincera manifestando tutte le colpe, tutte le circostanze, il numero e le specie che notevolmente le aggravano, così, per esempio, chi ha rubato in una chiesa non basta dire: ho rubato, chi ha infamato una persona non basta dire: ho mancato di carità verso il prossimo, chi commette delle distrazioni volontarie nelle preghiere non basta dire: sono stato distratto nella preghiera, chi fa dei pensieri disonesti non basta che dica: ho fatto dei pensieri contro la purità. [VII 24,2]

200. Quanto è da riprovarsi la condotta di taluni che nel confessarsi attribuiscono ad altri la propria colpa! [...] l'attribuiscono alla tentazione, all'occasione, al proprio naturale, al cattivo umore, alla famiglia, [...] quasi che il peccato sia commesso per malizia altrui che per la propria [...]. Ma [...] la confessione deve essere sincera e leale, senza addurre scuse, pretesti, essendo questa un manifestare il peccato come un reo che si accusa, piuttosto che un confessarsi come un innocente che si discolpa. Questa è superbia, ed è superbia così grande che a dire di sant'Agostino non merita né perdono né misericordia. [VII 24,2]

201. Un'altra disposizione che deve avere chi si confesserà è il dolore dei peccati fatti a Dio. Non basta, [...] conoscere il male che si è fatto contro Dio, una tale cognizione sarebbe sterile d'ogni buon effetto del sacramento se andasse disgiunta da un sincero pentimento. Questo pentimento si divide in contrizione e in attrizione. Quando l'uomo concepisce un vero e interno dolore dei peccati per aver con essi oltraggiata la maestà di Dio degna di ogni amore, dicesi contrizione. Quando poi l'uomo se ne addolora non per aver offeso un Dio di amore ma per altri motivi, per la bruttezza del peccato, per aver perduto il paradiso e meritato l'inferno, [...] allora si dice attrizione. Ora, questo secondo motivo, benché sia valevole di meritare il perdono, pure non dev'essere mai disgiunto dal dispiacere riflesso di aver offeso il Sommo Bene. [VII 24,2]

202. [...] l'ultima qualità che deve avere una buona confessione è il proponimento o il proposito fermo che si richiede da parte nostra di evitare nell'avvenire non solo quelle colpe che si confessano, ma ancora ogni peccato e fuggire tutte le

cause del peccato. Ora, se avviene che il pentimento che voi avete non includa una costante e risoluta volontà di non più peccare, non giustifica innanzi a Dio, anzi maggiormente condanna. [VII 24,2]

203. Procuriamo adunque [...] che le nostre confessioni abbiano tutte queste belle qualità, le quali soltanto possono produrre in noi gli effetti meravigliosi di grazia, di pace, di bene, di felicità, di nostra completa rigenerazione morale che il sacramento della confessione è destinato a far rivivere nelle nostre anime. [VII 24,2]

204. Senza l'esame di coscienza la nostra anima sarà un giardino pieno di sterpi, di ortiche, di mala erba, mentre se facciamo bene il nostro esame, essa sarà bella e rigogliosa e mille fiori di virtù vi sbocceranno per allietare lo sguardo degli uomini e, quello che più vale, lo sguardo di Dio. [XII 43,4]

CONGREGAZIONE

205. Non è sufficiente che una religiosa apprezzi ed ami la vita religiosa in generale, deve soprattutto amare la propria congregazione e il proprio istituto, che è, secondo il bel paragone di san Francesco di Sales, la barca sulla quale dobbiamo compiere la traversata dal tempo all'eternità. [XII 43,2]

206. Grazie a Dio, i motivi per amare la vostra congregazione, che voi a preferenza avete scelta ed avete abbracciata, non vi mancano. Infatti, il duplice ideale che vi propone: carità ed istruzione cristiana ed il fine che vi propone di raggiungere: l'eterna salvezza, l'educazione dei bambini, di quei piccoli che nostro Signore amava con amore di predilezione; l'assistenza ai vecchi, che il Signore amava come le pupille dei suoi occhi e la cura dei malati, opera meritoria e più rispondente alle finalità del santo vangelo, quali fini più nobili, per rendervi caro l'istituto [...], per amarlo di amore di figlie, per dedicarvi a lui con piena dedizione d'animo! [XII 43,2]

207. [...] Iddio vi ha voluto in questa congregazione e qui soltanto potete raggiungere quella santità che voi desiderate in altro istituto. Dite adunque a voi stesse: «Il Signore mi ha piantata qui, e qui resterò finché Iddio stesso mi faccia conoscere con voci autorevoli e con prove evidenti che non mi vuole più qui [...]»; molti ingannandosi di essere migliori in altri posti, sono stati tormentati dall'idea di cambiare. [XII 43,2]

208. La suora adunque deve considerare la sua congregazione come la sua famiglia, una seconda famiglia, non secondo la natura ma secondo la grazia, dove trova il centuplo promesso da nostro Signore Gesù Cristo a chiunque per amor suo ha lasciato suo padre, sua madre, i suoi fratelli, le sue sorelle, il suo paese e la sua casa. E quanti motivi ha per rimanere attaccata a questa famiglia spirituale! Quanti bene-

Mt 19, 29s.

fici ha già ricevuto e quanti ne riceve ancora tutti i giorni, quanto perciò deve alla sua congregazione! La sua formazione religiosa nel santuario benedetto del noviziato, i molteplici soccorsi provenienti dalle opere della comunità, i buoni esempi delle consorelle, i tanti mezzi di santificazione, i tanti sacrifici compiuti dai superiori per il suo bene, per la sua educazione ed elevazione morale e spirituale, tutto questo deve essere per lei un [...] incitamento ad amare con tutto lo slancio del suo cuore il suo istituto ed a sacrificarsi per il suo bene. [XII 43,2]

209. Prima di tutto dovete avere per la vostra congregazione un profondo rispetto. Lo mostrerete nei vostri rapporti con i superiori e specialmente verso i vostri fondatori che Iddio per grazia sua ve li ha ancora conservati [...]. Perciò non giudicate sfavorevolmente, non mormorate né criticate il loro operare. [XII 43,2]

210. Una religiosa che veramente desidera di essere utile e di amare la propria congregazione si sforza di essere buona, di formarsi un corredo di nude virtù, di scienza e di talenti, [...]. Ella si dà ogni premura di fare e di eseguire prontamente quanto l'obbedienza le chiede, procura d'agire con retta intenzione per solo fine di piacere a Dio, d'evitare e di risparmiare ogni dispiacere, ogni dolore ai propri superiori già aggravati da tanti pensieri e da tante preoccupazioni, ma soprattutto prega continuamente per la sua congregazione. [XII 43,2]

211. Amate [...] la vostra congregazione, attaccatevi ad essa con tutte le energie del vostro cuore. Concentrate in essa tutti gli affetti della vostra anima [...]. Non abbiate altro desiderio e dite col profeta: «questa è la mia stabile dimora [...], non l'abbandonerò mai, sarà la mia consolazione in eterno». E mi consolerò pensando che quando il Signore vorrà chiamarmi al grande passaggio dell'eternità non sarò sola [...], sarò confortata dalla presenza e dalle preghiere di tante mie consorelle [...] allora morirò contenta e benedirò in eterno il mio istituto che mi ha procurato tanti beni e tanta felicità in cielo. [XII 43,2]

Sal (83) 84, 5

212. Care figliuole, quante volte Gesù trafitto e disprezzato dai peccatori, desidera noi per sentire una parola di amore, per trovare in questo povero nostro cuore il conforto ai suoi

dolori. Quante volte egli ci chiama e va quasi mendicando il nostro amore. E noi siamo sordi alla sua voce, siamo indifferenti alle sue tenerezze, ci perdiamo in vane conversazioni, in chiacchiere, in passatempi, in oziosità [...], non sappiamo andare a lui per aprirgli il nostro cuore, per dirgli tutte le nostre necessità e i bisogni dell'istituto, dei poveri fondatori. [XII 43,3]

CONSIGLI EVANGELICI

Obbedienza

213. L'obbedienza [...] ci fa vivere una vita beata, calma e serena, perché vita vissuta nella piena conformità ai voleri di Dio. Sforziamoci adunque di essere obbedienti, lottando i nostri capricci, la nostra volontà e mettendoci [...] nelle mani dei superiori che in questa terra rappresentano Dio. [X 37,10] *Eb 13, 17*

Povertà

214. [...] animatevi nello spirito della santa povertà che, distaccandovi dai beni fuggenti di questo mondo, vi fa vivere una vita tutta angelica. Non vogliate mai desiderare né danari, né alcun'altra cosa che vi attira verso la terra e vi impiglia negli effimeri lacci di questo mondo e vi impedisce di sollevare lo sguardo verso il cielo. [X 37,10] *Mc 6, 8*

Castità

215. La castità è la vittoria nelle tentazioni della carne, [...]. Rivolgo la mia parola a tanti giovani e a tante giovanette: «non lasciatevi sedurre da una vita dissipata e molle che si chiama vita mondana», è questa la via che compromette la vostra dignità, il vostro onore [...]. [IX 36,1]

216. [...] imitate gli esempi di Giuseppe che è stato il vero tipo della purezza e della santa verginità. Giuseppe e Maria furono due gigli che fiorivano insieme presso colui il quale tra i gigli si pascola, *inter lilia pascitur*. [IX 36,1] *Ct 2, 16*
Ct 4, 5

217. Sempre con più amore e confidenza dobbiamo offrire al suo cuore il sacrificio della nostra volontà, col voto di obbedienza; il sacrificio del nostro cuore, rinunciando a tutti

i beni della terra e a noi stessi, col voto di povertà; l'olocausto del nostro corpo rinunciando alle passioni e elevandoci nelle sublimi sfere della vita verginale, col voto di castità. Nell'esame guarderemo Gesù crocifisso come un libro d'amore, fissremo le sue piaghe, specialmente quella del suo cuore, da qui parti la voce che ci chiamò a consacrarci a lui e lo pregheremo che ci faccia risentire tale voce, e ci dia luce e amore per corrispondere generosamente alla grazia sublime della vocazione. [XX 94]

218. [...] per l'anima legata dai santi voti, è peccato anche grave la trasgressione degli obblighi che sono di consiglio e non di precetto per i semplici cristiani, e quindi si può peccare anche gravemente di obbedienza, di povertà e di castità, trascurando ciò che la regola prescrive. [XX 94]

CREAZIONE

219. Dio volle suggellare l'opera sua colla creazione di un essere simile a se stesso, la creazione dell'uomo. *Gn 1, 26*

Egli lo trae dal nulla, lo crea nella pienezza della sua grazia, arricchito di quelle grandezze proprie dell'innocente creatura non toccato dal fango della colpa. Oh, come grandemente si manifesta la potenza di Dio nella creazione dell'uomo! Vedete, [...] egli lo asside in un trono di magnificenze e di bellezze, lo circonda di infinite meraviglie, pone sulla sua fronte l'aureola della beatitudine, della pace, della gloria, lo costituisce in questo teatro ammirabile quale dominatore, quale spettatore, quale legislatore della sua opera gloriosa. Lo dota di un'anima grande, capace dei più grandi ideali, delle più ammirabili opere, delle più grandi azioni. In questa anima palpita l'amore, si agitano potentemente tutte le passioni, si suscitano le più profonde commozioni, si destano i pensieri più generosi, più delicati. [XX 52,2]

220. L'intelletto creato per la verità e la ragione, e arricchito da Dio di scienza sovranaturale, venne ottenebrato ed oscurato per il peccato e l'ignoranza; errori, inganni, ne furono gli effetti funesti. La volontà era stata creata da Dio retta, giusta, sottoposta a Dio, venne indebolita e pervertita per il peccato, in maniera da mostrarsi sempre ribelle a Dio e ribelle alle sue leggi. [XX 72,1] *Gn 3, 1s.*

221. La salvezza dell'anima s'incontra col gran disegno di Dio nel creare l'uomo. Infatti, servire Iddio nella vita presente, possedere Iddio nella vita futura, ecco il fine prefissosi da Dio nella creazione dell'uomo. [VIII 32]

222. L'opera della creazione è puro effetto dell'amore di Dio, le creature sentono questo benefico e in ricambio sollevano a lui un cantico di lode e di amore. Lo lodano, lo amano gli angeli che in cielo circondano il suo trono eterno; lo loda, lo ringrazia il firmamento con i suoi perpetui, armoniosi ri-

volgimenti; lo loda, lo ringrazia la terra con i suoi fiori, con le sue piante, con i suoi animali, col succedersi delle stagioni e l'inno del suo amore è portato in alto con gli uccelli che si sollevano a cantare su per gli strati dell'aria. Sì, dal più sublime dei serafini, alla più immensa delle stelle, all'aquila che volteggia sulle vette delle Alpi, alla formica che calpestiamo col piede, al granellino di sabbia che l'occhio appena discerne, tutto il creato è come un magnifico tempio che risuona di un cantico perenne di lode, di amore a Dio. [VII 26,1] Dn 3, 57s.

223. L'uomo, capolavoro e termine della creazione, usci-
to appena dalle mani di Dio, va a prendere possesso della sua
bella e simpatica dimora: la terra. [XX 91,2]

224. Se Iddio fin dal momento della creazione per mezzo
della grazia santificò l'uomo elevandolo all'ordine sopranna-
turale, imprimendo in esso l'impronta del divino suggello e
un riflesso delle sue perfezioni divine, lo dotò di una triplice
facoltà: di conoscere, di amare e di volere augusti segni della
grandezza e nobiltà della sua origine. Se in tal guisa operò
Iddio nella creazione dell'uomo, che cosa non avrà operato
quando chiamò a vita la primogenita creatura, la sua predi-
letta, la predestinata alla sublime dignità di madre del Verbo?
Non ci è lecito affermare che cercò quanto poteva esservi di
più perfetto, di più bello, di più elevato, di più ammirabile
per adornare colei che dopo Gesù doveva essere l'ideale di
ogni perfezione, di ogni candore, di ogni purezza, di ogni
santità? [XX 89]

CRISTO RE

225. Nato appena nella grotta di Betlemme, viene riconosciuto ed adorato come re. [XX 81,1] *Mt 2, 11*

226. Voi ancelle e spose di Gesù Cristo Re, animatevi a celebrare questa festa voluta dalla Chiesa con intimi sensi di fede e di amore. Elevate i vostri cuori insieme alle fragranze dei fiori e al profumo degli incensi e cantate con slanci di anime amanti un inno trionfale al Sommo Re, vivente in questo santo tabernacolo. [XX 81,1]

227. [...] Gesù Cristo è il re dei re, il principe dei principi, il vostro re, e soprattutto Gesù Cristo è il re dei cuori [...]. [XX 81,1] *Is 9, 5*

228. Vogliamo che egli regni su di noi, nella società, nelle famiglie, nelle scuole, sulle pubbliche piazze, sulle intelligenze, sulle volontà, sui cuori; che il suo regno si estenda dall'uno all'altro confine della terra. [XX 81,1]

229. Siate, o Gesù, re di tutti i cuori [...], vorremmo che vostro trono ed altare fossero questi nostri cuori [...], vorremmo che le nostre lingue non finissero di cantare a voi, re eucaristico, padrone di tutti i popoli, gloria, onore e benedizione! [XX 81,1]

230. Figliole, prostratevi dinanzi a Gesù in questo giorno della sua festa e ditegli: «o Gesù, come è dolce, amoroso ripetervi vi crediamo, vi adoriamo profondamente, vi adoriamo perché siete il nostro Dio, il nostro re, il nostro redentore. Noi vorremmo che vostro trono fosse il nostro cuore!». [XX 81,1]

CROCE

231. La croce è il duro letto sul quale, coronato di spine, abbeverato di fiele, trapassato da duri chiodi, tutto squarciato dalle ferite, tutto coperto di vivo sangue, egli compì con la morte il suo sacrificio per aprirci il santo paradiso. [VIII 27]

232. Questo Salvatore divino pietoso non fugge, non si nasconde [...] quando si tratta di essere elevato in croce per amore nostro, va egli stesso incontro a coloro che lo vogliono tradire e catturare. [IV 12] Mt 26, 55

233. Gesù è morto! Il grande sacrificio è compiuto, la divinità, la giustizia [...], l'amore trionfano, la terra è riappacificata col cielo, l'umanità con Dio. [XV 57,1] Lc 23, 46

234. Forse in questa sera di profonda mestizia, o Gesù, vi saranno di quelli che vi odiano e maledicono, che vi ripetono le parole dei giudei crocifissori: *descende de cruce*. O Gesù non ascoltate la sfida di costoro, illuminateli piuttosto e convertiteli. Restate o Gesù sulla croce finché dura il nostro esilio per addolcire i nostri dolori; restate sulla croce finché il peccato regna quaggiù al fine di preservarci dalla corruzione. Restate sulla croce finché i cuori languiscono per attirarli a voi, restate sulla croce non per punirci ma per benedirvi, come in questo istante voi ci benedite. [XV 57,1]

235. Quanti fremiti di amore, di pianto! Quanti palpiti devoti al suono delle ultime parole che pronunzia l'Uomo-Dio morente! [...] *Pater dimitte*, l'anima cristiana non si è mai stanca dal meditarle, dall'imprimerle nel proprio cuore. [XV 57,2] Lc 23, 33

236. [...] sulla croce parla un Dio, parla del testamento d'un amore che fa impallidire tutte le più gagliarde passioni che possono mai vibrare in petto all'umanità. [...] Egli pronunzia l'amen della sua dottrina, l'amen del suo amore, l'amen della sua divinità. [XV 57,2]

237. La parola di lui è caduta come [...] una sublime folgorazione [...]. Sulla croce questa luce non si attenua, anzi scintilla di nuovi splendori [...]. [XV 57,2]

238. Un misterioso silenzio accompagna i primi dolori, i primi spasmi di Gesù sulla croce. Straziato dalle più tremende torture, Gesù vittima di amore, il maestro infallibile, il redentore adorabile, pende dall'infame patibolo. [XIX 70,2] *Is 41, 14*

239. La croce è l'evangelo di sangue che scrive e promulga i divini misteri [...]. [XV 56,1]

240. Salvare l'umanità, riparare le rovine della colpa, con la luce e con la virtù della grazia [...], ecco l'ideale della redenzione che Gesù Cristo compie sulla croce [...]; un mesto pensiero tocca l'anima del Salvatore. Egli con il suo sangue, spiega davanti all'umanità il sublime ed ineffabile mistero della paternità di Dio sulla terra. [XV 56,1]

241. Ecco la vittima innocente che con il suo sangue infinito dà un prezzo equivalente all'offesa. I diritti di Dio sono stati reintegrati, la redenzione è compiuta, l'uomo si è riunito a Dio: *Consummatum est*. [XIX 70,5] *Gv 19, 30*

242. Iddio è il nostro redentore. Colui che non aveva usato pietà con gli angeli ribelli, si strugge d'amore per l'uomo caduto nella colpa, che per salvarlo non dubita di vestire la nostra carne e di darsi in braccio a profondissime umiliazioni, a dolori spietati, alla morte infame di croce. [X 37,4] *Gv 19, 1-8*

243. Dio amore, si rivelò nell'incarnazione e più completamente nella redenzione: la croce, ecco la misura dell'amore di un Dio per l'umanità [...]. [IV 14,2]

244. Ai piedi della croce sono sbocciati due fiori, si sono svegliate due passioni, le più belle, le più umane, le più divine: l'amore a Dio e l'amore agli uomini. Gesù da poco è morto, è appena scomparso dalla terra e subito si vedono i primi trionfi dell'amore degli uomini verso Dio. [VII 26,1]

245. [...] come i santi, è necessario mettersi sulla strada che conduce al cielo. Prendiamo anche noi la croce di Gesù e seguiamola per la via della mortificazione e della penitenza [...]. [II 5,1]

246. Gesù adorabile [...] la vostra croce è una cattedra *Gv 19, 25-30*
che insegna all'umanità le parole della vita, nessuna cattedra
è più eloquente della vostra croce, intrisa del vostro sangue;
nessuna rivelazione è più sublime di questa che ci lasciate
nelle ultime ore della vostra agonia. [XIX 70,2]

Madre dei dolori

247. È Dio che inabissa Maria nel pelago dei dolori e spe-
cialmente del dolore più acuto: il dolore della pietà materna,
per farne la degna madre di suo figlio. [XIX 71,2]

248. La madre di Gesù morto [...] è destinata a sorbire il
calice dell'amarezza, stilla a stilla, sino all'ultima feccia per
assaporare lentamente il suo dolore. Ah, ella su quel corpo
ripassa e rilegge tutta la passione del suo Figlio! Vede quel *Gv 19, 40*
corpo, il più bello tra i figli degli uomini, contuso, lacero, im-
piagato. Vorrebbe lambire il sangue di quelle aperte ferite, ri-
santarle con l'alito dei suoi baci. Non vi è lineamento in quella
santa salma, non traccia di patimenti su quelle sacre carni che *Is 53, 2*
non fosse per Maria cagione di grandi afflizioni, oggetto di
profonda venerazione. [XIX 71,2]

249. [...] Iddio poteva compiere da solo l'opera della
redenzione, come da solo aveva compiuto il miracolo della
creazione, però egli volle compagna una donna, Maria, la
quale entrò nel consesso della Trinità per decidere e stabilire
in unità di pensiero e di azione con ella la restaurazione uni-
versale. [XIX 71,2]

250. [...] Maria nella redenzione non è una parte passi-
va, come i chiodi, la colonna, i flagelli, la croce, ma attiva e
libera. A buon diritto perciò ella merita il titolo di Correden-
trice. Ecco la corona che la Chiesa colloca sul cuore di Maria.
Sì, sul cuore, perché è da lì che cadde quella stilla di sangue
che doveva formare l'umanità a Gesù Cristo, è da lì che partì
quello slancio di amore per il quale ella dimenticando se stes-
sa e guardando solo all'umanità peccatrice apprestava il suo
consenso all'opera di Dio, è là propriamente che si compì quel
doloroso martirio divenuto poi titolo autentico a farla procla-
mare nostra Corredentrice. [XIX 71,2]

251. *Ecce Mater tua*, sono queste le parole che danno all'evangelo il profumo soave che ne accresce la intima bellezza. Sono queste parole la più inconfutabile sanzione dei diritti di Maria all'amore e al culto degli uomini. Gv 19, 27

Sono le pietre fondamentali sulle quali in tutti i tempi si leverà il tempio immortale del culto a Maria. Sì, da queste parole nasce il movimento incessante che trasporta uomini e cose ai piedi di Maria. [XIV 54]

252. [...] imploriamo dal crocifisso Gesù il raggio amoroso della sua grazia; dall'alto della sua croce, rivolga il suo sguardo paterno agli ingrati figli, che vogliono un'altra volta tornare a lui. Leviamo pure il nostro sospiro e il nostro gemito alla cara madre nostra, la Vergine addolorata, che ci chiuda sotto il suo manto, ci meriti la luce delle sante ispirazioni e ci sia guida per il conseguimento della nostra eterna salvezza. Gv 19, 25
[VIII 32]

253. Una vergine tra gli orrori di sangue e di morte; una madre vicino alla croce del suo amato figlio: Maria, la donna più bella, più pura, più santa sul Calvario. [IX 36,2] Lc 2, 35

254. La vita di Maria fu un continuo martirio, una dolorosa preparazione al sacrificio della croce. [IX 36,2] Gv 19, 26-27

CUORE DI GESÙ

255. Quando festeggiamo il cuore santissimo di Gesù è l'amore divino che festeggiamo in tutte le sue manifestazioni; è la sorgente dell'amore che ci colpisce e ci fa prostrare nell'adorazione e nella preghiera.

Fissando lo sguardo dell'anima sul cuore divino fiammante, ferito, coronato di spine, sormontato dalla croce, noi comprendiamo [...] il grande, sconfinato amore di un Dio, tutta la sorgente delle sue tenerezze e dei suoi immensi benefici per noi. [VI 20,2] *Gv 19, 2*

256. Il cuore [...] è simbolo dell'amore, è organo dell'amore, è sede dell'amore e perciò Gesù lo ha svelato agli uomini ed ha messo in mostra i tesori ineffabili che vi si racchiudono [...]. [VI 20,2] *Os 2, 16*

257. Apro il Vangelo, e mettendomi dietro Gesù lo seguo con sollecito amore, e lo accompagno da Betlemme in Egitto, dall'Egitto in Nazareth, da Nazareth al Giordano, dal Giordano al Calvario, dal Calvario alla gloria della risurrezione, dalla gloria della risurrezione alla destra del Padre, e passo passo, azione per azione [...] tutto noto, tutto osservo, tutto contemplo, noto quello che fa, osservo quello che dice, contemplo quello che ama [...] e in tutto [...] vedo campeggiare l'indole unica, celeste, incomparabile del suo cuore benedetto. *Mt 2, 13-14*

Apritevi al nostro sguardo, o terre fortunate di Palestina, e mostrateci il Verbo del Padre, che diventato Gesù, si fa vedere in terra e vero uomo, conversando tra gli uomini, manifesta il suo cuore. [VI 20,2]

258. Poco di poi, Gesù risorse da morte; risorse e sentì nuovamente palpitarsi in petto il cuore di prima, ma perfezionato dalla passione e ferito dall'amore. Allora l'amore suo sdegnò ogni confine e il cuore raddoppiò la sua fiamma. [VI 20,2]

259. L'eucaristia, il dono supremo, il dono massimo che il cuore divino ha fatto a noi suoi figli, è il dono che segna il limite alla sua onnipotenza e crea il colmo della nostra felicità. Gesù, per tal miracolo, si è fatto nostro cibo e bevanda, nascosto sotto le apparenze del pane e del vino [...]. Popoli, genti, lingue e nazioni lodate Gesù e quanti avete intelletto di amore promulgate ad alta voce fra i popoli le sue invenzioni. [VI 20,2]

Sal (116) 117

260. [...] l'amore del cuore di Gesù è il più vasto, il più tenero, il più generoso e per noi più salutare, nulla di più giusto e di più conveniente che proporlo alla nostra ammirazione. [VI 20,2]

261. Correte, o vergini, e portate dentro quel cuore il giglio che vi glorifica; correte, o giovani, e portate i bollenti affetti dell'anima vigorosa; correte, o spose, e santificate a quel fuoco gli affetti del vostro cuore; padri e madri correte e riparate i frutti delle vostre viscere; correte, o tribolati, ed attingete consolazione; correte, o infermi e poveri ammalati, ed attingete la santità. Correte, voi uomini dal cuore profondo [...] o anime tiepide il cui cuore è diviso tra le creature e Dio, e proponete di dedicarvi interamente al Signore ed infiammatevi del suo santo amore [...], udite il grido: Cristo ci ha amati e si è dato per noi. Correte, o cristiani, di ogni condizione e ponete mano all'opera della carità e della rigenerazione sociale, amate il cuore di Gesù perchè in lui solo vi è salvezza, via, verità e luce. [VI 20,2]

1 Gv 3, 16

262. O cuore amabilissimo, o fornace di carità, o mare senza limiti e senza fondo, deh, stringi tutti al tuo cuore, chiudi tutti nel tuo cuore, cuore fatto solo per amare [...]! [VI 20,2]

263. Non possiamo pensare ai grandi ed immensi benefici di Dio, alle infinite amabilità del suo cuore infinito, senza sentirci mossi ad amarlo; e maggiormente si vede questo amore sconosciuto, maggiormente è necessario che le anime pie vi siano eccitate, e ciascuno di noi dovrebbe amar Dio in luogo di dieci, di cento, di mille cuori che non lo amano. [VI 21,1]

264. Può mai suppersi che Gesù trovandosi a contatto con il nostro cuore non vi versi la felicità? Egli ha comunicato la gioia a tutti quelli che ha sfiorato con il suo soffio. Beato il cuore che Dio elegge a sua dimora! O prezioso, o mirabile convito! [IX 33,3]

DILEGUARSI DELLA VITA

265. In mezzo all'avvicinarsi delle cose umane, una sola nota è costante nell'armonia della natura: la caducità.

Qo 1, 2

Il sole spunta al mattino, s'innalza radioso, poi tramonta, ci mette nell'anima la nostalgia e ci fa pensare al nostro tramonto. Il fiume che scorre e si perde nel mare, ci dice che tutto passa, che il tempo fugge e più non ritorna. Il fiore che ritto e profumato la mattina, avvizzisce la sera, ci dice che ogni bellezza, ogni illusione passa e muore. Di tutti si dubita, ma non si può dubitare della morte, e se anche non ce lo affermasse la ragione, c'è la dura esperienza che lo prova [...]. [XXI 94]

Sal (89) 90, 6

266. La morte, bella o dolorosa, dipende da noi, sarà quale noi la vorremo. Oh, momento da cui dipende l'eternità, dicono i santi! Ma la morte per l'anima consacrata a Dio è il mezzo per raggiungere il supremo bene a cui aspira la nostra anima: l'unione con Dio. [XXI 94]

267. La morte è certa, la morte verrà presto, anche cento anni passano più presto di quel che pensiamo. La morte è inevitabile poiché è lo stipendio del peccato: *per peccatum mors*. Giunta la nostra ultima ora, il sacerdote ci dirà: *proficiscere, anima christiana*, nel nome del Padre che ti ha creato, del Figlio che ti ha redento col suo sangue, dello Spirito Santo che ti ha santificato e irradiato colla sua luce. [XXI 94]

Sal (89) 90, 10
1 Cor 15, 51-52

268. La morte ci aprirà il paradiso e ci unirà a Gesù Cristo, unica nostra aspirazione. [XXI 94]

269. Se la morte ci spaventa per la separazione da ciò che ci è caro, la ragione è in Dio che ha messo in noi l'amore di conservazione.

Se la natura ci rattrista, la luce della fede ci conforta al pensiero che la morte ci priva delle creature, ma ci mette nella compagnia degli angeli e dei santi. La morte è solo apparente: si cambia in vita eterna. [XXI 94]

270. Ogni azione, ogni movimento, ogni desiderio non passa senza produrre una conseguenza per l'eternità, così ogni sofferenza, ogni vittoria è un seme di gloria per l'eternità. [XXI 94]

271. Non malediciamo la vita, non imprechiamo contro Dio. Non diciamo non ho voglia, non ho il coraggio, non posso, non ho la forza di bere il calice dei patimenti che Iddio mi manda. Uniamoci [...] a Gesù [...] bevendo con cristiana rassegnazione il calice di pene e sofferenze [...] senza la cristiana rassegnazione mancherebbe ciò che vi è di più bello nella vita, la gioia e la felicità di poter dire: questo cielo è mio, con i miei dolori me lo sono guadagnato; questa beatitudine è mia, con i miei sacrifici me la sono conquistata. [III 9,2]

Mt 20, 22

272. Da lui e da lui solo deriva all'umanità, come da propria sorgente, ogni luce, ogni grazia, ogni forza, ogni merito, ogni perdono, ogni felicità. [XX 9]

273. La vita non è [...] una partita di piacere fra la culla e la tomba, bensì una partita di sommo e capitale interesse fra la culla e l'eternità. La tomba non è l'ultima stazione d'arrivo, ma il punto di passaggio per un'altra vita che non avrà mai fine. [...] l'uomo non è fatto per il tempo, ma per l'eternità; la vita presente ordinata al futuro non è il fine, ma il mezzo, non il termine, ma il tramite. L'uomo non è quaggiù per divertirsi, per darsi bel tempo, per abbandonarsi al dolce riposo, per consumare la vita nell'acquisto dei beni e delle terrene grandezze, per soddisfare le sue cupidigie e la sete insaziabile dei piaceri. No, ma unicamente perché attenda al gran fine per cui fu creato: servire Dio nella vita presente e possederlo nella vita futura, ecco quale deve essere lo studio, l'aspirazione, il più grande interesse dell'uomo. [VIII 32]

274. Tutto nella vita è rimediabile. Il condannato a morte può aver rimedio al suo male per mezzo di una grazia sovrana. L'ammalato già spacciato dal medico può trovare un rimedio nelle risorse della natura o negli aiuti della grazia. Un uomo, una famiglia rovinata da una lite, da una disgrazia qualsiasi, può rifare la sua fortuna con il lavoro, il sacrificio. A tutto vi è rimedio, a tutto si può riparare. Ma che cosa si può fare quando l'anima è perduta? Che cosa si può fare quando un Dio l'ha giudicata? Quale aiuto possiamo arrecarle quan-

do, dopo di essere stata giudicata, Iddio le fa sentire le terribili parole: «va maledetta, lontano da me nel fuoco eterno»? *Mt 25, 41*
[...] a queste tremende considerazioni, quale cuore non trema, non si spaventa, non gli si gela il sangue nelle vene, quali occhi non si disciolgono in amarissime lacrime? [VIII 32]

275. [...] elevate le vostre fronti lassù, salutate l'aurora della liberazione. Che cosa sono i dolori di quaggiù di fronte alla gloria del Signore? Non si turbi il vostro cuore, [...] non bestemmiare la vita, ma amatela, amatela non per sé, ma come preparazione ad una vita migliore, come il prologo di un eterno poema di felicità che Dio ci detterà lassù; amatela come l'agricoltore ama il solco a cui ha affidato il seme, da cui spera il sostentamento della vita, come l'esule ama la via in fondo alla quale vede la sua patria adorata, come il giovane soldato ama il campo di battaglia sul quale raccoglierà l'alloro della vittoria, il battesimo dell'eroe. [XIII 50,4]

276. Non è la sola vecchiaia che, a poco a poco disseccando l'umore vitale dell'uomo, lo riduce agli estremi, ma molte cause gli tolgono non di rado d'improvviso la vita. Gli stessi elementi che servono a prolungare l'umana esistenza, cooperano contemporaneamente a distruggerla. L'aria che l'uomo respira, alle volte lo infetta; il cielo che lo ricrea, alle volte con un fulminello incenerisce; la terra che lo accoglie, alle volte lo seppellisce sotto le sue rovine [...]. Tale è la condizione dell'uomo che non si cura di un solo giorno, di un'ora sola di vita. [VIII 29]

277. L'uomo vive di pane, ma non solo di pane. Egli ha bisogno di grandi ideali nella vita per alleviare le sue miserie, i suoi dolori, le sue angosce ed invano voi proverete di renderlo felice, saziandolo di solo pane. [XIII 50,2] *Mt 4, 4*
Lc 4, 1ss.

DIREZIONE SPIRITUALE

278. Per camminare nella via della perfezione, l'anima ha bisogno di una guida. Nessuno, per quanto intelligente, perspicace, illuminato può camminare da sé nella via della perfezione, colla sola guida dei suoi lumi. Dio ha stabilito così, dando ai sacerdoti la missione di guidare le anime.

Affinché la direzione sia vantaggiosa è necessario che il sacerdote eserciti la sua influenza sulla intelligenza e sulla volontà dell'anima che gli è affidata, [...] illuminandola sui principi fondamentali della virtù per formarne la retta coscienza, dandole la luce per vedere le cose come Dio vuole che le veda, istruendola sui suoi doveri. [XXI 94]

279. Avere una guida nella via difficile dello spirito è un dono di Dio, e bisogna ringraziarlo e farne frutto. Se la guida deve esercitare la sua influenza sulla intelligenza e sulla volontà dell'anima, questa deve lavorare di sforzi per arrivare alla maturità di spirito. Santa Teresa affermava di aver fatto più sforzi e più lavoro su se stessa nel periodo in cui non aveva una guida vera e propria, che quando ebbe a guida san Giovanni della Croce. E ciò non perché si faccia di più e si raggiunga più presto la perfezione, [...] ma perché l'anima da sola se cerca Dio, Dio l'aiuta da un lato, e dall'altro è sollecitata a maggiori sforzi. [XXI 94]

280. Anche una guida illuminata e santa non può far nulla se l'anima non coopera, e non dà segno del suo orientarsi, del suo muoversi in una via più elevata. I sacerdoti, essendo amministratori dei doni di Dio, mancherebbero al loro dovere se sciupassero la grazia di Dio.

Più l'anima è attiva, più la guida si sente in dovere di curarla e farla avanzare, e se non lo facesse, mancherebbe innanzi a Dio. [XXI 94]

281. Alla voce della guida bisogna obbedire ed il ribattere è pericoloso. Solo nel caso che si abbia la certezza che il

sacerdote non abbia capito tutte le ragioni che l'anima ha per insistere, allora si è obbligati a chiarire tutto, anzi si deve insistere, ma quando si è detto tutto si deve accettare in silenzio e con umiltà l'ordine del sacerdote. Se per esempio, si sente il desiderio di fare penitenza e il confessore lo proibisce, consigliando solo la mortificazione della volontà, non bisogna credere che siano cambiati i tempi, perché i santi facevano penitenze, ma si deve piuttosto riconoscere di non aver le virtù fondamentali e ogni penitenza è vanità, non vero spirito di virtù; e si faccia l'obbedienza! [XXI 94]

282. Il sacerdote è l'angelo terreno che guarda Dio e guarda l'anima, imitando e rappresentando l'angelo custode, e come questi, sempre guarda la faccia di Dio e poi guarda l'anima, come dice il vangelo, così il sacerdote guida guardando prima Dio, il suo disegno, la sua volontà su quell'anima e poi l'anima nei suoi slanci, nei suoi impulsi che riceve da Dio, il quale è l'assoluto padrone delle anime. Il sacerdote è solo il rappresentante, il portavoce. Se il sacerdote non prega, non avrà la luce per guidare le anime, e se le anime non vedono solo Dio nel sacerdote non avranno l'aiuto, né sentiranno Dio, e avranno vedute umane. Tra l'anima e la guida ci deve essere intimità e non familiarità. [XXI 94] Gc 33, 23-24

283. Dio vuole anime intelligenti che agiscano, che si muovano e solo in casi eccezionali il sacerdote può imporre l'obbedienza di compiere atti eroici. Quando la volontà di Dio e la salvezza di qualche anima lo esige, può concederle di fare anche il sacrificio della vita o altre penitenze, ma è Dio che guida e da Dio deve venire la luce e l'impulso. Nelle confessioni non sono necessarie le pratiche da parte del sacerdote, basta che egli dia i motivi e le ragioni, e qualche volta può anche dire una parola d'incoraggiamento per sicurezza dell'anima, che va man mano formandosi ed acquistando un criterio proprio, per regolarsi nella vita con quella serietà e virtù che esige il suo stato di consacrazione a Dio. [XXI 94]

284. Quando i discepoli di Giovanni Battista andarono da Gesù a dirgli: «Sei tu il Cristo o dobbiamo aspettare un altro? – Gesù rispose – *Andate e dite a Giovanni ciò che vedete: i ciechi vedono, i sordi odono, i lebbrosi sono mondati e si annunzia ai poveri il vangelo*». Lc 7, 20-24

Ecco l'opera di Gesù continuata dai sacerdoti: quanti cie-

chi delle cose del cielo sono illuminati dai sacerdoti, quanti sordi alla voce di Dio acquistano l'udito spirituale per mezzo dei sacerdoti, quanti paralitici imparano a camminare nella via della virtù, quanti lebbrosi vengono mondati nel sacramento della penitenza e la dottrina di Gesù è annunziata ai poveri per mezzo delle istruzioni dei sacerdoti! Essi imitano il buon pastore che ama le sue pecorelle ed esse ascoltano la sua voce e lo seguono. Così ogni sacerdote guida le anime ai pascoli di vita eterna, spezza alle anime fameliche di virtù e di sapienza il pane della divina parola. [XXI 94] Gv 10, 11

285. La qualità della vera direzione è la paterna bontà: come il pastore, se vede venire il lupo che assale la pecora, la difende; così la guida deve difendere l'anima nelle ore in cui il demonio l'assale, il quale le oscura la mente e le fa sembrare di aver peccato, le offusca l'intelligenza e l'anima si smarrisce; così la guida le fa sentire la buona parola, la illumina, la difende, l'incoraggia, le ispira confidenza in Dio, che non si sottrae mai a chi si sforza di conservarsi buona. Se la guida vede la necessità di usare la severità per il bene dell'anima, deve farlo e non credere che sia venuta meno la carità del sacerdote. [XXI 94] Gv 10, 11-18

286. La direzione è individuale; il sacerdote tiene conto delle condizioni di vita, di salute, di intelligenza dell'anima e a queste si adegua. Non può guidare tutte allo stesso modo [...]. Sa lui ciò che si adatta all'anima che guida, e proporzionerà le letture, le meditazioni, gli atti di virtù. Né imporrà pesi troppo gravi ad anime deboli, né imporrà atti eroici di virtù ad anime meschine. [XXI 94]

DOLORE

287. La testimonianza dell'umanità: tutti i popoli dai primi secoli fino ad oggi hanno cantato il dolore. Tutti gli uomini si sono tramandati questo grido fatale: io soffro! [IX 34]

288. Il dolore è come la morte, non risparmia nessuno e visita con la stessa assiduità la dorata reggia dei grandi, come l'umile tugurio del povero; prostra le eccelse vette della vita, come le piante delle valli sulla povera infelice umanità; si riversa in ogni tempo il misterioso e mistico vaso di Pandora che contiene tutte le sciagure e tutti i mali. [IX 36,2] *Sal (87) 88, 4*

289. Dalla culla alla tomba, la vita è un breve sentiero fiancheggiato da cupi cipressi, seminato di spine, bagnato di sangue. [IX 36,2]

290. *Gesù è condannato a morte. È portato alla croce; Gesù* *Gv 19, 17*
se la carica sulle sue spalle e pare che debba morire sotto il suo peso, ma lo sostiene l'amore che vuole consumare il dolore. [XV 57,1]

291. La vista dell'uomo dei dolori riesce insopportabile ai figli delle passioni, dell'odio e dell'incredulità. Quelle spine sono un rimprovero ai baccanti ed alle baccanti della vita coronata di rose. [XV 57,1] *Is 53, 2s.*

292. Gesù ha il segreto di addolcire tutte le pene e tutti i dolori [...]. [XV 57,1]

293. Il dolore, che è quel dispiacere o odio dei peccati commessi, è tanto necessario, che si può ottenere il perdono dei peccati senza esame e senza accusa, ma senza dolore mai. [XII 43,4]

294. Dolore dei peccati è sentire il male del peccato, provarne rincrescimento, pena, tristezza, dispiacere ed odio.

Quando si conosce il gran male che è il peccato [...] e si pensa di averlo commesso, se ne ha necessariamente vivo dispiacere, lo si aborre e odia come sommo male. Tale dispiacere e odio dei peccati commessi ci fa proporre di non più peccare. [XII 43,4]

295. La voce di Dio va al peccatore attraverso i dolci ricordi della sua vita di innocenza, attraverso il rimpianto di un bene perduto, attraverso una vita infelice, agitata da rimorsi, attraverso il disinganno di un tremendo dolore. [XII 45]

296. L'uomo [...] fu dotato da Dio dei più ammirabili doni di natura, di intelligenza, di libertà, di amore, d'una felicità senza ombre in attesa di una felicità senza confine [...]. Tutto questo non appagò il cuore di Dio, palpitante di amore infinito per l'uomo. Volle accrescere e perfezionare nell'uomo i doni di natura, volle renderlo partecipe della natura stessa divina: la vita soprannaturale di grazia, vita che lo univa a Dio.

Il destino presente e futuro dell'uomo e dell'intera umanità fu sottoposto a una prova, e nella prova l'uomo cadde dal suo stato col trasgredire il precetto di Dio, perdendo la felicità presente e il diritto alla felicità futura [...]. Allora Iddio introdusse nel disegno primitivo della creazione la legge del dolore: nel dolore l'uomo avrebbe coltivato la terra e mangiato i suoi frutti, nel dolore la donna avrebbe dato alla luce il frutto del suo seno, e nel dolore l'uno e l'altra avrebbero condotto tutti i giorni della loro vita quaggiù. [XX 91,2]

Gn 3, 16-19

297. [...] l'esistenza del dolore è un fatto così generale, così universale che non vi è bisogno di prova. Lo vediamo, lo sentiamo dovunque. L'uomo comincia a soffrire con le prime impressioni del suo spirito, con i primi battiti del suo petto. Negli anni della gioventù pare che per l'uomo tutto sia delizia, tutto festa, ma ben presto come i fiorellini nel campo che all'allontanarsi della primavera, divorati dall'ardente sole estivo inaridiscono, così ad una ad una, cadono le speranze che con tanta ebbrezza di sogni l'uomo aveva vagheggiato nell'età del tripudio e della gioia.

Rm 8, 22-23

Il dolore adunque è il compagno indivisibile dell'esistenza. [XX 91,2]

298. Prendete la Bibbia, fin dalle prime pagine voi trovate la spiegazione ragionevole del dolore e la soluzione di

Gn 3, 17-19

questo problema, che ha fatto la disperazione della ragione umana. [XXI 92,1]

299. Il dolore non è soltanto una punizione per l'uomo decaduto, è anche una prova da salutare, nella quale risplende la sapienza e la bontà di Dio [...]. Quando si soffre non bisogna vedere soltanto la mano del giudice, ma la mano del padre che vuol salvare. [XXI 92,1]

300. Ecco là il vostro figliuolo, che sull'orlo dell'abisso si stende per cogliere un fiore e per afferrare al volo una farfalla: voi correte, lo afferrate, lo trasportate lungi di là. Egli si addolora, piange: avete forse torto? No, perché ciò fate per l'amore del vostro figliuolo. Un altro esempio: nostro figlio è infermo, viene il medico, gli ordina una bevanda amara, e voi che siete la madre lo persuadete con dolci parole a sorbire la medicina, perché gli porterà la salute. Ebbene, [...] ciò che è così bello, quando si tratta della paternità, della maternità, trasferiamolo in Dio e cominceremo a capire qualche cosa [...]. A chi confidi i segreti del tuo cuore? Qual mano pietosa verrà a tergerci le lacrime della sventura e del dolore? Chi allevierà gli affanni della tua esistenza? [...] se non crediamo in Dio, se per noi il mondo non è che un campo chiuso dove lottano forze fatali, il dolore non ha senso per noi, allora siamo costretti a soffrire senza consolazione e morire disperati. Noi invece crediamo in Dio, in un Dio che ci ha fatti per sé e ci ha messi in questo mondo, per salire liberamente a lui e guadagnarci il cielo; ed allora in una luce che è principio di consolazione vedremo la sapienza e la bontà di Dio nel darci per retaggio il dolore. [XXI 92,1]

301. La legge [...] del dolore s'impone all'esistenza umana, ed esso non apparisce unicamente come l'effetto di una primitiva condanna, come una conseguenza funesta della colpa, come il veleno più amaro e micidiale della vita, come il fatalismo cieco furibondo che opprime, ma ancora come strumento di rigenerazione morale, che dà all'anima l'ultimo tocco di grandezza e la corona della perfezione. Esso diviene la medicina del male, un mezzo per esprimere in se medesimo la grande immagine del martire del Golgota, una preparazione al cielo, un prezzo di gloria eterna. [XXI 92,1]

302. Attraverso le lacrime del dolore come attraverso le acque di un misterioso battesimo, l'anima umana si purifica

da tutto ciò che è terreno e colpevole, si solleva, si redime, si santifica e diviene degna di Dio. [XXI 92,1]

303. Il dolore [...] compie tra gli uomini una missione misteriosa e potente, la quale missione, allora soltanto è stata compresa dagli uomini, quando Gesù di Nazareth propagò tra essi la sua dottrina sulla felicità delle lacrime, quando Gesù scrisse a caratteri di sangue questa dottrina sul flagellato suo corpo, quando suggellò il suo insegnamento col sacrificio del calvario. [XXI 92,1]

304. [...] il mistero del dolore ebbe nel crocifisso il più sublime insegnamento. Fu l'esempio più ammirabile, la soluzione più ragionevole del grande problema del dolore, la consolazione e le gioie delle anime affrante dal dolore. Alla croce di Cristo si rivolsero milioni di martiri d'ogni età, d'ogni condizione; affrontarono atroci dolori, pene più strazianti per la causa di Cristo e suggellarono col sangue la loro vita, con la croce e per la croce di Cristo. [XXI 92,1] FF 692

305. Alla croce si rivolgono gli afflitti. Gran Dio, quale legione di cuori straziati dalla ingiustizia, dall'ingratitude, dal disprezzo, dall'ingiuria, dal disinganno! Quanti occhi pieni di lacrime! Quante vite che si piegano verso la disperazione! Ma questi appena si volgono verso il crocifisso, una tenera voce li chiama: «Venite voi tutti che siete schiacciati sotto il peso dei vostri dolori; venite a me ed io vi consolerò». Essi vengono e nell'amplesso del gran martire, vittima dell'ingiustizia e dell'ingratitude, ricevono la forza di vivere e soffrire. [XXI 92,1] Mt 11, 28

306. L'uomo [...] ha fatto di tutto per sottrarsi all'impero del dolore; l'uomo ha messo in azione tutta l'energia della sua mente, del suo cuore e del suo corpo medesimo per lottare contro il dolore e mai vi è riuscito. [XXI 92,1]

307. Sono conquiste del dolore quell'eroismo che conduce il soldato a morire tra le pieghe della bandiera nazionale per la difesa della patria; quell'eroismo che conduce tante anime a sacrificare la vita per il bene dei fratelli. Tutto è conquista del dolore, tutto è nato, tutto è fiorito attraverso le lacrime e gli uomini allora sono divenuti grandi, quando hanno ricevuto la consacrazione del dolore, perché il dolore fa sbocciare

nell'anima il genio, la gloria, la generosità, il rispetto, la fratellanza, il sacrificio. [XXI 92,1]

308. La missione [...] del dolore non si arresta: essa fa delle nuove e più gloriose conquiste sulla vita morale dei popoli, perché riconduce l'uomo sulla via della felicità perduta. L'uomo infatti ha bisogno di espiatione e di merito, l'uomo ha bisogno di sollevarsi verso il cielo, verso la patria beata che lo attende, come il povero esule ha bisogno di incamminarsi verso il paese natio. Ebbene, il dolore è quello che produce l'espiatione ed il merito e solleva le anime verso il cielo. [XXI 92,1]

309. L'antichità, il paganesimo che riponeva la felicità nella bellezza, nell'amore e nella forza non conosceva, non voleva conoscere la via del dolore feconda di felicità vera [...]. Il dolore per essi era la nota disarmonica della vita, l'atmosfera triste, pesante, plumbea che si diffonde per l'orizzonte. Nel concetto invece del cristianesimo il dolore è sopportato con rassegnazione, accolto con gioia, cancella quelle colpe di cui ogni anima si sentirà macchiata innanzi al suo Dio e la santifica. [XXI 92,1]

310. [...] l'uomo sotto i colpi del dolore abbandona i sentimenti di orgoglio, di concupiscenza, di amore alle cose di questa terra e diviene umile, onesto, privo di affetto disordinato.

Sotto l'azione del dolore si spegne nell'uomo il culto alla bellezza priva di bontà, al piacere del senso che abbruttisce, alla forza che rende baldi e fiorenti, poiché tutto svanisce col dolore. Sotto l'impulso del dolore cade e si dilegua nell'uomo il sogno di una felicità terrena e sente più libera l'aspirazione alla felicità vera ed imperitura. [XXI 92,1]

311. [...] vicino alla parola dolore vi è la parola rassegnazione, come vicino al Calvario vi sarà la risurrezione e la vita. Perciò, sopportiamo con rassegnazione i dolori, e in questa vita soffriamo giulivi e rassegnati, poiché ancora una felicità completa e senza confine sarà la conquista più vera e più grande che produrrà in noi la missione del dolore. [XXI 92,1]

312. Cerchiamo di guadagnarci la gloria, la felicità, la beatitudine, come l'operaio guadagna il pane col sudore della

sua fronte, come il soldato guadagna la medaglia col proprio sangue.

Senza di questo [...] mancherebbe ciò che vi è di più bello, la gloria e la felicità di poter dire questo cielo è mio perché me lo sono guadagnato, questa beatitudine è mia perché me la sono conquistata. Il dolore illumina, guarisce, ingrandisce, distacca dalla terra e si porta al cielo facendoci guadagnare l'eterna beatitudine. [XIII 50,4]

313. [...] l'uomo, dicono le sacre pagine, vive poco sulla terra e la sua vita è piena di miserie [...]. Il dolore è nell'aria che respiriamo, nelle pareti domestiche, è quasi nostro retaggio. Bambini, annunziamo la nostra venuta al mondo con un vagito che è come un grido di dolore. Adolescenti, sentiamo intorno a noi i primi palpiti della felicità e corriamo in traccia del piacere, ma d'un tratto la nostra corsa è arrestata e un grido di dolore ci sfugge dal labbro. [IX 34]

314. Cresciamo, ci invecchiamo e in ogni fase della nostra esistenza lasciamo qualche parte di noi, e dalla culla alla tomba non abbiamo che lacrime, sudori, affanni, delusioni, infermità. L'uomo è l'essere del dolore. Questa è la testimonianza dell'uomo. [IX 34] *Sal (89) 90, 9-10*

315. [...] interminabili ombre del dolore, non ci nascondete la luce della gioia e non convertite la nostra vita in una serie perenne di crepuscoli o in una notte eterna di tenebre fastidiose. Fugaci, evanescenti sorrisi di primavera, perpetuatevi sul nostro volto e sopprimete le lacrime, [...] il dolore è la più dura realtà della vita, e il primo ed ultimo verso di un poema che si compone di violenti scoppi di pianto. L'uomo nato di donna, vive brevemente quaggiù e la sua vita è un tessuto di miserie. [IX 34] *Sal (87) 88, 10*
Gb 7, 1

316. Sulle cime del Golgota, venti secoli indietro, Gesù Cristo compiva la grande opera della redenzione. La sua morte straziante, fra gli orrori del sangue e fra gli spasimi più atroci, scosse tutta la natura la quale parve protestare contro quella disumana carneficina. Gli apostoli, atterriti da quel mare di dolori che si rovesciarono sul divino Maestro, lo fuggirono spaventati [...], ma il terzo giorno Gesù risorge ed appare loro, sanate tutte le piaghe, coperto di luce e di gloria. E allora si svelò agli occhi di questi il mistero del dolore. Subi- *Mt 27, 45-53*
Mt 28, 5-6

to conobbero la miseria delle loro anime che avevano tanto trepidato, e tosto si accorsero che da sotto la croce, come da limpida fonte, venivano fuori la luce, la grazia e la salute. E benedissero il dolore. [IX 34]

317. [...] occorre ricordare che le sofferenze di quaggiù sono una triste eredità dei figli del peccato, una necessità inerente alla nostra povera natura decaduta, una condizione essenziale della vita cristiana. Come non si può essere degli uomini senza essere sofferenti, così non si può essere cristiani senza essere dei crocifissi. [IX 34]

318. Tutti i santi allo scopo di restare calmi e sereni di fronte al patire, ripararono all'ombra della croce di Gesù, e là attinsero quel coraggio che li portò all'eroismo. Forse in sulle prime anche il loro cuore fece sangue ma poi, a poco a poco, prendendo più amoroso contatto col crocifisso del Golgota, incominciarono a sentire una calma deliziosa, che li faceva gioire anche in mezzo alle sventure. [IX 34]

319. Non si può essere degli uomini senza essere dei sofferenti: «Chi vuol venire dietro a me – ha detto Gesù – deve prendere la sua croce sulle spalle e seguirmi», *Lc 9, 23* via sanguinosa del sacrificio e dell'immolazione. [IX 34]

320. Chiunque vuol raggiungere il cielo, il paradiso, deve passare attraverso questi sentieri di dolori e di morte. Guardiamo Gesù agonizzante, coronato di spine col corpo sanguinante, col suo cuore squarciato. Dinanzi a lui le nostre lacrime si cambiano in perle, le nostre sofferenze si tramutano in gioia, le nostre grida di disperazione in cantici di speranza, di tripudio e così soffrendo cristianamente compiremo il ministero della nostra salvezza eterna. [IX 34]

321. In tutte le condizioni, in tutte le età gli uomini si sono tramandati questo grido lugubre: io soffro. Da tutte le parti: da oriente ad occidente, da settentrione a mezzogiorno, dalle tende del deserto alle isole dell'oceano, dalle popolose città alle pacifiche campagne s'innalza un grido, il grido dell'umanità che geme, piange e sospira.

Si direbbe un tripudio universale di lacrime che deve levarsi ogni momento verso Dio, come un debito sacro dell'umanità. [XIV 53]

322. Dolore! [...] Ecco il punto culminante dell'esistenza, (di Cristo), il miraggio, la sintesi d'ogni sua aspirazione, la nota disarmonica della sua vita, ogni palpito del suo cuore che arde d'amore, ogni pensiero della sua mente, ogni lacrima dei suoi occhi, ogni goccia del suo sangue espresse un'immensa, un'infinita efficace virtù di dolore.

Egli visse nel pianto, morì nel pianto, visse nel dolore, morì nel dolore. Tutta la sua vita, possiamo dire, fu un inno di amore cantato sulle note strazianti del dolore. [XIV 52,1]

323. [...] Egli era venuto [...] a debellare la morte che, immedesimatasi colla nostra natura, vi aveva introdotti i germi funesti di tutte le decadenze, era venuto a sacrificare l'umanità, o per dir meglio, in essa santificare tutti noi. A fine di renderci la vita eterna, era venuto finalmente a far succedere alle brutture dell'idolatria e del paganesimo le armonie e le bellezze ineffabili della religione dell'amore, della pace e dell'alleanza. [XIV 52,1]

ESERCIZI SPIRITUALI

324. Lo scopo degli esercizi è di rinnovarsi nello spirito, riformando tutto ciò che non è secondo Dio e che ostacola l'unione con Dio. Rivestirsi di Gesù Cristo, il quale è l'uomo perfetto secondo Dio, vale ricrearsi; e siccome il concetto della creazione esige il nulla su cui basare l'opera creata, così quando noi avremo distrutto tutto ciò che sa di terreno, di umano sul nostro nulla, Dio edificherà l'uomo nuovo. Per raggiungere lo scopo degli esercizi è necessaria la grazia da parte di Dio e la cooperazione da parte nostra. Da parte di Dio è certo che nulla mancherà, la fede e l'esperienza ci assicurano che Dio non manca a quelli che lo cercano. Egli è l'autore e il governatore della vita umana, e quello che lo commuove è il gemito, il palpito, la preghiera e il desiderio delle anime, e basta un loro dolore a mettere in moto tutto il cielo. *Gal 3, 27*

Bisogna però fortemente desiderare la grazia e l'aiuto di Dio per poterne fruire e quando Dio non trova ostacoli si comunica all'anima e la inonda della sua luce, del suo amore. Se poco frutto si è ricavato dai precedenti corsi di esercizi, vuol dire che è mancata la cooperazione, il vero desiderio di migliorare. [XXI 94]

325. Le condizioni per cooperare alla grazia sono: il raccoglimento, la preghiera, la mortificazione, il silenzio interno ed esterno, l'esatta osservanza di tutte le pratiche prescritte, fossero anche minime, poiché spesso Dio lega grandi grazie a piccole pratiche e, trascurandole, ci priviamo di grandi tesori. Nel silenzio interno si ascolta la voce di Dio che è luce, forza, amore, ma il silenzio interno è preparato dal silenzio esterno e quindi grande cura nel dire solo le cose necessarie, e se anche si conceda un po' di ricreazione, deve servire a edificazione scambievolmente, parlando solo di Dio ed effondendo le divine comunicazioni dello Spirito Santo. *Os 2, 16*

Lo scopo da raggiungere col lavoro costante del nostro spirito è la flessibilità della volontà e del cuore: piegarsi alla volontà di Dio senza sforzo, ma per amore; la flessibilità del

cuore si raggiunge mettendo in pratica l'esortazione dello Spirito Santo: «Figliolo, custodisci il tuo cuore da cui partono gli affetti che turbano e rovinano lo spirito». *Pro 3, 1*

Conclusione: fare con molto raccoglimento l'esame di coscienza per vedere quanta differenza tra ciò che dovremmo essere e ciò che siamo. [XXI 94]

326. Gesù ha suggellato i vostri propositi con la sua presenza in voi nella santa comunione, ma ora bisogna prepararsi alla lotta che muoveranno i nemici contro di voi. I veri esercizi cominciano ora nella pratica della vita quotidiana [...].

Si usa negli esercizi lasciare dei ricordi, ma io preferisco chiamarli suggelli. La parola del suggello è questa:

- tenersi continuamente al contatto col divino, evitando non solo il peccato, ma anche le imperfezioni volontarie e l'inosservanza alla regola, tenendo molto conto di un orario stabilito;

- agire sotto le mozioni divine, muoversi cioè sotto l'impulso della grazia, in modo che ogni azione superi in perfezione l'azione precedente;

- compiere ogni azione con fervore, con slancio, con amore, superando generosamente gli ostacoli, conservando il fervore del ritiro in tutta la vita che seguirà;

- immergersi nel divino con una comunione ben fatta, non è possibile non santificarsi quando si è immersi nel divino.

La comunione non è solo la sacramentale che si fa al mattino; si è in continua comunione quando si accetta la sua volontà in ogni momento della vita, ed ogni azione ben fatta può dirsi una comunione quando si compie con raccoglimento, con perfezione, accettando le umiliazioni e le sofferenze che Dio permette.

Bisogna tener sempre innanzi agli occhi il proprio nulla, perché l'esperienza c'insegna che quante volte abbiamo fatto dei propositi, tante ad essi son seguiti degli spropositi.

Nell'attuazione e non nel ricordo sta il vero frutto degli esercizi spirituali. [XXI 94]

327. Un giorno il Signore disse al profeta Geremia: «ecco che io ti dò oggi autorità sopra le genti e sopra i regni, affinché tu sradichi, distrugga, disperda, dissipì e poi edifichi e pianti». Le stesse parole il Signore rivolge a noi predicatori della sua divina parola, massimamente quando ci chiama a *Ger 1, 10*

predicare gli esercizi spirituali. Perché, sebbene con la divina predicazione noi dobbiamo in ogni tempo aver di mira di sradicare dal cuore degli uditori il peccato ed i vizi se in essi vi sono, e distruggere il regno del demonio e piantarvi il regno di Gesù Cristo, non di meno questo fine più direttamente dobbiamo mirare con la predicazione degli esercizi spirituali. E noi, con l'aiuto della grazia di Dio, procureremo di adempiere meglio questo importante dovere negli esercizi spirituali [...]. Sennonché, [...] a poco gioverebbe che noi con le prediche più belle che sappiamo farvi ci affaticassimo per togliere dai vostri cuori tutto ciò che dispiace a Dio e mettervi invece tutto ciò che egli desidera di trovarvi, se voi [...] non assecondaste con tutto il vostro impegno. [XX 73,2]

328. Ah, in quest'opera importantissima, che devesi compiere negli esercizi spirituali, di sradicare e piantare, di distruggere ed edificare, i predicatori non bastano! Anzi, a dir vero, essi con le istruzioni e con le meditazioni non fanno altro che far conoscere le male erbe, i frutti ingombri che vi sono nel cuore ed indicare i mezzi per strappare le une e dissipare gli altri e sostituirvi i fiori delle virtù e il regno di Dio. Ma tocca poi propriamente a coloro che fanno gli esercizi, di conferire tutto ciò con la volontà risoluta arrendendosi interamente alla grazia di Dio. [XX 73,2]

329. Chi esce dagli esercizi, senza la sicurezza di avere esattamente accomodate le partite dell'anima sua, con una buona confessione, si priva del principale conforto e di uno dei frutti più insigni che potesse ricavare dagli esercizi medesimi. [XII 43,4]

FAMIGLIA

330. La [...] famiglia d'un tratto si è sciolta, perché manca assolutamente il carattere cristiano. Come [...] la società, così anche la famiglia è malata di irreligione, [...] nella famiglia c'è una indifferenza religiosa, il dubbio e lo scetticismo si è infiltrato ed ha corroso il midollo di quell'albero secolare che non dà più frutti saporosi, ma acerbi ed amari e non fronteggia più vigoroso, ma mette pochi germogli e foglie che presto avvizziscono. Bisognerà dunque far tornare cristiana la famiglia, bisognerà farvi di nuovo rifluire lo spirito del vangelo, bisognerà ricollocarla sulle basi poste da Cristo, ma soprattutto bisognerà che si radichino in essa fede, sottomissione, pratiche di pietà e reciproca benevolenza. [XVIII 67,1]

At 1, 14

331. O famiglia santa! Tu sei il modello divino della famiglia cristiana, perché sulla stessa base deve essere fondata, lo stesso vincolo deve unire lo sposo e la sposa, i figli ai genitori e la stessa fede; lo stesso spirito di Gesù deve aleggiare, diffondervi e stabilirvi l'ordine e la pace. Sentite infatti il legislatore della famiglia cristiana, san Paolo: «Il fondamento della famiglia, egli insegna, è il matrimonio, un sacramento veramente grande, perché immagine dell'unione di Gesù con la Chiesa». [XVIII 67,1]

Ef 5, 25-33

332. [...] i rapporti dello sposo e della sposa devono essere simili a quelli che legarono Cristo e la Chiesa. Gesù immolò la Chiesa al punto di immolarsi per essa e lo sposo cristiano deve avere per la sua sposa un amore forte e costante che sappia affrontare il sacrificio. [...] la sposa deve essere soggetta allo sposo di una soggezione piena di rispetto, di obbedienza, di fiducia, di amore come se nello sposo ravvivasse Iddio. [...] se il Signore allieta il santuario domestico di figli, sentite i nuovi soavissimi vincoli che devono unire i figli ed i genitori: questi devono educarli nella disciplina e con la correzione del Signore [...] e i figli devono obbedire ai genitori nel Signore [...]. Nel Signore deve contrarsi il matrimonio, che è l'atto co-

Ef 5, 22

Ef 6, 1-5

stitutivo della nuova società; nel Signore devono amarsi gli sposi; nel Signore devono educarsi i figli ed i figli devono obbedire nel Signore [...]. Ciò significa che il Signore edifica la famiglia cristiana, la regge e la governa. Il Signore cementa la fedeltà coniugale e copre con la sua autorità il nome del padre e della madre e lo fa più caro e sacro, protegge la vita innocente dei figli, che sono un deposito sacro affidato ai genitori e del quale un giorno dovranno rendere strettissimo conto a Dio. [XVIII 67,1]

333. [...] la famiglia è un [...] tempio del Signore dove la sua legge è norma di vita, il suo nome è suggello di autorità e dove spesso si immola nel sacrificio della preghiera. Fortunatamente queste famiglie che sotto la protezione dell'Altissimo anche nella povertà sono abbastanza ricche, poiché possiedono il timore santo di Dio; nella tribolazione sono rassegnate, perché con esse è Dio, e quando la morte strappa qualche membro della famiglia sono consolate dalla speranza che presto si rivedranno e si riabbracceranno nella terra dei viventi. [XVIII 67,1]

334. [...] oggi altre leggi governano le famiglie, su altri caratteri, su altre basi vuole fondarsi; [...] senza Dio, si considera il matrimonio come un contratto e se si va all'altare non si va per compiere un rito religioso, ma per una pura formalità. Innanzitutto nella famiglia è necessaria la fede. [XVIII 67,1]

335. La santa eucaristia non è solo ordinata ad accrescere ed alimentare le nostre anime quotidianamente con l'angelico pane della vita celeste, della grazia e della carità, ma anche a porre nei nostri corpi un germe di resurrezione gloriosa e d'immortalità; come nei corpi così nelle famiglie. Perciò la Chiesa, madre amorosissima e maestra a tutti, congiunge la pasqua cristiana col sacramento eucaristico, invitandoci alla comunione pasquale facendoci di essa un salutare precepto.

Gv 6, 48-59

Ecco [...] le basi su cui deve fondarsi la famiglia cristiana se si vuole che essa partecipi alla resurrezione di Cristo.

Ravvivate la fede nelle vostre case con l'osservanza dei divini comandamenti, con il frequente uso della orazione e dei sacramenti. Allora anche la famiglia ringiovanirà e con la famiglia anche il comune e con i comuni anche le nazioni torneranno a nuova vita. [XVIII 67,1]

FELICITÀ ETERNA

336. La felicità eterna: ecco la più dolce e la più sublime esecuzione che tocca all'uomo pellegrino quaggiù in cerca di felicità; ecco l'ideale potente che ogni altro racchiude; ecco il sospiro, il gemito, la croce, la delizia, il sogno, la speranza di tutte le anime profondamente cristiane. Verso questa felicità eterna tendono pure i nostri sforzi, i nostri sospiri, le nostre speranze. [XXI 100]

337. Due sentimenti si agitano in fondo al cuore umano: un bisogno di grandezza ed un bisogno di felicità. La nostra vita non è che un volo impennato verso questi due sogni. Qualunque sia la sua meschinità attuale, l'uomo non dimentica la sua origine celeste. I suoi piedi, è vero, toccano la terra, ma la sua fronte si aderge al cielo, e se alle volte egli cerca la sua grandezza e la sua pace negli esseri finiti che lo circondano, non è senza un vivo contrasto con gli istinti più elevati dell'anima sua.

Noi abbiamo bisogno di dignità perché siamo figli di un re, figli di un Dio. Perciò il nostro cuore agogna un trono, aspira ad una felicità senza fine e senza limiti. [IX 33,3]

338. [...] l'uomo in questa ardente ricerca ha dimenticato una cosa, che cioè per appagare questo duplice bisogno dell'anima sua, non bisogna cercare in sé. Né attorno a sé gli elementi della felicità, ma occorre elevarsi sopra di sé, assurgere a Dio. In se stesso, egli non troverà che la sua congenita infermità e le sue delusioni; [...] in Dio solo egli troverà il pieno appagamento dei suoi desideri e delle sue brame. Come giungere sino a Dio? [...] A chi sarà dato penetrare nella profondità del cielo, [...] la sete ardente da cui l'anima è travagliata? Questo [...] è riservato esclusivamente ai felici abitanti della patria. [IX 33,3]

339. Vi è un ideale supremo che investe tutte le aspirazioni della vita. Tutto si colorisce a contatto di questo fremito

potente che sospinge l'uomo nelle diuturne lotte dell'esistenza. Voi lo trovate dovunque, in tutti gli amori, in tutti i sogni, in tutte le passioni che vibrano nel cuore dell'umanità. È quest'ideale il sospiro, il gemito, l'angoscia, il delirio, il grido d'affanno, la croce e la delizia, il sogno di tutte le anime, il palpito di tutti i cuori. La felicità! Ecco l'ideale strapotente che ogni altro racchiude. La felicità è forza irresistibile e leva onnipotente, è ala poderosa per spiegare il volo verso orizzonti più alti e più sublimi. [IX 33,3]

340. La felicità è il sorriso fra le lacrime, è luce fra le tenebre, è angelo di conforto fra i dolori dell'esistenza. Verso la felicità vogliamo avviarci ed è questa la conquista che più ci pulsa nell'anima. O felicità, ov'è la tua dimora, ove ravvivi col tuo incanto, ove carezzi coi tuoi baci?

Ma in che consiste la felicità, dove essa si può trovare? Soltanto con il possesso di un bene che in nessuna maniera ci può essere rapito, che nessuno può contendere. [IX 33,3]

341. [...] non potete adunque riposarvi mai tranquillamente nel possesso di questi beni effimeri e caduchi che domani potranno subire un tracollo. Questi beni non toccano il santuario dell'anima vostra. La felicità non può risiedere nella aggraziata modellatura delle vostre vestimenta, nell'abbigliamento della vostra persona, negli appartamenti sontuosi. No! La felicità è un fatto intimo, sta in noi, nel nostro cuore. Voi non vi potrete mai dire felici, finché la felicità non illumini questo santuario [...]. Gli uomini possono togliervi i vostri beni, abbattere il vostro buon nome, privarvi magari della vita [...] ma togliervi Gesù Cristo, mai [...]! [IX 33,3]

Lc 12, 32-34

342. [...] siamo deboli ed egli ci renderà forti, proviamo nel cuore il vuoto dell'amore ed egli ce lo riempirà, siamo famelici di felicità ed egli appagherà questa sete ardente delle nostre anime. [IX 33,1]

343. [...] se l'uomo non può salire nel cielo, Dio può discendere sulla terra, può avvicinarsi a noi, stabilire presso di noi il suo soggiorno e la sua dimora.

Dio lo poteva, e Dio l'ha voluto. Egli si è abbassato fino al nostro livello, ha voluto investire di sé il centro del nostro essere, ha fecondato il nostro nulla per farvi sbocciare la gran-

Fil 2, 7

dezza, ha sfiorato i nostri dolori e le nostre ferite per farne sgorgare la felicità, mistero ineffabilmente glorioso questo, nel quale Dio discende fino all'uomo per elevarlo fino a sé e per colmarlo di onori, di tesori, di delizie; ma altresì mistero formidabile che esige da parte nostra una preparazione adeguata al beneficio che ci è conferito. [IX 33,3]

344. Quelli che accolgono le correzioni, i rimproveri e i consigli con umiltà, pazienza, riconoscenza e amore son degni di grandi meriti e di grandi grazie e compariranno innanzi al tribunale di Dio risplendenti di gloria. [III 11,2] FF 17

345. [...] quando i genitori, i superiori vi correggono, non lo fanno per capriccio, ma compiono un grandissimo dovere che hanno dinanzi a Dio [...]. Quando essi vi correggono [...] vedete [...] in loro la mano di Dio misericordioso che [...] tutto opera per il bene dell'anima vostra. [III 11,2]

346. Ricevete [...] le riprensioni con riconoscenza, con gratitudine, con pazienza, perché così facendo correggete i vostri difetti, onorerete Iddio e gli offrirete un accettabilissimo sacrificio, perché umiliandovi e sopportando pazientemente, riuscirete vittoriosi di voi stessi. Al contrario, chi non ascolta la riprensione, chi non soffre di essere corretto, costui offende Iddio, è un orgoglioso e superbo, dà grave scandalo e si prepara orribili tormenti nell'inferno. [X 37,2]

347. Quando questo amore è spirituale, è spirituale a sua volta anche la gioia. L'amore, anche quando è umano, è capace di compiere miracoli di eroismi: la storia conosce di questi eroismi. È l'amore fraterno che conduce all'immolazione per la salvezza di un'anima sofferente. Nelle corsie di un ospedale giace sul letto di morte una giovane donna, il medico s'accosta, l'osserva, scuote il capo, per lei non vi è altro mezzo di salvezza che una operazione chirurgica mediante la quale bisogna asportare la carne incancrenita e sostituirla con carne vegeta e sana. Dove si troverebbe questa carne, quale eroe denuderà il suo braccio pieno di vita e dirà: «prendete, tagliate, ridate con la mia carne la vita a questa povera, infelice creatura»? Là presso il letto vi è una giovane suora, ella guarda il dottore, guarda l'inferma, un sorriso gli sfiora il suo labbro, poi denuda arditamente il suo braccio

bianco e dice al medico: «Dottore, prendete, tagliate e ridate vita a questa infelice sorella». Il medico esita un istante, ha un senso di raccapriccio, non vorrebbe credere a tanto eroismo, ma la suora lo incoraggia; allora il medico trae fuori gli strumenti chirurgici e risana quella creatura. L'amore spinto fino all'eroismo è capace di questi miracoli. [XVI 61,1]

348. Cristo Gesù [...] per primo apportò sulla terra questa regina di tutte le virtù: la carità fraterna, e ce ne fece un precetto. Un giorno si presentò a lui un giudeo e gli domandò quale fosse il primo comandamento della legge di Dio; rispose subito: *Amerai il Signore Iddio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta l'anima tua, con tutta la tua mente.* Quell'uomo, soddisfatto della risposta, già stava per andarsene, quando Gesù: Fermati, soggiungeva, vi è ancora un altro comandamento simile a questo: *Amerai il prossimo tuo come te stesso.* Così Gesù, unendo insieme questi due amori, volle significarci com'essi siano inseparabili uno dall'altro, e che per salvarci è assolutamente necessaria l'unione dell'amore di Dio all'amore del nostro prossimo. [VI 21,1]

Mt 22, 34-39

349. Sublime precetto, che non poteva essere dettato se non dal cuore di un Dio aperto alle più profonde espansioni della tenerezza e dell'amore e che nell'eroismo della sua carità volle morire per noi sulla croce. È senza dubbio questo un comandamento nuovo [...] Gesù Cristo non dice solamente di amarci, ma soggiunge: *Come io stesso vi ho amato [...].* [VI 21,1]

Gv 15, 12

350. [...] se tutti siamo figli di Dio, dobbiamo amarci come fratelli. Pellegrini attraverso il deserto di questo mondo, dobbiamo prestarci scambievolmente soccorso e porgerci amica la mano nel momento del pericolo e del bisogno. Come fra le varie membra del nostro corpo regna un'ammirabile unione e se uno ha una ferita tosto l'occhio ne osserva la piaga, la lingua ne ordina una fasciatura, le mani l'applicano con prontezza, così noi che siamo tante membra del corpo mistico, il cui capo è Gesù Cristo, dobbiamo compatirci, aiutarci a vicenda, uniti di mente e di cuore in un santo vincolo di carità. [VI 21,1]

1 Cor 12, 12ss.

Gv 17, 23

351. Per far del bene alla società, bisogna far regnare nella società l'amore di Gesù, che portò al mondo la fratellanza e visse e morì d'amore per gli uomini. È questo il vero bene

per la società, la quale senza l'amore di Dio avrà per ultimo risultato la crudeltà e la corruzione, allo stesso modo le nazioni senza l'amore di Dio non saranno mai gloriose e forti. L'odio a Gesù segna la decadenza e lo sfacelo della patria. La storia parla eloquentemente su questo punto. [VII 26,1]

352. L'umanità ha errato, ma le sue colpe passeranno e si tergeranno. Allora, quando il mondo rappresenterà un solo ovile, la stella della carità risalirà luminosa sull'orizzonte, spariranno i colori del pianto, l'empietà, le frodi, le liti, né il povero temerà il ricco, né si penserà a vendicare l'ingiuria. Tutti conosceranno un solo padre e un solo Dio e l'amore fraterno conosciuto concilierà tutti. [IV 13,1]

GIUSTIZIA DIVINA

353. Suonerà quell'ora, come per tante anime, così anche per noi in cui l'Uomo-Dio nella maestà della sua giustizia verrà a giudicarci e ci chiederà conto di tutta la nostra vita. *Lc 12, 15-22*
[II 6,4]

354. Incapaci di pagare i nostri debiti, facciamo ricorso ai meriti infiniti della passione del divino Redentore, promettendo di impiegare tutto il tempo della vita a dargli la necessaria soddisfazione e così potremmo sperare di essere esauditi e perdonati. [II 6,4]

355. Ricorriamo ai meriti della croce di Gesù Cristo e nella invocazione del suo nome, nella fiducia della sua misericordia [...] facciamo ricorso, come il figliuol prodigo, tra le braccia amorose del nostro Signore Gesù Cristo. *Lc 15, 11s.*
[II 6,4]

356. Se vogliamo che Iddio ci giudichi con misericordia nel giorno dell'ira sua, giudichiamoci noi adesso con rigore [...], interroghiamo spesso la nostra coscienza, ricerchiamo le nostre iniquità ed accusiamole nel tribunale della misericordia di Dio per ottenere perdono [...]. [II 5,1]

GRAZIA

357. Che cosa è la grazia? È l'influsso divino che eleva l'anima. La grazia si manifesta in tanti modi, spesso è una voce che nella solitudine parla al cuore dell'amore di Dio, della bellezza della virtù e ci comunica la scienza per intenderlo. Spesso la grazia è una visita di Dio e Dio ci visita con una prova, con una lotta corpo a corpo col demonio, ma egli la permette per darci lo Spirito Santo. Le lotte dell'anima spirituale il mondo non le conosce e non le intende, ma sono assai più formidabili delle battaglie con gli eserciti agguerriti, sono le battaglie con noi stessi e nessuna vittoria è maggiore di quella che riportiamo su di noi. Spesso la grazia la si comunica per mezzo del buon esempio, che viene da un'anima che ci precede nella virtù e nella pietà e il suo esempio ci muove e ci scuote. [XXI 94]

358. La nostra incorrispondenza alla grazia ci priverà della voce di Dio e tutto sarà buio attorno a noi e dentro di noi, ci priverà della visita di Dio, e non avremmo più forza per resistere alla lotta, e chi ci assicurerà la vittoria? Ci priverà della ricerca di Dio, e non ci sentiremo più oggetto delle sue cure paterne. Tale timore non ci deve turbare, ma accettandolo dalle mani di Dio come una maggiore grazia, ci sforzeremo con più impegno a corrispondere alla divina chiamata, apprezzando il dono e il privilegio che la divina misericordia ci ha largito. [XX 94]

359. Senza la grazia di Dio, niente possiamo: siamo solo capaci di commettere peccati e peccati. L'esperienza quotidiana ci fa constatare la necessità della grazia per operare con perseveranza il lavoro della nostra santificazione. [IX 33,1] *Gv 15, 5*

360. Su questa cara figlia, santificata dall'eterno amore, Dio stesso si fermò in lei con le sue grazie e benedizioni, quindi non vi ha punto timore che vacilli e più cada, perché egli sarà la sua fortezza e la sua difesa. [XX 72,4]

361. [...] Ella ottenne quella grazia che la confermò nella grazia stessa e la rese stabile e forte [...]. La grazia che hanno i santi li avvalora, li assiste, li rinforza, ma quella della Vergine fu singolare, poiché la confermò, la costituì e la perpetuò nella grazia. [XX 72,4]

362. Senza un aiuto speciale di Dio non possiamo vivere lungamente nella sua amicizia ed essere esenti da ogni colpa mortale, essendo tali gli impulsi con cui le nostre passioni ci spingono al male. Ora, se la nostra fragile carne non è sostenuta dalla grazia di Dio, non può reggersi senza cadere in qualche colpa grave.

Avete mai visto una barchetta in mezzo ad un fiume rapido ed impetuoso? Quanto sforzo di braccia, quanto impulso di remi si richiede perché giunga contro corrente al termine del suo viaggio! Ma, naufragherà certamente se i marinai cessano di remigare, così appunto per andare contro l'impeto delle nostre passioni, contro gli allettamenti della carne, contro la tentazione dei demoni, verso il parto della nostra eterna salute, è necessaria l'assistenza amorosa della grazia di Dio. [VII 25,2]

IMMACOLATA

363. L'Immacolata [...] fu concepita senza peccato, senza neo, senza macchia, tutto in lei fu benedetto, fu santo, fu proporzionato, tutto regolato, tutto retto, tutto ordinato, tutto giusto. Ecco perché la Chiesa la chiama specchio tersissimo di purità, un misterioso candore di eterna luce [...]. [XX 72,1]

364. Se tutta vestita di sole appare la bella Vergine, è dunque santa e tutta santa, pura e tutta pura, Immacolata e tutta Immacolata. Se ha la luna sotto i suoi piedi, poiché la luna è simbolo dell'incertezza, dell'inganno, del dubbio, dell'errore, dell'ignoranza, della doppiezza, dell'incostanza, dunque questa donna è esente, è preservata, è vittoriosa di tutti i funesti effetti della colpa. Ella [...] è un gran prodigio, un gran portento, è bella, sovraneamente bella, [...] specchio senza ombra, cielo senza nubi, giglio senza macchia, rosa senza spine, aurora senza tenebre, bellezza senza insidie, amor senza lusinghe, gloria senza fasto, virtù senza orpello, possanza senza terrore. [XX72,1] *Ap 12, 1s.*

Gdt 16, 9-11

365. [...] la Madonna vuole che la imitiamo; imitarla nelle sue virtù, nella sua modestia, nella sua umiltà, nella sua purezza, nel suo candore verginale, nella sua ubbidienza, nella sua carità verso Dio e verso il prossimo, giacché essa si presenta a noi come modello insuperabile di ogni virtù e di ogni perfezione cristiana. Così facendo, noi siamo difesi e protetti da lei e con la sua materna protezione giungeremo certo al porto della nostra eterna salvezza. [XX 72,1]

366. O Vergine bella, o immacolata regina, o prodigio della divina sapienza, o vittoriosa domatrice del serpente infernale, guardate i vostri figli gementi in mezzo a tanti pericoli, agitati da tante lotte e insidie nemiche, stendete su di essi il vostro manto materno! Ah, per quella grazia singolarissima di preservazione onde addiveniste la meraviglia dei celesti e il terrore dell'inferno, difendeteci, proteggeteci ed impetrateci ogni aiuto e forza dal Signore! [XX 72,1]

367. Il mistero dell'Immacolata fu per molti secoli sospirato, poiché sin d'allora che nell'Eden fu promesso ad Adamo il riscatto dell'umanità, ebbero principio le speranze per questa donna che tutti aspettavano come iride di pace e di salvezza. Una figliola di Eva, una donna di virile coraggio, una vergine bella, di celeste bellezza che doveva schiacciare la testa del serpente, che doveva uscire immune dal comune naufragio; questa consolante tradizione non si cancellò mai dalla memoria degli uomini. [XIII 49,2] Gn 3, 15

368. Nel giorno del suo immacolato concepimento, giorno del suo mistico spozalizio con lo Spirito Santo, ottenne in quell'ora fortunata, dal suo Dio, una serie continuata di grazie e tutte efficaci onde ella, mercé di questo dono, non poteva moralmente peccare, anzi poteva chiamarsi impeccabile per grazia, perché impeccabile per natura è il solo Iddio. Del giusto si dice che cade sette volte al giorno, ma questa eccelsa regina dei santi si assicura che fu sempre salda, sempre ferma ed incrollabile. Lo Spirito Santo prodigò a lei i sette suoi doni, cioè fede, speranza, carità, giustizia, forza, prudenza e temperanza; con queste nobili virtù ella apparve alla luce del mondo e con essa compiva il suo corso felicemente, anzi sempre meraviglioso avanzamento nel merito con straordinario successo di perfezione. [XX 72,4] At 2, 17

369. Maria, la creatura più eccelsa e più sublime ideata dal pensiero di Dio, collocata al di sopra di tutte le creature, è intermediaria benefica tra il cielo e la terra. Ella è la donna tutta bella, tutta pura, tutta immacolata; ella riassume un carattere divino ed umano perché associata al gran disegno dell'umana redenzione. Col suo *fiat* contribuì altamente alla grande rigenerazione e restaurazione morale di tutta quanta l'umanità. Iddio compiacendosi di lei, l'amò con infinito amore e le comunicò tutto quello che delle sue perfezioni poteva essere comunicato alla creatura. [IX 36,1]

370. Maria riscaldi il vostro cuore, Maria rifulga nelle vostre opere, Maria sia la stessa che guidi i vostri passi, Maria sia il miraggio a cui convergono tutte le vostre azioni e aspirazioni, Maria Immacolata sia la vostra gioia, la vostra felicità, il vostro sorriso. [XIX 69,1]

371. Alla voce del papa si leva ancora un'altra voce, è la voce della Madonna stessa, la quale quattro anni dopo la de-

finizione dommatica viene a confermarla e a dire: *Io sono l'Immacolata Concezione!* Questa volta non veniva da Roma, ma da Lourdes, non dal papa, ma da Maria santissima, e quel che più stupiva entrambi dicevano proprio la stessa cosa. Mentre così il papa esaltava il concepimento di Maria santissima, Maria esaltava l'infallibilità del papa, affermando: *Io sono l'Immacolata Concezione.* E il mondo percosso e attonito ascoltò l'oracolo e da tutte le parti gli uomini, come attratti da forza irresistibile, continuarono ad accorrere là ove Maria è apparsa, là ove Maria ha parlato, là ov'ella non cessa di compiere i più strepitosi prodigi. Poiché la storia di Lourdes è la storia di quasi un secolo di miracoli. Sono migliaia d'infermi che qui tutti gli anni implorano dall'Immacolata guarigione e l'ottengono; sono ciechi che ricorrono all'Immacolata e che vedono; sono sordi e muti e riacquistano l'udito e la parola per lodare e benedire l'Immacolata. In tal modo, Maria santissima, col'esaudire coloro che con fede sotto questo titolo la pregano, viene continuamente in faccia a tutto il mondo ad affermare il suo privilegio. I miracoli di Lourdes sono la prova permanente ed inconfutabile dell'immacolato suo concepimento. [...] a noi non resta che chinare riverenti le nostre fronti, elevare un cantico di ringraziamento a Dio, congratularci con questa bella creatura, e, alle voci di giubilo che si elevano da ogni parte, rispondiamo che l'Immacolata Concezione è l'opera speciale di Dio: il miracoloso lavoro di grazie della Trinità santissima. [XIII 49,2]

372. [...] Iddio senza mutarsi, senza distruggere la sua essenza, la sua onnipotenza, la sua grandezza, senza infrangere la legge, il decreto che ha formato nell'Eden, egli serba purissima, bella, immacolata Maria nel primo istante del suo concepimento, rendendola così attraente, così affascinante, così bella da invaghirsene sino a dire: «Una è la mia bella, una è la mia diletta, una è la mia colomba»; [...] sì, tu sei bella, *Tota pulchra es*, sulla tua fronte originale risplende la corona di una bellezza, cui non farà contrasto, né ombra, né macchia di sorta. Innanzi ai tuoi piedi [...] s'incurvano riverenti tutte le generazioni, tutti i popoli della terra, perché grande, immacolata, bellissima al di sopra di tutte le creature ti ha fatto colui che è potente. [XIV 52,2]

Ct 4, 7

373. Dio che sa comunicare alle sue opere le grandi energie e fecondità produttrici di portenti innumerevoli, saprà e

potrà molto bene dire alla sua figlia privilegiata e benedetta: «Vieni, io ti proteggerò, io ti salverò, io ti porrò sulla fronte immacolata la corona di una bellezza, cui non farà contrasto né ombra, né macchia di sorta». [XIV 52,2]

374. [...] Io Spirito Santo la volle di una bellezza tutta singolare [...] di una bellezza ferma e immanchevole, di una bellezza difesa e sempre più crescente. [XX 72,4]

375. L'Onnipotente Iddio ha creato l'anima di Maria Immacolata, pura, santa, bella. Egli ha arrestato per un solo istante la legge che posa sulla povera umanità, come arrestò le onde del mare nel passaggio del popolo eletto, e fece avanzare in via preservativa l'efficacia redentrica del sangue di Cristo. Maria entrò nel mondo più pura del raggio del sole, più candida della neve. [XIV 52,2]

Pregliera

376. A questo cuore che noi ti offriamo, (o Immacolata), con entusiasmo di figli, tu parla sempre di Dio, degli incanti del cielo, delle vanità della terra, della pace dell'anima. [III 10,1]

377. Vergine purissima e tutto candore celeste, a voi ci affidiamo. Chi mai, ricorrendo al vostro materno patrocinio, è restato deluso nelle sue speranze? Ah, no certamente! Perciò, o immacolata regina, sempre a voi ricorriamo fidenti di ottenere mercé e perdono! Teneteci, ve ne preghiamo, lontani dalle insidie e diaboliche suggestioni, dalle sozzure della carne e dalle massime perverse di questo mondo ingannatore, ma soprattutto teneteci lontano quei flagelli e castighi che abbiamo meritato per i nostri peccati. [XX 72,2]

INCARNAZIONE

378. L'incarnazione non è un mistero isolato. Tutti i misteri della nostra fede si concatenano fra loro mirabilmente, l'incarnazione chiama a sé la redenzione. Il Verbo di Dio, la sapienza increata fatto uomo, non venne in questo mondo solamente per illuminarci ed ammaestrarci, ma anche come Redentore dell'umanità. [XIII 48,3] *Gv 1, 1ss.*

379. [...] Dio ebbe compassione della nostra debolezza e disse: «io voglio essere amato dagli uomini, ma io sono spirito e gli uomini non mi vedono e perciò non mi possono amare come vorrei. Ebbene, mi farò vedere: assumerò carne come loro, mi farò uomo come loro, vivrò in mezzo a loro; e quando mi avranno veduto, quando avranno contemplato da vicino le prove del mio amore, io avrò guadagnato i loro cuori». Eccoci al mistero dell'incarnazione del Verbo, della sua vita mortale sulla terra, della sua passione e della sua morte. [VII 26,1] *Col 1, 15*

380. [...] o Verbo di Dio, che formate l'oggetto delle singolari compiacenze del Padre, venite. La madre che vi eleggeste è al tutto degna di voi. Venite, o sapienza, che procedendo dalla bocca dell'Altissimo, tutto fortemente e soavemente disponete, venite, o aspettazione e desiderio delle genti! Venite, o sole eterno di giustizia ad illuminare quei che giacciono miseramente nelle ombre di morte. Venite, o redentore pietosissimo, a salvare l'uomo che formaste dal limo della terra! Venite, o re delle genti, a fondare il vostro regno di pace e di amore, venite per restaurare, santificare, elevare! La madre vostra è piena di grazia, è simile all'aurora che sorge sull'orizzonte per porre in festa tutto l'universo. [XIII 48,3] *FF 64*
Sir 24, 3

381. Nell'incarnazione Maria occupa una parte eminentemente alta, eminentemente sublime, eminentemente elevata; e siccome l'incarnazione ch'è l'avvenimento più grande, più memorabile che sia accaduto nel corso vicendevole dei

secoli si manifesta come l'opera più bella, più grandiosa della triade santissima, ne consegue legittimamente che Maria Immacolata si trova con essa in intimi rapporti, in intime relazioni. [XIV 52,3]

382. [...] venne l'aspettato delle genti, il desiderato dalle nazioni, il sospirato dai secoli e dalle generazioni; venne colui che doveva compiere la grande opera della redenzione; venne, sì, colui che doveva regnare in eterno; venne sì, e «all'uom la mano ei porge, / che si ravviva, e sorge / oltre l'antico onor». *Is 11, 1ss.*

Sì, venne il Cristo, venne Gesù, venne l'Uomo-Dio, la sua esistenza, la sua vita non fu che un intreccio ammirabile, un poema, un cantico di luce, amore e dolore.

Luce perché in mezzo alle tenebre, agli errori del paganesimo e dell'idolatria fa sorgere una scienza santa, pura, casta, una scienza ispirata a grandi ed a sublimi ideali, una scienza che malgrado la sua profondità e inconoscibilità è accessibile ad ogni umana intelligenza e ad ogni cuore. [XIV 52,1]

INFERNO

383. Né la morte stessa, che pure è il termine di ogni dolore in questa misera vita, porrà termine al patire. Perché dopo il giorno del giudizio, come immortali saranno i corpi degli eletti, immortali pure diverranno i corpi dei reprobati, i primi alla gloria, i secondi alla pena. [VIII 28]

384. [...] oh, inferno! Principio senza fine, pelago senza fondo, tempo senza limite, compendio di tutte le pene [...]. Spaventoso, tremendo pensiero che spingevi i martiri giulivi alla morte, che popolavi di penitenti i deserti, moltiplicavi i santi sulla terra! [VIII 28]

385. Chi non teme l'inferno merita di averlo per sua condanna [...]; considerate bene la tremenda verità dell'inferno ed esso vi ispiri un santo e salutare timore per evitarlo con la riforma della vita, con l'efficacia del pentimento e con le lacrime che sono l'unico mezzo per placare il divino furore dopo il peccato. [...] pensate che l'inferno esiste; è questa una tremenda verità della nostra fede. [VIII 28]

386. O Dio del mio cuore, che vedeste prostrata innanzi a voi la Maddalena in atto di piangere i suoi peccati, fino a bagnarvi i piedi adorati di lacrime penitenti, date pure al mio cuore un tal dolore di avervi offeso! Sgorghino dagli occhi miei due fonti di lacrime, giacché peccatore come sono più della Maddalena e più di lei, io piangerò fino alla morte la moltitudine dei miei orridi peccati. Quella luce di grazia che oggi mi fa conoscere tutto l'orrore delle pene dell'inferno mi guidi all'esatto adempimento dei miei doveri cristiani, i quali mi diano speranza di sentirmi ripetere dalla vostra bocca quelle belle e consolanti parole che voi un giorno rivolgerete agli eletti: «Venite, o benedetti dal Padre mio, a godere il regno per voi preparato fin dal principio del mondo!». Si adempiano, o Signore, i voti e i desideri di questo ingrato vostro servo e beneditemi! [VIII 28]

Gv 12, 3

Mt 25, 31s.

387. L'inferno, ecco il nome che scuote spaventevolmente ogni cuore e preoccupa seriamente ogni anima circa l'eterno suo avvenire. Invano [...] l'empietà e la miscredenza di tutti i tempi hanno tentato di distruggere la verità e rovinare la fede nel cuore dell'umanità. Invano il sorriso sarcastico degli uomini di spirito, il motteggio e la parola beffarda dei libertini tentano di reprimere la paura dell'inferno che si desta nell'anima. [VIII 28]

388. Sì, l'inferno eterno esiste e qualsiasi tentativo non varrà mai a distruggere l'esistenza della sua formidabile realtà; non varrà mai ad attenuare tutto l'orrore, tutto lo spavento, tutta la paura che al suono di questo nome si desta nell'anima peccatrice. Con la scena ultima del giudizio universale si chiudono i tempi e iniziano gli orizzonti immutabili dell'eternità. [VIII 28]

Mt 25, 31s.

389. [...] per imprimere più profondamente nel cuore il dolore dei peccati commessi e l'orrore dei peccati futuri, non vi è meditazione più salutare e più santa quanto quella dell'inferno; è vero che essa atterrisce e rattrista la nostra anima, ma sarà una tristezza vantaggiosa e salutare, sarà tristezza che darà frutti di vera penitenza e di riforma morale e cristiana. [VIII 28]

390. Che cos'è l'inferno? Il divino Maestro con poche parole incisive e scultoree ha espresso meravigliosamente la natura di questo luogo spaventoso e la condizione straziante dei suoi abitanti. Egli lo ha chiamato semplicemente *locus tormentorum*, ossia il luogo dove non si può che patire e patire non come nel tempo, ma come si patisce nell'eternità senza limitazione di peso e misura. [VIII 28]

Mt 25, 46

391. Questo fuoco investe tutto il dannato e ne strugge con la sua potenza attivissima le ossa, le midolla, le viscere e lo rende incandescente a guisa di un ferro arroventato, che più non si distingue dalle fiamme che lo circondano. [VIII 28]

Mt 13, 42

392. [...] il fuoco infernale ha da Dio la virtù di tormentare le sue vittime senza distruggerle, a differenza del nostro fuoco che quanto è più potente, tanto più presto spegne la vita e con la vita cessa anche il dolore. Un'altra proprietà del fuoco dell'inferno è quella di compendiare, di raddoppiare e

moltiplicare tutte le pene distinte che hanno straziato e strazieranno la povera umanità. [VIII 28]

393. Il fuoco dell'inferno sembra dotato di intelligenza, perché sa proporzionare le pene alla quantità e gravità delle colpe, e quindi allora si conoscerà come sbagliano coloro i quali credono che l'inferno sia uguale per tutti, qualunque sia la loro reità. [VIII 28]

394. Alle pene di questa vita, quantunque gravi, si può almeno apprestare qualche rimedio e sollievo. Non è così però di quelle dell'inferno. Il fiato onnipotente di Dio, come parla Isaia, quasi torrente di vivo zolfo, dà al fuoco incredibile forza e attività in modo che continuamente col medesimo ardore tormenta gli infelici [...], l'ira divina che da essi non può mai essere placata tiene sempre vivi e sempre nella medesima atrocità quei tormenti [...], il loro patire come non ha misura, così non ha alcun conforto e sollievo. [VIII 28]

Is 33, 11s.

395. [...] più che dal fuoco, le anime hanno supplizio intollerabile dal rimorso della propria coscienza, che come vena crudele rode il loro cuore, ricordando che per un misero bene si sono perduti per sempre, mentre facilmente avrebbero potuto salvarsi [...]. Vi è cosa più crudele del rimorso? Quando esso penetra in una coscienza colpevole, avvelena le gioie dell'esistenza e ne distrugge lentamente le fibre più forti e resistenti. Finché dura la colpa nell'anima, il rimorso non tace mai, non può essere soffocato, grida più alto che mai dentro di noi e contro di noi. [VIII 28]

396. Il nostro cuore vive di amore, l'amore è il suo palpito, il suo movente, il suo scopo. «L'inferno, ha detto una grande santa, è il solo luogo dove non si ama». Ciò che si conosce laggiù è una sola passione, l'odio. Nell'inferno il cuore è soggiogato, penetrato, straziato dall'odio come dagli artigli di un crudele avvoltoio. [VIII 28]

397. [...] nella vita presente siamo legati al corpo, circondati dalle creature visibili, immersi nell'amore degli oggetti creati, incantati e sedotti dalle vanità del mondo e non ci facciamo di Dio che un concetto per così dire grossolano, e sentiamo così poco anche la disgrazia di perderlo. Ma dopo la nostra morte avviene ben altrimenti. L'anima allora ricono-

scerà il bene infinito nelle sembianze più belle, più amabili e più attraenti. Essa si riempirà di tanta stima di questo bene, arderà di tanto desiderio di ottenerlo, sarà trasportata di tanta forza a possederlo, che fra tutte le pene immaginabili stimerà la maggiore l'essere allontanata, anche per poco, dalla vista e dall'amore del suo Creatore. E che sarebbe adunque di essa se si sentisse trattenuta [...] respinta da una mano invisibile [...] strappata con violenza dal suo bene e dal suo amore? [VIII 28]

398. Noi siamo soggetti al tempo, viviamo nel tempo, veniamo trascinati dal tempo, ma che cosa è il tempo di fronte all'eternità? Che cosa sono gli anni, i secoli, le epoche? [...]. Il tempo fugge rapidissimo mentre l'eternità non passa mai. Il tempo si misura e l'eternità non ha giornate, né mattina, né sera; quale orologio potrebbe segnarci le sue ore? Nessuno, perché l'eternità non ha che la stessa eternità. L'oggi ci fa aspettare il domani, ci tiene in ansia e ci fa sperare il giorno appresso; nessun domani nell'eternità. Solamente l'oggi, l'oggi interminabile, il perenne presente o nella gioia o nel dolore, o nel cielo o nell'inferno. Ecco che cosa è l'eternità, e che sarà adunque l'inferno eterno? [VIII 28]

Rm 2, 5-8

399. [...] la mia preghiera non è degna di ascendere al vostro santo cospetto per presentarvi il dolore dell'anima mia che piange inconsolabile le sue colpe, inorridita dal pensiero del tremendo castigo. Ma la vostra sconfinata bontà mi assicura ancor una volta che voi non rigettate le mie lacrime e il mio pentimento. [...] Sì, o buon Gesù, per le vostre sacrosante piaghe, per quel sangue preziosissimo che anche per me spargeste dalla croce e per i meriti ancora della vostra madre ammosissima, io vi domando la grazia che non vada perduta con gli empì quest'anima mia! [...] Mi stringo alla vostra croce, abbraccio i vostri santissimi piedi, da cui non mi distaccherò giammai, finché non mi rendiate sicuro di avermi fatto degno delle vostre misericordie. [VIII 28]

MARIA VERGINE MADRE

400. O umanità di tutti i tempi, leva il tuo sguardo a Maria, è la tua madre! [XV 56,1]

401. O dogma, di una tenerezza infinita! O proclamazione infinita, che fa scintillare di uno splendore smagliante la divinità del Nazareno! Immerso nelle sue desolazioni, pensa ai suoi figli, a tutte le anime conquistate dal suo sangue, ha paura per esse e, con una risorsa degna di un Dio, le affida alla sua stessa madre, le riveste del materno manto di Maria. [XV 56,1]

402. *Ecce Mater tua!* Sono queste parole la più inconfutabile sanzione dei diritti di Maria all'amore ed al culto degli uomini. Sono le pietre fondamentali sulle quali in tutti i tempi si leverà il tempio immortale del culto a Maria. [XV 56,1] *Gv 19, 27*

403. La storia di venti secoli ci pone sott'occhio l'alleanza intangibile di Maria con l'umanità. All'ombra mite del manto materno di lei, sono venute costantemente le anime per trovare un asilo, un rifugio, il sorriso di un conforto, il bacio della speranza. [XV 56,1]

404. [...] Se la procella della vita ti ostacolerà il cammino dei tuoi religiosi doveri, ah, non temere! Vi è una madre che ti guida, è Maria, la madre delle dolci speranze e del santo amore. Con lo sguardo fisso in lei si renderà agevole il cammino dei tuoi doveri, ai suoi piedi troverai la forza per combattere la battaglia della vita spirituale. [I 3,4]

405. Il nome di Maria risuona sulle labbra in tutte le età della vita. [XV 56,1]

406. *Ecce Mater tua!* Quale storia di tenerezza, di entusiasmo si appunta in questa parola soave che Gesù pronuncia dalla croce. Tutte le elevazioni dell'ingegno, della fantasia, *Gv 19, 27*

del pensiero, dell'arte si abbelliscono dei sorrisi che scintillano sul volto amabile della donna che Gesù lascia come madre. Tutto questo vasto e sconfinato movimento di slanci verso Maria, non è che una sincera risonanza della gratitudine sentita dall'umanità alle benedizioni e alle grazie di Maria. [XV 56,1]

407. Innocenti e penitenti restiamo vicino a lei [...] all'ombra protettrice del suo manto materno.

Resti sotto l'ombra di Maria quest'età mia che, agitata da tanti ideali, ha bisogno di una luce di madre che la guidi nelle vie della verità e della giustizia. [XV 56,1]

408. Resti la gioventù moderna sotto il manto di Maria per conoscere e seguire le bellezze vere che nobilitano ed innalzano le sue nobili aspirazioni [...]. Restiamo tutti [...] vicino a lei come tanti Giovanni, bisognosi di luce di amore e di conforto, mentre sulle nostre labbra si innalzi a Gesù la parola che ringrazia del dono che ci lascia nella sua madre medesima [...]! [XV 56,1]

409. Il consiglio di Maria per noi è triplice: 1: consiglio di amore; 2: consiglio di sapienza; 3: consiglio di potenza. Primo: perché Maria è la madre nostra. Il bisogno di un consiglio materno nell'ordine soprannaturale. Il Dio ha provveduto: Maria consacrata madre nostra sulla croce. Il suo consiglio si ispira all'amore materno. Che cosa direbbe una madre ad un figlio? Consiglio prudente, generoso, eroico, costante nei pericoli e nei dolori della vita [...]. Secondo: consiglio di sapienza. Il consiglio dell'essere sapiente. Tal è quello di Maria, la madre della sapienza. La sapienza è il consiglio dell'esempio, la giudiziosa sapienza materna. La vita di Maria è tutta un consiglio di sapienza. Terzo: consiglio di potenza, unito alla potenza d'un nome: potenza di Maria. È madre di Dio, e quanto può sul cuore del figlio! La storia delle anime e dei popoli è una conferma di questo consiglio. La salvezza individuale e sociale è in questo consiglio potente. [XIX 71,3]

410. [...] quando l'orgoglio turba la serenità del nostro spirito, quando l'ambizione ci fa perdere la quiete, quando i sensi ci trascinano al male, quando il mondo ci assale con tutto l'apparato delle sue seduzioni, dei suoi incensi, delle sue

attraenti, volgiamo il nostro sguardo fiducioso a Maria ed ella ci preserverà dalla ruina, ci salverà dalla morte. [XIV 54]

411. [...] per apprezzare giustamente il valore della grazia concessa a Maria, bisognerebbe conoscere tutto il valore della divina maternità, bisognerebbe intendere la grandezza di quel Dio che si fa suo figliuolo. [...] Dio solo adunque può apprezzare degnamente quella grazia e scoprire le perfezioni e le forme vaghissime ove disegnava adornarla fin dai secoli eterni. [XX 89]

412. [...] la bellezza della mamma doveva avvicinarsi a quella del figlio almeno per grazia, al quale non poteva convenire certamente una carne ed un sangue inquinato, poichè egli è il santo per eccellenza. [XIV 52,2]

413. *Benedetta tu fra le donne* le ripete fin dai primi tempi la Chiesa, e nella più affettuosa gioia lo ripeterà per bocca dei suoi fedeli fino alla consumazione dei secoli: *benedetta fra tutte le donne* le ripetiamo anche noi, sicuri di renderle l'omaggio più bello e l'espressione più sincera del nostro cuore, il riconoscimento di tutti i suoi trionfi, delle sue glorie e delle sue grandezze. Questa parola, *benedetta*, è in contrasto con la terribile parola pronunciata da Dio dopo il peccato di Adamo [...] *maledetta* sarà la terra che accoglierà, che ti sostenterà. Quindi, quella singolare benedizione ripetuta dall'angelo e da Elisabetta è relativa alla maledizione scagliata sopra e contro la terra profanata dalla ingratitudine del primo uomo Adamo. E se questa terra, maledetta da Dio, crea mille stenti, agitazioni, ansietà, dolori e sventure, e gli produce triboli, spine e pericoli; Maria, terra santa benedetta da Dio, terra che doveva partorire l'uomo delle benedizioni, l'uomo celeste, il novello Adamo [...] dovrà essere [...] quindi preservata dai tristi effetti e dalle conseguenze fatali del fallo originale. [XX 72,2]

Lc 1, 42

Gn 3, 17

Lc 1, 28

Lc 1, 41-46

414. Ogni sonno della Vergine sarà angelico per compostezza, ogni passione sarà in lei virtù per costume. Volontà e ragione, spirito e carne in noi sono discordi, in lei sempre tra loro ordinati in maniera che l'uno servirà di appoggio alle più alte ascensioni nelle virtù.

Dio benedetto nei secoli, quanto è bella e nella sua bellezza quanto è sublime e nobile questa avventurosa creatura! [XX 72,2]

415. Ella, già eletta, già preservata venne creata nella virtù piena e feconda dello Spirito Santo [...] cioè fu creata nella virtù e dovizia dello Spirito Santo, nell'espansione di quell'amore, che spira *ab aeterno* tra il Padre e il Figlio [...].

Ecco perchè la Chiesa dopo di aver riguardata Maria qual figlia prediletta del Padre, qual madre privilegiata del Verbo, la riguardò ancora quale sposa castissima dello Spirito Santo. Anche nel tempo Maria avrà uno sposo, ma questi non sarà che il custode illibato della sua verginità e della sua purezza; il vero sposo per mezzo del quale Maria, rimanendo vergine col prodigio del tutto nuovo, addiverrà madre e madre di Dio [...]. [XX 72,3]

FF 281

416. [...] la singolarità di questa sposa cui null'altra fu prima, né simile, né seconda, coronata dalle stelle di ogni virtù, irradiata e vestita del sommo sole della giustizia, fu dallo Spirito Santo scelta e ordinata nei secoli eterni ad essergli vaso di grazia e di onore. [XX 72,3]

417. [...] Maria [...] piena di grazia per sé, fu sovrappiena di grazia per noi: [...] quale consolazione non dovremmo trarre da questo fatto? Maria è dunque sovrappiena di grazia per noi; sempre che vogliamo, possiamo ricorrere a questa fonte inesauribile ed assetare le anime sitibonde. Supponete che ad un povero a cui manca tutto, anche un cencio per coprirsi, anche un tozzo di pane per sfamarsi, gli fosse indicato ov'è la fonte di ogni ricchezza. Vi pare che non vi andrebbe con sollecitudine per sovvenire ai suoi bisogni? E non siamo noi dei poveri mendicanti? Non siamo delle povere creature a cui manca tutto nella vita spirituale? Non abbiamo molte angustie che ci travagliano per la vita del corpo e per la vita dell'anima? Abbiamo bisogno di un lume alle nostre menti ottenebrate dalle passioni, che purtroppo ci hanno fatto perdere il bene dell'intelletto; di una forza alla nostra volontà per non soccombere nelle lotte terribili tra bene e male; di un amore alle nostre anime per nobilitare e santificare i nostri affetti, per distaccare i nostri cuori dai beni e dagli amori ignobili che depravano e abbruttiscono le nostre più belle aspirazioni; di un aiuto nelle tentazioni; di conforto nelle amarezze; di pazienza nelle avversità. [XX 72,3]

418. [...] le parole dell'arcangelo Gabriele [...] *Ave gratia plena*, rivelano la certezza della santificazione operata dallo

Lc 1, 26

Spirito Santo in lei, [...] santificazione perenne, sicura ed immanchevole. [XX 72,4]

419. Esulta il divin Figlio, che nell'estasi più tenera dell'amore contempla fra le braccia di Anna il vagire di colei che sarà la sua madre diletta. Esulta lo Spirito Santo, nel mirare colei che sarà la casta ed immacolata sua sposa. Esultano gli angeli, che s'affollano intorno a quella culla e la inghirlandano di fiori colti in paradiso, e sull'arpe d'oro inneggiano alla loro futura regina. Esultano le ombre venerande dei giusti, dei patriarchi e dei profeti, che dimenticando per poco la tristezza del limbo, nei trasporti della gioia chiamano beato il seno di Anna, che ha dato al mondo il fiore più bello della celeste primavera, la rosa più olezzante del paradiso, della grazia, l'aurora fulgidissima e sospiratissima del sole di giustizia. [XIX 71]

420. [...] il suo nome risuona sulle nostre labbra sempre, in tutti i momenti della nostra vita. A lei affidiamo le nostre gioie, le nostre paure, i palpiti teneri del cuore. I sorrisi dell'infanzia si rallegrino innanzi all'immagine di lei pargoleggiante col suo bambino; i nostri anni giovanili siano irrorati dai suoi consigli, dalle sue solerti ispirazioni; i nostri dolori, le nostre pene, i nostri affanni dell'età adulta trovino nel cuore di lei un balsamo che lenisce, una forza che rianima, e quando carichi di anni giungiamo alla sponda della vita, in lei riponiamo il braccio che ci conduce a Dio. Il nostro sguardo errante nell'estremo dolore dell'esistenza la cerchi, implori da lei il sorriso dell'aiuto che ci incoraggia ad ascendere al cielo. Le nostre imprese, le nostre opere di bene, le elevazioni dell'ingegno, della fantasia, del pensiero, dell'arte si abbelliscano dei sorrisi, che scintillano sul suo volto amabile, si riscaldino alla fiamma più luminosa e pura che si accende nel cuore di lei, aperto ai più cari sentimenti della vita, alle più intime e preziose emozioni della vergine, della sposa e della madre. [III 10,1]

FF 281

Assunzione della vergine Maria

421. Il sublime mistero dell'assunzione di Maria vergine al cielo [...] è il mistero che corona tutte le grandezze della madre di Dio. [X 37,5]

422. Gesù Cristo che venerò ed amò durante la vita mortale la madre che elesse, dovette onorarla dopo la morte nella maniera più splendida e solenne, cioè con la di lei splendida gloriosa assunzione al cielo, per i suoi privilegi singolari.

[...] Non era stata, infatti, la Vergine concepita immacolata, cioè esente dal peccato originale? E che cosa è l'assunzione, se non una conseguenza logica di questo privilegio che fu la base di tutte le altre sue prerogative e grandezze?

Si sa bene che il peccato del primo padre ha portato in tutti i suoi discendenti la morte e dopo la morte la corruzione del sepolcro. Ora, se la Madonna fu per miracolo di Dio preservata dalla colpa di origine, doveva anche logicamente essere preservata dalla pena di questa colpa che è la corruzione. Se ella era sfuggita vittoriosamente al morso infernale [...], doveva anche sfuggire al verme roditore della tomba. [X 37,5]

423. E non poteva essere altrimenti, poiché la morte è la conseguente corruzione, è pena del peccato: *Stipendium peccati mors*, è quindi giusto e conveniente che in Maria non trovandosi la colpa, non si trovi neppure la pena. Che se ella morrà, non in seguito al peccato ma per uniformarsi al suo divin Figlio, e siccome a ciò si richiede soltanto una morte transitoria e non la corruzione del corpo, così Maria ne andrà esente e come per il Figlio, anche per la madre, saranno sempre vere le parole del profeta: *nec dabis sanctum tuum videre corruptionem*. Quindi, la sua morte sarà un dolce riposo, sarà un sonno d'amore, un'estasi di carità. Lungi da lei i tristi pensieri, le funeste apprensioni, le infermità, i languori che rendono terribile e spaventosa la nostra morte. E come il suo Figlio, così questa vergine benedetta [...] salì al cielo gloriosa e trionfante, con la sola differenza che mentre Cristo vi ascese per virtù propria, ella perché trasportata dall'onnipotenza divina, onde la sua, piuttosto che ascensione, si dirà assunzione: *Assumpta est Maria in coelum*. [XX 72,2]

Rm 6, 23

Sal (15) 16, 10

La Vergine Maria invocata come arco

424. L'umanità l'ha onorata nell'aurora, nelle stelle, nella luna, nella nube che doveva piovere il giusto, nell'olivo dei campi, nella rosa di Gerico, nel cedro del Libano, sugli alti monti, nell'immensità dei mari, nelle famose donne della nazione ebraica: Giuditta, Ester, Debora; nessuno però di questi

Is 45, 8

nomi è così simbolico, così espressivo, come quello dell'arco, per i suoi svariati significati, per la pienezza dei simboli e delle figure e specialmente per le moltissime grazie, per i singolarissimi prodigi che essa si degna di concedere. [XIV 54]

425. L'arco è formato da una pioggia finissima, e da esso ci piovve il desiderato Messia. L'arco è bellissimo, e Maria è salutata come la creazione più ammirabile della potenza creatrice. Dio stesso la saluta: *quam pulchra es, amica mea, quam pulchra es.* [XIV 54] Ct 4, 1

426. L'arco pare che congiunga il cielo con la parte bassa della terra e Maria fu il nodo misterioso che unì il cielo con la terra.

Sette sono i colori dell'arco, simbolo delle sette virtù teologiche e cardinali, virtù che nella Vergine rifulsero in tutta la loro bellezza e pienezza, sette sono i colori dell'arco, quattro però sono i più visibili e vivaci e questi quattro colori designano tutta la vita, tutta la gloria di questa celeste creatura.

Il rosso la designa regina dei martiri: Gesù tinse le cime del Calvario col suo sangue, Maria sparse un mistico sangue su quelle cime insanguinate [...]. Le ferite di Gesù morente furono anche quelle di Maria [...].

Il verde è il colore della speranza, e noi salutiamo Maria nostra unica speranza, nostra gioia, nostro consiglio, nostro conforto: *Spes nostra salve.*

Il colore azzurro è il colore del cielo ove fu detta celeste. Maria è veramente la creatura celeste, perché vagheggiata da Dio fin dall'eternità, perché ci porterà l'Uomo-Dio sulla terra, Maria è tutta di cielo e noi le gridiamo: *Ave Regina coelorum.*

Il giallo è il colore dell'oro e noi la salutiamo regina del paradiso. Davide in una delle sue estasi, contemplando Maria la vide accanto al re dei cieli con veste dorata. [XIV 54] Sal (44)45, 14

427. Arco fu chiamata quell'arma di guerra fatta per tirare le saette omicide. Ed anche quest'aspetto riferisce a Maria il titolo dell'arco. Ella è la forza dei cristiani, la potenza della Chiesa. Anche l'arma terribile che disperde ed atterra i suoi nemici solleva a Maria la flebile voce e la saluta: Vergine potentissima e forte. [XIV 54]

428. L'arco è uno strumento per trarre suono dalle corde. Il canto è di Dio ed a Dio sollevò il suo canto l'antichità, a Dio

sollevarono il loro canto i secoli e le epoche che si sono succedute nei fasti della storia.

Tu, o Maria, ami il canto! Là sulle dolci pendici di Ebron, sulla soglia di Elisabetta, da quella salutata Madre di Dio, tu cantasti una canzone che gelosamente conservano i secoli, e il canto è esultanza e tu esultasti in quell'ora beata, o Maria, *Lc 1, 47*
Exsultavit spiritus meus. Il canto è beatitudine e tu ti sentisti beata [...]; il canto è grandezza e tu, scrutando l'avvenire, ti sentisti grande [...]; il canto è potenza e tu ti sentisti potente della potenza di Dio [...]; il canto è esaltazione e tu confessasti il tuo esaltamento in mezzo alle genti [...]; il canto è benedizione e tu benedetta fra le donne benedicasti la generazione di Abramo [...]. [XIV 54] *Lc 1, 42*

Preghiera alla vergine Madre

429. O madre sede della sapienza, illumina le nostre menti, perché intendano le glorie della tua meravigliosa maternità! O madre, della madre del bello amore, riscalda i nostri cuori, perché nei casi avversi, nel tuo possente patrocinio, confidiamo sempre in te! [XIX 71]

430. Rivolgamoci a Maria, invochiamo il suo nome santissimo, essa che fu piena di grazia e confermata nella grazia, ci otterrà quello che noi perdemmo con i nostri peccati e ci otterrà l'amicizia di Dio [...]. O eccelsa regina, tutta santa e perfetta nella grazia! O prodigio dell'amore eterno, per quella grazia nella quale foste confermata! Su di noi volgete gli occhi vostri materni. [...]. Traeteci, o bella calamita dei cuori, dietro i vostri luminosi esempi e salutari tenerezze e nell'ora estrema confortateci e assisteteci onde possiamo raggiungervi e godervi in cielo! [XX 72,4]

431. Sì, o Vergine benedetta, dinanzi a te incurvano riverenti il ginocchio tutti, i grandi e i piccoli, i ricchi e i poveri, i dotti e gli indotti, ancor noi incurviamo il nostro ginocchio e dinanzi alla tua figura smagliante di luce e di bellezza ti diciamo: Salve, o Vergine sola al mondo senza esempio; salve o Vergine grande e potente; salve o bellissima tra le figliuole d'Israele. Il sole, gli astri sfolgoreggianti nell'ampia volta del firmamento impallidiscono davanti alla tua bellezza. Noi compresi di meraviglia per te, incoraggiati dalla tua grandez- *FF 259*

za, invociamo il tuo soccorso. Deh, o Maria, madre bella, madre cara, madre santa, aiutaci, guidaci nel disastroso cammino della nostra esistenza! O Maria, tu lenisci i nostri dolori, tergi le lacrime delle nostre sventure, muta i nostri affanni in momenti di gaudio e di letizia e fa, o bella, che guidati da te, protetti da te, santificati da te, potessimo raggiungerti là «ove svanisce e muore ogni triste ricordo della terra, ove tutto è armonia, pace, amore e pago ogni desio che il cor rinserra».

[XIV 52,3]

MARTIRE

432. [...] martire, testimone: ogni martire della fede è una luminosa prova della divinità del cristianesimo. Il valore del martirio è tutto in quelle parole degli apostoli, che ogni eroe del cristianesimo ha ripetuto innanzi ai tiranni della terra. [...] «*non possiamo tacere* ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi ed udito con le nostre orecchie [...]». [XVII 63,1] At 4, 20

433. Il martirio cristiano rappresenta una delle pagine più ammirabili di eroismo ed è tutto un poema insuperato di lotte ideali e di trionfi irrorati di sangue. Ogni zolla di terra è stata bagnata dal sangue dei martiri della fede, ogni nazione ha salutato i suoi eroi che trionfano nell'atto di soccombere sotto la mannaia, sui roghi, sull'arena dell'anfiteatro e sul mistero delle onde. FF 1169

Questo grande avvenimento della storia del cristianesimo ha un inestimabile valore, è il suggello di sangue della nostra fede. [III 8]

MISERICORDIA DI DIO

434. Una gran turba era uscita dalla città, seguendo Gesù, e li tenne dietro tre giorni, attraverso un cammino difficile e malagevole, ma poi ebbe stanchezza e fame. Lo spettacolo di quella gente strappò un grido d'amore a Gesù [...] «*ho compassione* di questo popolo che cammina e non ha da mangiare». La storia sacra ci presenta spesso gli uomini stanchi in cammino. Ora, sono gli ebrei, per quarant'anni vaganti verso una terra di beatitudine promessa: Dio li sostenne di manna. Ora, è il vecchio profeta perseguitato, che stanco dalla fuga, si butta sotto un albero aspettando la morte: Dio lo confortò con pane e vino. E nel vangelo due volte le turbe sono sorprese dalla fame nel deserto, e due volte Gesù le nutrice di pane e di pesce.

Mt 15, 32-39

Es 16, 12-36

1 Re 17, 6

Gv 6, 1s.

Questa gente in viaggio verso un arduo destino è il simbolo dell'umanità che ascende verso la salute eterna. Ma nessuno ci potrebbe giungere, se Dio non avesse misericordia di noi. [VIII 30,1]

435. Sempre vi sono delle anime che cadono lungo la via della virtù, sempre vi sono delle anime che si danno in braccio al vizio e al peccato, nel laccio delle loro colpevoli e insensate passioni. Ma sempre il Figlio dell'Uomo compie il ministero di salvezza in favore dei poveri figli della colpa. Sempre il raggio della sua infinita misericordia discende sulle anime per chiamarle a lui, per rigenerarle nella sua grazia. [VIII 30,1]

436. La misericordia, ecco l'opera nella quale sfavilla l'infinita bontà del cuore di un Dio ardente di amore per noi e che per la nostra salvezza generosamente si immola.

[...] Siano pur numerose le vostre colpe e i vostri peccati, siano pur essi maggiori delle stelle del cielo e le arene del mare; vi siate pure smarriti in qualsiasi foresta di mali; siate pure incappati nel laccio di ogni disordine e di ogni vizio, fatevi animo. Quel Dio che agli angeli prevaricatori, una sola

volta, non perdonava, ha compassione di voi e dello stato infelicissimo dell'anima vostra, pronto ad accogliervi pentiti fra le braccia della sua divina misericordia. Sì, questo Dio benigno, paziente, longanime, clementissimo sebbene disprezzato, oltraggiato da voi non vi abbandona, non vi lascia perire miseramente nella vostra colpa, ma seguita sempre ad amarvi, a cercarvi con tutti i mezzi dettati dalla sua sconfinata ed ardentissima carità per versare sopra di voi i tesori delle sue divine misericordie. [VIII 30,1]

437. [...] il cammino dell'umanità verso la sua eterna salute è agevolato efficacemente, anzi è reso possibile solo per gli aiuti e rimedi che appresta continuamente l'infinita e sconfinata misericordia di Dio.

Ed io voglio riassumerne le sublimi e ineffabili manifestazioni, esponendovi quella toccante parabola del figliuol prodigo che Gesù un giorno annunciava per cantare le meraviglie della misericordia del Padre suo. Questa parabola si può chiamare un poema rivolto tutto a magnificare le tenezze della misericordia di Dio. Fermiamoci su queste scene dipinte con tanta bellezza e serietà di colori dalle labbra del divino Nazareno. Dopo tanti secoli che l'umanità ha sentito, questa parabola nulla ha perduto delle sue bellezze e dei misteri che in essa vi sono racchiusi. In essa voi ravviserete tutte le vie che il peccatore attraversa: dall'abbandono del Padre, dalle sue ignominie, dalla sua vita scorretta, dalla sua miseria, al suo ritorno all'amplesso del Padre in attesa di lui, per riceverlo nuovamente nella sua casa, per dargli il bacio della riconciliazione e della pace. [VIII 30,1]

Lc 15, 11-32

438. [...] questo buon padre è sempre in attesa del ritorno dell'uomo peccatore [...] e chi potrebbe dire la sua gioia nel momento che il peccatore ritorna a Dio? Egli stesso gli va incontro con amabile sollecitudine, gli dà il bacio della riabilitazione e del perdono. Lo riveste del manto regale della sua grazia e gli mette al dito l'anello dei figli nobili e liberi, ed un banchetto, espressione dell'intimità domestica, mette il suggello al mistero della sua sconfinata misericordia. [VIII 30,1]

Zc 3, 4

439. Nel sacramento della confessione, Iddio dona al convertito il bacio del suo perdono, nel sacramento dell'eucaristia somministra il banchetto del suo amore. [VIII 30,1]

440. [...] l'uomo abusando [...] della infinita misericordia di Dio, quando egli, calpestando questo sangue di valore infinito, macchia ancora di peccati l'anima sua, allora egli rende quelle pene e quei castighi ancora più gravosi e fatali. La fatica, le tribolazioni, i dolori, le sventure, le traversie e la morte sono cose assai più tormentose e funeste per i peccatori. [XX 72,2]

441. [...] grandi furono le nostre colpe, le nostre ingratitudini, ma più grande la vostra misericordia alla quale facciamo ricorso [...]. [XXII 45]

442. [...] la misericordia divina apparirà, anche sopra di voi, infinita. Il Signore non farà il sordo alla vostra preghiera, non rivolgerà da voi la sua faccia, ma vi stringerà più fortemente al suo seno paterno, sarà generoso con voi delle amoroze finezze delle sue grazie [...]. Accogliete le lacrime del nostro pentimento come accoglieste quelle della Maddalena, con esse leveremo le nostre coscienze e piangeremo l'ora in cui ci allontanammo da voi. E voi, o madre di misericordia, volgete su di noi i vostri occhi materni, metteteci sotto il vostro manto e dopo questo esilio mostrateci il vostro figlio Gesù. [XXII 45]

FF 262

MISSIONE

443. Gesù in sacramento crea il missionario, la suora missionaria, che con vero spirito di eroismo valicano il mare, sfidano le onde procellose dell'oceano per evangelizzare popoli ancora idolatri e pagani e riscattarli dal vergognoso giogo della schiavitù. Gesù in sacramento crea pure quelle eroiche vergini che lasciano patria, parenti, amici e le seduzioni della vita per dedicarsi al servizio dei poveri ammalati. Sì, quanto vi è di più bello, di più virtuoso, di più santo nel cristianesimo: tutto è frutto e trionfo della grazia che Dio comunica alle anime nella santa comunione. [IX 33,1]

444. Mettete in pratica la parola di Gesù e non restringerete la vostra carità agli amici, alla famiglia, ai soli connazionali, ma varcherete le loro frontiere, per spingervi col cuore lontano, lontano per amare tutti con gli stessi palpiti, con uguale veemenza, con lo stesso eroismo. [IV 13,1]

445. È la carità che anima i nostri missionari a valicare l'oceano, a sfidare le onde pericolose dei mari, ad affrontare la ferocia dei popoli barbari e portarsi nelle lontane terre delle Indie, del Giappone, della Cina, dell'Africa, per evangelizzare e portare a questi popoli la parola dolce e soave della fede, della religione, della pace e della moralità cristiana. [VI 21,1]

446. Il primo carattere che rende la carità veramente cara a Dio e contribuisce efficacemente al nostro benessere morale, sociale e spirituale è l'universalità. Per questo primo carattere, il nostro amore deve estendersi a tutti e a tutti far stendere la nostra opera di bene e di pace. Quindi, dobbiamo amare tutti gli uomini grandi e piccoli, buoni e cattivi, amici e nemici. Tale è il comando di Gesù Cristo. [VI 21,1]

Gv 14, 34-35

447. La vita presente è una vita di prove e di combattimenti; nell'oltretomba la palma è la ricompensa della vittoria.

In terra si combatte e si vince, in cielo è il guiderdone supremo [...]. Quaggiù si semina, lassù si raccoglie. Ma talora anche quaggiù Dio rimunerà i suoi servi fedeli, ed accorda ad essi una ricompensa superiore a tutte le ricompense del mondo. Molto più egli lo fa, quando ha prescelto un'anima privilegiata e l'ha destinata a compiere qualche grande missione nella sua Chiesa. [XX 73,3]

448. Gloria sia al vangelo di Cristo, seme di sapienti, formazione di eroi, poesia di amore soprannaturale, infinito. Per esso si rivelano, nelle loro luci più belle, le finalità della nostra esistenza, per esso si infiora la nostra terrena missione. O fratelli, in qualunque stato ci troviamo, a qualunque ideale santo abbiamo consacrato la nostra vita, in qualunque lotta esplichiamo le nostre forze, egli ci fa esclamare con gli occhi raggianti di luce, col cuore traboccante di entusiasmo: «Amor mi mosse che mi fa parlare!». [XXI 92,5]

NATALE

449. [...] perché questi cenci? Perché questa greppia, questa stalla, questi animali, perché? Perché ti amo, mi risponde, guardandomi il caro infante. [VI 20,2] *Lc 2, 7*

450. Una stella apparve prodigiosamente nei cieli: segnalò ai magi [...]. Ed essi vennero seguendo fedelmente la stella nel suo itinerario, come il pilota guarda alla bussola nell'immensità dell'oceano [...] non si può andare al Figlio che non si vada anche alla madre, non si può vedere Gesù senza Maria [...] entrarono in un'umile capanna che era la reggia del nuovo sovrano e trovarono Gesù tra le braccia di Maria, come sul suo trono naturale di re, nel suo altare vivente di vittima eterna [...] tutto si trasfigurò al loro sguardo sotto la luce della fede. [XIX 71,2] *Mt 2, 1s.*

451. Son magi ed è popolo, son grandi e son piccoli, è l'umanità intera in tutte le sue classi e le sue rappresentanze. La stella della fede che brilla senza intermittenza nella Chiesa cattolica, i popoli la vedono e la seguono nel loro cammino [...] e la stella si ferma davanti ad un'immagine resa sacra dai secoli, che rappresenta nel gruppo degli amori e dei dolori materni l'ideale, il più tenero ed insieme il più straziante: Gesù morto tra le braccia della madre. E allora tutti si prostrano, adorano, offrono i loro doni, doni di lacrime, doni di carità generosa. [XIX 71,2]

ORAZIONE

452. L'orazione mentale mette l'anima a contatto con Dio, la preserva dalla rilassatezza e la fa avanzare nella via della perfezione. *Siate perfetti com'è perfetto il Padre vostro che è nei cieli*, disse Gesù ai discepoli. S'intende che l'uomo non potrà mai raggiungere che una perfezione di somiglianza non assoluta. Mt 5, 48

L'anima consacrata a Dio deve stare in un continuo sforzo per perfezionarsi nell'esatta osservanza di tutti i suoi doveri di regola. Nell'orazione mentale debbono essere impegnate tutte le facoltà dello spirito: la memoria, l'intelletto e la volontà. La memoria deve ricordare tutte le circostanze della scena che meditiamo, se si tratta per esempio di un tratto della vita di Gesù o della sua passione [...]. L'intelletto, quasi ago, deve penetrare nella tela, e deve farvi passare il filo di seta o di oro che forma sulla tela il magnifico ricamo, deve penetrare a fondo le verità che medita per fissare e trasmettere alla volontà l'impulso per assimilarla e conformarvisi. La volontà deve muoversi con impegno per attuare ciò che medita. Chi si applica all'orazione con serietà e esattezza, ha messo al sicuro l'anima sua; chi trascura l'orazione mentale si espone a grave pericolo. [XXI 94]

453. Per fare bene l'orazione mentale occorrono cinque cose: la preparazione, la proposizione, la considerazione, il frutto e l'applicazione.

La preparazione è remota e prossima: remota è quella costituita dalla vita raccolta, dal silenzio esterno ed interno, dalla continua preghiera che attira le grazie e la luce di Dio. La preparazione prossima è la preghiera allo Spirito Santo, alla Vergine del Buon Consiglio, all'angelo custode. Non si può passare immediatamente all'attività, alla contemplazione, ma si deve frammettere una breve sosta che ci disponga alla comunicazione con Dio.

La proposizione è la scelta del soggetto da meditare che non dev'essere scelto dal nostro gusto o tendenza, ma dalla

nostra guida spirituale che sceglie ciò che è necessario alla nostra anima e quindi non è il capriccio che ci guida ma la volontà di Dio e si deve seguire il libro gradatamente, non saltuariamente, si deve preparare il soggetto fin dalla sera innanzi.

La considerazione è il tempo che si dedica all'orazione. Potendo, si deve fare la meditazione nelle prime ore del mattino o almeno in un'ora che ci è più possibile raccoglierci. Si deve leggere lentamente, ponderando punto per punto, cercando di penetrare in ciò che si legge.

Il frutto [...] è costituito dalle buone risoluzioni che prendiamo per migliorare, correggerci, avanzare nella perfezione. L'applicazione consiste nell'applicare a noi le verità meditate e riformare ciò che in noi non è secondo il vero, il bello, il buono.

L'orazione è l'arma che combatte l'inferno e il demonio, è il tesoro che ci prepara al cielo. [XXI 94]

PACE

454. Il dono più bello che Dio possa fare all'anima è la pace. La pace che è armonia di ordine, è l'unico bene che in questa misera valle di pianto e di dolori possiamo godere. Essa non ci fa sentire le spine dell'esistenza, ma elevandoci fino a Dio e facendoci vivere di lui, fa che noi passassimo attraverso le sventure della vita sereni, calmi e rapiti [...] dalla visione del cielo. [VIII 27]

455. Non abbiate timore [...] anche se il demonio vi tentasse Gesù è con voi e vi dirà: *pace a voi*. [XII 46]

Lc 24, 36

456. O Gesù, Dio della pace, venuto al mondo per ristabilire il regno della pace, voi che volete tutti fratelli, figli dell'unico Padre che è nei cieli, illuminate le nostre menti perché potessimo comprendere tutta l'importanza, la giustizia, la santità di questa verità e che, bandito ogni odio, inimicizia, rancore, vendetta, regnasse in mezzo a noi quella pace che è stata sempre apportatrice di ogni benessere sociale e morale! [VII 26,3]

457. Pace, o Signore, alle nazioni divise! Non più odio, che strazia e degrada i figli di uno stesso Padre, ma amore, l'amore che ci hai comandato e fatto sacro. Te la chiediamo per lo strazio della tua passione e morte, per l'ineffabile amore che ti ha fatto rimanere in codesto ineffabile sacramento, per le lacrime di tante povere madri e di tante povere spose, per tanti bimbi innocenti, privi per sempre dei paterni sorrisi e delle paterne carezze; ridona a noi la pace. Per tutti, o Signore, per i buoni, per i cattivi, per i tiepidi, per gli indifferenti, per quelli che soffrono, che benedicono, che imprecano, sii tu il re della pace, re dell'amore. [II 4,5]

Is 9, 6

458. Mandala alle nazioni i beni della terra con i beni del cielo, allieta la mensa del povero, dell'orfano, del vecchio, dà all'operaio il lavoro perché possa dar pane ai suoi figli. Que-

sto mondo che si dibatte fra le spire di una guerra immane che travolge uomini e cose, [...] ora invoca ardentemente la pace. O Gesù, donaci la pace nella verità, nell'amore e nella giustizia! [III 10,2]

459. Scenda la tua benedizione [...] e si perpetui di generazione in generazione. Scenda sull'intelligenza e vi apporti la verità, nei cuori a recarvi la gioia, sui campi e li renda fertili, nelle case e vi diffonda la pace, nelle famiglie e vi prosperi la pace, la fratellanza e la concordia. Benedici la vecchiaia, la virilità, la gioventù, la fanciullezza; benedici i poverelli, gli infermi, gli afflitti, i carcerati, quelli che vivono lontani dagli affetti dei loro cari; su tutto e su tutti scenda copiosa la tua benedizione. La tua benedizione ci sia di luce al conseguimento della gloria del santo paradiso. [XVI 61,2]

460. [...] l'umanità cammina verso l'ideale della pace, nel nome del Cristo e sotto la bandiera della carità. O ideale, quanto sei bello! Noi ti amiamo, noi veniamo a te! [...] Gesù [...] disse che tutta la famiglia umana diventerà un solo ovile sotto la direzione d'un solo pastore. Il genere umano, tutto quanto deve raccogliersi in un solo stato, ovvero esso ha bisogno di un ritorno all'età dell'oro, ad una era novella, in cui regni l'amore. [IV 13,1]

Gv 10, 16

PARADISO

461. Il paradiso, ecco questo sommo bene, questo bene immenso, eterno, copioso, interminabile che ci attende lassù nel cielo dopo i travagli, i dolori, le fatiche di questa breve e miserevole vita. [VIII 31]

462. Il paradiso, ecco la vita d'oltretomba che corona la vita presente con un guiderdone così grande che al suo cospetto riescono dolci le pene, lievi le tribolazioni, fiori le spine e i triboli dell'esistenza. [VIII 31] *Lc 23, 43*

463. Il paradiso, ecco la più sublime ascensione che tocca all'uomo pellegrino quaggiù in cerca di felicità. [VIII 31]

464. Il paradiso, ecco il gran dogma cristiano che infonde coraggio nelle anime deboli, fa decidere gli spiriti incerti ed esitanti, conforta i cuori feriti e tribolanti. Con questa speranza nel cuore, i santi si animavano a correre le ardue vie della virtù [...], a soffrire con la gioia più serena nel cuore e con il riso più gioviale sulle labbra, ogni sorta di tormenti, di strazi, di martirio. [VIII 31]

465. L'esistenza del paradiso risponde alle profonde esigenze del cuore umano. [VIII 31]

466. [...] il bisogno della pace, dell'amore, della gioia, della felicità sono questi i sospiri ardenti, i gemiti angosciosi, i sogni felici, i palpiti cocenti di ogni cuore, di ogni anima. E noi sogniamo questi beni, vogliamo cullarci in questo dolce sogno, almeno così intravederli in qualche barlume, in qualche sorriso; ma questi beni li possiamo trovare quaggiù? No. O beni, che solo potete appagare il vuoto profondo del nostro cuore inquieto, triste, agitato dalle lotte tremende della vita, o ideali che brillate innanzi alle nostre anime nella notte oscura del dolore e del pianto! [...]. Ov'è la vostra dolce dimora? Ove rivate con i vostri canti, ove carezzate con i vostri baci? [VIII 31]

467. Al cielo i nostri sguardi, i nostri sogni, i nostri slanci. Di là (i santi) ci rivolgono i loro sorrisi, lassù ci invitano a salire. Sì, nel cielo soltanto possiamo conseguire pienamente e completamente [...] il regno della vera vita assegnata e riservata da Gesù Cristo, come luogo di godimenti eterni e completi. Basta [...] pronunciare [...] paradiso perché la ragione l'accetti e ne riconosca la necessità, che il cuore si commuova e sussulti di gioia ineffabile. [VIII 31]

468. I nostri desideri, i nostri bisogni, le facoltà tutte del nostro spirito richiedono, domandano altamente: il paradiso. Perciò la scienza incredula e settaria di falso nome ha potuto negare Iddio, l'esistenza dell'inferno, l'immortalità dell'anima, la vita futura, ma non ha potuto negare l'esistenza del paradiso. [VIII 31]

469. Parlare del paradiso come si conviene è cosa affatto impossibile all'ingegno dell'uomo. [VIII 31]

470. [...] tutti vogliono sentire qualche cosa del paradiso, di quella patria celeste, che un giorno ci deve fare pienamente felici. [VIII 31]

471. Noi, istruiti ed illuminati dalla luce della ragione e della fede, crediamo in un paradiso esistente di là delle frontiere della vita, nel regno di Dio; gli increduli lo ripongono su questa terra e lo fanno consistere nei godimenti dei piaceri, nel possesso delle ricchezze, nella gloria [...]. La terra malgrado i piaceri, resterà sempre la valle della miseria e del pianto; le gioie e i beni di quaggiù non appagheranno mai i nostri bisogni e le nostre aspirazioni. [VIII 31]

Mt 6, 19-20

472. E che sarà poi nelle nostre anime quando esse saranno tuffate nell'oceano di luce della bellezza increata, quando lassù, non più [...] attraverso il velo delle cose create, ma in sé, direttamente vedremo l'eterna, ineffabile bellezza divina? [VIII 31]

473. [...] Il paradiso non è soltanto visione di verità, ma anche possesso di tutti i beni. Durante la vita logoriamo le nostre energie e tutte le forze del nostro corpo per il conseguimento di quei beni che noi pensiamo potrebbero renderci felici, come: i piaceri, la gloria, la stima degli uomini, le ricchez-

ze, la dottrina, la forza, l'amore. Ma sventuratamente molte volte invece di raggiungerli rendiamo più triste e più infelice la nostra esistenza. Solo nel paradiso si trova il possesso di tutti questi beni. [VIII 31]

474. Nel paradiso saremo possessori con Dio dello stesso suo regno, avremo cinta la fronte col diadema dell'immortalità, sederemo sopra un fulgido trono di gloria, saremo corruscanti di luce e risplenderemo come altrettanti soli. [VIII 31] *Ap 22, 4-5*

475. Nel paradiso avremo l'onore e la soddisfazione ineffabile di conversare familiarmente con tanti eroi, che nel lungo giro dei secoli hanno popolato ed illustrato la terra con la luce della loro sapienza, della loro virtù e delle loro gesta, goderemo il consorzio di tutti i santi e di tutte le spirituali milizie, gusteremo i baci, le carezze, le ineffabili delizie dell'amore di quella madre dolcissima che fu la nostra speranza, il nostro sospiro durante la vita. [VIII 31]

476. Nel paradiso, la celeste trasfigurazione, non cancellerà nella donna la sua fisionomia, la sua dolcezza, le sue grazie, le forme delicate del suo corpo, i sentimenti più teneri del suo cuore, le sue amabilità, i suoi sorrisi; né quella gloria cancellerà nell'uomo la sua virilità, la sua forza, i doni poderosi della sua intelligenza. Nel paradiso questa felicità sarà piena, completa, perché le sventure, le sofferenze, il dolore di qualsiasi grado esse siano, non potranno varcare la soglia dell'eterna città, non vi saranno i disagi delle stagioni, là dove sarà perenne la primavera, non vi saranno le noie, gli stenti del lavoro, là dove il riposo sarà perpetuo. Dal paradiso è assolutamente bandito il pianto, la tristezza, l'affanno. [VIII 31]

477. Nel paradiso, la morte non ruoterà la sua falce, non coglierà più le sue vittime perché la vita sarà senza fine. Neppure i timori di questi mali verranno ad intorbidire la pace serena, la felicità perfetta degli eletti, perché la certezza di andarne sempre immuni li tiene tranquilli. [VIII 31]

478. [...] Essendo Dio, sommo bene e infinito, non finisce mai di formare la felicità delle creature [...]. Se mancasse questa infinità, il paradiso non sarebbe più paradiso, perché l'uomo non vi ritroverebbe più quella felicità, che pienamen-

te risponde alle esigenze ed aspirazioni che Dio stesso gli ha inserito nel cuore. [VIII 31]

479. Il solo timore che il pieno ed assoluto possesso dei beni conseguiti venisse un giorno a mancare, basterebbe da sé solo ad estinguere sul momento il gaudio infinito degli eletti, e convertirlo in penoso lutto, in mortale tristezza. Come senza l'eternità delle pene cesserebbe l'inferno, così parimenti, cesserebbe il paradiso senza l'eternità dei suoi godimenti. [VIII 31]

480. [...] la Parola di Dio non fallisce, ed egli ci ha fatto solenne promessa che la felicità dei giusti sarà eterna, [...] che la loro esultanza non avrà mai fine, che nessuno potrà loro rapire quel gaudio e quella corona di gloria che hanno ricevuto dalle sue mani [...]. Voleranno come momenti gli anni, passeranno come i lampi i secoli e non sarà passato nemmeno un istante di quella beatitudine, la quale dopo centinaia e migliaia di secoli comincerà sempre, per durare nei secoli eterni [...]. Oh sempre! Oh eternità! Oh paradiso! [VIII 31]

481. Ah, i gaudi senza limiti di quel celeste soggiorno! Chi è mai capace di potervi analizzare e descrivere? Chi è mai capace di avere idee adeguate e di trovare vocaboli adatti ad esprimere quello che Dio ha riservato a quelli che lo amano? [VIII 31]

482. [...] La vita presente non è la vera vita, ché questa terra è la via che mena ad un'altra vita che non ha fine [...] al cielo le nostre aspirazioni, i nostri desideri: il cielo ci attende, Iddio ci chiama. [VIII 31]

483. Su via, coraggio, spezzate con animo generoso quei ceppi che vi tengono avvinti ai beni fuggenti di questo mondo di fango e di corruzione [...]. Da ora innanzi vivete da buoni cristiani, cercate con una vita santa le delizie del cielo, abbiate premura delle cose di lassù, non di questa terra, pensando e riflettendo ognora che grande sopra ogni dire è la mercede che ricevete nella celeste patria [...]. Portando nel cuore il desiderio del cielo e dell'eterna beatitudine [...] noi avremo [...] un compenso ai nostri dolori infinitamente superiore ai nostri patimenti e ai sacrifici sostenuti, e godremo [...] la compagnia amorevole di Dio, di Gesù Cristo, della cara e dolcissima

mamma nostra Maria santissima, degli angeli e di tutti i santi del paradiso. [VIII 31]

Pregghiera

484. O Dio dell'anima mia, quando avverrà che io venga a contemplare faccia a faccia la tua infinita bellezza nel beato regno dell'amore? Quando avverrà, o vita di amore, che io sarò sciolto dai legami di questo corpo di fango e sarò inebriato dai torrenti di luce, di gloria, di felicità, di amore nel tuo santo paradiso? Quando avverrà, o Dio di amore, che verrò a godere per sempre la compagnia dolcissima del mio amabilissimo redentore Gesù Cristo, della dolcissima madre mia la regina del cielo, la Vergine santissima degli angeli e dei beati tutti della celeste Sionne? Sono questi, o Gesù, i nostri desideri e le ansie del nostro cuore, e in questa speranza vogliamo vivere e morire e benediteci! [VIII 31]

PECCATO

485. Tutte le forze nemiche che contrastano l'eterna salvezza dell'anima nostra, si fondano in un nome comune che con linguaggio cristiano chiamiamo: peccato mortale. Il peccato mortale [...] ecco il nemico che insorge formidabile e spaventoso sui nostri passi e interrompe il cammino dell'anima verso i suoi eterni destini. [VIII 27]

486. L'uomo d'oggi commette il peccato con una indifferenza la più ordinaria, con una sfacciataggine la più deplorabile, con un cinismo il più riluttante, fino a compiacersi del male, fino a cercarlo, ad amarlo, ad adorarlo, fino a commetterlo per trastullo [...]. [VIII 27]

487. Chi sono costoro che ardiscono offendere e oltraggiare il loro Iddio? Sono, o miei fratelli, dei figli da lui teneramente amati, da lui largamente beneficati, [...] figli peccatori! [...] [VIII 27]

488. Il peccatore, [...] peccando abbandona il Padre suo, si dimentica del suo Creatore, disprezza, oltraggia, si ribella a colui che lo mantiene in vita. [VIII 27]

489. *Ecce homo.* Riflettiamo bene queste parole di Pilato. *Gv 19, 5*
Abbiamo voluto con il nostro orgoglio sollevarci al di sopra della natura umana, e Gesù per espiare la nostra superbia ha perduto perfino la sua figura di uomo. [XV 57,1]

490. Il peccatore, peccando, offende il suo pietoso santificatore [...] non fa conto dei suoi generosi benefici, delle sue grazie e dei suoi doni, anzi li disprezza e li avvilisce nel fango. [VIII 27]

491. [...] come chi è infermo cerca subito il medico per guarire dalla sua malattia, così quando l'anima nostra è ammalata ed inferma per il peccato, subito dobbiamo ricorrere al

medico spirituale, al confessore, perché risani la nostra infermità spirituale. [XII 43,4]

492. Il peccato veniale, o figliuole, non appare cosa piccola e trascurabile se non alle persone di scarsa fede e di pochissimo amor di Dio! Questo peccato, invero, dispiace assai al Signore, l'offende, gli fa ingiuria, lo contrista [...]. Dio, o figliuole, si tiene più disonorato da un solo peccato veniale che da chi lo potrebbe onorare con un numero infinito di opere virtuose! [XII 43,4]

493. [...] più conoscerete Iddio, voi stessi e il prossimo, più vi sentirete meschini e miserabili. [XII 43,4]

494. La donna che ogni mattina toglie la ragnatela, non avrà mai la casa pulita, ogni giorno ella la toglie, ogni giorno il ragno la rifà. È necessario perciò che essa uccida il ragno. Così è dell'occasione cattiva, se non la si toglie essa trascinerà sempre ai soliti difetti. Chi non è risoluto fermamente di evitare l'occasione del peccato, non ha il proponimento di non peccare. [XII 43,4]

495. Se i danni sono funesti per un povero peccatore, ancor più funesti sono per un'anima religiosa; tutti i meriti accumulati mediante la pratica della virtù, tutto il bene operato negli anni vissuti in religione, tutti i sacrifici compiuti, tutto, andrà perduto.

Il peccato toglie alla religiosa la pace di coscienza, desta nell'anima sua lo strazio di una coscienza sempre tormentata [...]. Acceca la sua mente, toglie la felicità dell'anima, oscura la sua intelligenza ed attira sull'anima sua i tremendi castighi di Dio. [VIII 27]

496. [...] Ora è per un gusto vilissimo, ora è per un brutale piacere, ora per uno sfogo d'ira e di vendetta, ora per una inesatta passione [...]. È per tanto poco, per questo fumo, per questo nulla si preferisce la creatura al Creatore, la colpa alla grazia, il vizio alla virtù, la terra al cielo, l'inferno al paradiso, il nulla al tutto, satana a Dio. [VIII 27]

497. Il peccatore oltre ad anteporre a Dio un bene miserabile, oltre a cacciare Dio dal suo cuore, egli avanza a far guerra, a distruggere, se tanto potesse, Dio stesso. [VIII 27]

498. Tutte le anime sante hanno trovato nella presenza di Dio un rimedio e un mezzo potentissimo per combattere il peccato, per vivere nell'amore e nell'unione costante del loro sposo celeste [...]. [I 2,1]

499. Guarda il misero stato in cui ti ha ridotto il peccato, non sai che per esso sei diventato un cadavere dinanzi a Dio, oggetto di orrore e di ribrezzo agli angeli e ai santi? [VIII 27]

500. Il peccato avvilitisce e degrada l'anima in una maniera spaventosa. [VIII 27]

501. Quando la colpa è penetrata nell'anima, Iddio si ritira con la sua grazia ed allora da sovrane altezze precipita in un abisso di tale avvilimento che diventa poco meno della bestia. [VIII 27]

502. Dopo di aver dissipato tutti i beni preziosi dell'anima, mi ridussi alla più estrema miseria, che mi obbligò a gemere confuso fra le sordidezze delle mie ignobili passioni. [VIII 27]

503. Il rimorso mi opprime, la coscienza mi condanna con i suoi rimproveri. [VIII 27]

504. Come, o Gesù, io abbia potuto offendervi, pur sapendo che con i miei peccati amareggiavo e contristavo il cuore del mio Padre, del mio Dio, del mio amoroso redentore, del mio pietoso santificatore? [VIII 27]

505. La vita mondana per lo più si mostra volgare e meschina, invece di elevare, affrancare, far regnare le anime, essa le abbassa e le assoggetta alle passioni, per cui è impossibile far penetrare in esse il soffio delle verità eterne. Questa vita è circondata da tentazioni e da occasioni pericolose, per cui ben poche sono le anime che escono vittoriose da questa lotta e si salvano. Povere anime, sono lontane dall'usufruire di quelle sante libertà che offre la legge evangelica. Povere anime, sono schiave del male, schiave dell'orgoglio e della vanità dei miserabili calcoli dell'amor proprio, schiave della cupidigia, del lusso sfrenato, dei piaceri della lussuria e delle mollezze della carne, oltre a lottare con le necessità impellenti della vita materiale, con le preoccupazioni materiali, con la miseria e con i

dissesti finanziari. Quante miserie! Quante obiezioni! Quante degradazioni nella vita mondana! [XII 43,1]

506. Se è grave la malattia della sordità, non meno grave quella del mutismo spirituale. Giacché il muto spiritualmente mai rivolge la sua parola a Dio per glorificarlo, per benedirlo, mai al prossimo per edificarlo e per correggerlo, mai alla propria coscienza per rinsavire ed accusare se stesso. [X 37,3]

507. L'anima rivestita della grazia di Dio è una creatura tanto bella che Dio stesso se ne innamora e la chiama sua sorella, sua amica, sua sposa. Oh, chi può dire della bellezza e dell'eccellenza dell'anima rifulgente della grazia divina! Ma quando la colpa, il peccato è penetrato nell'anima, Iddio si ritira da lei con la sua grazia, essa si veste del funereo ammanto della inimicizia di Dio, perde il diritto alla figliolanza di Dio e alla felicità del paradiso. [X 37,6]

508. Perduta [...] la quiete dell'anima [...] al primario fervore succede la più esosa indifferenza, all'amore più tenero del Signore la più glaciale freddezza, all'amore dell'Istituto l'amore e l'attaccamento più disordinato alle creature [...], all'amore dell'osservanza della regolare disciplina la svogliatezza e l'amore ai passatempi [...]. [I 2,1]

509. Certo, il peccato di origine non è nostra colpa personale e volontaria, è nostro solo in quanto è corrotta la radice, il germe dell'umanità. Quando la radice dell'albero è guasta, i frutti che pendono da esso, risentono il danno di una tale infezione. Così avviene di noi riguardo al peccato del nostro primo padre. In lui abbiamo peccato, per lui sentiamo le funestissime pene del peccato. Questo è il motivo per cui si fa sentire così spesso la violenza delle passioni; questa è la ragione per cui così di frequente il dolore c'invade, ci compenetra il corpo, l'anima, e con il ferro ci stringe, ci martirizza, ci lacera il cuore; questa la ragione per cui la morte, dopo averci separati da quelle persone che amiamo di tenerissimo affetto, vibra anche su di noi il suo colpo inesorabile, ci getta a marcire in una fossa per essere pasto dei vermi. [XX 72,2]

510. Non si deve confondere il peccato veniale con le imperfezioni che sono atti indeliberati. Il peccato veniale è l'atto deliberato della volontà in materia meno grave, che non ci

priva della grazia abituale; né è da credere che più peccati veniali formino un peccato mortale. La natura del peccato veniale non cambia, ma negli effetti può diventare mortale. Le imperfezioni sono anche del giusto e servono a tenerci nell'umiltà, ma non offendono Dio, perché sono atti impulsivi, spontanei, irriflessivi e indeliberati. [XX 94]

511. Il peccato bisogna considerarlo in rapporto alla dignità e alla autorità della persona offesa, anche se in rapporto a noi la cosa è lieve, è sempre grave in rapporto a Dio che è infinito. Se il peccato veniale non ci priva della grazia, pure compie opera deleteria nell'anima, la rende debole, fiacca, tiepida, le toglie il gusto del raccoglimento, dell'osservanza, e man mano l'autorizza a trascurare le pratiche di pietà; e quell'anima che prima edificava e trascinava al bene col suo contegno raccolto, devoto, dopo diventa distratta, indevota, chiacchierina e irriverente financo in chiesa. [XX 94]

512. Quante volte [...] il Signore vi invita a convertirvi a lui! E voi dite: «più tardi mi convertirò» ma le difficoltà crescono. A venti anni, nel vigore della giovinezza, nella forza dell'età, il giovane smarrito nei sentieri del disordine si è detto: «aspettiamo più tardi, l'età dei piaceri sarà passata e allora mi convertirò», poi gli affari assorbono tutta la sua anima. Aspettiamo, dice l'uomo arrivato alla maturità: «verranno i giorni della vecchiaia e allora mi convertirò». Più tardi dice il vecchio: «l'ultima malattia mi avvertirà, io darò qualche ora a Dio e allora mi convertirò [...]».

Quando il cuore ha gustato la gioia inebriante del piacere, malgrado le amarezze che vi ha trovato, difficilmente lascia la tazza avvelenata del piacere. Non è perseverando nel vizio che si facilita la conversione. [VIII 29]

513. Il cuore si indurisce sempre più col tempo. Si forma attorno ad esso una pietrificazione di disordini [...]. Quando Dio cerca più tardi di penetrarvi, la sua grazia non filtra più attraverso questo suolo roccioso. Battete, battete ancora col martello delle grandi verità, per farvi entrare ciò che con il tempo e l'abitudine è scomparso. [VIII 29]

514. Vi è un pericolo grande, quello dell'inutilità dei sacramenti. Ecco adunque il peccatore arrivato a quell'ora fa-

tale, in cui aveva tanto sperato. Dopo aver per tanto tempo ripetuto: «Più tardi! Più tardi! Più tardi!» aveva messo il limite, ma la ragione si sveglierà in faccia alla tomba e la fede schiava riprenderà la sua libertà. [VIII 29]

515. Investitevi di un santo coraggio e risolvetevi di porre mano alla spada per troncare ogni laccio che potesse attraversarvi il retto cammino della salute [...]. Vi conviene stringervi alla croce, patire con Gesù Cristo, vivere del suo Spirito, dei suoi sacramenti, morire ad ogni attaccamento terreno, infrangere ogni legame peccaminoso, rinunciare ad ogni capriccio, mettervi sotto i piedi ogni vanità. [VIII 32]

516. Con generoso coraggio cristiano, tronchiamo ogni laccio che impedisce il nostro cammino verso Dio, verso il cielo. Bando adunque al maledetto peccato, bando a tutti i travimenti e i disordini della carne, bando alla roba mal conquistata, bando ai giochi, alle osterie, bando agli amori, bando ai convegni, ai teatri, alle vanità, bando alle relazioni e corrispondenze amorose, bando alle bestemmie, agli spergiuiri, all'odio, alle vendette: sono questi i lacci che attraversano il nostro cammino cristiano e ci impediscono di ascendere il monte santo di Dio. [VIII 32]

Rm 13, 12

517. Col peccato si perde il dono inestimabile della grazia santificante della quale non sappiamo e non possiamo valutarne la preziosità, e per la quale noi diventiamo giusti e santi al cospetto di Dio. Il peccato immiserisce, avvilita, fa morire l'uomo, lo fa scendere al livello degli animali. Il peccato mortale riduce al nulla tutti i privilegi che sono la scorta fedele della grazia. Scacciato Dio, vi domina il demonio che tiranneggia il nostro cuore. Non più figli di Dio, non più amici di Dio, non più fratelli di Gesù Cristo, non più eredi del paradiso, e tutte le opere di bene compiute in stato di grazia, tutto andrà perduto. [XII 43,5]

Rm 8, 17

518. Se l'uomo peccatore perde la pace, è sempre tormentato dal verme roditore, dal rimorso della coscienza che non gli rende tranquillo nemmeno il sonno della notte, perde ogni serenità, ogni felicità, ogni gioia, ogni contento, tutto porta via il peccato, tutto va via per una fugace compiacenza, per una abietta passione, per il fumo dell'ambizione e della superbia. [XII 43,5]

519. Il peccatore ha un Padre che lo ha elevato alla dignità di figlio colmandolo di grazia e di doni celesti. Ebbene, anche egli un giorno si è annoiato della sua vigile ed amorosa soggezione, ha infranto con lui ogni rapporto ed ogni legge per vivere a norma del suo capriccio e del suo piacere, ha rifiutato la sua grazia, ricusato il suo giogo amoroso e soave e ha detto: *dammi quello che mi spetta; voglio la mia libertà per fare quello che mi pare e piace. Voglio gli occhi, le orecchie, le mani e i sensi per godere di tutte le ebbrezze del piacere e della voluttà. Voglio la mia mente per pascerla di pensieri e desideri ignobili e brutali. Voglio il mio cuore per covarvi dentro odi e vendette feroci ed amicizie peccaminose. Voglio tutto il mio corpo per arrotolarlo nel fango e nella corruzione del vizio. Voglio il mio patrimonio, la mia roba, il mio danaro per servirmene a sfogo di vilissime ed abiette passioni, per ingannare ed opprimere il prossimo e per impiegarlo nella usura più sfacciata e più indegna [...].* Lc 15, 12

Il peccatore è un vero dissipatore di tutti i beni ricevuti da Dio: quelli dell'anima e quelli del corpo; esaurisce le forze della vita consumandole nella colpa [...]. [VIII 30,1]

520. Gli uomini, questi figli dello stesso Padre, redenti dallo stesso prezioso sangue del nostro divino redentore, questi rami di una sola radice, questi uomini che si chiamano fratelli, il più delle volte si odiano, si combattono, si distruggono vicendevolmente e quel legame di fratellanza che dell'umanità dovrebbe formare una sola famiglia, sotto l'unico Padre Iddio, viene spietatamente infranto e spezzato. Questi sono i fatti che purtroppo, il più delle volte, dobbiamo dolorosamente constatare. [VII 26,3] Gv 15, 5

521. Guai a voi, o peccatori, o bestemmiatori, guai a voi, o donne scandalose che cercate i rumori assordanti di questo mondo infame per attutire i rimorsi della vostra coscienza e per dimenticare nelle orge più sfrenante e più abominevoli i vostri doveri, senza darvi pensiero di un Dio che vi vede, di un'anima che avete da salvare e di un'eternità che vi aspetta! Guai a voi, perché non il gaudio eterno, non la gloria dei giusti, ma un regno di pene e di tormenti sovrasta la vostra pessima vita. [XX 76,1] Lc 11, 52

522. Se noi vogliamo indagare la ragione (del peccato), la troveremo facilmente nell'egoismo che, fatta suprema leg-

ge, spegne il mutuo amore fra gli uomini. La troveremo nelle passioni che abbrutiscono il cuore umano e vi cancellano quella gran legge che Iddio vi scriveva a caratteri d'oro: la legge dell'amore. La troveremo nei rapporti di ingiustizia fra i vari individui e le varie classi sociali. [VII 26,3]

523. *Tutto è vanità, fuorché l'amare Iddio e servire a lui solo: vanità è ambire ricchezze, vanità è desiderare onori, vanità è soddisfare ai propri capricci, vanità è la soddisfazione dei piaceri. [...] datevi all'orazione, frequentate i sacramenti, fuggite il peccato, lasciate le occasioni pericolose e mettetevi sulla strada in apparenza stretta ed angusta, in compenso essa vi condurrà diritto al santo paradiso, onde assicurarvi, mediante una buona e santa morte, l'affare importantissimo della eterna salute.* [X 37,7] Qo 1, 2

524. *Venite, egli è il Dio che ama i fanciulli ed i semplici di cuore, il padre del figliuol prodigo che torna alla casa paterna, l'amico dei poveri e dei sofferenti, il sollievo dei peccatori e delle peccatrici. Venite a lui pentiti, umiliati e ravveduti quand'anche voi foste fuggiti dalla paterna casa di Dio verso la città dei peccati, e quand'anche aveste riempito la vostra anima col cibo dei porci e [...] gridate pure a voi stessi: basta! Il pensiero del pane celeste che la misericordia di Dio, con tanta abbondanza, distribuisce nella sua casa, ci spinga a ritornare ad una vita di santità e di purezza.* [IX 33,1] Lc 15, 11

525. *Le passioni e le inferiori facoltà, prima del peccato furono tutte sottoposte all'uomo e disposte nel loro ordine vicendevole e mirabile, dopo il peccato furono tutte disordinate e trascinate al male; esse concorrono alla rovina morale dell'uomo. Essendosi l'uomo ribellato a Dio, la volontà si è ribellata alla ragione, allo spirito la carne.* [XX 72,1] Gn 3, 7

526. *Il verbo doveva cancellare il peccato di origine e rappacificare il cielo con la terra, soddisfacendo all'immenso debito che l'umanità aveva contratto con la divina giustizia. Da parte dell'Altissimo doveva venire nel mondo la parola del perdono ma l'apostolo ben l'ha detto: «non vi può essere perdono di colpa senza l'effusione del sangue [...]». Era necessario un sacrificio di espiazione, una vittima degna dell'Eterno. Quella vittima doveva essere nello stesso tempo divina ed umana, pura ed apparire colpevole: divina perché la ripara-* Rm 3, 25

zione fosse adeguata all'offesa, umana, perché Dio non può riparare a se stesso, pura perché il profumo di quel sangue fosse gradito all'Onnipotente [...]. [XIII 48,3]

PERDONO

527. Per amore di Gesù che è pronto a perdonarci non induriamo il cuore, ma convertiamoci a lui e piangiamo i nostri peccati. [III 9,2] *Sal (94) 95, 8*

528. *Giuda, con un bacio tu tradisci il Figlio dell'uomo?* Con queste parole uscite dal fondo del cuore di Gesù, dai tesori della sua bontà, mentre dà a vedere che conosce il tradimento di Giuda, gliene offre di nuovo il perdono. [IV 12] *Lc 22, 48*

529. [...] coraggio, [...] Gesù oggi ci fa sentire la parola del perdono, un perdono universale [...]. Leviamo i nostri sguardi alla croce col cuore in fremito al ricordo di tanti foschi peccati, sentiamo l'invito amoroso del nostro Dio che ci attende per avvolgerci nel battesimo della riabilitazione e del perdono [...]. [XV 57,2]

530. [...] Gesù sente l'emozione divina del grande, del supremo sacrificio del perdono [...]. [XV 57,2]

531. [...] il sentimento divino della compassione non indietreggia davanti a tutto il cumulo di iniquità che si leva innanzi a lui, su di lui, contro di lui per maledirlo e per bestemmiarlo. Quale forza di amore! [XV 57,2]

532. Perdono, o Gesù amabile, dall'alto di questa cattedra di vita che bagnaste col vostro sangue! Perdono Gesù per tutti gli infelici che rompono i lacci dell'iniquità o vengono ai vostri piedi per sentire l'onda rigeneratrice della grazia, perdono per i vostri figli che van meditando le vostre parole, gli ultimi ricordi che ci lasciate nelle tre ore di penosa agonia. Perdono a noi, o Gesù [...], che involontariamente vi abbiamo offeso, ma vinti dalla luce delle vostre parole [...] non ci rigettate dai vostri piedi mai, mai! [XV 57,2]

533. [...] in quale avvillimento siamo precipitati con i nostri peccati, e contriti, e umiliati, facciamo appello alla cle-

menza di colui che non lasciò alcun pentimento sincero, senza accordare la generosità del perdono. Leviamo anche noi il grido del prodigo del vangelo: [...] *mi leverò ed andrò dal Padre mio*. Il Padre amoroso è lì che ci attende, con le braccia aperte all'amplesso della misericordia. [VIII 27] Lc 15, 18

534. Vedendomi così povero, così miserabile, determinai per un prodigio della vostra misericordia, di uscire da tanta miseria e far ritorno al mio buon Padre [...] ah, come posso io ricordarlo senza sentirmi intenerire il cuore; e voi stendendomi sul collo le braccia, mi accoglieste fra gli amplessi del vostro cuore amoroso assicurandomi il perdono! [VIII 27] Lc 15, 18-24

535. O mio buon Gesù, io gemerò contrito e confuso ai vostri piedi! Ma voi legatemi con le catene del vostro amore e timore sicché, ad onta ancora della mia perversa inclinazione, giammai mi allontani dal vostro seno. [VIII 27]

536. [...] Padre celeste, sveglia nel figlio il pensiero del ravvedimento e lascia sentire nell'anima sua il soffio amoroso delle sue ispirazioni. Ritorna o figlio, ritorna al cuore del tuo Padre amante, ritorna fra le braccia amorose della sua misericordia, lascia le brutture della colpa che hanno dissipato tutti i tuoi beni. Vedi quanti peccatori sono ritornati alle caste gioie e alle dolcezze di una vita santa e felice! [XII 45]

537. [...] è debolezza non perdonare [...] perdonate se avete nel cuore astio, rancore, odio, vendetta, perdonate! [...] Gesù lo vuole. Regni sempre e dovunque in mezzo a voi lo spirito della cristiana carità, della mutua benevolenza. Amatemi e perdonatemi come appunto esige da voi la regola che avete professato. Abbiate carità nei pensieri senza mai giudicare e sospettare sinistramente. Carità nelle parole col mai mormorare, evitando certe brusche decisioni che dispiacciono. Carità nelle opere col praticare tutte le opere di misericordia spirituali e temporali. Se tale sarà la vostra carità voi sarete benedetti da Dio e troverete misericordia [...]. [XX 80,1] 1 Cor 14, 1ss.

538. [...] impossibile concepire la carità senza il perdono, sarebbe come riconciliare l'amore con l'odio. Crollarono le grandi civiltà del mondo antico e moderno perché l'irascibilità, la vendetta, l'egoismo spietato si annidarono nei cuori

dei governanti e dei popoli. La storia registra i disastri della vendetta e dell'odio. Il perdono è necessario per la società, la coscienza ne attesta l'importanza rilevandone pure la bellezza morale. [IV 13,1]

539. Vi rivelo la realtà morale del perdono come dovere, come atto di eroismo che nobilita la natura umana e come esigenza sociale. [IV 13,1]

540. L'odio è la morte del cuore umano, è un morbo di cui si accorse l'uomo solo quando, dopo la catastrofe dei primi giorni della sua vita nel mondo, sentì tutto il peso della maledizione di Dio sulla sua fronte. Abele fu la prima vittima dell'odio e della vendetta umana. In seguito, la passione disperse nel cuore umano ogni benefica aura di amore, e rese quasi praticamente impossibile l'eroismo del perdono. Di qui ne sorge la necessità del perdono, perché possiamo meritare, con l'adempimento di quest'atto eroico, la quiete, anzi la soddisfazione che, nella sua intima essenza morale, è qualche cosa di sublime e di inesprimibile, e possiamo ottenere la reintegrazione dell'armonia del mondo intero e particolarmente l'armonia sociale, che figura, sia pure scialbamente, l'armonia e [...] la felicità della patria celeste [...]. [IV 13,1]

Gn 4, 8

541. Il perdono ai nemici, sembra evidente, è un dovere che mentre risponde a tutte le esigenze della natura umana, è al tempo stesso un nobile precetto cristiano, santificato dagli esempi di Gesù Cristo e dall'eroismo dei santi. [IV 13,1]

542. Il perdono è un dovere naturale e cristiano, ma esso è anche un atto di eroismo che nobilita la natura umana.

Tutto è armonia nel mondo fisico; quest'armonia è amore nell'uomo. Ora, allo stesso modo che la tempesta turba l'ordine e l'armonia cosmica, l'odio turba lo stato di benessere fisico e morale che noi viviamo. La vendetta, effetto dell'odio, ha sempre disarmonizzato l'uomo, sconvolto l'anima, avvelenato il cuore. Epperò, tra l'amore e l'odio si trova il perdono. [IV 13,1]

543. Noi possiamo perdonare perché siamo dotati di libertà. Dominare l'impeto dell'ira val quanto esercitare nel più alto grado di perfezione la nostra libertà. Il perdono produce nell'anima un sentimento che conferma il suo ufficio di nobilitare l'anima. Questo sentimento si chiama soddisfazione. Ed

è anche vero che ci sentiamo spinti ad ammirare chi perdona.
[IV 13,1]

544. [...] per chi perdona dal profondo del cuore, si sprigiona un forte grido di orazione, impossibile a reprimersi, poiché la coscienza chiaramente ci attesta che la virtù non va confusa col vizio e chi perdona è generoso eroe, [...] degno di lode. Che il perdono nobiliti la natura umana è un fatto innegabile, difatti, che cosa è il perdono? Il perdono è un bene morale, poiché [...] la coscienza ne sente l'obbligazione e Gesù ne ha sanzionata la legge. [IV 13,1]

545. Il perdono è un nobile atto di eroismo. Di fronte all'offensore ci sentiamo frenetici, vorremmo sopprimerlo; una voce interna, impulsiva, ci suggerisce che la vendetta è necessaria per recuperare l'amore leso e la libertà violentata. [...]. È falsamente inteso il libero arbitrio quando si vogliono soverchiare, distruggere i diritti del nostro simile, colpevole per una qualsiasi offesa. [IV 13,1]

546. [...] il perdono è necessario per la società. Notate la formula del dovere sociale: non assorbire la società nell'individuo, né l'individuo nella società. Questa formula dice: relazione, contratto, rapporto, armonia, ordine fra gli uomini, dunque, la società richiede l'armonia. Ma il perno, intorno a cui si aggira il grande colosso della società umana, è la carità e l'amore: l'amore affratella le anime [...]. [IV 13,1]

547. [...] un uomo che dimentica e perdona è assai più nobile di uno che si vendica. [IV 13,1]

548. [...] la nostra miserabile natura si ribella al pensiero del perdono, e per scansare questo pensiero l'amor proprio fa appello alla nostra dignità, al nostro onore. Non è un abbassarsi, un impicciolirsi, il mostrarsi facili a dimenticare, quando siamo stati gravemente offesi? Abbassarsi? Impicciolirsi? Invece siamo più grandi e più degni d'onore di Dio, della sua maestà ben disposta a volgere altrove la faccia dalle nostre iniquità, e renderci la sua amicizia e le sue buone grazie, quando gli diciamo: [...] perdonate, o Signore! [VII 26,3]

549. [...] perdonate [...] me, o caro Gesù, le tante offese che vi ho fatte; perdonate [...] questo miserabilissimo verme

della terra, reo di tanti peccati, di tanti travimenti. Il perdono che mi date, la misericordia che mi usate in questa terra sarà preludio di quella gloria immortale, infinita che mi darete lassù nell'alto dei cieli. [VII 26,3]

550. Un giorno nei teatri la moltitudine applaudiva al verso d'Euripide: «A Sparta e a Troia è pur bello aver vendetta di un nemico». Quando il Cristo ebbe detto: «Se perdonate agli uomini, il Padre vostro celeste vi perdonerà le vostre colpe», nessuno più comprese il verso d'Euripide. Sì, egli insegnò il perdono, insegnò l'amore, insegnò la preghiera, insegnò la pace. [XIV 52,1] Mt 6, 14

PIETÀ

551. La pietà è qualche cosa di differente dalla religione. La religione fa guardare Dio come il creatore, il padrone, il sovrano a cui si deve dare il tributo di adorazione, l'omaggio nella sottomissione dell'intelligenza; la pietà, invece, fa guardare Dio come il padre che gradisce assai più l'omaggio del cuore che quello dell'intelligenza, che chiede l'amore e la confidenza del figlio, che si abbandona fra le braccia del Padre celeste. La pietà mette l'anima nella vita soprannaturale e la eleva sull'alto monte della perfezione, e come chi guarda le cose dall'alto le vede minute, impicciolate, così l'anima elevata vede la meschinità delle cose umane ed ha luce per aspirare al soprannaturale. [XXI 94]

552. Gli esercizi della pietà sono: la meditazione, nella quale vediamo la bellezza e l'importanza delle verità eterne e consideriamo gli ostacoli da rimuovere, perché la vita di unione con Dio si attui in noi; la santa messa, nella quale diamo a Dio per mezzo del divin sacrificio di Gesù l'omaggio non solo della nostra adorazione ma anche di tutte le anime che trascurano tale dovere. Ringraziamo Iddio per tutti i benefici fatti a noi e al mondo intero, impetriamo grazie nascoste dietro il paravento di Gesù Cristo, per tutte le anime che non conoscono e non apprezzano il valore del divino sacrificio della messa. [XXI 94]

553. Le pratiche di pietà vanno fatte degnamente, attentamente, prontamente. Degnamente, cioè con quelle disposizioni necessarie ad azioni così sante ed elevate. Attentamente, cioè tutte le forze dello spirito debbono essere in attività: intelligenza, volontà, attenzione, memoria. Prontamente, cioè senza ritardare per pigrizia o per rilassamento, osservando scrupolosamente l'orario assegnato e che solo per urgenti e giusti motivi si può spostare [...]. L'esatta osservanza delle pratiche di pietà ci fa vivere in Dio e ci aumenta man mano, il grado di grazia in questa vita e di gloria nell'altra. [XXI 94]

POTENZA DI DIO

554. [...] è per la potenza di Dio che esiste l'uomo, questo grande essere intelligente, libero, il cui corpo, secondo l'espressione di un medico pagano, è un gran libro che manifesta la sua grandezza, la sua virtù, la sua efficacia, nella cui anima giganteggia la ragione, il genio, si agitano le più profonde commozioni, palpita l'amore, si destano pensieri generosi e grandi, si suscitano ardori intensi e durevoli, affetti onesti, teneri e magnanimi.

La potenza di Dio fa quel che vuole nell'ordine della giustizia. [XIV 52,3]

555. Chi mai ci abbia potuto dare un san Francesco d'Assisi, un sant'Agostino, un san Bonaventura, un san Tommaso, una santa Teresa, se non la potenza di Dio la quale si è manifestata in tutti questi grandi eroi per mezzo della grazia?

Sì, o potenza divina, salve! Or ti ravvisiamo, quanto sei grande! Noi compresi di venerazione per te, e non sapendo con quali parole esprimere le tue innumerevoli manifestazioni, cantiamo a te: «i cieli, gli astri celebrano la tua gloria e l'opera della tua mano è annunziata dal firmamento. Il giorno fa nota al giorno questa parola, e la notte ne dà cognizione alla notte». Il tuo nome è ammirabile in tutta la terra. La tua magnificenza oltrepassa i cieli. Gloria a te, sia dunque, ora e per sempre. [XIV 52,3]

Sal (18) 19, 1s.

556. [...] Dio è immutabile. Sì, egli è immutabile nella sua essenza, nelle sue operazioni. Dinanzi a lui tutti i secoli, tutte le umane generazioni si succedono rapidissime; il tempo, simile a un veloce fiume, involge nelle sue onde popoli, nazioni, regni, imperi: cadono in frantumi tutti gli scettri della terra; ed egli è sempre là, ritto in mezzo alle rovine. Anzi, egli non può affatto mutarsi, perché se per poco mutasse, distruggerebbe la stessa sua essenza, la sua onnipotenza, la sua grandezza. [XIV 52,3]

557. [...] la potenza di Dio è grande, è immensa. Guardate nei cieli, guardate sulla terra, guardate nel mare e voi dovunque riscontrerete i mirabili effetti, gli ammirabili incanti, le ammirabili armonie di questa potenza divina.

Sì, [...] è per essa che esistono i cieli; nei cieli in cui risplendono miriadi di stelle scintillanti; nei cieli in cui la luna col suo raggio dorato rischiara le tenebre della notte e in cui il sole sfolgoreggiante nell'ampia volta del firmamento ravviva ogni cosa somministrando alla terra la vita, la forza, il calore. È per essa che esiste questa terra; questa terra che si aggira imponente sulla sua vasta mole; questa terra che racchiude nel suo seno grandiose ricchezze, immensi tesori; in questa terra ove si estendono interminabili deserti, rallegrati da oasi confortatrici; in questa terra ove si elevano monti maestosi che con le loro cime biancheggianti toccano il cielo; in questa terra ove la vita si manifesta in mille e svariatissimi modi: nei minerali, nelle piante e specialmente nell'uomo in cui si estrinseca in tutta la sua estensione, in tutta la sua potenza. Per essa esiste l'immenso oceano, ora torbido, ora lucente, ora calmo, ora agitato; nel mare ove si aggira imponente il pesciolino microscopico, l'enorme e grandiosa balena, nel mare ove si manifesta un'esuberanza di vita varia e feconda. [XIV 52,3]

Potenza di Dio in Maria

558. [...] come dovesse largheggiare questa stessa potenza quando si trattava di preparare la dimora a quel Verbo umanato che è il centro a cui tutto converge o, come dice l'apostolo, il primogenito di ogni creatura. Ecco perché, [...] il dottore serafico ebbe a dire che quantunque Iddio, assolutamente parlando, avesse potuto creare un mondo più bello, più elevato, purtuttavia non avrebbe potuto formare una creatura più bella, più santa, più immacolata di Maria. Ciò era appunto richiesto dalla santità, dalla grandezza del Verbo, da ella secondo la carne generato. Da ciò si deduce che quella potenza divina di cui abbiamo ammirato l'efficacia, la fecondità, volendo far di Maria il paradiso benedetto dell'incarnazione, doveva in essa compendiarsi e, se è lecito il dirlo, esaurirsi. [XIV 52,3]

Col 1, 18

559. Egli per la sua grandiosa potenza ha arrestato per un momento la legge che pesa sulla sventurata umanità e fa

avanzare in Maria, per via preservativa, l'efficacia redentrica del sangue di Cristo. Maria entra nel mondo più pura del raggio del sole, più candida della neve, ed ora, o Maria, gioisci, esulta e nella pienezza del tuo gaudio, canta pure: «esalta anima mia la grandezza del Signore. Egli *ha guardato l'umiltà della sua ancella* [...] *tutte le nazioni mi chiameranno beata*». [XIV 52,3] Lc 1, 46ss.

560. [...] tale potenza manifestò soprattutto in Maria la sua efficacia infinita e la manifestò anche nel fare riguardo ad essa, eccezione alla legge della colpa in cui son compresi tutti i discendenti di Adamo. Oggi dobbiamo considerarla relativamente alla sapienza del Verbo, il quale si compiacque di addivenire nel tempo suo figlio. [...] eleviamoci alla contemplazione di questa verità e cerchiamo di trarne spirituale vantaggio alle anime nostre [...]. [XIII 48,3]

PREGHIERA

561. La preghiera che Gesù rivolge al Padre [...] è una manifestazione ineffabile della bontà del suo cuore, è una chiarissima rivelazione dell'unione delle due nature: divina e umana nell'unità della stessa persona. [III 9,2] *Mt 6, 9-13*

562. La preghiera di Gesù tocca quel cuore, lo scuote, lo illumina, gli fa sentire la vibrazione di una grazia che si avvicina, e l'infelice rientra in se stesso, in un profondo esame di coscienza. [XV 57,3]

563. [...] la preghiera che Gesù ha rivolto al Padre, [...] ferisce il cuore del Padre e compie in pari tempo una sublime conquista. [XV 57,3] *Mt 6, 9-13*

564. Ah, sì la preghiera dà gioie che il mondo non conosce, né potrà mai dare. Chi ti bestemmia, o preghiera, non ti ha mai conosciuta, o celeste potenza, o sospiro del cuore, o vita della vita, o anima della nostra anima! [XX 91,1]

565. [...] la preghiera è verace presidio contro la morte: preghiera e morte per il cristiano si armonizzano fra di loro. Con la preghiera si va lieto alla morte, ma senza la preghiera il letto dell'agonia non sarebbe che uno scoglio dal quale l'uomo si precipita per impadronirsi di quel regno [...]: il nulla. Al punto di morte si dileguano le tenebre e chi anche ha dubitato in vita, non può alla morte non diventare credente. [XX 91,1]

566. Ecco [...] la consolazione per la morte: la preghiera. Essa tocca il nostro cuore, che muove Iddio a raccogliere con l'estremo respiro anche l'anelito del pentimento; è essa per cui Iddio perdona e l'uomo è salvo per sempre. Si dice: «io ho pregato e la mia preghiera è rimasta inascoltata». Impossibile! Avete pregato? Ma avete pregato bene con umiltà, con fervore, con rettitudine d'intenzione, sempre, sempre, sempre, sen-

za stancarvi mai? [...] e siatene pur sicuri di essere esauditi!
[XX 91,1]

567. L'abbandono della preghiera individuale ha recato altre sventure: l'abbandono della preghiera domestica. Il padre è il sacerdote della famiglia; non vi deve egli esercitare le sue misteriose funzioni per essere la sua figura più augusta, più degna di rispetto agli occhi dei suoi cari? Ma il padre non prega, anzi è di cattivo esempio ai suoi figli; allora come volete che riscuota quella stima e quel rispetto che è alla base della pace e dell'ordine della famiglia?

Ed è questa appunto la cagione di tanto guasto che avviene nell'ordine domestico. Donde la discordia della famiglia, se non dall'abbandono della preghiera? Donde il raffreddamento dell'amore, la mancanza di rispetto, l'insubordinazione dei figli, se non dall'indifferenza nelle cose del cielo? Comprendiamo che se si vuole tornare all'attuazione del vero tipo del santuario domestico, alla pace, alla concordia, all'amore, alla fedeltà, alla sottomissione, al rispetto, si torni alla preghiera della famiglia. [XX 91,1]

568. I popoli non pregano; sono sparite dai popoli cattolici le preghiere nazionali. Eppure, questi popoli hanno bisogno delle preghiere per il compimento del loro apostolato.
[XX 91,1]

569. Pregate, adunque increduli, se non vi arride la luce della fede; pregate, o credenti perché in mezzo a tanta indifferenza giammai si spenga la fiaccola della fede; pregate, o bimbi, che il cielo vi conservi sempre buoni ed innocenti; pregate, o giovani, perché possiate ricevere dall'alto la forza della virtù che resiste e trionfa alle passioni; pregate, o vecchi, perché alla fine della vita possiate prepararvi al supremo viaggio; pregate, o giovinette, perché l'aureola del pudore circondi sempre la vostra fronte; pregate, o spose, perché il cielo possa rendere sempre sacro il vostro affetto; pregate, o madri, e consacrate a Dio i figli del vostro seno, perché li faccia crescere degni di lui e a conforto delle vostre speranze; o sacerdoti, pregate, implorate la pace, fede e virtù per questo mondo che non sa pregare; pregate, o magistrati, perché possiate conoscere le vie del diritto e della giustizia e tutelare sempre l'innocenza dall'oppressione; pregate, o operai, che quel Dio che si mostra quaggiù nell'officina di Nazareth darà forza e

sostegno a voi nelle fatiche e nelle sventure; o soldati, pregate, perché all'uopo possiate vincere i nemici della patria e difendere i suoi supremi interessi; o legislatori, rappresentanti del popolo pregate, perché la preghiera illumini la vostra mente; o popoli tutti pregate! La preghiera strapperà da Dio i tesori di benedizioni e di misericordia su di voi e farà salva la cara patria Italia. [XX 91,1]

570. La preghiera è un'elevazione dell'anima a Dio per adorarlo, ringraziarlo, chiedergli perdono per le offese e domandargli tutti gli aiuti spirituali e materiali di cui abbiamo bisogno. [VII 25,2]

571. L'uomo è stato creato per la vita presente e per la vita soprannaturale; se egli ha bisogno di aiuti, di conforti, di sostegno per condurre questa vita presente, maggiormente, ed a più ragione, egli sente questo supremo bisogno per vivere la vita soprannaturale dello Spirito. Quante lotte nella vita spirituale, quanti nemici da vincere: il mondo, il demonio, la carne, i nemici visibili, i nemici invisibili! Tutti cospirano alla rovina dell'uomo nell'ordine della grazia [...]. Quale è questo mezzo, quale è questa chiave, quale è questa forza spirituale per ottenere da lui tutti gli aiuti e le grazie necessarie alla vita spirituale? È la preghiera cristiana. [VII 25,2]

572. Si dice [...] che la preghiera avvilisce l'uomo, è cosa da donnicciola, di preti, di frati. Chi parla così, o non crede in Dio, o vive una vita indifferente, come vi sono tanti e tanti uomini e donne dei nostri tempi, per cui non partecipano alla santa messa, non praticano i doveri religiosi, trascurano il dovere del santo precetto e via dicendo. Ah no, la preghiera non avvilisce l'uomo, ma rende grande l'uomo e lo rende potente, della stessa potenza di Dio! [VII 25,2]

573. L'uomo, pregando, compie un grande dovere di gratitudine e di riconoscenza verso Iddio, per tanti benefici da lui ricevuti. L'uomo che prega tramuta la sua debolezza in una forza invincibile che trionfa della stessa volontà di Dio. Essa lo rende indomabile, essendo il principio di resistenza contro tutte le tirannidi della terra che suscita quelle parole che faranno palpitare ogni sincero patriota: «temo Iddio e non ho altro timore». Quando i re e i potenti della terra comandarono l'ingiustizia, fu la preghiera che infuse la forza o

di resistere o di morire. Le più splendide azioni dell'umanità rifulsero negli uomini più dediti alla preghiera. [VII 25,2]

574. [...] tre sono le condizioni che devono accompagnare le nostre preghiere se vogliamo che esse abbiano il loro bramato effetto: la fede, l'umiltà, la perseveranza [...].

Chiunque desidera grazie da Dio, le deve chiedere dunque con grande fiducia. Nell'atto di porgere a Dio le nostre preghiere pensiamo alla sua somma bontà, infinitamente inclinata a favorirci, alla infallibilità delle sue promesse che egli replicatamente ci ha fatto. Quindi, concepiamo nelle nostre preghiere una speranza forte e ferma che escluda ogni dubbio di essere esauditi.

La seconda condizione è l'umiltà. Due occhiate deve dare chi prega: una a se stesso e alle proprie miserie ed a questa vista deve profondamente umiliarsi, e l'altra deve darla alla infinita misericordia, alla magnificenza ed alle promesse di Dio [...] e concepire una viva fiducia di essere esaudito [...]. Questi due effetti di umiltà e di fiducia sono le due ali con cui la preghiera strappa dalle mani di Dio ogni favore [...]. Siano adunque le nostre preghiere fondate sulla umiltà, diffidando dei nostri meriti e confidando solo nella divina misericordia.

La terza condizione è la perseveranza nel pregare [...]; *Ef 6, 18* pregando e pregando con perseveranza, presto o tardi otterremo tutto ciò che non si oppone alla nostra eterna salute, perché la promessa di Dio non può fallire. [VII 25,2]

575. Come dobbiamo pregare: con dignità, cioè con compostezza, pregare in ginocchio se si può, con raccoglimento, modestia negli occhi, nella voce, nella persona, nel vestito.

Pregare con attenzione: che cosa è la preghiera fatta senza attenzione? È solo un meccanismo di labbra e non ci ottiene niente da Dio.

Pregare in stato di grazia: molti pregano col peccato grave sull'anima o domandano cose cattive o contrarie alla loro salvezza eterna e così le loro preghiere restano senza effetto, anzi nociva alla loro anima.

Pregare con devozione: dobbiamo pregare portando alla preghiera il nostro cuore, parlare a Dio con cuore sincero, confidente ed affettuoso. [VII 25,2]

576. Oggi una specie d'esaltazione orgogliosa, alimentata dal soffio dell'indifferenza religiosa e dallo spirito di odio

contro Iddio si è impadronita dell'uomo, allontanandolo da Dio e dai suoi doveri cristiani, e perciò oggi l'uomo non prega più. Sta appunto qui, nell'abbandono della preghiera, che l'uomo è caduto in un abisso [...] che non si raccapezza più e non può più trovare la via della vera rigenerazione. Di qui l'abbandono della famiglia, della moglie, della male educazione dei figli, di qui il raffreddamento dell'amore, la mancanza di rispetto reciproco, di insubordinazione dei figli.

L'abbandono della preghiera individuale ha portato l'abbandono della preghiera nazionale. I popoli più non pregano, sono sparite dai popoli cattolici le preghiere nazionali, ed ecco la cagione delle colluvie di mali che sono piombati sulla nostra patria: guerre, fame, rovine morali e materiali, delinquenza, è tutto l'effetto dell'abbandono di Dio e della Chiesa.

Ritorniamo a Dio, ritorniamo alla preghiera, ritorniamo al compimento dei nostri doveri cristiani, rinnoviamo moralmente noi stessi e il Signore ci darà vera pace e ci additerà la vera via della ricostruzione morale. [VII 25,2]

577. Pregate dunque, pregate bene, pregate sempre e la preghiera sarà per voi una sorgente di dolcezza e di conforto per lo spirito, un'arma potente che strappa a Dio tesori di grazie e benedizioni per aprirci un giorno i vasti orizzonti della gloria e dell'immortalità del cielo. [VII 25,2]

578. La preghiera cristiana ha il segreto di lenire le nostre pene, di disacerbare le nostre piaghe, di attutire i nostri dolori, di sovvenirci nei nostri bisogni, di soccorrerci nelle nostre necessità e nelle nostre miserie.

La preghiera cristiana, ecco adunque il vero balsamo per le nostre piaghe, la stella in mezzo alla notte, il fiore in mezzo alle rovine: ecco la vita, la gioia, la forza del povero tribolato. [XIV 53]

579. [...] volgete lo sguardo alla società. Qual è lo spettacolo che si presenta continuamente al vostro sguardo? Nel mondo vi sono tre grandi debolezze: la debolezza dell'età, la debolezza del sesso, la debolezza della condizione. Il bambino, la donna, il povero. Date a queste tre debolezze l'arma della preghiera, e vinceranno la forza.

Debolezza dell'età: il bambino. Eccolo innanzi a voi, è una creaturina tenera, delicata, fragile, bisognosa di tutto.

Si accosta alla madre, chiede qualche cosa. La madre gli risponde con un diniego, ed egli non si quietava. Il bambino è un piccolo filosofo incosciente. Con una specie di intuito divinatore discende in fondo all'anima sua, vi prende l'arma della preghiera e ritorna alla sua madre più insistente che mai. Si atteggia alla pietà, dà alla sua voce un'inflessione più tenera e all'artificio di quei vezzi che commuovono, vi unisce l'espressione dello sguardo, uno sguardo supplichevole e con un occhio lacrimoso vi aggiunge le carezze, i baci; non si stanca, non si stanca mai, finché la madre non sia vinta e non appaghi la sua brama infantile.

Debolezza del sesso: la donna ha una sola forza per vincere l'uomo, la preghiera. Ella è veramente regina e comanda soltanto quando prega. Se ella volesse comandare non pregando non otterrebbe nulla [...].

Debolezza della condizione: il povero. Egli è meschino, derelitto, ripudiato dalla fortuna, è guardato con occhio di non curanza e di disprezzo. Egli vi tende la mano, umile dinanzi a voi la sua dignità d'uomo, vi rivolge le parole più commoventi e titoli più lusinghieri, vi svela vincendo la vergogna, la sua fame, la sua nudità, la sua miseria, piange, geme, prega. Allora egli espugna il vostro cuore e voi commossi siete costretti a sovvenire alle sue miserie [...]. [XIV 53]

580. Il mondo ha pregato, il mondo prega, il mondo pregherà sempre, ed in ciò si trova l'espressione della debolezza e dell'impotenza di molti che di fronte alla forza e alla potenza di pochi, attingono dal loro cuore un'arma gagliarda, l'arma vittoriosa della preghiera e della lacrima. [XIV 53]

581. [...] la natura incosciente, manifesta con un linguaggio impotente e misterioso il bisogno imperioso della preghiera. Il cielo, quando la notte lo riveste del suo nero ammanto mediante la voce delle stelle che brillano e scompaiano, sembra pregare e domandare la luce dell'alba, vivificatrice del creato. La terra, quando l'inverno la ripiomba in un'apparente sterilità, col grido dei suoi uragani e delle sue procelle, sembra pregare ed invocare la primavera, affinché restituisca il verde ammanto dei suoi fiori d'aprile. Il fiore avvizzito, dalla lunga arsura della stagione, protende il calice sitibondo, quasi china la sua testa al cielo implorando la rugiada ristoratrice. I leoni che ruggono nella foresta e gli uccelli che volano pigolando

sulla neve, la tortora che geme in fondo alla valle solitaria e il cervo assetato che corre affannato ed anelante in cerca di acqua viva, ovunque fanno sentire il grido della preghiera. [XIV 53]

582. Oh, preghiera, catena misteriosa che unisci l'uomo alla divinità, salve! Salve, o gemma divina e potente ausiliartrice della fede! Salve, o luce ammirabile e conforto supremo! Or ti ravvisa, tu sei che ci sorridi nell'ora triste del dolore, quando il nostro cuore sanguina sotto i tremendi colpi della sventura e del dolore, quando il mondo ci freme intorno a noi, quando le nostre forze vacillano! Salve, salve vera figlia di Dio, consolatrice degli afflitti, compagna dell'esule, conforto degli agonizzanti, custode delle tombe, bella figlia del cielo, salve! [XIV 53]

583. Tutta la grandezza, tutta l'eccellenza del cristianesimo, consiste in ciò che esso soddisfa pienamente i più nobili bisogni dello spirito e del cuore ed eleva in una sfera superiore le nostre più generose e nobili aspirazioni. Nelle verità cristiane, nei misteri, nei sacramenti s'incontra sempre l'accordo supremo e completo con tutti gli slanci divini dell'anima nostra. Così Gesù Cristo ha elevato all'ordine del soprannaturale le confidenze dell'amicizia e ne ha dato il sacramento del perdono. Ha soddisfatto, al prepotente bisogno di elevazione, grandezza e apoteosi della natura, l'istituzione del sacramento dell'eucaristia. In simile guisa egli ha dato una forza divina alla preghiera, che è frutto spontaneo del nostro cuore, sposandola all'infinita efficacia del suo sangue redentore e vi ha dato un'arma potente per ottenere i favori e le grazie del Padre celeste. [XIV 53]

584. Presso tutti i popoli oscuri e celebri, barbari e civili incontransi atti e formule. Dovunque vi sono i popoli, in certe ore, in certe circostanze, sotto l'impero di certe impressioni dell'animo, gli occhi si innalzano, le mani si congiungono, le ginocchia si piegano per implorare, per ringraziare, per adorare, per placare. [XIV 53]

585. [...] se Iddio ha creato l'universo per la sua gloria, [...] l'uomo entrando a far parte di questo grande universo, non può avere altro scopo finale che di essere l'adoratore di Dio.

Si dirà forse che la preghiera non è necessaria, perché Dio è beatissimo per se stesso, non ha bisogno degli omaggi delle sue creature. È vero tutto questo, ma è vero ugualmente che Dio non può dispensare le sue creature dal dovere di fargli omaggio, perché non può rinunciare agli eterni diritti che ha su quelle creature di essere adorato. Se Iddio non ha bisogno dell'uomo, non nasce che l'uomo non ha bisogno di Dio. [XIV 53]

586. Per mezzo della preghiera anche l'uomo è creatore, sotto un certo aspetto egli crea, pronunzia il suo *fiat* meraviglioso. Il genio crea, egli dice *fiat* al marmo, alla tela, ai suoni, alle linee, alle parole; ed ecco la statua, il marmo, ecco la musica, la poesia, l'architettura. In queste creazioni del genio, l'opera glorifica sempre il suo autore. [XIV 53] Gn 1, 3

587. [...] la parola non appartiene all'uomo, essa è un dono di Dio; questa parola glorificatrice della divinità si trova nell'uomo e si manifesta col sublime linguaggio della preghiera.

Ma si soggiunge: Dio è sapiente, egli scruta i cuori degli uomini e perciò conosce i suoi bisogni e la sua debolezza; qual necessità vi è che glieli esponga? Perché pregarlo? Chi parla così non sa leggere nel cuore dell'uomo. Ditemi: forse la madre non conosce i bisogni del suo bambino? Perché aspetta che il bimbo la preghi? Quando incontrate un povero dinanzi a voi, forse non conoscete le sue necessità? Perché dunque attendete ch'egli stenda le sue mani, ed implori da voi l'obolo della carità? Così Dio conosce i nostri bisogni, eppure vuole essere pregato perché noi riconosciamo le nostre miserie e la sua grandezza, perché noi gli rendiamo tributo della sudditanza e riconosciamo la sua sovranità. [XIV 53]

588. L'uomo che prega tramuta la sua debolezza in una forza invincibile che trionfa sulla volontà stessa di Dio, sulla sua collera, sulla sua giustizia. [XIV 53]

589. Il contemplativo è l'uomo del cenacolo, del Tabor, del Getsemani. Mt 17, 1
Mt 26, 36

Della vita di Cristo ciò che ha rapito quelle anime non è il Cristo che predica alle turbe ed insegna agli apostoli, ma il Cristo che si ritira nella solitudine o sull'alto monte, specialmente la notte, per pregare e mettersi in comunicazione col

Padre celeste. Essi pregano, contemplano, adorano. Lì, sull'alto dei monti, laggiù in fondo alle valli si ritirano le anime elette: monaci, eremiti, anacoreti, e si ricoprono di umile saio. L'atmosfera che li circonda non è più la corretta esaltazione di un mondo sfrenato, ma la pura aura di semplicità e di virtù che trascorre fra le rupi silenziose della solitudine. Assorti nella meditazione, i solitari cristiani, vagano e sembrano geni del deserto, le miti e pie ombre della solitudine, gli emigrati del cielo in attesa della patria. [XX 73,3]

Pregghiera in Maria

590. [...] lo spirito di preghiera sgorga ed è alimentato dall'amore di Dio. Quanto più l'anima ama Dio, tanto più si innalza verso di lui, a lui pensa, a lui sospira incessantemente, ed è appunto in questa amorosa elevazione dell'anima a Dio che consiste la preghiera [...]. La Vergine, [...] fu la più grande amante di Dio per la conoscenza che aveva di lui e per gli inestimabili benefici che aveva ricevuto. [VII 25,2]

591. Lo Spirito Santo ci rappresenta la preghiera ben fatta, come incenso che si innalza col suo soave profumo al trono di Dio. Quale profumo squisito, quale delizioso incenso si sollevò dal cuore di Maria! Il suo fervore superava di gran lunga quello dei più eminenti patriarchi, dei più illustri profeti, delle anime più sante, degli stessi angeli più sublimi e più infiammati di amore. [VII 25,2]

Es 29, 18

592. La vita di Maria fu continua preghiera. Ella pregò bambina al tempio, pregò sposa a Nazareth, pregò madre a Betlemme e in Egitto, pregò da sola, col suo sposo e con Gesù suo Figlio benedetto per ben trenta anni, pregò sul Calvario e nel cenacolo. Nell'eternità beata continua a pregare per la povera tormentata umanità, per noi esuli e gementi in questa valle di pianto e dolore.

Seguiamo dunque il suo esempio, e la preghiera sarà per noi un'arma potente che strappa a Dio tesori di grazie. La preghiera sarà per noi leva che ci spingerà verso il cammino della perfezione religiosa e ci aiuterà a conseguire l'eterna salvezza. [VII 25,2]

593. Venite, o Gesù, e col vostro Spirito dissipate le tenebre della nostra mente per conoscere la verità ed operare il bene. Venite, o Gesù, e benedite la nostra intelligenza, il nostro cuore, la nostra volontà e con noi benedite tutti, genitori e parenti. Venite, o Gesù, e trasformateci in angeli di paradiso, e fate che dopo questa vita possiamo venire a lodarvi e benedirvi insieme con gli angeli nel santo paradiso. [I 3,5]

594. «Padre, Padre [...] fate che questo calice della mia passione si volga altrove, che troppo è colmo del vostro furore [...]». Questa preghiera di Gesù al suo Padre, mentre sembra scandalizzare la nostra fede, la conferma sempre più; mentre fa sembrare Gesù pauroso dinanzi al calice amaro delle sue pene, rivela sempre più la sua fermezza e mentre sembra mettere in dubbio la nostra salute, la compie. [XX 76,1] *Mt 26, 39*

595. «Sia lodato Gesù Cristo». Sia questo il nostro grido di preghiera, sia questo il grido della nostra patria, di tutte le nazioni, il grido di milioni e milioni di cattolici sparsi su tutta la terra. «Sia lodato Gesù Cristo». Risuoni sempre questo grido, speranza dell'avvenire com'è gloria del passato, nelle nostre città, nelle nostre contrade, [...] nelle nostre case. E nella pace e nella battaglia e nella quiete e nella tempesta, e nel lavoro e nel riposo, e nel dolore e nella gioia, ripetiamo sempre: «Sia lodato Gesù Cristo». Sia questo l'ultimo grido dei secoli, l'ultima parola degli uomini di buona volontà. [XX 88]

596. O Gesù disprezzato, insultato, bestemmiato. Ah, mio Gesù, vorrei poter riparare tanti sacrilegi, tante bestemmie! Vorrei, o mio Dio d'amore, innaffiare con le mie lacrime quei luoghi ove il santissimo nome, la croce, i divini misteri, il vostro cuore adorabile, il nome dolcissimo della vostra Madre santissima tanto indegnamente oltraggiati e bestemmiati. Sia benedetto adunque il vostro santissimo nome in tutto l'universo; sia amato, adorato da tutte le creature il vostro cuore sacratissimo, sia onorato ed amato il nome della vostra madre Maria santissima e di tutti gli angeli e i santi del cielo. [XX 88]

PRESENZA DI DIO

597. Dio è presente in voi e dentro di voi in un modo più reale di quello che lo siete voi a voi stessi. [I 2,1]

598. Considerate adunque che voi siete tutti pieni di Dio, che tutto intorno a voi è Dio, e siete come immersi in Dio stesso. [I 2,1]

599. L'esercizio della presenza di Dio consiste in due atti dell'intelletto e della volontà. Il primo sta nel considerare che Dio è presente dovunque, che riempie di sé l'universo, che è tutto in ogni cosa e tutto in qualsiasi parte [...]. L'altro poi, cioè quello della volontà, sta appunto nell'elevare il cuore a Dio in desideri ardenti dell'anima nostra [...] di volare a lui e di avvicinarci sempre più al suo cuore divino. [I 2,1]

600. Il soprannaturale è dappertutto, fuori di noi, dentro di noi, nel nostro pensiero, nel nostro cuore, nell'anima nostra, nelle nostre parole, nei problemi della scienza, nei grandi avvenimenti della storia, nell'eroismo della virtù, nell'eroismo dei martiri cristiani, nell'abnegazione della volontà, nell'elevazione del giusto, nel pianto del convertito. Dovunque troviamo il soprannaturale, e chi non lo vede e non lo discopre, fa come colui che per non restare abbagliato dalla luce del sole chiude gli occhi per non vederlo e non è degno di appartenere a questa divina società, che è la Chiesa cattolica, maestra infallibile di verità. [IX 36,1]

PURGATORIO

601. [...] la Chiesa [...] insegna che esiste un luogo nel quale le anime giuste, ma imperfette con pene e con dolori misteriosi, sono purificate e perfezionate prima di essere ammesse alla visione beatifica. Il purgatorio, il quale è il [...] secondo regno dove l'umano spirito si purga [...] è uno dei capolavori dell'amore infinito, uno di quelli nei quali ha spiegato segnatamente la sua grandezza e la sua tenerezza. Dio lo ha accordato alle anime come un indugio divino. Con esso si è procurato i mezzi per concedere il suo perdono. Con ciò egli ha reso più facili e più preziose le vie un po' dirupate, che conducono al paradiso. L'esistenza del purgatorio è un dogma che non si può trascurare nella esposizione della dottrina cattolica. Esso conforta ad un tempo la ragione ed il cuore, troppo fortemente commossi dal contrasto delle benedizioni e delle maledizioni divine, delle due eternità di beatitudine e di dolore in cui deve stabilirsi la nostra immortalità. [XXI 93]

602. Esiste il purgatorio. È l'amore infinito che lo ha creato. Lo ha creato come un prolungamento non sperato della vita santa in vantaggio delle anime le quali, come dice Virgilio, conservano ancora le tracce della ruggine terrestre. Il purgatorio spiega, legittima e rende possibili quelle tenerezze di Dio, il quale all'ultima ora, qualche volta si accontenta di così poco. Col purgatorio Dio soddisfa il suo amore senza ledere la sua giustizia. [XXI 93]

603. [...] la preghiera completa il dogma del purgatorio. L'antichità ha compreso chiaramente l'esistenza del purgatorio, come la potenza della preghiera per i morti. Queste due idee sono connesse in tutte le tradizioni, perché escono con lo stesso slancio, dalle ime e sublimi profondità dell'anima. [XXI 93]

604. O divinità, della religione di Gesù Cristo! O delicatezze, del più delicato di tutti i cuori! Quanto Dio è stato gran-

de e buono permettendo la preghiera per i morti! Il dolore che strappa il pianto, aiuta la pietà che prega. La pietà a sua volta aiuta la tristezza che trae le lacrime. E tutte e due riunite formano un non so che di squisito, il quale consola, infonde la calma, come un profumo che non è cosa della terra, che fa versare sulle anime dei nostri morti che piangono, gemono e soffrono le nostre beneficenze. [XXI 93]

605. Ecco il mio martirio, ed ecco ancora la pena più tremenda delle anime del purgatorio: la separazione da Dio. [XXI 93]

606. Allorché al nostro dolore partecipano persone a noi care, siamo confortati, ma allorché nessuno divide le nostre angosce, allorché siamo soli, il nostro dolore ingigantisce, ci schiaccia come un enorme masso. E coloro che noi scordiamo fra le distrazioni mondane, fra i nostri divertimenti, fra le nostre pazze gioie, chi sono? Sono le persone che un tempo furono le più adorate da noi, che invocammo coi dolci appellativi di padre, di madre, di fratello, di sorella, d'amico che con noi ebbero parte ad ogni gioia e ad ogni dolore. Essi oggi vi supplicano di un suffragio, di una prece, la supplicano come possono, non la pretendono. Essi esclamano tra le sofferenze strazianti: «oh! dammi una prece, una ancora e siamo salvi!». La madre vi grida: «figlio non dimenticare che io ti diedi la vita, il latte, le veglie, le premure, l'affetto. A me devi la vita, deh! concedimi la carità di una prece!». Padre, dice un giovane, aprimi, tu che puoi, il cielo con le tue orazioni! Fratello, non mi scordare; amico, non mi rinnegare; sposo, ricordati di me. La vostra preghiera mi è salvezza e conforto. No, non negarmela, per carità di congiunto, per amore di Dio. Ed osereste respingerli? A queste anime si aggiungono gli angeli custodi e Gesù crocifisso che ripetono: «concedi ai trapassati il suffragio!» E chi sarà che non ascolta tante voci? Chi non si intenerisce a tanto pianto? Uno solo, colui che non ha più fede, che non ha più cuore. [XXI 93]

607. Pregate [...] per quelle anime, pregate anche voi perché abbandonando il mondo per passare per il carcere dell'espiazione, sarete felici di aver ascoltato la voce della religione. Vedrete in voi avverato il detto di Gesù e sarete trattati come trattaste gli altri. La memoria vostra rimarrà nella memoria dei viventi, il nome vostro sarà ripetuto all'altare come

quello dei defunti, sarete liberati, giacché voi liberaste. O voi, che perdeste una persona cara, piangete pure! Povera vedova, povera madre, abbraccia pure quella pietra che chiude le ossa del tuo figliuolo. Povero vecchio gemi pure sul perduto appoggio dei tuoi anni cadenti! Allorché la piaga del dolore sarà lenita, volgete lo sguardo al cielo. Lassù, se voi pregate per loro, voleranno i vostri cari. Perciò pregate per loro ed essi pregheranno per voi, fino al dì che uniti assieme canterete gloria a Dio. [XXI 93]

RELIGIONE

608. L'uomo aspira invincibilmente a Dio. Egli sale a lui con il suo spirito, col suo cuore, con la sua coscienza, con le sue gioie, con i suoi dolori, con le sue debolezze. La sua vita è tutta una incessante aspirazione a Dio, come verso il solo essere che possa rispondere ai suoi bisogni e soddisfare i suoi desideri. Ora, se l'uomo non ammette la verità ed il dovere dei suoi rapporti religiosi, non gli è possibile di adoperare i suoi mezzi morali ed intellettuali; giacché non è secondo la religione, il contemplare le meraviglie tanto varie e molteplici del mondo fisico e sociale, senza sentire al tempo stesso la necessità di salire alle cause prime tanto benefiche. [...] l'uomo per la propria indole è religioso, perché non sarebbe essere dotato di intelligenza se non ammettesse l'esistenza di una causa prima, che egli non può riconoscere senza che la ricolmi di benedizioni e la invochi in ogni istante. Sant'Agostino scrisse: «O Dio, tu ci hai fatti per te e il nostro cuore è inquieto quando non riposa in te».

Questa legge è purtroppo disprezzata, è respinta, giacché da alcuni non si ammette né religione, né Dio. Sì, Dio e la religione sono banditi dall'intelligenza, sono considerati due vecchi postulati inutili, anzi dannosi, che ostacolano la coscienza, l'intelligenza, la scienza e le arti e non consentono loro di salire in alto e raggiungere la grandezza e la gloria. Nell'età di mezzo, la religione era una teocrazia costituita sapientemente; al presente, Dio è una parola vuota a cui occorre sbarazzarsi e la sua religione dice ancora oscuratismo superstizioso e ignorante, misoneismo infecondo, avversione sistematica a tutto ciò che è luce, attività, amore, progresso, scienza, gloria, patriottismo. [XVII 62]

609. Che cos'è la religione? È il complesso delle relazioni che congiungono l'uomo a Dio, delle verità che stringono l'uomo finito all'infinito eterno, è la legge della moralità, è il fulgore del culto, il sentimento della gratitudine e dell'adorazione della creatura al suo fattore. È possibile esistere senza

ciò? Impossibile! Non vi riuscirà mai di ritrovare un popolo privo di fede, di culto, di morale; troverete qualche perverso isolato che lanciò l'anatema orrendo, che fra la terra e il cielo non regna legame alcuno. Ma questo grido lugubre è coperto dall'inno universale di lodi e di omaggi a Dio. In tutte le epoche, fra tutti i popoli, dall'abituro alla reggia [...] fra lo splendore del progresso come fra l'oscurità delle barbarie, sempre vedrete altari, olocausti e preghiere. Osserverete che l'uomo dimentica la sapienza, le arti, la civiltà, ma non può dimenticare la religione. Presso tutti i popoli essa fu il fondamento capitale della società e dovunque è orma d'uomo. Nel mondo orientale, nel mondo greco, nel romano, nel mondo cristiano tutto è dominato dal pensiero religioso. [XVII 62]

610. La religione è necessaria a tutti, al fanciullo perché conosca presto la verità della sua origine, la grandezza di Dio, il fine che lo attende nell'altra vita; alla gioventù perché impari a frenare le sue passioni ed elevare lo spirito ai sublimi ideali della fede, a compiere azioni magnanime e virtuose; alla vecchiaia perché trovi un conforto nei suoi affanni e la speranza di una vita migliore dopo la morte. [XIV 53]

RENDIMENTO DI GRAZIE

611. [...] Leggi, o mio Signore, in questo mio sguardo, in quest'anima, il libro vivente della mia adorazione, dei miei patimenti, dei miei dolori che in umile ringraziamento si levano a te, mio Signore, mio Dio, mio paradiso! [XV 57,3]

612. Anche tu, figliuola carissima, esulta di santa gioia! Insieme eleviamo a Dio, datore di ogni bene, un cantico di ringraziamento per la grazia segnalata che si è degnato compatirci, chiamandoti a far parte dell'eletto stuolo delle sue spose nella mistica aiuola della sua Chiesa. [I 3,4]

613. Il vasto e sconfinato movimento di slanci verso Maria non è che una sincera risonanza della gratitudine, sentita dall'umanità alle benedizioni ed alle grazie di Maria.

Ogni comune, ogni città, ogni popolo, ogni epoca della storia consacra i suoi grandiosi monumenti, le sue basiliche, i suoi santuari alla Madonna. Da una parte l'umanità, nelle ore delle fortunate vicende e nelle ore delle desolanti catastrofi, ha detto a Maria: «tu sei la mia Madre», ed ella ha risposto a tutte le anime, a tutti i popoli: «voi siete i miei figli». Dall'altra le parole di Gesù *Ecce filius, ecce mater tua*, si armonizzano insieme e formano uno stupendo poema sull'arpa dei secoli cristiani. [XIV 54]

Gv 19, 26-27

RISPETTO UMANO

614. [...] chi si fa schiavo del rispetto umano calpesta la sua coscienza. Essa gli ricorda i doveri della sua fede, ed egli ne sente la voce e vorrebbe ubbidirla [...]. Ha paura di essere deriso e tenta di soffocare la voce e ne sopporta il rimorso! È la libertà il maggior dono che Dio abbia fatto all'uomo [...]. [XX 87,1]

615. Alla vergogna si unisce il danno. Chi è servo del rispetto umano, non solo umilia e disonora la propria dignità di uomo e di cristiano, ma si carica la coscienza di colpe gravi e si espone a non meno gravi pericoli. [XX 87,1]

616. Povera quella fede che teme mostrarsi nella pratica. *Lc 9, 26*
Essa è languida ed appena viva come lampada che al primo soffio di vento si spegne. E vicina a spegnersi è la fede di chi è vittima del rispetto umano, perché il rispetto umano la priva del suo alimento che è la parola di Dio, l'uso dei sacramenti. [XX 87,1]

SACRIFICIO

617. [...] Egli è Dio e uomo nello stesso tempo, perché è il Verbo di Dio rivestito della nostra mortale natura. Egli è innocente perché è il Santo dei Santi. Or, questo sangue puro ed innocente che Gesù doveva spargere per la salute degli uomini, non poteva procedere da una sorgente infetta. Il sangue di Gesù Cristo al pari della sua carne è veramente e completamente il sangue e la carne di Maria. [...] è nel seno immacolato di Maria che viene formato il corpo purissimo di Gesù Cristo ed è dalle vene di lei che scorse quel sangue che doveva spargere sulla croce. [XIII 48,3]

618. Quando san Francesco sul monte Verna si preparava alla festa di san Michele, un serafino gli apparve e lo segnò con le sante stimmate; allora il santo capì che Dio non lo voleva martire nel corpo, ma crocifisso nella volontà e nel cuore che divampava sempre più di amore per Dio e per le anime. FF 2030

Molte anime si lamentano, perché dopo anni di vita spirituale sono sempre le stesse; certo, le grazie da parte di Dio non mancano, ciò che manca è lo spirito di sacrificio. Gesù [...] ha affidato alle anime a lui più care di continuare la sua vita di sofferenza e di riparazione: sono i sacerdoti e le vergini a lui consacrate, che continuano la vita d'immolazione di Gesù attraverso i secoli. [XXI 94]

619. Lo spirito di sacrificio è lo scopo, è la forza e la gloria della religiosa. Lo scopo: la religiosa è chiamata al sacrificio, all'immolazione, al vivere dei palpiti del sacro cuore per la gloria di Dio e per il bene delle anime. La forza: la religiosa, con lo spirito di sacrificio lotta e vince lo spirito del male; è l'arma contro gli attacchi dell'inferno per mezzo della mortificazione. La gloria: la religiosa, imitando Gesù che è via col suo esempio, verità col suo insegnamento, vita per la formazione di sé nell'anima a lui consacrata, giunge alla vita di grazia nel tempo e alla vita di gloria nell'eternità. [XXI 94]

SALVEZZA DELL'ANIMA

620. Una sola cosa è necessaria: la salvezza dell'anima. *Lc 10, 41*
Ora, se il fine supremo della nostra esistenza è la salute dell'anima, non sarà poi cosa di capitale importanza e di necessità assoluta attendere al conseguimento di essa? [VIII 32]

621. Noi [...] ci ritroviamo di faccia ad un bivio tremendo, ad una inevitabile alternativa: o salviamo l'anima nostra ed allora siamo eternamente felici o perdiamo l'anima e in questo caso ci aspetta un eterno dolore; o tocchiamo la meta e allora tutto è salvo, o la sbagliamo ed allora tutto è irrimediabilmente perduto e perduto per sempre. E non può essere altrimenti, perché l'anima è una; ora se questa l'abbiamo data al mondo, ai vizi, al peccato, quale altra daremo a Dio? [VIII 32]

622. Mi copro di confusione il volto nel pensare che un cristiano, fornito da voi di inesauribili mezzi soprannaturali per attendere il proposito alla salvezza dell'anima sua, sia stato così spensierato da dimenticare financo la rimembranza di questo fine supremo della sua esistenza. Ed è possibile, o mio Gesù, che io abbia potuto vivere fino a quest'ora non curante e così sprezzante del mio supremo destino? Più vi penso e più mi spavento. Misero, che sarà mai di me? Misero me, che reo di tante infedeltà, di tanti peccati, di tanti travimenti, sono il manifesto pericolo di eterna ruina. Ah, mio divin redentore, se la vostra pietà non mi soccorre, io sono perduto! [VIII 32]

SANTI

Pregghiera a san Michele

623. Nobilissimo principe, o spirito eccelso, o prode ed invitto guerriero della Chiesa di Dio, noi a te veniamo in questa sera, dinanzi a te pieghiamo riverenti il nostro ginocchio, invociamo da te forza, coraggio, luce, aiuto. Guarda, o Michele, quanti nemici continuamente ci insidiano e tentano trarci in rovina! Se noi cadiamo, se persistiamo, verrà un giorno in cui le nostre colpe saranno svelate innanzi all'universo con una terribile sentenza. Tu che trionfasti altre volte sul demonio, tu aiutaci a debellare questo potente nemico, tu combatti per noi, tu combatti con noi. Dall'alto del tuo seggio di gloria, volgi uno sguardo pietoso su di noi che ti amiamo, ti veneriamo, ti preghiamo. Sorridi, o arcangelo bellissimo, alla vecchiaia che medita sulla tomba, alla virilità che fa prova di sua possanza, alla gioventù che imprime i suoi passi nella dubbiosa carriera, alla fanciullezza, verde speranza della patria e della religione. Nei tabernacoli della pace, sui campi di battaglia, tra le esultanze della gioia, tra le lacrime della sventura fa sentire la tua potente protezione. Asciuga le nostre lacrime, disacerbi le piaghe dei nostri cuori, lenisci i nostri affanni, rassicura le nostre speranze, guida i nostri passi, assistici nell'ora della morte, perché possiamo essere ammessi a quel regno, ove svanisce e muore ogni triste ricordo della terra, ove tutto è armonia, pace, amore e pago ogni desio che il cor rinserra. [IV 13,2] Dn 10, 13
Ap 12, 7

San Giuseppe

624. Egli fu sempre luminoso di ogni virtù, fede e obbedienza, di amore di Dio e purezza, di sottomissione, di lavoro onesto, rassegnato, pacifico e padre affettuoso e previdente. [IX 36,1] Mt 1, 19ss.

625. [...] tu sei singolare protettore degli agonizzanti e di tutti coloro che desiderano fare una buona morte. Imploro la tua protezione per l'ora della mia morte, con la speranza che mi impetri, in quel momento estremo, un vero e sentito dolore dei miei peccati, una gran fiducia nella misericordia di Dio, nella passione e morte di Gesù e nei grandi meriti di Maria. [IX 36,1]

626. O gran santo, dall'alto del cielo ove tu godi eternamente una felicità beata, sorridici dolcemente e soavemente e mostra a tutti il tuo potente patrocinio [...]. Sorridi ai padri di famiglia, ai coniugati e mostrati loro esempio di ogni virtù domestica, ai lavoratori ed infondi in essi sostegno e conforto nei loro sudori e fatiche. Sorridi agli ammalati e sii per loro medicina e conforto, agli agonizzanti e fa che muoiano nel bacio tuo santissimo. Sorridi a tutti noi che ti ammiriamo, ti benediciamo ed invochiamo il tuo nome. O Giuseppe, alza la benefica destra, sorridi e benedici i figli che ti implorano e la tua benedizione ci sia di luce, di conforto al raggiungimento di quella gloria, ove vivremo e godremo insieme con te per tutti i secoli dei secoli. Così sia! [IX 36,1]

San Francesco

627. Ardente di amore verso Dio, il cavaliere del sommo Signore nella solitudine nostalgica della preghiera [...] ebbe la gradita sorpresa di ascoltare la voce del crocifisso di san Damiano. Quel misterioso colloquio e quello sguardo soave e penetrante di Gesù non dovevano aver più fine per Francesco. Fu una fiamma che divampò in un incendio, fu un'intesa che non si doveva più rompere, come un sacro sposalizio. Forse una freccia non gli avrebbe aperto una più larga ferita nel suo cuore. Da quel giorno si piantò accanto alla croce per restarvi fino alla morte. [V 18] FF 593
FF 1163

628. [...] nell'anima grande di Francesco, incomincia quella lenta, ma sicura evoluzione che dapprima incerta, incosciente, vacillante lo porta in seguito fino al pieno meriggio e alla coscienza più chiara dei suoi destini. Il buontempone è man mano sostituito dal penitente, l'elegante giovane delle allegre brigate cede il posto all'umile solitario di san Damia- FF 334-336

no, il prodigo figlio del ricco mercante d'Assisi si muta nel servo dei poveri e dei lebbrosi. [V 18]

629. Uscito dalle ombre del dubbio al fulgido meriggio della certezza, la sua vita è un'elevazione continua verso Dio e il suo spirito si apre candido e puro alle voci solenni della natura e delle sue bellezze eterne. San Damiano, la Porziuncola, Rivotorto, sono tre sublimi stazioni in cui la sua anima bella raccoglie nell'amore e nella poesia la voce di Dio e dell'universo [...]. Il suo volto si trasfigurava, la sua anima sentiva l'alito dell'infinito, il suo cuore era inondato di gioia in quell'ascesa abbagliante verso le supreme vette della vita. [V 18] FF 1048

630. La veemenza dell'amore lo faceva vivere continuamente in una specie di estasi, dalla quale spesse volte non lo richiamavano neanche i più forti rumori [...]. Aveva certo conversato con Dio, luce e beatitudine dell'anima sua. I suoi occhi nulla videro, le sue orecchie nulla sentirono, ma l'anima ardeva, ardeva, e per il troppo ardore che ardeva nel suo cuore, come rapita, non raccoglieva le sensazioni esterne. È questo l'amore portato fino al delirio. [V 18] FF 1161

631. O sante stimmate del mio Padre santo! O impronte, di morte e di gloria! Qual mai dovette essere il calore e la fiamma che si arroventò sulle pure carni del santo! Segno, ove due forze si associano in volontà conforme, punto di contatto di due elettri, là dove balena il lampo rivelatore, esse sono estrema generosità di natura protesa al bacio supremo di Dio, sono parole scritte col sangue, sospiri così possenti che dilanano come convulsioni terrestri. [V 18] FF 485

632. Francesco amò Iddio di un amore immenso, sconfinato. [...] meritò il glorioso titolo di serafino d'amore. In Dio san Francesco amò di un amore intenso tutte le creature, e, come scrive il Celano, il sole, le stelle, i monti furono per lui la scala con cui innalzarsi a Dio. Amò il prossimo suo, e con quanto ardore lo abbia amato, la storia di tutta la sua vita ce lo dimostra. Il suo programma schiettamente evangelico, abbracciava Dio [...] amato sopra ogni cosa ed i fratelli redenti dal sangue di Gesù crocifisso. Egli al popolo non ricusò mai il soccorso: ogni povero, ogni infelice era il suo naturale amico; dividere il pane, il tetto, l'elemosina con chi avesse bisogno di FF 190

fraterno aiuto era un dovere di ogni giorno. Dimenticare sé medesimo nell'amore del prossimo era suo precetto. [XX 80,1]

633. Francesco era un'anima nuova, o meglio l'antica anima cristiana che voleva infondere nelle classi sociali dei suoi tempi, sicuro di ottenere frutti copiosi, che ricchi e miseri, nobili e popolani dovevano sentirsi fratelli in Dio e sostituire l'odio con l'amore. [XX 80,1]

634. Col serafico d'Assisi, Gesù crocifisso ridiscende sulla terra. San Francesco si portò verso i lati umili e nascosti della vita del Salvatore, più che verso i lati raggianti e gloriosi. Egli è il discepolo di Betlemme, di Nazareth e del Calvario più che il compagno del cenacolo e del Tabor. Durante tutta la sua vita, si vede, si sente che egli è tormentato dal desiderio di quel battesimo di sangue di cui il Maestro aspettava con impazienza l'ora sublime [...]. [IX 34]

635. Nella solitudine boscosa del Subasio, egli si elevava nelle mistiche ascensioni e nell'estasi della preghiera. Il suo volto si trasfigurava, la sua anima sentiva l'alito dell'infinito, il suo cuore era inondato di gioia in quella ascesa abbagliante verso le supreme vette della vita. Il misticismo di Francesco è al tutto singolare. Non è un misticismo sensuale e poco cristiano, non è un misticismo buddistico, che è per così dire l'egoismo assoluto dell'essere divino, né un misticismo panteistico come qualcuno ha preteso; ma è un misticismo assolutamente cristiano che sa accordare il più intenso amore di Dio con tutte le forme dell'amore umano. [V 18]

Amore in san Francesco

636. San Francesco di Assisi fu il santo dell'amore. Il suo programma schiettamente evangelico abbracciava Dio, amato sopra tutte le cose, [...] e i fratelli, figli di uno stesso Padre, redenti dal sangue di Gesù Cristo. Se nella natura chiamava sora acqua e frate vento, molto più nella società sentì l'amore del prossimo. [VI 21,1]

FF 263

637. Egli, ebbro di amore, gira per l'Umbria verde ed invita tutte le cose a lodare il creatore. Novello Pitagora viene

rapito dalla musica che si sprigiona dall'armonia universale. FF 458
Il sole, la luna, le stelle esercitano un fascino sul suo cuore, i
fiori lo sollevano in estasi con i loro profumi, la musica lo in-
canta e lo affascina. Egli è rapito dal suono di un liuto che un
angelo tocca sulle scoscese rupi della Verna. Egli gira per bo- FF 484
schi ombrosi e vergini foreste, siede sulla nuda terra, su rupi
brulle, sotto i rami contorti e piange soavemente la passione FF 1790
del Nazareno. Un giorno, un cavaliere lo scorge piangente e
gli domanda: «Perché piangi, che hai?». Francesco risponde:
«Per darmi consolazione, piangiamo insieme la dolorosa ed
amarissima passione del nostro Salvatore». Entusiasta l'ani-
ma di lui sente tutta la forza dell'amore e Jacopone da Todì
mette sulle sue labbra questi versi infocati: «Amore, amore,
ogni cosa calma! In fuoco d'amore mi mise, in foco d'amore
mi mise il mio sposo amorosello!». E i venti portano sulle loro
ali questi sfoghi d'amore. [V 18]

638. Come poi la carità fu la gloria più bella della vita di
san Francesco, così volle che la carità fosse uno dei distintivi
più gloriosi dei suoi seguaci, cui ingiungeva: «quando voi an-
drete per il mondo, non vi abbandonate a litigi ed a contese di
parole; non giudicate gli altri, ma siate miti, pacifici, modesti, FF 85
mansueti parlando a tutti onestamente come si conviene, e
quando entrate in una casa dite: la pace sia a questa casa, *Pax
et bonum*». [VI 21,1]

639. Oggi non si ama che quello solo che può dare al-
l'uomo un momento di piacere, un palpito felice, un interesse
momentaneo. Intanto, Iddio solo è dimenticato, abbandonato
ed escluso dalla folla dei pensieri e degli affetti che assorbono
e preoccupano la nostra vita.

Ai cuori nemici di Dio [...] ricordate la figura ardente di
Francesco, ricordate le sue piaghe sanguinanti, gridanti cari-
tà, ricordate la sua anima consumata in olocausto d'amore.
[V 18]

Preghiera a sant'Antonio

640. Sì, te preghiamo, o grande apostolo, o dolce e nostro
caro sant'Antonio! Rinnova i tuoi esempi e suscita nuovi apo-
stoli di cui il nostro secolo, al pari del tuo, sente un potente

bisogno. Spira lo zelo nelle anime nostre e infiammale di un santo ardore per la causa di Dio, della sua Chiesa e per la salute delle anime. Accendi nei nostri cuori le fiamme di quel divino amore che sentisti ardere nel tuo petto. Fa che il nostro egoismo, gli interessi, i rancori privati si eclissino dinanzi agli interessi di Dio, che sono gli interessi della verità, della giustizia e della virtù.

Allora solamente, saremo soldati del Cristo e cavalieri della sua Chiesa, apostoli della fede e della verità, allora coopereremo all'avvenimento del regno di Dio sulla terra, affretteremo con la nostra azione il trionfo della Chiesa e saremo i veri salvatori della patria e della società civile, compiendo altresì il ministero della nostra eterna santificazione. [V 17,2]

SANTITÀ

641. I santi sono lo spettacolo più meraviglioso della storia. Dio li predestina nei suoi eterni consigli, fissa il tempo della loro comparsa, assegna il luogo delle loro gesta. Egli li chiama e vengono, solitari apostoli, apologisti, legislatori, martiri, taumaturghi, profeti, vergini: attraversano la terra suscitando lo stupore dei grandi avvenimenti [...]. La storia li vede e li ammira [...] ammira la loro santità, i trionfi, i prodigi; ammira le imprese gigantesche e sovrumane della loro carità, la luce della fede, la soavità dei costumi diffusa sopra le nazioni tenebrose e barbare, le novelle civiltà che sorgono sotto i loro passi; ammira i miracoli dell'alta provvidenza, le incarnazioni sublimi della bontà e della potenza di Dio. [VI 22]

642. Purificata, l'anima deve volare a Dio, non volare oggi ed arrestarsi domani, ma volare sempre. Imperocché la santità non è solo una distinzione, ma è anche una creazione, non è un'inerzia, è una forza, è gravitazione continua verso Dio. Questa gravitazione è la legge di tutta la santità e di ogni anima santa. Questa legge diventa il calore misterioso che sviluppa i semi nascosti e fa germogliare i fiori e i frutti mirabili. [VI 22]

643. [...] il santo sempre si eleva, si spiritualizza, porta sulla terra i profumi del cielo, fra gli uomini le irradiazioni degli angeli. Gli uomini lo guardano come una meraviglia di Dio, ne cantano le grandezze e i trionfi. Una perenne gioventù bacia la sua fronte, un arco di luce lo cinge tutto, i secoli si succedono ai secoli, mentre la storia, ammirando, raccoglie il grido che vola sublime nei secoli [...]. [VI 22]

644. Quando Dio manda i suoi santi sulla terra, li suscita sempre in un secolo ed in un luogo determinato, in un ambiente propizio allo sviluppo e alla manifestazione della grazia, che in essi si rivela. Sono i bisogni particolari della Chiesa

e sono le urgenti necessità delle epoche, che reclamano l'opera feconda dei santi e perciò la provvidenza li manda quaggiù forniti sempre di tali doti che rispondono ai bisogni della Chiesa che li aspetta, alle necessità dell'epoca che li domanda. [IV 14,1]

645. Nei secoli in cui la persecuzione brutale cerca di soffocare nel sangue la vitalità della Chiesa nascente, i santi sono dei martiri che alla forza materiale della spada oppongono la forza morale del martirio. Nei secoli, in cui la società, corrosa dai vizi, corre allo sfacelo e alla dissoluzione, i santi sono degli anacoreti, che, ritirandosi nei deserti, preparano nelle austerità e nella solitudine la vita nuova di virtù, di purezza, di riforma sociale. [IV 14,1]

646. [...] i santi sono dei dottori e degli apologisti che con la spada della Parola difendono il sacro ed inviolabile deposito delle verità religiose. In secoli in cui la face delle discordie divide gli animi e tiene in continua agitazione i popoli e le città, i santi sono angeli di pace e messaggeri di carità. Perciò per ben conoscere la grandezza della missione e della vita di un santo, bisogna trasportarsi nell'ambiente in cui visse per vedere quale missione la provvidenza gli abbia affidato. [IV 14,1]

647. [...] la civiltà consiste anzitutto nel predominio dello sviluppo morale sul progresso materiale, e la santità non è altro che la moralità, la virtù spinta all'ultimo grado. [IV 14,1]

648. Quando un santo appare sulla terra, è Dio che si rivela in lui, è la grazia che si manifesta incarnata in una personalità, è il soffio dell'infinito che spira sopra un'anima grande, è mercé quell'anima su tutte le anime che sono a contatto con essa, mercé quel soffio le tenebre fuggono, l'errore è debellato, il vizio sconfitto, e allora la luce brilla, la virtù predomina e la civiltà trionfa. [IV 14,1]

649. Vi sono anime candide, soavi, trascendenti che passano come visioni di paradiso sulla terra del dolore.

Beati quegli occhi che possono vedere queste anime belle! Beati, felici quei cuori che possono sentire da vicino i fremiti potenti e divini! Queste anime nobili rappresentano

nella vita la luce, la bontà, l'amore ed esercitano una soave e generosa missione di conforto, di pace, di bene. L'eroismo più eccelso è la loro meta suprema, la morale nei loro fulgori più puri, splende sulla loro fronte, la perfezione più schiettamente cristiana informa ed anima tutte le loro azioni. La loro vita, benché profondamente umana, pure ha del divino: Dio, Dio! Ecco, il loro sospiro incessante, la ricerca ardente di lui, la loro cura più ambita [...]. [XX 73,3]

650. Il santo è sempre un apostolo. [XX 73,3]

651. Vi sono degli istanti che sono i più solenni e decisivi nella vita di un uomo; istanti che il mondo dice fortuiti, ma che sono provvidenziali nella realtà delle cose; istanti in cui l'uomo si rivela a se stesso ed ai propri simili, o meglio Dio rivela ad un'anima eletta quali sono i suoi disegni su di essa, e quale l'itinerario che ha tracciato nella sua esistenza. [XX 73,3]

652. La voce del santo è veramente la voce dell'apostolo; la voce di Dio di cui parla il salmista, voce che suona sulle onde immense del grande oceano popolare: *Vox Domini super aquas*. [XX 73,3] *Sal (28) 29, 3*

653. Dopo Gesù Cristo, la corona che brilla sulla fronte dei santi come quella del martire del Calvario, prima di essere intrecciata di stelle luminose deve essere intrecciata di spine insanguinate, prima di trionfare bisogna patire, prima di salire sul trono bisogna salire sulla croce. [IV 14,2]

654. Abbiamo bisogno dei santi, abbiamo bisogno che rifluisca nelle nostre vene il sangue del sacrificio, dell'abnegazione, dell'immolazione; altrimenti scenderemo per il rapido pendio della decadenza, ci avviliremo nel fango, perderemo le nostre anime e quelle dei nostri fratelli. [IV 14,2]

655. [...] non si rinasce alla vita se non per mezzo di quella stessa forza che ci ha dato la vita. E la società cristiana non proviene dalla scienza, non dalla politica, non dal genio, non dall'industria, non dalla spada, non dall'eloquenza. Essa viene dalla santità perchè viene dal Calvario, perchè è nata ai piedi della croce, dal cuore aperto del Santo dei Santi. I santi, solamente i santi potranno salvare la società che agonizza. Ma

dove sono i santi? O gran Dio, noi che ne fummo ricchi per tanti secoli, come mai oggi ne siamo privi? [XVI 58]

656. [...] i santi non cessano di essere un miracolo grande che si impose e strappò lodi ai più acerrimi nemici della fede. [VII 26,2]

SAPIENZA

657. La sapienza divina comprende tutte le cose, anzi come appare chiaramente, essa non comprende le cose perché sono, ma perché Dio le ha comprese da tutta l'eternità.

O creature tutte dell'universo, cieli vagamente smaltati di astri e di stelle, oceani profondi, gigantesche montagne, piante ombrose, vaghi fiori che olezzate intorno soavi profumi variopinti, augelletti che tutto rallegrate con i vostri soavi gorgheggi, misteriosi viventi che vi aggirate nei mari, sulla superficie della terra, nelle regioni aeree, negli abissi, nelle profonde voragini, cantate alla sapienza divina un inno di gratitudine, perché se voi non foste stati concepiti dalla sua infinita sapienza sareste rimasti per sempre nel profondo silenzio del nulla! Canta anche tu, canta anima mia un inno d'amore e di gioia all'eterna sapienza, perché tu fosti fatta poco inferiore agli angeli, capace di elevarti alle sublimi concezioni dell'ideale, del bello, ad essere abbellita e perfezionata, dall'effusione della grazia; è ad essa che determinò di alitarti col suo soffio onnipotente, che di tutto devi essere grata e riconoscente. [XIII 48,3] *Sap 7, 15-21*

658. [...] o Vergine, illibata e bellissima tra le figliuole di Israele, davanti a voi si prostra l'angelo avvolto in candidissimo ammanto per salutarvi con l'ave divino, voi madre, figlia e sposa di Dio, voi in cui si raccolgono e si concentrano tutti i carismi diffusi sulle altre creature, voi sciogliete alla Sapienza eterna un cantico nuovo, perché essa vi ha concepita come l'esemplare modello di tutte le magnificenze, come un ideale più di ogni altro contemplato, vagheggiato, prediletto! È certo, [...] che tra tutti gli esseri da noi brevemente studiati nei profondi e misteriosi consigli della sapienza divina, non avvenne alcuno che possa, anche da lungi paragonarsi a voi, Vergine Immacolata. [XIII 48,3] *Lc 1, 28*

659. La sapienza increata, il verbo di Dio fatto uomo, non venne in questo mondo solamente per illuminarci ed ammae- *Lc 1, 46ss.* *Gv 1, 1ss.*

strarci nelle vie della verità e della virtù, non solamente come glorificatore e come elevatore, ma anche come redentore dell'umanità. [XIII 48,3]

660. È grande l'insegnamento che ci viene dall'alto privilegio accordato dalla sapienza di Dio a Maria in vista della sua divina maternità. Essa è concepita senza macchia perché doveva albergare nel suo seno il Santo dei Santi. Or bene, non sapete voi che, come ha scritto l'apostolo, le anime vostre e i vostri corpi devono essere tempio dello Spirito Santo? Non è vero che noi alberghiamo Dio nel nostro seno per mezzo della grazia santificante? Ebbene! Bisogna essere santi perché santo è Gesù Cristo, santa è Maria che è la nostra madre. Essere santi non significa solamente conservare in noi la grazia di Dio, essere santi non significa solamente schivare il peccato, ma essere fedeli alle grazie ricevute ed avanzare sempre più nel sentiero della perfezione. Gesù Cristo ha detto: «siate perfetti, come il vostro Padre che è nei cieli è perfetto». È questa la Parola che ha fatto i santi e le anime elette. [XIII 48,3]

1 Cor 6, 19

Mt 5, 48

661. Dio ha creato l'uomo per due vite: l'una visibile, invisibile l'altra; l'una sensibile, corporea, l'altra spirituale. Ma non basta, quest'uomo creato a sua somiglianza, composto di anima e corpo, contiene la materia e lo spirito, il compendio del finito e le tracce dell'infinito e porta impresso nella sua natura la sapienza di Dio e quella della natura. [XIV 53]

Gn 1, 27

SERVIZIO AGLI ULTIMI

662. È ancora viva la commozione provata dinanzi al giaciglio di una povera vecchietta inferma. Padre, mi diceva con le lacrime agli occhi, mi hanno abbandonata come un cane, nessuno viene a darmi un poco di acqua, a muovermi questo letto, a dirmi una parola di conforto, e così dicendo non finiva di baciare un crocifisso e di bagnarlo di lacrime. Queste parole mi intenerirono fino al pianto e lì, dinanzi alla miseria, all'abbandono di quella creatura creata da Dio a sua immagine e somiglianza, io concepivo il disegno della fondazione di una pia associazione i cui membri avessero per scopo di dedicarsi al servizio della povera vecchiaia inferma e abbandonata. [XX 85,1]

663. [...] visitando il povero, si visita Gesù Cristo. Lui stesso ci invita: [...] non temete di salire alla sua soffitta, di entrare nel suo tugurio, di sedervi sulla sua sedia zoppa, di stringergli la mano, di aprirgli il vostro cuore affinché egli vi apra il suo. Non è poi gran cosa se ci disturbiamo un poco per visitare questo rappresentante di Dio. [XX 85,1]

664. [...] più di una volta mi sono domandato in quale luogo desidererei essere sorpreso dalla morte [...] mi son risposto che due sono i luoghi preferiti: l'altare e la casa del povero. Sì, perché dopo il tabernacolo la casa del povero è il luogo più vicino al cielo. Del resto, non potete mai tanto bene conoscere il povero quanto in casa sua; sotto quei cenci, in mezzo a quella miseria si nascondono tante volte le più elette virtù cristiane e domestiche. Oh, come allora il vostro cuore cristiano esulterebbe vedendo quanti amici ha ancora Gesù in mezzo al popolo, quanti eletti per il cielo! [XX 85,1]

665. [...] in presenza di quei dolori non fittizi ma reali, i nostri scompaiono come nebbia al sole. [XX 85,1]

666. L'orgoglio e la superbia [...] caddero davanti [...] a quei piccoli miserabili che chiamate fratelli. [XX 85,1]

667. Alla vista delle crudeli sofferenze di un cristiano avete arrossito delle vostre gioie egoistiche. [XX 85,1]

668. Davanti a quest'*ecce homo* che è il povero, la vostra sensualità, le vostre basse passioni sono restate sconfitte e disfatte. Quella era stata per voi una lezione che era diventata un lampo di luce, una grazia, una trasformazione; avete visto, avete soccorso, vi siete private di qualche cosa, non solo, ma di qualche difetto e quindi vi siete arricchiti e nobilitati. [XX 85,1] Lc 19, 5

669. [...] la visita all'infermo povero non è solamente una consolazione e un bene per chi la riceve, ma è una benedizione e un merito per chi la fa; ancora, è per la società educazione, rivelazione della fede, edificazione di amore e palpitante apparizione dell'amore di un Dio. Oh, come si resta edificati dinanzi ad un'anima che generosamente si mette al servizio dei poverelli! [...]. [XX 85,1]

670. [...] per perorare la causa del poverello infermo e portare a lui il sorriso e l'aiuto della carità cristiana, ho mirato alla necessità di fondare una pia unione di ancelle, infermiere dei poveri a domicilio, per sollevare moralmente e materialmente il poverello infermo, derelitto e bisognoso.

Voi, anime generose e pie, non vogliate mancare di aderire e sottoscrivervi ad un'opera che Iddio «comanda»; la carità, la coscienza, il vostro stesso bene morale vi impongono di aderirvi e di aiutare con tutte le risorse, i mezzi e le attitudini che la provvidenza ha messo a vostra disposizione. [XX 85,1]

671. [...] la fede insegna a vedere Gesù in tutti i sofferenti. Non è illusione mistica, ma una verità fondata sulle parole stesse del Salvatore. «Ciò che avete fatto ad uno di questi miei piccoli fratelli, ed io chiamo così gli affamati, i pellegrini, gli ignudi, i malati e tutti coloro che soffrono, l'avete fatto a me [...]». Ed è questa la ragione che sopra gli ospizi di carità, i nostri padri costumavano erigere all'ombra delle superbe cattedrali questa epigrafe: *Christo in pauperibus*. [...] in queste due parole si comprende tutto lo spirito di carità cristiana, quello spirito che dà alla beneficenza tanta tenerezza, tanta devozione e tanto eroismo. [VII 26,2] Mt 25, 40

672. Gesù si va a visitare negli infermi; Gesù si raccoglie negli abbandonati e nei diseredati della fortuna; Gesù si veste e si disseta negli ignudi e negli assetati; Gesù si consola in tutti gli addolorati. E nei sofferenti non si vede più l'uomo sconosciuto o nemico, le miserie più ributtanti, le piaghe più cancrenose; si spogliano del ribrezzo che naturalmente ispirano, ed il sacrificio è bello e prezioso perché fatto per Gesù [...]. [VII 26,2]

673. [...] chi fa bene trova bene, chi fa bene ha l'animo ben fatto e generoso, e chi fa male disprezza e biasima. Ma, quante volte chi semina beneficenza raccoglie ingratitudine? Quante volte la lode e l'approvazione degli uomini è ingiusta? E quand'anche fosse giusta la lode e sicura la riconoscenza, bastano forse ad imporvi gravi sacrifici e lente immolazioni della propria vita? Al contrario, qual è la sanzione del Vangelo della carità cristiana? Chi non ama il suo prossimo, non cammina sotto la bandiera dei veri discepoli di Gesù. [VII 26,2]

Mt 22, 39

SPERANZA

674. [...] essere pensati da un grande, da un potente, è un vanto che ci onora altamente e ci fa sperare. Molte volte con gioia o almeno con pace, ci addormentiamo felici di essere pensati; nasce sotto questa dolce carezza il sorriso della speranza. [XV 57,3]

675. [...] Il buon ladrone [...] non ha il coraggio di domandargli il perdono, [...] soltanto implora il palpito di un ricordo con la speranza di una gioia che senza dubbio scenderà a lui dalla generosità e dalla tenerezza del biondo re nazareno. [XV 57,3] *Lc 23, 42*

676. La croce, mistero di fede che salva, mistero di incredulità e di ribellione che si dannava. A destra di Gesù rimane il nostro gemito della speranza, a sinistra fremente lo stridio acuto della disperazione: sono due atteggiamenti che divideranno sempre l'umanità intorno alla croce del Nazareno, che oggi la dividono anche più nettamente. [XV 57,3]

677. [...] la Vergine, la dolce speranza, l'ancora di salvezza, il rifugio dei peccatori, la stella mattutina è stata sempre attraverso i secoli, il conforto di tutti i miseri mortali. [XX 72,3]

678. [...] apriamo il cuore alla speranza e alla più grande fiducia, pensando che lassù abbiamo una madre così gloriosa e potente, ma anche tanto buona e misericordiosa. Scrive san Bernardo che il cuore delle madri terrene non è che una sbiaditissima immagine della tenerezza, della bontà del cuore materno di Maria. [...] abbiamo bisogno di una madre celeste che viene in nostro aiuto. E questa madre l'abbiamo, Dio ce l'ha data, è la Vergine Maria che dal cielo ci guarda, ci protegge, ci compatisce e ci salva. Amiamola, adunque, amiamola sempre, amiamola di tutto cuore e poiché la prova dell'amore è l'opera, noi dobbiamo imitarla, seguire i suoi insegnamenti,

imitare la sua immacolata virtù di bene, di purezza, di santità, fuggendo il maledetto peccato e camminando sempre per la via dei nostri doveri cristiani. Solo così, amando, servendo, imitando questa Vergine santissima possiamo sperare la sua protezione in vita, fare una buona morte ed assicurarci il possesso della eterna gloria dei cieli. [X 37,5]

SPIRITO SANTO

679. Lo Spirito Santo dal giorno della pentecoste non ha mai cessato e mai cesserà di scendere sulla Chiesa per difenderla, assisterla, per darle vita e forza nei duri combattimenti che essa ha sostenuto e deve sostenere a mezzo di tanti ingrati suoi figli, assicurandole perpetuamente il possesso della verità, della forza e della santità. [III 11,1] At 2, 1ss.

680. La Chiesa chiama con bella espressione lo Spirito Santo: dito della destra del Padre, *digitus paternae dextrae*, ed è così. Quando un viaggiatore ha smarrito la via, domanda indicazione a persona di fiducia e questi col dito gli indica la via da seguire.

Lo Spirito Santo è per noi, appunto, questo dito indicatore che ci insegna la strada da percorrere, per camminare sulla via retta e scansare tutti gli errori e i pericoli. [III 11,1]

681. [...] discenda lo Spirito Santo e rinnovi la faccia della terra: nei giusti arrechi il fervore, muova il cuore dei peccatori a detestare le proprie colpe, pieghi il superbo dinanzi alla grandezza della fede, sostenga i deboli, guidi gli erranti, consoli i dubbiosi e gli afflitti e a tutti arrechi quella pace che il mondo non può e non sa dare. [III 11,1]

682. Solo la grazia multiforme dello Spirito Santo può darci la sapienza di Dio [...] ricordate di prepararvi a riceverlo con la preghiera. Lo Spirito Santo è disceso sopra gli apostoli mentre erano intenti a pregare [...]. Raccogliamoci in noi stessi [...] e con ardenti preghiere, preghiamo il divino Spirito che discenda sulle anime nostre e ci comunichi i suoi doni, ci guidi attraverso il sentiero difficile della nostra vita, diriga i nostri passi e ci accompagni al conseguimento della gloria immortale dei cieli. [III 11,1]

683. Un dono di grazia supera quanto di più ricco, di più elevato e di più grave vi sia su questa terra. La grazia

dello Spirito è la dracma dell'evangelo, con la quale si può acquistare il regno dei cieli, è il tesoro nascosto [...] il quale fa trovare [...] le forze della mente e del cuore. [XX 72,3]

VIRTÙ

684. [...] è necessario che l'uomo ritorni a Gesù Cristo, dove solo si può trovare pace, salvezza, luce, progresso, civiltà; è necessario che lo serva, lo ami, lo lodi, lo glorifichi; è necessario che osservi la santa sua legge, fugga il maledetto peccato ed operi il bene; è necessario che faccia rifiorire nel suo cuore le sue virtù. [IV 14,1]

685. Il cuore è grande cosa in se stesso, è la più grande cosa nell'essere umano, ma il cuore è nulla finché il ferro dell'immolazione non l'abbia toccato. È allora solamente che esso rivela i tesori della potenza che possiede: la virtù. La virtù non è altro che amore, non possiede che un termometro, il termometro del sacrificio. E finché non viene l'ora del sacrificio non potete giudicare l'amore, non potete scandagliare la profondità della virtù. [IV 14,2]

686. Ciò che costituisce il nostro bene, il nostro unico bene, la nostra felicità e ciò che ci fa operare la beatitudine nel cielo è la virtù. Essa è il testimone di una coscienza intemerata e casta, è l'osservanza della santa legge di Dio e l'adempimento di tutti i doveri cristiani. [IV 14,2]

687. [...] non ci lasciamo mai trascinare dalla nostra superbia, ricordiamoci che siamo puramente niente, non altro che polvere e cenere, e perciò non abbiamo alcuna ragione di insuperbirci e di elevarci al di sopra degli altri. Impariamo da Gesù ad essere *miti ed umili di cuore* e preghiamolo ad ispirarci orrore grande della superbia, onde vivendo nella santa umiltà, nel pensiero della nostra nullità, saremo un giorno innalzati ed ammessi a godere la gloria immortale della visione beatificata di Dio. [X 37,8]

Gn 18, 27

Mt 11, 29

688. [...] servire sempre Iddio, imitando il suo Figlio Gesù esemplare di ogni santità, praticando i suoi insegnamenti, imitando i suoi luminosi esempi di bene, seguendo le

sue virtù specialmente [...] nella virtù dell'obbedienza, della soggezione, della modestia, della carità verso il prossimo [...] perdonando a chi ci offende e facendo del bene a chi ci fa del male, solo così, possiamo corrispondere nel modo migliore agli ardori di quel cuore divino che si strugge d'amore per noi ed assicurarci l'affare importantissimo della nostra eterna salute. [X 37,4]

689. Per non perdere la grazia dobbiamo chiudere le porte del nostro cuore con la mortificazione, con la vigilanza, con la custodia dei sensi, con la ritiratezza, con la modestia, con la lotta incessante alle nostre passioni, con la preghiera assidua e con la frequenza dei sacramenti i cui effetti sono appunto fortificati nella virtù, arricchiti dell'abbondanza delle grazie. [XX 72,3]

690. [...] la pietà e il santo timore di Dio [...] sono due leve possenti che sollevano la nostra debole natura alle altezze più sublimi della santità e dell'eroismo. [III 11,1]

Virtù in Maria

691. Maria è [...] il palpito più dolce della nostra vita, la stella più splendida del nostro cammino, l'estasi più santa del nostro cuore. Le sue virtù siano lume ai nostri passi, stimolo a ben operare, sprono a ben vivere, incitamento a fuggire il maledetto peccato e ogni disonestà che dissecca in noi ogni sorgente di vita. [III 10,1]

692. La sola perseveranza corona tutte quante le divine grazie e misericordie, ed essa è dono di Dio. Non basta incominciare [...] ma è necessario che si perseveri nel bene. Molti hanno incominciato bene, ma hanno finito male [...] risolviamo di corrispondere sempre fedelmente alla grazia di Dio, grazia che la Vergine ci impetrerà dal suo Figlio per noi [...] con la fedeltà alle sue leggi, con il progredire sempre nella virtù, con l'operare sempre il bene, col fuggire sempre il male, con la vigilanza assidua dei nostri sensi, in modo speciale con la preghiera assidua e vigilante poiché la perseveranza è un gran dono di Dio e bisogna pregare, pregare con fervore per ottenerla. [XX 72,4]

Mt 10, 22

693. [...] riconosciamo che se Maria è santa noi dunque dobbiamo imitare le sue virtù. Non possiamo imitarla nel concetto. [XIV 52,3]

Le virtù teologali

694. La casa di Dio si fonda con la fede, si erige con la speranza, si perfeziona con l'amore [...] casa di Dio, tempio di Dio, reggia di Dio fu certamente Maria per la fede, per la speranza, per la carità. Dalla fede e dalla speranza nasce la carità, come dalla radice il tronco dell'albero. [VII 25,1] 1 Cor 13, 13

VOCAZIONE

695. Dio dà ad ogni creatura la grazia sufficiente per salvarsi, ma alle anime che sceglie per sé dà un privilegio particolare che è la vocazione. Il merito non sta nelle anime chiamate [...] ma Dio, nella sua longiveggenza, ha creduto usarci tale misericordia, ed a noi non resta che benedirlo e sforzarci di corrisponderci. Ad ogni deficienza supplisca l'amore. Sant'Agostino diceva: «il mio peso è l'amore, tanto si pesa quanto si ama». [XXI 94]

696. [...] che cos'è la vita religiosa? In che cosa consiste se non nel guardare Gesù e non perderlo mai di vista, nel mettere i propri piedi ove ha posto i suoi, nello spogliarsi del fardello delle nostre colpe e delle nostre vanità e dei nostri vani attaccamenti, tutto ciò insomma che potrebbe impedirci di unirci a lui e seguirlo coraggiosamente per le vie sanguinose del Calvario. E non vi pare questo un onore, il più grande, la prerogativa vera della vocazione religiosa? Gesù Cristo è stato povero, e la religiosa fa professione di povertà. Gesù Cristo fu casto, la religiosa si obbliga con il voto a rimanere pura e casta nel corpo e nell'anima. Gesù Cristo fu obbediente, e la religiosa vive nell'obbedienza. Gesù Cristo fu coronato di spine, flagellato e crocifisso, la religiosa trova tutto questo nell'osservanza delle sue regole. [XII 43,1]

697. La vita religiosa, nonostante la sua oscurità, la sua umiltà apparente, è una vita gloriosa e grande, la più gloriosa di tutte [...]. [XII 43,1]

698. La vocazione religiosa è un dono straordinario che Dio ha scelto per voi, e ve l'ha offerto, e l'avete abbracciato pienamente e volontariamente; è uno stato di perfezione, è uno stato angelico: la vocazione vi rende simili all'ostia consacrata. [XII 43,1]

699. [...] le anime veramente religiose, le anime che vivono di Dio e del suo amore purissimo, che servono Iddio, che

amano Dio, la cui mira continua non è altro che progredire sempre più nella via della perfezione; queste sono le anime che apprezzano e stimano altamente la vita religiosa [...]. [XII 43,1]

700. [...] quando più una vocazione avvicina un'anima a Dio e permette che si unisca intimamente a lui, più questa vocazione merita di essere chiamata ed è realmente grande. [XII 43,1]

701. La vita religiosa [...] offre ai suoi membri maggior facilità e mezzi più efficaci per stabilirli ed avvanzarli nell'intimità ed amicizia di Dio. [XII 43,1]

702. La religiosa non scorre forse interamente sotto lo sguardo di Dio? Non è richiamata continuamente al pensiero e al ricordo di Dio mediante le preghiere, il coro, la meditazione, la visita a Gesù sacramentato, le letture, la confessione e la comunione, i buoni esempi [...]. E non vi pare questo un privilegio da tenersi in grande stima e in grande onore? Comprendete ora, care figliole, l'onore che vi ha fatto il Signore nel chiamarvi alla religione. Appreziate adunque questa vita e siate sollecite di trarne il più grande profitto spirituale per l'anima vostra. [XII 43,1]

703. La religiosa deve rallegrarsi e ringraziare continuamente Dio con tutta l'effusione dell'anima sua per averla chiamata ad uno stato così nobile e così eccellente. [XII 43,1]

704. Donarsi, uscire dal proprio egoismo e fare ad altri, che ne hanno bisogno, il dono di sé, è un atto, il più sublime di generosità e di dedizione. Questo fatto ha sempre attirato l'attenzione e si è imposto all'ammirazione degli uomini anche increduli. La storia ha registrato ed ha eternato nel marmo i nomi di questi grandi eroi ed eroine della carità cristiana. [XII 43,1]

705. Ancora oggi, malgrado quest'ondata di egoismo e di scetticismo, si rispetta e si venera la persona che si sacrifica per il bene dei fratelli. [XII 43,1]

706. Ciò che forma la grandezza della vita religiosa è che essa, demolendo l'egoismo e l'interesse, fonda sulle sue rovi-

ne quell'edificio della carità che si estende a tutti i luoghi, a tutti i tempi, a tutti i bisogni dell'umana sofferenza.

Perciò voi che fate parte di questo mirabile edificio, che vi contribuite con una parte anche piccola, anche nascosta, dovete ringraziare Iddio che vi ha chiamate ad uno stato così nobile, così eccellente e così grande, quale è quello della vocazione religiosa. [XII 43,1]

707. La vita religiosa, la mia vita, è per me grande, perché più delle altre mi avvicina a Dio, sorgente di tutte le vere grandezze; grande perché più della vita mondana mi offre aiuti, soccorsi e mezzi per vincere la battaglia del demonio e della corrotta natura; grande infine, perché con la mia opera di carità e di sacrificio, che compio verso gli ammalati, i vecchi, le vecchiette, i fanciulli, le fanciulle, compio un'opera sommamente grata a Dio e da lui meritatamente compensata e sommamente accettata agli uomini. [XII 43,1]

708. Noi religiosi dovremmo arrossire della nostra freddezza e della nostra viltà. Quante religiose invece di amare Gesù concentrano il loro amore sui beni effimeri della terra, [...] preoccupazioni della famiglia, delle sorelle e dei fratelli, dell'amica, delle compagne, e Gesù è l'unico escluso dalla folla degli affetti e degli amori che agitano la nostra vita religiosa. I mondani fanno pazzie per amore del mondo e noi non ne faremo una per Gesù? [...] ricordate quando il Signore diceva a santa Margherita Maria: «Figlia mia, guarda!». Signore chi vi ha ridotto in questo stato? «I miei amici». Quanto è doloroso eppure così è che procuriamo dolori a Gesù perché manca la santità e l'amore! [XII 46] *Ap 3, 16*

709. E quale grazia vi potrebbe essere più bella di quella che Iddio, nella sua infinita misericordia, fa ad un'anima chiamandola all'ombra della sua casa. [I 3,4]

710. [...] beate queste anime che ascoltano la voce del Signore e corrono dietro alle sue orme attratte dai suoi sublimi ideali di bene e di perfezione. [I 3,4] *Dt 11, 18ss.*

POSTFAZIONE

IL MESSAGGIO DEI FONDATORI DELLE PICCOLE ANCELLE DI CRISTO RE
PER LA CHIESA E LA SOCIETÀ DEL NOSTRO TEMPO

di

✠ Bruno Forte

Arcivescovo di Chieti-Vasto

Quale messaggio i Fondatori delle Piccole Ancelle di Cristo Re, Padre Sossio Del Prete, OFM, e Suor Antonietta Giugliano, hanno da dare alla Chiesa e alla società del nostro tempo?

La conoscenza che ho di questa Congregazione, maturata in oltre vent'anni di vicinanza spirituale ad essa, nella varietà delle persone che la compongono e delle opere in cui si esprime, mi porta ad affermare che dal carisma dei due Fondatori scorre una linfa viva di santità nella vita teologale e di speciale consacrazione delle Piccole Ancelle. La testimonianza dei Fondatori costituisce per esse la fonte cui riferirsi e da cui attingere sempre nuova forza, per camminare verso la meta indicata dalle loro parole e dall'eloquenza del loro vissuto.

La memoria delle origini – che sapientemente le Ancelle stanno curando perché nulla di quanto è importante e necessario vada perduto – diventa così profezia di futuro e si raccoglie nella sfida a *testimoniare* con passione sempre più grande *la bellezza di Dio*: bellezza del Signore Gesù e del Suo Vangelo, bellezza della fede, bellezza della sequela di Lui nella Chiesa del Suo amore. Dopo aver richiamato brevemente l'idea di bellezza come quella del "Tutto nel frammento", presenterò Madre Antonietta Giugliano come la donna dell'attenzione amorevole a ogni "frammento", Padre Sosio come il testimone dell'orizzonte totalizzante della carità, che è il Tutto divino, per cogliere infine nella coniugazione di questi due aspetti l'invito che da essi viene alle Piccole Ancelle, come alla Chiesa e alla società del nostro tempo, a testimoniare in ogni cosa la bellezza del Dio che è Amore, come Tutto della carità eterna nel frammento del tempo.

1. QUALE BELLEZZA?

Bello è l'offrirsi del Tutto nel frammento, l'evento di una donazione che supera l'infinita distanza. Ma come può l'infinito abitare in ciò che è minimo? o abbreviarsi l'eterno senza annullarsi? o contrarsi l'immenso senza negarsi? La risposta che una vasta tradizione del pensiero occidentale dà a queste domande è che tutto questo è possibile o mediante la proporzione della forma, che riproduca nel frammento l'armonia del Tutto - "formosus" è il bello! -, o attraverso lo splendore, per cui il Tutto si irradia nel frammento per via di irruzione e di rapimento: "speciosus", splendido è il bello! Nel primo caso, il Tutto può dimorare nel frammento in quanto questo si offra come determinazione spazio-temporale dell'infinito grazie alla riproduzione dell'organica corrispondenza dei rapporti; nel secondo, il Tutto vi si affaccia come movimento che sorge dall'intimo e schiude una finestra verso l'illimitato, sì che il minimo appaia come "kenosi" e "abbreviazione" dell'Eterno, Infinito nel finito.

Per la fede cristiana l'evento di questa bellezza si è compiuto una volta per sempre nel giardino fuori di Gerusalemme. Sulla roccia del Calvario sta la Croce della Bellezza: il Verbo si dice in questo mondo per via della "kenosi" suprema, grazie a cui - in nulla costretto dall'infinitamente grande - il Figlio si è lasciato contenere dall'infinitamente piccolo. Veramente divino è questo contrarsi: "Non essere costretti dal più grande, ma lasciarsi contenere dal più piccolo: questo è divino!" ("Non coërceri maximo, contineri tamen a minimo, divinum est": S. Ignazio di Lodola)! Questa estasi del divino è al tempo stesso l'appello più alto che si possa concepire all'estasi dal mondo, a quell'andare verso il mistero accogliente che è il rapimento della bellezza che salva, reso possibile dall'"abbreviarsi" del Verbo nella carne. Il tutto dimora nel frammento, l'infinito irrompe nel finito: il Dio Crocifisso è la forma e lo splendore dell'eterna bellezza nel tempo. Sulla Croce il "Verbum abbreviatum" - "kenosi" del Verbo eterno - rivela la bellezza dell'infinito amore!

Nel carisma dei Fondatori delle Piccole Ancelle di Cristo Re è come se si fosse compiuto in modo peculiare questo dono del Tutto nel frammento: potremmo dire che, se Madre Antonietta Giugliano è stata la testimone della cura amorevole del "frammento", in quanto ha scritto con l'umiltà della vita e dei gesti il suo "cantico della carità"¹, Padre Sosio De Prete è stato l'appassionato cantore del Tutto, evangelizzatore del Mistero Santo di Dio evocato con la parola e con gli scritti, invocato con l'ardente preghiera, celebrato con la bellezza della musica e del canto sacro.

¹ Cf. il libro di Donatella Trotta, *Il cantico della carità. Antonietta Giugliano Fondatrice delle Piccole Ancelle di Cristo Re*, Paoline, Cinisello Balsamo 1993.

2. MADRE ANTONIETTA GIUGLIANO: LA CURA AMOROSA DEL "FRAMMENTO"

Madre Antonietta Giugliano, la donna del tenero amore a ogni *frammento* dell'esistenza umana, specialmente dei piccoli e dei deboli, non solo è l'esempio di chi rinuncia generosamente a ogni ricchezza e privilegio in questo mondo per farsi dono ai poveri, ma è anche il modello di un carisma femminile vissuto nell'attenzione ai rapporti umani concreti, nella sollecitudine materna verso le sorelle e verso i piccoli e gli anziani, nella genialità delle intuizioni efficaci e delle scelte operative, nella fermezza e nella tenacia di portare avanti il disegno del Signore sommamente amato nonostante ogni difficoltà e ostacolo, fino a consumarsi in età relativamente giovane nel dono di un amore, che si è consegnato a Dio e ai poveri senza riserve.

Scrivono di Lei Donatella Trotta: "Un dettaglio apparentemente trascurabile, ma simbolico di ben altre dolcezze: Madre Antonietta... ha l'abitudine di girare sempre con qualche caramella in tasca. Ai suoi protetti, distribuisce teneramente ed equamente carezze e dolciumi, s'informa delle loro vite e passa oltre, da altri volti che aspettano il suo sorriso e il suo modo di fare essenziale e rassicurante. La Madre... va e viene infaticabile, quasi sempre a piedi, ricoprendo diverse mansioni. Entra ed esce dagli uffici, dalla Curia, dagli studi notarili, dal commissariato degli alloggi, dalle sue case. Ha un modo d'essere coinvolgente, che conserva anche durante la guerra, quando i bombardamenti e le continue incursioni aeree disseminano morti e feriti nelle città... La Madre non perde mai il controllo di sé..."². Per lei, "tutti sono *persone*, curate, seguite e coccolate una per una, come bambini... in stanze arredate con lievi tocchi di grazia femminile nei quadri, nelle piante fresche che non mancano mai, persino nei copriletto armoniosi che fanno dell'ospizio una vera casa. Un rifugio che trasforma il malessere sociale in benessere, confermando che se l'assistenza sociale... mira a uno *scopo*, l'amore cristiano guarda invece a una *persona*"³.

Madre Antonietta - testimonia chi l'ha conosciuta - "era una autentica 'catechista semplice', che riusciva a realizzare un ideale di carità e umanesimo integrali senza formalismi, con i piedi solidamente poggiati sulla terra e con un temperamento ardente che univa dolcezza e riservatezza, capacità di sintesi e intuito pedagogico, tanto da praticare istintivamente, senza sapienza libresca ma con comune buon senso, un metodo per ogni persona"⁴. A un dotto Amico della Congregazione, che un giorno "con l'acutezza del suo eloquio dissertava intorno ai problemi della vita religio-

² *Ivi*, 57s.

³ *Ib.*, 63.

⁴ *Ib.*, 84.

sa con alte argomentazioni scientifiche”, la Fondatrice rispose con assoluto candore: “Ma, caro professore, lasciateci amare Dio semplicemente, così come Lui semplicemente si manifesta a noi”⁵. Osserva la nipote Suor Antonietta Tuccillo, Superiora Generale dopo la Confondatrice dell’Istituto, Madre Franceschina Tuccillo: “La Madre era indubbiamente una contemplativa nell’azione... Aveva il coraggio di sbilanciarsi in avanti, affrontando l’incognito, e la decisione nel rischiare sempre in prima persona, con la giusta fermezza nel cammino da percorrere. Ha avuto la non comune capacità di leggere i segni dei tempi, con le sue grandi opere sociali. Ed è stata nutrita da una spiritualità del feriale, che anziché farle concepire la santità come misticismo esclusivo, le ha fatto invece spiritualizzare le cose concrete, leggendo la realtà alla luce di Dio e dei suoi segni”⁶. Una santità, si potrebbe dire, vissuta nel salvare il frammento per la forza dell’amore e lo sguardo della fede.

3. PADRE SOSIO DEL PRETE:

L’OPEROSO CONTEMPLATIVO DEL “TUTTO”, CHE È L’AMORE

Se Madre Antonietta è la donna della concretezza, capace di valorizzare ogni “frammento” di umanità, Padre Sosio è l’uomo del *Tutto* divino, cercato, invocato, cantato, testimoniato con la vita e gli scritti⁷. Nell’orizzonte totalizzante dell’amore di Dio egli non esita ad annunciare il paradosso della carità, capace di abbracciare e trasfigurare dal di dentro ogni frammento: così, quando siamo toccati dal dolore, per Padre Sosio siamo prediletti dall’Amato, perché Dio dimostra di volerci più vicini a sé, al Suo Cristo Crocifisso per noi. Anziché rigettare la sofferenza, anziché rifiutarla o ribellarsi ad essa, egli sa riconoscervi una via privilegiata per unirsi al Signore della vita e della storia, al dolore di Dio per noi e con noi, facendo compagna alla sofferenza dell’Amato mediante un colloquio interiore, continuo e profondo. Padre Sosio vive e trasmette questo messaggio di un amore unico, totalizzante, che assume e dà senso a ogni esperienza, per quanto fragile o dolorosa essa sia: pur in forme e con linguaggi diversi dai nostri, si consegna senza condizioni a Dio, che è il suo “Tutto”, e unifica in questo unico amore ogni scelta, ogni atto. Perfino la sua musica, arte che sommamente ha amato e che più di ogni altra è adatta a ricondurre all’uni-

⁵ *Ib.*, 85.

⁶ Riportato in *ib.*, 88.

⁷ Cf. la biografia scritta da Ulderico Parente, *Con i poveri, “pupille degli occhi di Dio”. Biografia di padre Sosio Del Prete Fondatore delle Piccole Ancelle di Cristo Re (1885-1952)*, San Paolo, Ciniello Balsamo 2007.

tà della divina armonia la complessità e la frammentarietà delle esperienze umane, è eco di questo abbraccio totalizzante del divino.

L'antologia dei pensieri del Padre, che le Piccole Ancelle hanno raccolto rivisitando innumerevoli pagine di appunti, schemi, testi omiletici e lettere, impressiona proprio per l'unità che emerge con naturalezza dai tanti frammenti⁸: è l'unità di un "ordo amoris", l'organicità prodotta da quell'amore che è al centro e al vertice di tutto quanto Padre Sosio dice e vive, e che sotto gli abiti poveri di una predicazione appassionata e popolare, edificante ed umile, fa parlare l'eloquenza della vita, la sequela innamorata di Cristo. Se è l'amore il "canto fermo" che illumina il cuore e la storia, nella continua esperienza della prossimità amorosa del Dio con noi e per noi che ci rende capaci d'amare, è il peccato la grande tragedia che segna il destino dell'umanità, e produce il frutto da tutti riconoscibile e che tutti ci accomuna: il dolore, vero "controcanto" di ogni esperienza della vita e del mondo. "Il dolore - scrive Padre Sosio - è come la morte, non risparmia nessuno e visita con la stessa assiduità la dorata reggia dei grandi, come l'umile tugurio del povero; prostra le eccelse vette della vita, come le piante delle valli sulla povera infelice umanità" (*Il cielo in terra*, n. 288). Veramente, "l'esistenza del dolore è un fatto così generale, così universale che non vi è bisogno di prova. Lo vediamo, lo sentiamo dovunque... Il dolore è il compagno indivisibile dell'esistenza" (n. 297). In questa linea Padre Sosio si spinge fino ad affermare: "L'uomo è l'essere del dolore. Questa è la testimonianza dell'uomo" (n. 314).

Perché? Padre Sosio attinge la risposta a questa domanda, la più vera fra tutte le domande, guardando al dolore fatto proprio dal Figlio di Dio: lo sguardo si leva all'amore redentore del Dio crocifisso. Con la vita e la parola, il Fondatore indica dove questo amore si rende presente, dove esso incontra il dolore che grida dalla terra al cielo: fra il "canto fermo" dell'amore e il "controcanto" del dolore, è il paradosso del Dio abbandonato, è l'"armonia crocifissa" rivelata in Lui, ciò che sembra delinarsi come messaggio centrale della vita e dell'opera di Padre Sosio Del Prete. "Sulla Croce parla un Dio, parla del Testamento d'un amore che fa impallidire tutte le passioni che possono vibrare in petto all'umanità" (n. 236). La Croce è il luogo in cui Dio parla nel silenzio, è la rivelazione del cuore divino, la cattedra ineccepibile del dolore offerto per amore: "Gesù adorabile... la vostra Croce è una cattedra che insegna all'umanità le parole della vita. Nessuna cattedra è più eloquente della vostra Croce, intrisa del vostro sangue. Nessuna rivelazione è più sublime di questa che ci lasciate nelle ultime ore della vostra agonia" (n. 246).

⁸ Sosio Del Prete, *Il cielo in terra. Alle sorgenti della spiritualità delle Piccole Ancelle di Cristo Re*, Città Nuova, Roma 2001.

Guidato dalla contemplazione del Povero, che muore abbandonato sulla Croce, lo sguardo della fede impara a riconoscere il Suo volto nei poveri di tutti i tempi e i luoghi della storia: l'amore crocifisso di Gesù li accoglie tutti, li raggiunge tutti e chiede di essere riamato amando loro. "Ai piedi della Croce sono sbocciati due fiori, si sono svegliate due passioni, le più belle, le più umane, le più divine: l'amore a Dio e l'amore agli uomini" (n. 244). Amare Gesù Crocifisso, spogliato di tutto, contemplarlo nel Suo abbandono, seguirlo sulla via del crocifisso amore, per la forza che Lui stesso irradia su di noi dal pane di vita: ecco la spiritualità unitaria e totalizzante di Padre Sosio, detta negli innumerevoli suoi testi, quasi tutti occasionali e legati al servizio della predicazione e della formazione. Un messaggio forte, trasmesso attraverso la povertà dei mezzi, nella fragile consistenza di una forma, totalmente finalizzata a far passare la nutriente potenza del contenuto. Un invito a stare ai piedi della Croce, a far compagnia al dolore di Dio per amore del mondo: "O Gesù, forse vi saranno di quelli che ti ripetono le parole dei crocifissori: *descende de cruce*. O Gesù, non ascoltare la sfida di costoro... Resta o Gesù sulla Croce finché dura il nostro esilio per addolcire i nostri dolori; resta sulla croce finché il peccato regna quaggiù al fine di preservarci dalla corruzione. Resta sulla Croce non per punirci, ma per benedirci, come in questo istante ci benedici" (n. 234).

4. I DUE FONDATORI:

IL "TUTTO NEL FRAMMENTO", LA BELLEZZA CHE SALVERÀ IL MONDO

La domanda del dolore trova dunque luce per Padre Sosio nella notte della fede, innamorata di Dio: Lui, Cristo Re, è il centro unificante, il Tabernacolo dell'Eterno fra gli uomini, il Signore che da ricco si è fatto povero per farci ricchi nella Sua povertà e farsi riconoscere dovunque il volto del povero, del bambino, dell'anziano ci guarda chiedendo rispetto, ascolto, sollecitudine, amore. Con Lui è possibile trasformare il dolore in amore, la sofferenza in offerta. Questo Padre Sosio ha vissuto. Questo ha inteso trasmettere alle sue Figlie e ai suoi ascoltatori. Questo Madre Antonietta ha testimoniato nella concretezza del Suo amore materno, femminile per i più poveri. Questo i due Fondatori continuano a dire a noi, segnati come l'uomo di sempre dalla ferita antica del dolore, oltre che dalle forme sempre nuove che essa assume negli scenari del tempo e negli scenari del cuore. Perciò, il ritorno ai Fondatori - nella complementarità dei loro carismi - potrà non solo ravvivare nelle Piccole Ancelle la bellezza e la gioia della loro vocazione, che da null'altro è gratificata all'infuori dello sguardo dell'Amato Signore, ma potrà anche aiutarle a dire oggi, a noi e a tanti nostri compagni di strada, quanto sia bello seguire il "bel Pastore" (Gv 10,11) e quanto sia necessario riconoscerlo e farlo riconoscere attraverso le "opere

belle" (Mt 5,16) della nostra vita. *L'annuncio della bellezza che salva*, vissuto nell'umile eloquenza dei gesti del servizio e della carità, è quanto l'incontro dei carismi dei due Fondatori chiede alle Piccole Ancelle e a tutti noi, figli di questa inquieta stagione post-moderna, aliena dalle visioni totalizzanti delle ideologie, ma anche tentata dalla rinuncia e dalla solitudine dei frammenti, vissuti solo per sé.

Ciò che i Fondatori annunciano alle Ancelle, e attraverso di loro alla Chiesa e alla società del nostro tempo, è la bellezza dell'amore che salva, la carità del Dio tre volte Santo, il Tutto di questo amore, invocato, celebrato, accolto e vissuto nel frammento delle opere e dei giorni di ognuno di noi. Attraverso le loro Figlie, i Fondatori domandano di rendere attuale l'invito esigente e appassionato di Gesù: "Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere belle e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli" (Mt 5,16). Alle Piccole Ancelle è chiesto dunque di essere, con la loro vita e la loro opera, la riprova della validità delle intuizioni spirituali dei Loro Fondatori: se da Padre Sosio esse potranno attingere in modo specialissimo la visione d'insieme, nutrita di spirito francescano, di amore alla vita interiore e di attenzione alla formazione e allo studio come via per maturare uno stile di carità intelligente e feconda, da Madre Antonietta Giugliano esse raccoglieranno l'eredità di un amore operoso, speso nei piccoli gesti della vita quotidiana, in un dono di sé senza risparmio specialmente ai piccoli e agli anziani, sostenuto dall'amore a Cristo e dalla Sua Grazia continuamente invocata ed accolta. L'incontro di questi due carismi è stato e sarà il carisma delle Piccole Ancelle: carisma di offrire il Tutto della carità nel frammento dei giorni, e proprio così la bellezza di Dio ai cercatori del Suo volto nascosto.

Potremmo allora pensare che, se un giorno la Chiesa riconoscerà solennemente nei due Fondatori un modello eloquente di santità e inviterà i credenti ad affidarsi alla Loro intercessione presso Dio, sarà offerto un aiuto all'intera comunità cristiana per credere nella forza salutare della bellezza che salva: e le Ancelle potranno trovare in un tale riconoscimento da parte della Chiesa Madre un incoraggiamento e un sostegno non indifferente a proseguire nella loro opera, che si è ormai estesa a diversi paesi e continenti del "villaggio globale", per dire a tutti e in ogni contesto quanto sia bello il Dio di Gesù Cristo, quanto sia bello vivere nella sequela di Lui, quanto la bellezza della carità vissuta sia vita piena e vera per tutto l'uomo, per ogni uomo, nel mondo intero.

INDICE

<i>Prefazione</i> (BRUNO FORTE)	pag.	5
Introduzione (ANTONIETTA TUCCILLO)	»	7
Sigle e abbreviazioni	»	19
Adorazione (1-15)	»	21
Amore (16-79)	»	26
Anima umana e visione beatifica di Dio (80-87)	»	37
Apostolato (88-99)	»	40
Bellezza (100-102)	»	43
Bestemmia (103-109)	»	44
Carità (110-119)	»	46
Chi è Dio? (120-124)	»	49
Comunione sacramentale (125-172)	»	51
Confessione (173-204)	»	62
Congregazione (205-212)	»	70
Consigli evangelici (213-218)	»	73
Creazione (219-224)	»	75
Cristo Re (225-230)	»	77
Croce (231-254)	»	78
Cuore di Gesù (255-264)	»	82
Dileguarsi della vita (265-277)	»	85
Direzione spirituale (278-286)	»	88
Dolore (287-323)	»	91
Esercizi spirituali (324-329)	»	99
Famiglia (330-335)	»	102
Felicità eterna (336-343)	»	104
Fraternità (344-352)	»	107
Giustizia divina (353-356)	»	110
Grazia (357-362)	»	111
		219

Immacolata (363-377)	»	113
Incarnazione (378-382)	»	117
Inferno (383-399)	»	119
Maria Vergine Madre (400-431)	»	123
Martire (432-433)	»	132
Misericordia di Dio (434-442)	»	133
Missione (443-448)	»	136
Natale (449-451)	»	138
Orazione (452-453)	»	139
Pace (454-460)	»	141
Paradiso (461-484)	»	143
Peccato (485-526)	»	148
Perdono (527-550)	»	157
Pietà (551-553)	»	162
Potenza di Dio (554-560)	»	163
Pregghiera (561-596)	»	166
Presenza di Dio (597-600)	»	176
Purgatorio (601-607)	»	177
Religione (608-610)	»	180
Rendimento di grazie (611-613)	»	182
Rispetto umano (614-616)	»	183
Sacrificio (617-619)	»	184
Salvezza dell'anima (620-622)	»	185
Santi (623-640)	»	186
Santità (641-656)	»	192
Sapienza (657-661)	»	196
Servizio agli ultimi (662-673)	»	198
Speranza (674-678)	»	201
Spirito Santo (679-683)	»	203
Virtù (684-694)	»	205
Vocazione (695-710)	»	208
Postfazione (BRUNO FORTE)	»	211
Indice	»	219

Finito di stampare
nel mese di Settembre 2008
da DIGI GRAF snc
(Bologna)

